

« allo zelo delle anime, all' amore della povertà e  
 « ad esempi di edificazione: con la rinunzia alla  
 « propria volontà, che avete sottoposta altrui, fiorisca,  
 « come si conviene a chi professa la perfezione evan-  
 « gelica, l' ubbidienza pronta che il Figlio del re  
 « eterno, fattosi ubbidiente al Padre fino alla morte,  
 « v' insegnò a prestare ai superiori; insieme con la  
 « concordia tra gli uguali, l' ordine cogli inferiori,  
 « la compassione per gli afflitti e miseri.

« Ricordatevi inoltre al cospetto di Dio di me  
 « che lavoro, Dio mi conceda utilmente, a vostro  
 « bene; voi sapete che la vostra orazione per me  
 « ridonderà a vantaggio vostro.

« Procurate di adempire quanto prima ai suffragi  
 « di messe e di preghiere, secondo l' intenzione di  
 « coloro che han diritto alla vostra benevolenza e  
 « che vi sono prescritti negli atti del Capitolo  
 « generale.

« La grazia di nostro Signore Gesù Cristo vi  
 « prevenga e accompagni con la sua infinita mise-  
 « ricordia.

« Da Oxford la vigilia della Trinità del 1280. » (1)

Il Beato, mentre tornava dall' Inghilterra, visitò i conventi della Fiandra e della Bassa Germania e per la Svizzera ridiscese in Italia. Nella primavera del 1281 lo troviamo nel convento di S. Eustorgio a Milano, in mezzo agli studenti del collegio, da lui stesso fondato venti anni prima, quando era provinciale di Lombardia. Il convento di S. Eustorgio aveva, col collegio degli studenti di filosofia, un no-

(1) Vedi il testo latino *Litteræ Encyclicæ Magistr. Gener. Ord. Præd.* edit. Romæ 1900, pag. 117.

viziato, sempre popolato da numerosa gioventù. Una antica cronaca dell'Ordine ci ha conservato alcuni ragguagli particolari del Beato, che al vivo ci dipingono la sua dolce e bella figura. Fr. Giovanni, reso venerando per la sua età e virtù, sull'esempio del B. Giordano di Sassonia, che gli era stato padre in religione, amava raccogliere intorno a sé i novizi, li faceva sedere alla sua tavola, valendosi di questa occasione per distribuire loro ad un tempo il cibo dell'anima e quello del corpo. (1)

Nel tempo che il Maestro Giovanni visitava i conventi dell'Ordine in Fiandra, Nicolò III era morto. Dopo un interregno di sei mesi, durante i quali Viterbo era stata di nuovo teatro di violenze verso i cardinali, gli elettori avevano finito con scegliere un cardinale francese, Simone de Brie, uomo di gran virtù, di umiltà sincera e disinteresse a tutta prova, il quale prese il nome di Martino IV, in memoria di S. Martino, patrono di Francia. Era egli stato legato *a latere* in Francia, ai tempi di Nicolò III, e in quest'occasione aveva tenuto frequenti relazioni col Beato, durante la legazione presso il re Filippo. Fr. Giovanni si valse del suo soggiorno in Italia per recarsi a far omaggio al nuovo pontefice in Orvieto, ove allora risiedeva. Martino IV, durante la sua ambasceria in Francia, si era sempre dimostrato protettore dei due Ordini di S. Domenico e di S. Francesco. Eletto papa, volle dar loro una prova della

(1) « 1281. Tunc observantissime regebat Ordinem Magister Ioannes « de Vercellis; unde veniens Mediolanum voluit ut novitii secum comederent. » (Fr. HIERONYMUS DE BURSSELLIS, *Chronica Ordinis* ms. inedit. ARCH.V. GEN. ORD. PRÆD., *Lib. QQ*, p. 509.)

sua benevolenza, rinnovando i privilegi, di cui già godevano per le concessioni fatte loro da' suoi predecessori, ma resi difficili in pratica in causa degli incessanti reclami di certi vescovi e parroci. Per mezzo di una nuova costituzione apostolica dichiarò che i frati predicatori e i minori, in virtù delle facoltà concesse dalla S. Sede, potevano predicare dappertutto la parola di Dio, e ascoltare le confessioni, senza che alcuno, vescovo o parroco, avesse diritto di opporvisi. Martino, fin dal principio del pontificato, con gentile pensiero aveva diretto al Beato una Bolla, con la quale dichiarava che tutti i religiosi, approvati da lui o dai provinciali dell'Ordine, dovevano godere dei privilegi apostolici nel loro ministero, senza contrasto di sorta (1). Per questi nuovi favori e prove di benevolenza, il Maestro Giovanni volle ringraziare di persona il pontefice, recandosi a Orvieto. Dopo una breve dimora alla corte pontificia, il Beato tornò a Firenze, per presiedere al Capitolo generale, che in quell'anno si doveva aprire il 1° giugno in quella città. Pare che Giovanni, andando ad Orvieto e ritornando a Firenze, abbia visitato parte dei conventi della provincia romana. Alcuni abusi, dei quali non conosciamo i particolari, avevano attirata la sua attenzione e gli avevano dato occasione a quel grido d'allarme: « Non si raffreddi  
 « lo zelo per l'Ordine che, ahimè! lo dico con  
 « rossore, si sa essere venuto meno in parecchi, ma  
 « si rinfervori per riprendere la vigoria del fuoco  
 « primiero. » (2)

(1) POTTHAST, *Regest. Rom. Pontif.* nn. 21836 al 21837.

(2) Vedi più sopra pag. 52.

Gli atti del Capitolo di Firenze tuttavia ci somministrano qualche indizio degli abusi, che cominciavano a serpeggiare nell'Ordine. L'ambizione dei titoli e dei gradi sembra che a quel tempo si fosse insinuata negli animi. Non esistevano allora nella provincia romana maestri in teologia. Solo gli antichi professori dell'università parigina, come San Tommaso d'Aquino, il B. Latino Malebranca e pochi altri, erano onorati di questo titolo, il quale per altro a quel tempo non portava con sé alcun privilegio. S. Tommaso non ebbe mai sui frati, in mezzo a cui visse, altra preminenza che quella del sapere e della santità. Nelle comunità domenicane del secolo XIII v'era un altro titolo, molto più ambito di quello di maestro in teologia, sia perchè di più facile acquisto, sia perchè dava diritto a diversi privilegi: Era questo il titolo di *Predicator Generale*, l'unico titolo riconosciuto dalla costituzione dell'Ordine. Il Predicator Generale aveva il privilegio del sigillo e del voto negli annui Capitoli della sua provincia. Il privilegio di sigillo, nel medioevo, era come il simbolo della indipendenza personale, I predicatori generali erano designati dai Capitoli provinciali. Il loro ufficio non era un grado propriamente detto, inerente alla persona d'un religioso per tutta la vita, sibbene un ufficio da esercitarsi fino a tanto che i superiori li giudicassero capaci. Ciascun convento nel secolo XIII aveva tre principali uffici: *il Priore, il Lettore e il Predicatore*. Il Priore governava la comunità; il Lettore insegnava teologia ai religiosi e ai chierici della città; il Predicatore spezzava ai fedeli il pane della parola di Dio nella chiesa del convento, in tutte le domeniche e feste dell'anno. I tre uffici non avevano

una durata fissa; ma i titolari duravano in carica finchè non ne fossero esonerati dal Capitolo provinciale.

Fr. Giovanni, visitando la provincia romana, si avvide che si erano introdotti abusi nella istituzione de' predicatori generali. Di che abusi si trattava? Ci riesce assai difficile stabilirlo: a distanza di sei secoli, ci mancano i necessari documenti, ma dal rigore dei provvedimenti presi crediamo poter conchiudere che gli abusi fossero gravi. Osservò forse il Beato nei chiostrì della provincia romana gare e ambiziose rivalità? Eran forse i predicatori generali, istituiti in questi ultimi tempi, indegni del loro ufficio per il loro carattere, ovvero per la loro incapacità a predicare ai popoli la parola di Dio? Il fatto sta che il Beato in uno stesso tratto spogliò del loro titolo e grado tutti i predicatori generali di quella provincia. La misura era radicale, e ci prova assai bene in quanto vigore fosse allora la disciplina e il rispetto dell'autorità nelle mani del Generale, Giovanni da Vercelli. (1)

Dal Capitolo di Firenze il Beato, secondo la consuetudine, mandò a' suoi figli una circolare, tutta piena d'insegnamenti i più alti e pratici per la vita religiosa. Ci si sente la parola di un santo, che parla secondo che il cuore gli detta e descrive agli altri le virtù di cui egli è modello; l'umiltà, lo studio dei libri santi, l'unione con Dio sono l'oggetto delle sue raccomandazioni.

« Ai suoi figli dilette in G. Cristo, i priori e gli  
« altri religiosi dell'Ordine dei predicatori, Fr. Gio-

(1) « Absolvimus omnes Prædicatores Generales in Provincia Tuscie. »  
(Ex *Actis Cap. Gen. Florentie* anno 1281.)

« vanni, loro servo inutile, augura salute e aumento  
 « di grazie celesti.

« Poichè il Faraone quanto più è tenuto a vile,  
 « tanto maggiormente si leva a far rumore, perse-  
 « guitando crudelmente quei che fuggono il secolo,  
 « così io sono indotto dall' ufficio al quale sono  
 « stato assunto ad armarvi come campioni di Cristo,  
 « tra tante angustie, non di ferro, ma di buoni ser-  
 « moni dei quali ciascuno fortificato tenga fermo e  
 « resista virilmente per non ricadere sopraffatto e  
 « vinto, nelle catene di schiavitù donde era scampato.

« Pertanto con orecchio ubbidiente e pronto ad  
 « accogliere la buona parola ritenete nella memoria  
 « i mezzi per cui si ricorda il passato, si dispone il  
 « presente e, coll' aiuto del Signore, si procede più  
 « cauti in provvedere all' avvenire. L' uomo timorato  
 « di Dio bisogna si ricordi quanto fu grande il suo  
 « tedio prima della conversione, affinchè un simile  
 « pensiero generi l' umiltà, dia la solerzia e freni  
 « l' audacia nociva in quanti sono inclinati alla pre-  
 « sunzione.

« Siamo stati già tenebre, carissimi, camminando  
 « per vie tenebrose e sbagliate, servi della propria  
 « volontà più che della divina. Il rievocare spesso  
 « queste cose fa avere a vile il presente a quelli che  
 « umiliatisi riprendono il buon cammino, e con va-  
 « lidi argomenti li induce a piangere e dolersi del  
 « passato. Così nella loro mente non può svilup-  
 « parsi alcun pensiero nocivo, quando con tale umiltà  
 « ed abnegazione sono scerpate via subito le radici  
 « dell' amor proprio e di indebite compiacenze. In  
 « quella vece vi ci si infiltra la sollecitudine, affinchè  
 « l' operaio non si dia all' ozio, ma come già si

« sottopose al giogo dell' ingiustizia e dell' iniquità,  
 « così ora s' ingegni coll' aiuto dell' Altissimo di  
 « fare il contrario in omaggio all' abnegazione e  
 « alla giustizia. Non si scopra mai la propria vo-  
 « lontà in chi già si è messo nelle mani altrui, ma  
 « gli sia gradito il comando e la disposizione del  
 « superiore, non desiderando mai che gli sia affidato  
 « o imposto quanto, invece di gravare le sue spalle  
 « con grosso peso, gli procurerebbe ambite compia-  
 « cenze.

« Stia congiunto familiarmente con Dio : si pro-  
 « curi una tal grazia con assiduità di preghiere.  
 « Quantunque debba essere consacrato a Dio tutto  
 « il tempo e importi che neppure un minuto sia  
 « speso invano per il vantaggio spirituale, tuttavia  
 « deve scegliersi certe determinate ore e avere una  
 « parte del tempo per la quale non risenta in questa  
 « divina occupazione il divagamento di estranee  
 « cure ; nè per alcun motivo s' infranga il fermo e  
 « pio proposito, salvo se lo Spirito, che veglia alle  
 « orazioni, non abbia insegnato altrimenti.

« Inoltre il predicatore della parola divina mediti  
 « assiduo giorno e notte la legge del Signore e alla  
 « fervida orazione succeda una lettura non curiosa,  
 « ma soda e utile. Per attingere più copiosamente  
 « alle pure acque della Santa Scrittura, che dovrà  
 « poi effondere a salute del prossimo, ami la cella  
 « che lo nasconde agli occhi del mondo e quivi si  
 « dedichi a tale opera che formi il decoro de' suoi  
 « costumi e gli apporti insieme con la scienza la  
 « santità : così dalle stesse Sacre Carte trarrà gli  
 « acuti strali per ferire a salute i cuori dei fedeli.

« Nei vostri colloqui, anche con persone estranee,

« apparisca la scienza aquisita ed infusa, affinché le  
 « maniere corrette attestino la grazia di Dio e la  
 « testimonianza delle opere renda efficace quanto  
 « insegna la parola del predicatore. La tumida su-  
 « perbia, detestabilissima, non vi faccia invanire; ma  
 « la placida umiltà, cara a Dio e agli uomini, vi  
 « sia decoro e bellezza. Per quanto è da voi, benchè  
 « molestati o provocati da altri, abbiate con tutti  
 « quella pace senza cui il Signore non esaudirà al-  
 « cun vostro voto. Nè la fortezza del vostro pro-  
 « posito s' infranga innanzi allo sdegno altrui, ma  
 « sotto l' usbergo della pazienza persistete inviola-  
 « bili nella vostra fermezza.

« Onorate della debita riverenza quanti occupano  
 « un grado elevato, mostratevi socievoli e aperti  
 « nei convenienti discorsi cogli uguali ed evitate la  
 « troppa familiarità con chi è da meno di voi. Col  
 « silenzio a luogo e tempo debito, che pur troppo  
 « da alcuni è trascurato, si freni il cicaluccio cui  
 « assai spesso va compagna la macchia del peccato.

« Si evitino le incaute dimestichezze che, per la  
 « imprudenza di qualcuno, offuscano la chiara fama  
 « dei frati dell' Ordine, e la diminuiscono agli occhi  
 « di molti.

« Non si raffreddi lo zelo per l' Ordine che, ahimè!  
 « lo dico con rossore, si sa essere venuto meno in  
 « parecchi, ma si rinfervori per riprendere la vigoria  
 « del fuoco primiero.

« Ciascuno s' adoperi che sorgano figli degni dei  
 « padri venerandi, e seguaci delle loro sante orme;  
 « così moltiplicata la famiglia, se ne aumenterà an-  
 « che la gloria. Del resto l' anima divota guardi  
 « all' avvenire, scrutando quello che apportheranno i

« giorni futuri e quanto s'abbia a provvedere in  
« attesa del giudizio.

« Si deve sempre temere che l'uomo venga a  
« mancare come l'albero strappato dalle radici, senza  
« frutto di penitenza e quindi destinato al fuoco  
« inestinguibile.

« È sempre da temere che l'aspetto di Cristo  
« pieno d'ineffabile dolcezza per i figli della grazia,  
« diventi terribilmente severo per i peccatori. Bisogna  
« sempre trepidare del rigoroso esame nel finale  
« giudizio, quando non sarà caduto un capello del  
« capo, nè perduto un minuto di tempo di cui non  
« debba render ragione. Quindi con la confessione  
« disponete il volto del divin giudice, cercatelo e  
« placatelo con presenti di giustizia, desideratelo e  
« stringetelo con tutte le vostre aspirazioni e con  
« gli amplessi d'una mente purificata, affinché il  
« giudice riconosca misericordiosamente riformata la  
« sua immagine secondo la quale aveva creato l'uomo,  
« nè dica di non conosere quelli che aveva voluto  
« redimere a tanto caro prezzo. Beato colui che  
« prevedendo tali cose se ne sta sempre pavido, nè  
« crede gli basti l'abitare coi santi, se ivi non com-  
« pie opere sante.

« Questo ho voluto scrivervi o carissimi, affinché  
« la pigrizia non vi rattenga dalla fatica accetta a  
« Dio o il tedio vi stanchi, ma invece, dimentichi  
« del passato, vi solleciti vivamente alla più alta  
« perfezione.

« Presentate di grazia al divino cospetto, insieme  
« con le vostre perenni preghiere, me che indefessa-  
« mente, e Dio voglia, utilmente fatico per vostro  
« bene.

« La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amor  
 « di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo vi  
 « preservi da tutti i mali e vi diriga salutarmente  
 « nelle azioni.

« Da Firenze, nel Capitolo generale del 1281. » (1)

Il Capitolo di Firenze aveva stabilito che la riunione generale dell'anno vegnente si sarebbe tenuta a Vienna d'Austria. Il B. Giovanni risolvette per ciò di intraprendere ancora una volta la visita dei conventi, che l'Ordine contava allora assai numerosi in Germania e in Ungheria. Era uno spettacolo veramente degno di ammirazione il veder questo vegliardo, omai più che ottuagenario, portarsi a piedi dall'Inghilterra a Roma e quindi ripartire, sempre a piedi, fino in fondo all'Ungheria, visitando le case dell'Ordine, ch'è incontrava lungo il suo viaggio, dove accorrevano per salutarlo e riceverne la benedizione i religiosi dei conventi. Era allora l'Europa intiera, più che mai, in preda a discordie e a guerre. I sudditi del re di Sicilia, Carlo d'Angiò, gli si erano ribellati, e a Palermo, durante i famosi *Vespri Siciliani* che avevano gettato la costernazione in Europa, avevano fatto macello de' francesi, squartando anche con inaudita barbarie, come si raccoglie dalle Bolle di Martino IV, il seno alle donne italiane, che avevano concepito da francesi. Il papa aveva colpito di scomunica i Palermitani e Pietro d'Aragona, il quale, approfittando della rivolta della città si apparecchiava a rapire a Carlo d'Angiò il regno delle due Sicilie. Martino IV aveva mandato a Palermo

(1) Cf. il testo latino *Litteræ Encyclicæ Magistr. Gen. Ord. Præd.* edit. Romæ 1900, p. 119.

il cardinale Gerardo da Parma, come Legato apostolico, quel medesimo che noi abbiamo visto l'anno precedente adoperarsi invano insieme col nostro Beato per la riconciliazione degli ambasciatori francesi e castigliani. A sua richiesta, il Maestro Giovanni scrisse ai religiosi di Napoli e di Messina di mettersi a disposizione del Legato per aiutarlo nell'opera di pacificazione, raccomandando loro di predicare a tutti l'obbedienza al legittimo principe, Carlo d'Angiò.

Il nostro Beato, attraversando per l'ultima volta la pianura lombarda, per recarsi a Bologna e più tardi a Venezia, trovò per ogni dove contrade devastate da lotte e divisioni. Guelfi e Ghibellini continuavano a farsi una guerra accanita, e l'eresia manichea, sempre combattuta dagli inquisitori, non cessava di seminare dappertutto rovine. Quello stesso anno il B. Giovanni insieme col Provinciale di Lombardia, aveva ricevuto ordine dalla Santa Sede di provvedere ai posti vacanti d'inquisitore. Le difficoltà colle quali il Maestro Giovanni, venti anni prima, s'era trovato alle prese durante il suo provincialato, sussistevano tuttora. Egli, carico d'anni e di meriti, circondato da una reputazione di santità, che andava sempre crescendo, passava di convento in convento, di paese in paese, predicando la pace, la carità, l'amore alla Chiesa e l'attaccamento alla fede cattolica. Dopo tante lotte fratricide, di cui era stato testimonia, e che non aveva cessato mai di combattere senza riuscire ad impedirle, il Vercellese come l'apostolo Giovanni sul fin della vita, non faceva che ripetere le parole: *Amatevi scambievolmente.*

Non conosciamo quale sia stato l'itinerario seguito dal Beato in Germania e in Ungheria. Il 17 mag-

gio 1282 lo troviamo a Vienna, dove inaugura le sedute del Capitolo generale. I religiosi della provincia romana, intervenuti al Capitolo, gli recarono una notizia che lo riempì di gioia. L'abate cistercense di Fossa Nova, dove riposava la salma di S. Tommaso d'Aquino, aveva aperto la tomba del Santo, e benché dalla morte di lui fossero trascorsi sette anni, si era trovato il corpo del santo dottore ancora intatto e spandente un profumo, che non lasciava dubbio sulla santità del servo di Dio. Durante le sessioni capitolari, il Generale raccomandò ai frati di ispirarsi sempre, nelle loro relazioni col clero e coi vescovi, a quello spirito di umiltà e di moderazione, che era stato tanto inculcato nelle deliberazioni dei Definitori dell'Ordine, durante il concilio ecumenico di Lione. Il pio Generale volle che anche in pratica si abbandonasse la rivendicazione integrale dei nuovi privilegi accordati da Martino IV. Indusse i religiosi a non predicare e confessare nelle chiese, in cui non potessero esercitare il loro spirituale ministero, se non contro il volere dei prelati; a rispettare con gran cura i casi riservati ai vescovi, e a raccomandare ai penitenti di confessarsi, almeno una volta l'anno, dal proprio parroco. Tutte queste cose non erano punto obbligatorie per i religiosi, né conformi ai loro privilegi (1); tali tuttavia erano i

(1) « Item. Eciam fratres diligenter et efficaciter, secundum datam eis  
 « a domino gratiam, illos qui sibi confessi fuerint exhortentur, ut saltem  
 « semel in anno suis presbiteris parochialibus confiteantur, prout statuit  
 « concilium generale, et summus pontifex ordinavit. Quamvis eciam a  
 « sede apostolica predicandi sibi sit concessa potestas, ob reverentiam  
 « ordinariorum et rectorum ecclesiarum parochialium, et pacem cum eis  
 « habendam, volumus, quod prohibentibus ordinariis vel eciam rectoribus,  
 « ne in sua ecclesia predicent, a predicacione desistant.

consigli che, nella sua saggezza e lunga conoscenza degli uomini, lasciava a' suoi figli, Fr. Giovanni da Vercelli. Diamo l'enciclica, che il Beato, secondo l'usanza, trasmise ai frati, per mezzo dei Definitori del Capitolo di Vienna.

« Ai suoi dilettezzissimi figli, i frati dell'Ordine dei  
« predicatori, Fr. Giovanni, loro servo inutile, augura  
« salute e aumento costante di grazie celesti.

« Posti sui flutti d'un mare traditore, per non  
« essere tratti lontano dal porto dell'eterna fe-  
« licità dall'aquilone donde si propaga ogni male,  
« secondo il vaticinio del profeta, dobbiamo guar-  
« darci dalle sue insidie, affinché stando come vigili  
« scelte e implorando dal cielo aura propizia non  
« abbiamo da provare i danni d'un naufragio; e  
« invece ci accolga il porto d'ineffabile letizia.

« Quindi, o miei carissimi in Cristo, poichè l'an-  
« gelo maligno nasconde l'orrore delle sue tenebre  
« sotto apparenze di luce nelle quali spesso, secondo  
« l'insegnamento apostolico, a più facile ruina degli  
« uomini trasfigura la sua depravata natura, ci è  
« necessario rivolgere la nostra mente da quanto in  
« questo misero mondo ostenta una falsa bontà, e  
« dirigere tutto il nostro affetto soltanto verso Co-  
« lui con i tesori del quale si converte in perfezione  
« la moltitudine dei nostri difetti e la nostra povertà  
« s'impresiosisce dell'abbondanza dei suoi doni, af-

« Item. Cum ex favore prelatorum et clericorum tam in spiritualibus  
« quam temporalibus ordini multum accrescat, iniungimus fratribus uni-  
« versis, ut ab eorum offensis caveant, sententias rite per eos latas  
« observent, et interdum laycos moneant, ut que sibi iure debentur, per-  
« solvant, et per reverenciam, humilitatem ac familiaritatem captare  
« studeant gratiam eorumdem. » (Ex *Actis Cap. Gen. Viennæ* 1282.)

« finchè la nostra sollecitudine vigile ed indefessa  
 « col divino aiuto si guadagni un premio amplissimo  
 « di gloria in quel regno al quale aspiriamo colla  
 « vita religiosa che abbiamo professata, dopo messa  
 « da parte ogni cura mondana. Studiamoci di diri-  
 « gere i nostri passi al deserto con i figli degli  
 « Ebrei per sacrificare al Signore, per dimenticarci  
 « d'ogni lusinga degli Egizi cui già voltammo le  
 « spalle: Allora ricchi delle loro spoglie ci ciberemo  
 « del pane degli angeli nella solitudine della Reli-  
 « gione. Ivi stringiamoci di tutto cuore a unità di  
 « concordia e di pace, dopo aver reietto da noi qual-  
 « sivoglia divisione o discordia, affinchè Egli che  
 « regna nella pace prenda o meglio si scelga dimora  
 « pacifica nelle anime nostre.

« Quindi, imitando in spirito di umiltà l'umile  
 « divin Maestro, abbiamo sempre innanzi agli occhi  
 « i nostri difetti, chè la loro assidua meditazione  
 « tenendoci bassi non ci farà insuperbire dei doni  
 « concessici dal cielo e dalla benignità della Sede  
 « Apostolica: usiamone invece con prudenza e mo-  
 « destia tanto da non offrire ad alcuno sulle nostre  
 « azioni motivo di legittima querimonia.

« Quantunque dobbiamo dedicarci assidui all' eser-  
 « cizio delle altre virtù, tuttavia s' ha con maggiore  
 « energia ad adoperarsi all' aumento della carità:  
 « insistiamoci con tanto maggiore perseveranza di  
 « quanto essa eccelle sulle altre virtù e dà loro  
 « forma perfetta. Queste infatti, se non siano rego-  
 « late da lei nei loro effetti, non produrranno alcun  
 « merito. La carità allontana da ciascuno di noi  
 « l' amor proprio, così che non trovando niente di  
 « singolare in se stesso si sottomette colla propria

« volontà all' ubbidienza del superiore: spinti da  
 « questa noi osiamo lanciare sulla terra, a salute  
 « del prossimo, la spada della parola di Dio. Con  
 « questa staccati i cuori degli uditori dal fango ma-  
 « ligno dei vizi, noi trattili dal luogo delle tenebre  
 « li indirizziamo alla conoscenza del divin nome.

« Per renderci idonei a esercitare un ufficio così  
 « utile e sublime occupiamoci volentieri nello studio  
 « per effondere più largamente sui cuori dei fedeli  
 « le acque che salubri scaturiscono dalle fonti del  
 « Salvatore. Ciò fatto non attendiamo a molte cose,  
 « ma corriamo piuttosto alla quiete del chiostro,  
 « rigogliosa dei fiori di Cristo, dedicando alla pre-  
 « ghiera e alla contemplazione buona parte del  
 « tempo che trascorre irrevocabile.

« Verun torpore o tedio non soffochi l' amore  
 « per l' Ordine nel cui seno siamo stati generati  
 « come figli di benedizione: in voi al contrario ri-  
 « sorga vivido, poichè si scorge (e questo ahimè!  
 « lo dico non senza amarezza) avere esulato dai  
 « cuori di molti i quali male attendono all' osser-  
 « vanza regolare, mentre il freno della disciplina  
 « serve non a procacciare l' emenda e la salvezza  
 « delle anime, ma a offendere l' innocenza di molti  
 « o a varie altre cose indebite, senza alcun pensiero,  
 « come proprio di chi ha degenerato, a formarsi  
 « buoni successori. Certo c' è da spaventarsi di tali  
 « cose e di altre ancora delle quali pure dovrà ren-  
 « dersi strettissimo conto innanzi al divin giudice.  
 « Quindi, o diletteggianti, richiamiamo alla memoria  
 « i santi fondatori del nostro Ordine di cui la gloria  
 « e gli encomi sono diffusi per tutto il mondo.  
 « Cerchiamo di ricalcarne le orme, affinchè la loro

« immagine di bontà e santità, non offuscata da al-  
 « cuna pece di familiarità, risplenda in voi e la fama  
 « immacolata dei frati dell' Ordine rifulga sempre in  
 « tutta la sua purezza, evitando con cura e con pru-  
 « dente consiglio quanto varrebbe a denigrarla.

« Studiamoci con cura indefessa di esercitarci in  
 « tutte quelle cose che possono trarci in sfere più  
 « serene, smessa ogni negligenza e curiosità che  
 « deturperebbe la bellezza e la povertà dei frati e  
 « dell' Ordine: presentiamo i nostri cuori purificati  
 « al divin cospetto, combattiamo con l'arma della  
 « preghiera i nemici di Lui, affinché si degni nella  
 « sua clemenza di concedere il premio dell' eterna  
 « gloria a coloro che in squisiti favori, generose  
 « elargizioni e molteplici varietà di benefizi, in grazia  
 « di Lui, ci onorano con pii riguardi.

« Ricordatevi di me al Signore: se non altro vi  
 « ci induca la considerazione che quanto dal cielo  
 « mi sarà concesso in grazia vostra ridonderà a vo-  
 « stro profitto.

« La grazia di nostro Signor Gesù Cristo, l'amor  
 « di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo vi  
 « prevenga e vi accompagni.

« Da Vienna, nel Capitolo generale del 1282. » (1)

Il Beato, mentre ritornava da Vienna, percorse le  
 regioni limitrofe per visitare, secondo l'uso, i con-  
 venti dell' Ordine; ma ben tosto il peso dell' età si  
 fece sentire maggiormente, e le sue membra, che fin  
 allora avevano fedelmente ubbidito all' impulso della  
 sua energica volontà, cominciarono a rifiutargli il

(1) Vedi il testo latino *Litteræ Encyclicæ Magistr. Gener. Ord. Præd.*,  
 edit. 1900, p. 123.

loro servizio. Più volte ne' suoi viaggi fu costretto dalle infermità a sostare: il clima rigido di Germania mise a dura prova la debolezza del santo vegliardo. Lasciata la Germania, si diresse verso la Francia che doveva attraversare intiera per presiedere al Capitolo generale, da tenersi a Montpellier nella Pentecoste del 1283. Si vide in allora uno spettacolo, che ricordava la più bella scena dell'età biblica. I frati sapevano quanto ripugnasse al Beato l'uso delle calzature e dei veicoli, proibiti dalle costituzioni (1);

(1) Anche al tempo della morte del nostro Beato, come ben si può vedere nei documenti sincroni, le prescrizioni legali, che proibivano ai religiosi dell'Ordine di viaggiare a cavallo o in vettura, erano scrupolosamente osservate dai figli di S. Domenico. Ne diamo qui alcuni passi:

« Item admonemus quod constitutio de non equitando diligentius observetur; si autem ex causa rationabili et de licentia opportuerit equitare, caveant ab apparatu et saumarios non ducant; et illi qui fecerint durius puniantur. Si qui autem habent mulos vel equos, capas vel ocreas, vel alia quæ pertinent ad equitandum, nos privamus eos illis, et conventibus de quibus sint assignamus; et procuratoribus illorum conventuum iniungimus quod infra XV dies illa distrahant et pretium in conventus utilitatem convertant. » (Ex *Actis Cap. Prov. Perpiniani*, 1275.)

« In Christo sibi carissimis prioribus et fratribus universis ordinis Fratrum Prædicatorum in provincia Provincie constitutis, frater Berengarius eorundem servus inutilis, salutem et celestem gloriam promereri. — Frequens equitationis excessus de quo fere in omnibus suis partibus nostra provincia est notata, multitudine religiosorum fratrum ducta zelo iustitiæ in nostris capitulis hactenus conclamante, dudum salubre remedium invocavit; et specialiter in isto anno, in nostro capitolo generali a venerabilibus patribus felicis recordationis, Magistro Ordini et diffinitoribus, extitit mihi dictum ut tam effrenatus excessus qui non minuitur cotidie sed augetur, cautela remedii apponendi de finibus nostræ provincie tolleretur. Quocirca habito super hoc multorum discretorum fratrum consilio diligenti, universitati vestræ duxi tenore præsentium in virtute obedientiæ districtius prohibendum, ne quis prior infra terminos suæ prædicationis equitet, vel tribuat alicui licentiam equitandi, nisi forte alicuius necessitatis articulo requirente, de quinque fratrum qui prius habitum nostri Ordinis susceperunt præsentium in conventu consilio et assensu, quos astringo ad fideliter secundum Deum et conscien-

ma la filiale loro pietà fu tanto ingegnosa da trovare per lui un mezzo di trasporto, in tutto conforme alla Regola, e che in certo modo ne confermasse maggiormente l'osservanza. Il Beato nelle sue peregrinazioni era sempre accompagnato da un drappello di religiosi che lo scortavano da un convento all'altro. Si lasciava il luogo di fermata a piedi, ma, fuori della città o del borgo, quando s'accorgevano che il Generale, vacillando per la stanchezza e per l'età, cominciava a dar segno di non poter reggere, i suoi figli lo collocavano, suo malgrado, in una lettiga, che due religiosi tra i più robusti portavano a spalla. Il corteo s'avanzava così, in mezzo alla campagna, seguendo i lunghi tratti di via che conducono dalla Germania alla Francia. In tal modo si giunse sulle sponde del Reno. Il Beato dimorò per qualche

« tiam consulendum, pensata qualitate negotii et ordinis honestate. Extra  
 « vero prædicationem suam nec equitet, nec etiam licentiam conferat equi-  
 « tandi, nisi de mea licentia speciali. Et ut aliquorum temeritas equita-  
 « tionis indebitæ assueta totaliter arceatur, sub prædicto præcepto prohibeo  
 « ne quis aliorum fratrum infra terminos suæ prædicationis vel extra equi-  
 « tare præsumat, nisi secundum modum qui superius est expressus, vel  
 « nisi frater in prædicatione existens, qui tali esset necessitate preventus,  
 « quod non posset ad conventum proprium pervenire, equitando faceret  
 « se deferri. — In casu quo conventus aliquis seu persona tale dispen-  
 « dium vel tale periculum pateretur vel in mora qua prædictum periculum  
 « seu dispendium minime probabiliter timeretur, volo ut de consensu  
 « conventus valeat dispensari, maxime si pro huiusmodi licentia obtinenda  
 « accessus ad me non fuerit opportunus, vel sine gravi periculo negotii  
 « imminentis dicta licentia non posset commode expectari. Nec supra  
 « positum necessitatis articulum, aut periculum seu dispendium conse-  
 « quenter incertum sufficere censeo, quod aliquis prior seu frater causa  
 « prædicandi vel ad capitulum veniendi audeat equitare; quod expresse in  
 « virtute obedientiæ prohibeo quantum possum. Volo autem et in remis-  
 « sionem peccatorum iniungo, quatinus præsens littera (fol. 340, A) mox  
 « ut a priore, vel a subpriore, vel a locum eorum tenente recepta fuerit  
 « legatur in capitulo coram omnibus fratribus cum campana capituli more

tempo a Colonia, poi a Strasburgo. Le sue forze andavano diminuendo ogni giorno più, e tutto faceva presentire prossimo il termine di sua vita. Egli, con volto sempre sorridente, e in pieno possesso delle facoltà mentali, vedeva appressarsi il giorno della liberazione e se ne rallegrava. Coi compagni scese in battello la Saona fino a Lione, ove si fermò per qualche settimana; di lì per il Rodano andò in Avignone. Nel dicembre del 1282 giunse a Montpellier, dove si sperava che il clima più dolce gioverebbe a rinfrancarne la salute. Durante la dimora a Montpellier il servo di Dio pose tutte le sue cure alla formazione dei novizi e dei giovani religiosi da pochi anni professi. Il nostro Beato non voleva che i giovani attendessero agli studi, prima di aver ricevuto un' educazione religiosa ben solida; desiderava poi

« solito convocatis; et statim cum lecta fuerit, reddatur illi vel illis per  
 « quem vel per quos fuerit presentata, quam conventus Massiliensis con-  
 « ventui Grassensi, Grassensis vero Nicensi, Nicensis autem Cistarcensi,  
 « Cistarcensis Diensi, Diensis Valentino, Valentinus Avinionensi, Avi-  
 « nionensis Tharasconensi, Tharasconensis vero Arelatensi per specialem  
 « nuncium mittere teneantur. Et eadem littera per priorem Arelatensem  
 « vel eius socium mihi ad provinciale capitulum reportetur. Orate Deum  
 « pro me. — Datnm in Pruliano anno Domini M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> LXXXIII<sup>o</sup>.)  
 (DONAIS *Act. Cap. Prov.*, p. 272.)

« Istæ sunt admonitiones :

« Admonemus et districte iniungimus tam prioribus quam aliis fratribus  
 « universis quod constitutionem de non equitando diligentius custodiant  
 « et observent; si quis autem contrarium fecerit, volumus et mandamus  
 « quod transactis tribus diebus postquam ad conventum suum redierit,  
 « tribus diebus in pane et aqua pro qualibet vice in qua equitaverit sine  
 « dispensatione ieiunet, et quod ad prædictam pœnitentiam (fol. 339 A)  
 « complendam priores subditos suos compellere teneantur; quod si ne-  
 « glexerint memorati priores, ipsos ad eandem pœnitentiam obligamus.  
 « Item, volumus quod visitatores prædicta omnia cum exacta diligentia  
 « faciant observari; quod si neglexerint, volumus eos pœnitentiæ simili  
 « subiacere. » (Ex *Act. Cap. Prov. Perpiniani*, 1284.)

che, durante i primi anni dopo la professione, nel formare la loro intelligenza, si cercasse di perfezionare in essi l'uomo religioso, con la pratica delle virtù del proprio stato. A questo fine fece compilare un trattato per l'educazione de' novizi, che fu da lui approvato e fatto distribuire ai varî conventi. Fu l'ultimo atto del suo governo, di cui gli antichi monumenti ci abbian conservato vestigia. (1)

Il 6 giugno dell'anno seguente (1283) si aprirono le sessioni del Capitolo generale, presieduto dal Beato. Negli atti di quest'assemblea, tra le altre raccomandazioni, si legge quella che concerne l'educazione religiosa dei novizi, e che certamente fa allusione ai pensieri che preoccuparono la mente del Maestro Giovanni negli ultimi mesi di sua vita: « esortiamo  
 « i Priori, di porre ogni cura nell'istruzione e nella  
 « formazione dei giovani religiosi, anche dopo la  
 « loro professione: non si procuri loro l'occasione  
 « di darsi a gite o a viaggi fuori del convento: non  
 « si applichino allo studio, prima che sieno stati  
 « completamente educati al canto dell'ufficio divino  
 « e alla pratica delle osservanze regolari. Si stia con  
 « maggior fedeltà alle costituzioni dell'Ordine circa  
 « l'accettazione dei novizi, e non si concedano  
 « troppo facilmente dispense dall'età stabilita per  
 « l'accettazione dei postulanti. » (2)

(1) Questo trattatello sull'educazione dei Novizi, approvato dal Beato Giovanni da Vercelli, durante gli ultimi mesi della sua vita, al tempo della sua dimora nel convento di Montpellier, è ancora inedito e si conserva nell'Archivio dipartimentale dell'Alta-Garonna a Tolosa.

(2) « Admonemus et volumus quod priores circa instructionem et in-  
 « formacionem fratrum iuvenum, eciam post ipsorum professionem, dili-  
 « gentem curam adhibeant, nec eos exponant discursibus, nec ad artes

Nella provincia di Tolosa, come già nella provincia Romana, il Beato constatò l'esistenza di abusi nell'elezione dei predicatori generali. Il Capitolo provinciale di Marsiglia nel 1281 aveva istituiti dodici predicatori generali e ne aveva riammesso in ufficio un tredicesimo. Il Capitolo di Carcassona nel 1282 ne aveva creati altri diciassette. Il numero dei predicatori generali superava evidentemente quello dei conventi. Orbene il B. Giovanni voleva che l'ufficio di predicator generale restasse nell'Ordine un ufficio conventuale, temporaneo, rivocabile secondo i bisogni delle case e a beneplacito dei superiori. (1)

« addiscendas eos exponant; nisi prius in divino officio instructi fuerint  
« et in religione et in observanciis regularibus informati.

« Volumus et mandamus, quod constitucio de recipiendis noviciis arcius  
« observetur, et in eadem etate a constitucionibus determinata; sine causa  
« valde legitima nullatenus dispensetur. Et si aliqui de cetero aliquem  
« infra etatem a iure taxatam receperint contra iura, vel tali receptioni  
« consenserint cum effectu, sint privati vocibus in receptione noviciorum,  
« quousque per magistrum ordinis, vel per priorem suum provincialem  
« et diffinitores capituli provincialis fuerint restituti. Et insuper priores  
« provinciales eos, quos invenerint in hoc amplius deliquisse, privent  
« omni voce, prout viderint expedire, et nihilominus qui circa hoc de-  
« liquerunt a tempore generalis capituli Florencie celebrati, xii dies in  
« pane et aqua abstinenceant, nisi de hoc alias specialiter sint puniti, et  
« totidem in capitulo recipiant disciplinas. » (Ex *Actis Cap. Gen. Montispessullani* 1283.)

(1) Questo pensiero del Beato, che era pur quello dei Capitoli generali del secolo XIII, come appare dal tenore degli atti capitolari, fu di nuovo adottato dalla Santa Sede, dopo il concilio di Trento, al tempo della Riforma dei Regolari. Clemente VIII, nel suo celebre Decreto *Nullus omnino* del 25 giugno 1599, dice espressamente (n. 16): « *Nullus nisi actu legat vel prædicet, aliquo sui gradus privilegio gaudeat.* » I compilatori di questo decreto non fecero in realtà altro se non richiamare gli Ordini Mendicanti alle primitive tradizioni della loro origine.

I privilegi di un grado non potevano essere inerenti che all'esercizio di un ufficio; in nessun caso potevano essere personali, vale a dire, inerenti alla persona di un religioso per tutto il corso di sua vita. È questa ancora la legislazione vigente ai giorni nostri, (in diritto almeno, se non

Prese quindi senz'altro per la provincia di Tolosa un provvedimento analogo a quello preso alcuni anni prima per la provincia Romana, e il Capitolo di Montpellier, a sua istanza, rievocò tutte le istituzioni di predicatori generali, fatte nei due ultimi Capitoli provinciali di Marsiglia e di Carcassona. (1)

Dal Capitolo di Montpellier, il Maestro Giovanni mandò un'ultima enciclica ai religiosi. Fu l'addio alla famiglia che governava da venti anni. Troviamo in essa il linguaggio di un santo, che lascia la terra per la patria beata. Parla loro dei gaudii del Paradiso e dei mezzi da adoperarsi per arrivarci. A tutti augura di vivere in pace, in umiltà, e in unione di voleri coi superiori. Finalmente raccomanda loro di praticare quella virtù, che tutte le riassume, e di cui egli aveva dato così perfetto esempio, la carità, l'amor di Dio e del prossimo.

« Agli amatissimi figli in Gesù Cristo, i frati  
 « predicatori, sparsi per tutto, Fr. Giovanni, loro  
 « servo inutile, augura salute e incessante aumento  
 « di grazie celesti.

« L'immensa bontà di Dio con mirabile degna-  
 « zione, non concessa ad ogni vivente, ci chiamò  
 « come figli di adozione spirituale e coeredi di Cri-  
 « sto dalle tenebre del mondo al regno della luce.

in pratica) in tutti gli Ordini religiosi, per i quali corre l'obbligo di inserire nelle proprie Costituzioni il sopra accennato Decreto *Nullus omnino* di Clemente VIII, e di farlo osservare *ad literam* con proibizione ai Generali e ai Capitoli generali di dare al medesimo altra interpretazione. (Decret. *Nullus omnino* n. 40.)

(1) « *Absolvimus omnes predicatores generales in duobus capitulis*  
 « *provincialibus immediate preteritis in provincia Provincie, scilicet apud*  
 « *Massiliam et apud Carcassonam per Diffinitores et per Vicarios insti-*  
 « *tutos.* » (Ex *Actis Cap. Gen. Montispessulani* anno 1283.)

« Quindi, figli carissimi, aspiriamoci con tutta la  
 « energia della mente; nella purezza delle nostre  
 « azioni appaiano quelle virtù senza le quali saremmo  
 « scacciati nel divino cospetto, dal felice consorzio  
 « dei celesti commensali, come degeneri e indegni di  
 « felicità non caduca e di eredità duratura in eterno.

« Industriamoci dunque con ogni maggior cura  
 « di guadagnarci col talento affidatoci la ricompensa  
 « celeste, specialmente considerando la vana appa-  
 « renza e la fugacità delle cose umane. Ad esempio  
 « del patriarca Abramo avvisato di dover lasciare  
 « la terra dei Caldei, per la brama dei doni celesti  
 « abbiamo rinunciato alla patria e agli affetti car-  
 « nali, avendo trasmigrato come lieti pellegrini  
 « in quel di Gerusalemme dove, rinunciato ogni  
 « bene terreno, abbiamo messo in mano altrui anche  
 « la nostra volontà.

« Nessuno di noi pertanto pensi di ripigliare  
 « quanto ha ceduto, o si rifiuti di fare ciò a cui  
 « dopo maturo consiglio spontaneamente s'è obbli-  
 « gato. In quella vece ciascuno lasci che si disponga  
 « di lui come sarà parso bene al superiore e senza  
 « mormorazione o reclamo, pronto e alacre si levi  
 « ad eseguire quanto gli sarà stato comandato.

« Ricalcando le orme di Lui che mite e umile di  
 « cuore con la parola e coll'esempio insegnò la  
 « umiltà, viva umilmente e non apparisca in lui  
 « cosa alcuna che dia indizio di superbia o di ar-  
 « roganza. Vi è noto che Dio resiste ai superbi,  
 « ma non lascia privi della sua grazia gli umili.

« Accogliamo nel tranquillo ospizio di un cuore  
 « quieto l'abitatore della quiete: non molestiamolo  
 « con strepito di contese o con grida partigiane, ma

« sciolti da intrinseci e domestici legami, accoglia-  
 « molo con tanta dolcezza da far scendere la sua be-  
 « nignità su noi, come suoi dilette. L' autor della pace  
 « invero cerca un luogo pacifico e lì si riposa a  
 « profitto di colui che lo ospita.

« E poichè la carità dà la forma a tutte le altre  
 « virtù e senza di lei niente acquista merito e non  
 « si giudica alcuna cosa degna di eterna ricompensa,  
 « affaticatevi con la maggiore energia a toccare la  
 « cima. La carità invero compensa i debiti, stringe  
 « gli affetti e con la sollecitudine della retribuzione  
 « si rende obbligato il suo creditore. Essa rimane  
 « sempre grata, anche quando è sciolta da ogni de-  
 « bito e sopra ogni altra, insegna a procurare la  
 « salute del prossimo.

« Si deve attendere con grande sollecitudine allo  
 « studio della Sacra Scrittura; quindi dobbiamo scru-  
 « tarne con la meditazione i divini insegnamenti,  
 « affinché da essa illuminati possiamo dirigere a sa-  
 « lute quanti ammaestriamo con la parola e col-  
 « l' esempio e mostrar loro il lume della fede e  
 « della morale da seguire.

« Per aprire poi più facile adito ai nostri argo-  
 « menti e a ciò ne segua meglio l' effetto desiderato,  
 « cioè la salute delle anime, non si riscontri in noi,  
 « cosa che disguidi dall' onestà o non emani odor  
 « di sante virtù, ma la vita irreprensibile confermi  
 « la giustezza dei discorsi. Allora sulle nostre lingue,  
 « addestrate da Chi apparve in lingue di fuoco sui  
 « primi fondatori della Chiesa, abonderà la forte  
 « eloquenza che susciterà negli uditori fiamme di  
 « carità.

« Le incaute familiarità spesso ottenebrano lo

« splendore della fama con tetra caligine; bisogna  
 « dunque evitarle con sollecitudine e uniamoci  
 « sempre a una compagnia con la quale possiamo  
 « rimanere in relazione senza detrimento del buon  
 « nome.

« Nei nostri discorsi regni la modestia e, se si dia  
 « l'occasione di sdegnarci, il nostro zelo meglio che  
 « con le parole si mostri con fatti convenienti a noi  
 « e a quanto ne ha dato motivo.

« Si riprenda quel silenzio che già vien meno  
 « nei più e si freni lo sdruciolio della lingua;  
 « non laceratevi a vicenda con discussioni e non vi  
 « infamate, immemori della vostra salute, con accuse  
 « di falso. Presentiamoci con fervide orazioni alla  
 « maestà divina, come uomini gelosi dell'Ordine  
 « nel cui seno siamo rigenerati a Cristo, e badiamo  
 « anzi tutto che l'aquilone non inaridisca col suo  
 « gelo i fiori rigogliosi della grazia che sono spun-  
 « tati nel nostro cuore; ma invochiamo il calore  
 « che venga ad apportare a maturanza l'ubertà della  
 « messe abbondante nel giardino delle virtù. Oh  
 « come esulteremo nel tempo della mietitura anche  
 « se avremo sparso semi di lacrime, quando sulle  
 « onuste spalle riporteremo infiniti manipoli di  
 « letizia.

« Ricordatevi spesso, ve ne prego, di me, affinché  
 « fra i molti difetti ai quali va soggetta la mia  
 « debole e fragile natura, i vostri suffragi mi sosten-  
 « gano e rendano degno di procurare il bene vostro  
 « e dell'Ordine, finché mi sarà doveroso il servirvi.

« La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'a-  
 « more di Dio e la consolazione dello Spirito Santo  
 « vi accompagni.

« Da Montpellier nel Capitolo generale del 1283. » (1)

Lo stato di debolezza del Maestro Generale andava crescendo ogni giorno più: nel settembre del 1283 volle trar profitto dalla stagione in cui incominciava a diminuire la caldura, per rimettersi in cammino verso l'Italia. Il Capitolo generale del 1284 doveva tenersi a Bologna e il servo di Dio sperava di poter ancora tornare al convento, dove aveva compiuto il suo noviziato, e dove credeva di poter riposare non lontano dalle ceneri del Patriarca, S. Domenico; ma la divina Provvidenza altrimenti aveva disposto. S'era appena allontanato di qualche giorno di cammino da Montpellier, quando gli vennero meno le forze, e fu costretto a fermarsi in un'abbazia dell'Ordine Cistercense, dove fu accolto colla più cordiale ospitalità. Sentendosi il Beato mancar di forze e accorgendosi che era venuta l'ora di ritornare a Dio, mostrò desiderio di essere ricondotto a Montpellier, per poter morire in mezzo a' suoi frati. I suoi compagni di viaggio lo trasportarono a spalla fino alla città. Come vide sulla soglia del convento la immensa comunità a riceverlo, nell'atto di ringraziarli, dichiarò loro come Dio avesse decretata che fosse in mezzo a loro la sua ultima e perpetua dimora. Languì ancora alcune settimane; fino agli ultimi istanti conservò l'uso delle sue facoltà, dando a tutti lo spettacolo di una pietà da empire d'ammirazione quante furono testimoni, e di cui ci han tramandato l'eco le cronache contemporanee. Il 30 novembre del 1283, dolcemente spirò tra le braccia dei suoi

(1) Vedi il testo latino *Litteræ Encyclicæ Magistr. Gener. Ord. Præd.*, edit. 1900, p. 126.

figli (1), e l'anima beata volò alla patria celeste. I suoi funerali furono pe' frati predicatori di Montpellier un vero trionfo, che attestò la stima di cui godeva il Maestro Giovanni da Vercelli, non solo tra i religiosi dell'Ordine, ma in tutta la Chiesa e società del suo tempo.

I frati del convento primi fecero al loro Generale solenni esequie, cui assistette tutta la cittadinanza. Ma nei giorni seguenti tutte le comunità religiose del luogo vollero successivamente onorare la memoria del Maestro con funebri grandiosi. In tal modo si videro succedere nella chiesa dei Domenicani di Montpellier, prima i frati Minori, poi gli Agostiniani, nel giorno seguente i Carmelitani, in fine il Clero secolare. « A memoria d'uomo, » scrive un cronista contemporaneo, « non s'è visto rendere alla memoria « d'alcun prelado simili onori (2). » Si innalzò al B. Giovanni un sepolcro, a destra dell'altare maggiore, nella chiesa del convento, che si conservò fino alla distruzione di quello, compiuta dai Protestanti nel 1562. (3)

(1) « Præfuit autem in Magisterio quasi annis viginti et post multos « labores decumbens in Conventu Montispesulani diem clausit extremum « pridie kalendas decembris anno Domini 1283. » (Chronica Fr. BERNARDI DE CASTRIS citat. apud TAEGIUM, *Chronic amplior.*)

(2) « Cum fratres super funus vigiliis defunctorum solemniter decan « tassent, venit conventus fratrum minorum et fecerunt similiter. Post « hos venit conventus fratrum heremitarum idem facientes, deinde vene « runt fratres ordinis carmelitarum qui et ipsi simile fecerunt, ultimo « venit chorus secularium clericorum idem facientes et a seculo non est « auditum ut pro prelado aliquo tam solemnes celebrate sint exequie; se « pultus est autem in ecclesia fratrum ad levam altaris maioris in sepul « cro honorabili. » (Fr. AMBROSIUS TAEGIUS O. P., *Chronicæ ampliores.*)

(3) La chiesa ed il convento dei domenicani di Montpellier furono totalmente demoliti dai Calvinisti nel 1562. Ecco quanto intorno a questo fatto si legge nelle memorie manoscritte, compilate da un domenicano

Il B. Giovanni da Vercelli resse l'Ordine domenicano per vent'anni. Il suo generalato fu uno dei più lunghi e più gloriosi. Si può dire che, esso ha segnato l'apogeo della famiglia domenicana. In nessun altro periodo di tempo si contarono tra noi tanti santi e uomini illustri. Allora fioriva la disciplina regolare. Lo studio delle scienze sacre aveva posto i Predicatori alla testa di tutte le Università d'Europa. I Domenicani si trovarono mischiati a quanto di grande si compì allora nella Chiesa. Per questo abbiamo fatto ricorso alla Santa Sede per ottenere la corona di Beato per colui, che da' suoi contemporanei fu reputato degno di esser posto a capo della falange dei Predicatori nel periodo più glorioso della loro storia.

Giovanni fu veramente il tipo perfetto del Maestro Generale. Egli amò l'Ordine di un amore intenso

del convento di Montpellier nel secolo XVII, che si conserva ancora ai giorni nostri nell'Archivio Generalizio di Roma, *libr. M*, p. 385.

« Memoires du convent de Montpellier de l'Ordre des FF. Prêcheurs  
 « de la Province de Toulouse depuis l'an 1220 jusqu' à l'an 1706, » et  
 « ensuite, à pag. 387 « Memoires du Convent de Montpellier de l'Ordre  
 « des FF. Prêcheurs de la Province de Toulouse, fidèlement recueillies  
 « par le Père Pierre Gonet, Religieux du même Ordre et de la même  
 « Province, » et à la page 393, chapitre troisième, de la demolition du  
 « convent par les Calvinistes qui chassent nos Religieux de la ville; de  
 « l'établissement de quelques uns de ces Religieux dans une maison par-  
 « ticulière de la ville ou ils deffendent la religion catholique contre les  
 « heretiques.

« L'an 1562 les Calvinistes estant dans Montpellier aussi bien que  
 « dans plusieurs autres villes de la Province supérieurs aux catholiques;  
 « ils sugerent et delibererent qu' il etait necessaire de demolir et razer  
 « toutes les maisons religieuses, toutes les Eglises tant seculieres que  
 « religieuses, dont les unes étaient dans la ville et les autres dans les  
 « feauxbourgs; on rapporte qu' il y en avait pres de soixante tres belles  
 « et tres propres; La déliberation ayant esté prise ils mirent la main à  
 « l'œuvre, et commencerent par démolir les quatre grands convents des

ed operoso. La sua bella figura ci è rimasta nelle antiche cronache tutta raggianti di una bontà senza debolezze e di una incomparabile santità. Gli eletti, nella Patria, restano anche lassù quali furono in terra, salve le imperfezioni della vita mortale, delle quali hanno depresso il peso umiliante. La loro azione per il bene si esercita tuttora nello stesso modo, solo è divenuta più efficace, perché essi, essendo più vicini al trono di Dio, gli dirigono più fervide preghiere. Per questo, imitando noi gli antichi cronisti, con una preghiera diretta al nostro Beato porremo fine a queste modeste pagine, destinate a riprodurre per i contemporanei, la dolce e maestosa sua figura.

O Padre, o Santo, continuate dall'alto de' cieli, l'opera che avete sì perfettamente compiuta qui. Soccorrete, proteggete, governate la famiglia, che

« quatre Ordres Mandians situés hors les quatre portes de la ville ; le  
 « notre qui était comme jey deica dit à lantree du feauxbourg St. Guil-  
 « lien feut dabort devasté par les rebelles, qui le pillèrent avant de le  
 « demolir ; tous les Religieux en feurent honteusement chasses ; tous  
 « les ornements et toute l'argenterie de l'eglise, toutes la chasses d'or  
 « et d'argent avec les Reliques qui y estoient enfermees, enlevees, (Ga-  
 « riel fait mantion de ces châsses et de ces reliques, *prima parte p. 325.*  
 « Dans l'avertissement posé au commencement de ces mémoires il est  
 « dit que Pierre Gariel était un célèbre historien de la ville de Montpel-  
 « lier, docteur en droit canon et civil), tous les meubles des sales, des  
 « galeries, des officines, des chambres emportés, la biblioteque et les  
 « archives bruslees en partie ; enfin tout le convent et l'eglise demolis  
 « et razés ; apres les premiers troubles dix ou douse Religieux du mesme  
 « convent estant revenus dans Montpellier par orde des Superieurs soit  
 « pour affermis la foy des catholiques, soit encore pour recouvrer une  
 « partie des biens et titres qu'on leur avoit enlevés, ils feurent contrains  
 « de ranter une maison particuliere..... »

Monsieur A. Germain rapporte à la page 22 de sa brochure *Le convent des Dominicains de Montpellier* : ce qui suit :

« Les Novateurs du XVI<sup>e</sup> siecle s'en souvinrent et lorsque, devenus à

avete amato e che, dopo sette secoli, fedele alla vostra memoria, ritrova nell' aureola, di cui circonda la vostra fronte, nuovo motivo di speranza. Otteneteci dall' onnipotente Distributore dei divini carismi, le grazie singolari che moltiplicheranno in seno alle nuove età vere vocazioni per l' Ordine dei Predicatori! Queste grazie sian tali, da trionfare nei cuori giovanili d' ogni fermento di egoismo, corruzione e ignoranza, frutti di malintesa civiltà del secolo nostro. Fate rifiorire tra noi la disciplina regolare e lo studio delle scienze sacre, le due grandi sorgenti di vita. Otteneteci la sincerità e il coraggio di giudicar rettamente le nostre debolezze e trionfare. Allontanate da noi le insidie della scienza profana e razionalistica, che tenderebbe a fare di noi, nati per esser apostoli e dottori della Chiesa, rappresentanti quasi

« Montpellier supérieurs en force ils se mirent en 1562 à abbatre nos  
 « église, le convent des Dominicain dut naturellement ressentir un des  
 « premières l' explosion de leur vandalisme. Ni l' aspect monumental de  
 « ses vastes bâtiments, où s' étaient rassemblés jusq' à neuf Chapitre gé-  
 « néraux de l' Ordre et où les monarques pouvaient loger, à leur passage,  
 « sans déranger personne, ni les pieuses fondations dont le zèle religieux  
 « s' était plu à le doter durant trois siècles, ni les saintes reliques, ni les  
 « nobles sépultures, ni le splendide trésor d' offrandes qu' il possédait, ne  
 « purent lui faire trouver grace. Que de choses n' y aurait-il pas là pour  
 « les fils de Calvin à immoler aux exigences de leur maître! Et quelle  
 « magnifique occasion, en même temps, de s' enrichir aux dépens des  
 « moines! . . . . .

« . . . . .  
 « Le convent des Dominicains fut, en conséquence, enveloppé avec les  
 « autres asiles religieux du même genre dans la dévastation des églises  
 « de Montpellier, et les modernes vandales s' acquitterent si bien de leur  
 « entreprise, qu' à part de rares pans de murs, parmi les quels on men-  
 « tionne la porte du logis de l' inquisiteur, il ne demeura pas pierre sur  
 « pierre.

« Je n' essaierai de décrire ni cette lugubre catastrophe ni les artes  
 « réitérés d' intolérance qui l' accompagnèrent. »

secolari della scienza umana. Riempite della vostra sapienza e prudenza il cuore di quelli che a capo dell'Ordine tengono il posto, che voi occupaste così nobilmente in vita, e ricoprite ancora oggi della vostra intercessione e della vostra gloria. Concedeteci di attuare ancor noi quel che fu il carattere della vita vostra e dei figli di S. Domenico, vostri contemporanei: *La grandezza nella semplicità a servizio di Dio e della sua Chiesa.*

Alla illustre e a Voi già si cara Vercelli, il cui nome è indissolubilmente congiunto col vostro, e alle subalpine popolazioni a cui lasciate in eredità luminosi esempi di virtù, impetrate quello spirito di fede viva ed operosa che fece di Voi un santo ed un apostolo. Siatene angelo tutelare, messaggero di pace, apportatore di grazia e di benedizione. Fate che, sperimentando il vostro potente patrocinio, nello slancio della loro gratitudine, abbiano a riconoscervi e proclamarvi novello loro Patrono, che al cospetto di Dio perora la causa del suo popolo e della sua città: *Hic est qui multum orat pro populo et universa sancta civitate.* (1)

(1) II Mac. XV, 14.

---

## APPENDICE I.

---

### Ricerche storico-critiche sul luogo della nascita del B. Giovanni da Vercelli.

Tre sono i luoghi che pretendono di aver dati i natali al B. Giovanni da Vercelli, MOSSO S. MARIA, BIELLA e VERCELLI. Noi, dopo attento e coscienzioso esame dei varî documenti che valgono a chiarire questo punto controverso, incliniamo a credere che il nostro Beato sia nato a Mosso S. Maria nel Biellese. Questa opinione ci pare la più probabile e però, senza pretendere di risolvere la questione in modo assoluto e che escluda ogni dubbio, presentiamo qui insieme raccolte tutte le ragioni, che possono corroborare la nostra ipotesi.

Tutti gli storici che scrissero del B. Giovanni da Vercelli nei primi tre secoli dopo la sua morte, non ci lasciarono alcun ragguaglio sul luogo preciso della sua nascita, ma si contentarono di chiamarlo *Giovanni di Vercelli*, *Ioannes de Vercellis* (1) ovvero *Ioannes Vercellensis*, senza nulla dirci del luogo ove egli è nato. A questa denominazione già per se stessa abbastanza vaga alcuni ne aggiunsero altre più vaghe ancora e

(1) Fr. *Iohannes de Vercellis* o Fr. *Iohannes Vercellensis*. Questo è l'appellativo, dato comunemente al nostro Beato da tutti gli autori antichi: Fr. BERNARDO GUI O. P. negli *Atti dei Capitoli Generali dell'Ordine de' Predicatori*, compilato verso l'anno 1307; Fr. TOLOMEO DE LUCCA nella sua *Storia Ecclesiastica*, scritta verso l'anno 1317; Fr. GIACOMO DE SOEST O. P. nelle sue *Cronache*, scritte verso l'anno 1413; S. ANTONINO O. P. nelle sue *Cronache*, scritte verso l'anno 1453; Fr. SEBASTIANO DE OLMEDO nelle sue *Cronache*, che datano dall'anno 1544; Fr. GEROLAMO BORSELLI e Fr. AMBROGIO TAEGIO nelle loro *Cronache*, raccolte nel corso del secolo XVI.

lo dissero altri *Italus* (1), altri *Lombardus* (2) ed altri finalmente *del Piemonte* (3), le quali espressioni, appunto perchè troppo generali ed incerte, non solo non risolvono la questione, ma aumentano le difficoltà di poterla risolvere con certezza storica. Come ognuno vede, in queste designazioni generali *Italus*, *Lombardus*, *del Piemonte*, si può benissimo comprendere ed indicare tanto Vercelli, quanto Biella e Mosso S. Maria.

Se non che, per maggior chiarezza della dimostrazione, conviene qui spiegare il significato dell'appellativo *Vercellensis* o *de Vercellis*, dato comunemente al nostro Giovanni. Vi fu qualche scrittore che sembra abbia seco stesso fatto questo ragionamento (4): Il B. Giovanni è chiamato *Vercellese* o *di Vercelli*, dunque egli è nativo di Vercelli; e più di un lettore all'apparente evidenza di questo ragionamento conchiuderà con un nuovo « dunque » che la questione sul luogo della nascita del Beato è perfettamente inutile. Piano, rispondiamo noi: prima di pronunziare il nostro giudizio sul valore del termine *Vercellensis* o *de Vercellis*, cerchiamo quale ne sia il vero significato, attribuitogli dal tempo e dall'uso, e di leggieri ci convinceremo che esso non indica punto il luogo della nascita, o, se anche lo indica, va preso in senso largo e generico, estensibile a tutta l'antica provincia vercellese, e non già in senso specifico, e ristretto alla sola città di Vercelli.

(1) « Fr. Iohannes de Vercellis, Italicus. . . . » (FR. SEBASTIANO DE OLMEDO O. P. nell'opera già citata.)

(2) « Fr. Iohannes Lombardus . . . » (FR. TOMMASO CACCIA O. P. in *Chronac. brev. Mag. Ord.* an. 1340). — « Fr. Iohannes de Vercellis, Longobardus . . . » (S. ANTONINO O. P. nell'opera già citata). — « Fr. Iohannes de Vercellis, Italicus, natione Lombardus . . . » (FR. SEBASTIANO DE OLMEDO O. P. nell'opera già citata.)

(3) « Fu il Maestro Fra Giovan de Vercellis naturale del Piemonte . . . » (Fra GIOVANNI LOPEZ O. P., *Istoria dell'Ordine di S. Domenico*, (traduz. italiana). Messina 1652.

(4) Tra gli altri, due autori francesi, Fr. GIACOMO ECHARD O. P. nella sua grande opera *Scriptores Ord. Præd.* nella quale, (tomo I, p. 210) così si esprime: « Fr. Ioannes de Vercellis, sic a patria civitate in Insubribus arceque munitissima nuncupatus, domusque ibidem nostræ ex legibus Ordinis ea ætate servatis alumnum, » e dopo lui Fr. ANTONIO TOURON nella sua opera *Histoire des hommes illustres de l'Ordre de S. Dominique*, dove leggiamo queste parole: « Parmi les grands personnages que le Bienheureux Iourdain, successeur de S. Dominique avait attirés à son Ordre, il en est peu qui se soient rendus plus célèbre que Iean de Verceil, ainsi appelé du lieu de sa naissance. »

Anzitutto è gratuita la supposizione che l'*appellativo locale*, aggiunto ai nomi propri di persona, come lo si vede usato assai spesso nel secolo XIII e nel secolo XIV, indichi la patria od il luogo di nascita. Che abbia talvolta questo significato, si può ammettere; che lo abbia sempre o quasi sempre, non già. Sono numerosissimi i casi, e ne daremo nelle note le prove, nei quali l'*appellativo locale* indica il convento, dove uno ha vestito l'abito dell'Ordine o dove ha fatto la sua professione religiosa, in altri termini, indica non il luogo della *nascita*, ma il luogo dell'*affiliazione religiosa* (1). In altri casi questo appellativo serve a designare il luogo, nel quale un religioso ha esercitato *una carica*, o compiuto *una missione importante* (2), e finalmente non di rado si incontra questo appellativo derivato dal convento, di cui un religioso è stato *fondatore* o *primo superiore* (3), per tacere di esempi non infre-

(1) Così per es. FR. STEFANO DI LIONE, autore della celebre Raccolta di aneddoti, intitolata: « *Des Dons du S. Esprit* » opera importantissima per la storia dei costumi e delle usanze del Medioevo, non è nato nella città di Lione, ma nel piccolo villaggio di Bourbon nell'antica provincia del Lionese. Per questo egli viene talvolta chiamato FR. STEFANO DI BOURBON, e talvolta FR. STEFANO DI LIONE, dove vesti l'abito religioso e fece il noviziato.

Che l'*appellativo locale* indichi qualche volta anche il convento assegnato ad un religioso dal superiore, ne abbiamo un curiosissimo esempio in S. ANTONIO DA PADOVA. Era egli nato a Lisbona nel Portogallo ed aveva vestito l'abito di S. Francesco in un convento di Spagna, nel quale passò la maggior parte della sua vita. Un anno però prima della sua morte fu mandato al convento di Padova. Quivi egli morì ed i popoli, che divoti accorsero a venerarne la tomba, non lo chiamarono con altro nome, che con quello di S. ANTONIO DA PADOVA, il quale nome gli fu conservato fino ai giorni nostri.

(2) Il B. REGINALDO DI ORLÉANS, come si legge nelle Lezioni del Breviario Domenicano, prima che entrasse nell'Ordine dei Predicatori fu « *Decanus Ecclesie et Collegii Canoniorum S. Aniani Aurelianensis* » e di qui il suo nome di B. REGINALDUS AURELIANENSIS, quantunque non sia provato storicamente che egli sia nato ad Orléans; anzi da una lunga memoria, mandata dal Parroco di *Saint Gilles* (diocesi di Nimes) alla S. C. dei Riti, risulta che il B. Reginaldo nacque a *Saint Gilles*. Per questo la S. C. con suo Rescritto del 31 gennaio 1896 concedette l'Ufficio del B. Reginaldo a tutta la diocesi di Nimes.

Parimenti il B. AGOSTINO DI LUCERA (così lo chiama il Brev. Dom. 8 agosto) non è nato a Lucera, ma da una nobile famiglia di Dalmazia. Fu fatto vescovo di Zagrab in Ungheria da Benedetto XI e poi trasferito alla sede vescovile di Lucera nel regno di Napoli, dove morì. Di qui prese il nome di B. AUGUSTINUS LUCERINUS.

(3) Così avvenne al B. VINCENZO DI BEAUVAIS, fondatore del convento domenicano di questa città: Così al B. GONZALVO DI AMARANTO, il quale, benchè nato ad *Athanagildo* nel Portogallo, prese il nome da Amaranto, dove essendosi ritirato per fare vita eremitica, terminò santamente la sua vita.

quenti, nei quali esso ricorda un *tenimento* o un *feudo di famiglia* (1). In una parola questo appellativo, come già presso i Romani il *cognomen* o l'*agnomen* serve a specificare un individuo, a distinguerlo dagli altri dello stesso nome, e, quantunque possa essere derivato anche dalla patria o dal luogo di nascita di un personaggio, per lo più esso proviene da circostanze o da fatti particolari della sua vita; quindi questi appellativi ben si potrebbero dividere in *appellativi locali di origine* e in *appellativi locali di circostanza*.

Il B. Giovanni, se nato a Mosso S. Maria, che a quel tempo faceva parte della vastissima Diocesi di Vercelli (la Diocesi di Biella, da cui ora dipende Mosso, non fu costituita che verso la fine del secolo XVIII), trovandosi all'Università di Parigi, dovette naturalmente denominarsi da Vercelli, anzichè da Mosso, nome del tutto sconosciuto nella capitale della Francia e di questa usanza troviam molti esempi nel Medioevo. Se a questo si aggiunge che egli vestì l'abito domenicano a Vercelli e che fu uno dei fondatori del primo convento dell'Ordine in questa città, potremo darci ragione di questo appellativo *Vercellensis* o *de Vercellis*, datogli dai contemporanei, senza dover ricorrere all'ipotesi, che egli sia nato in questa città. E questa nostra spiegazione è confortata dall'autorità di scrittori antichi. Così ad esempio, Fr. Tommaso Caccia nella sua *Chronica Brevis Magistrorum Generalium*, scritta nel 1340, troviamo: *Fr. Iohannes Lombardus, natione Vercellensis* e non *civitate Vercellensis*, come hanno scritto più tardi l'Echard, il Touron ed in generale gli storici vercellesi.

È vero che non pochi autori del secolo XVII, Vercellesi la maggior parte, fanno nascere il nostro Beato a Vercelli dalla nobile famiglia dei Mossi, ma questa opinione ci pare destituita di ogni buon fondamento. Infatti è esistita a Vercelli, nei primi anni del secolo XIII, una famiglia *Mosso* o *dei Mossi*? Potrebbe

(1) S. RAIMONDO DA PENNAFORT nacque a Barcellona, ma fu chiamato da PENNAFORT da un antico castello di sua famiglia. — S. TOMMASO D'AQUINO nacque nel castello di Rocca-Secca, ma derivò il suo nome dalla città di Aquino, residenza signorile della sua famiglia. Invece i BB. NICOLAIO PALEA, SIMONE BALACHI e GIACOMO DE BENEFECTIS, domenicani vissuti nel secolo XIII, presero il nome non dal luogo di loro nascita, ma dalla famiglia a cui appartenevano.

darsi, ma non è storicamente provato. Le pazienti ricerche, fatte dall'erudito ed instancabile dott. Marco Perosa, pretore di Vercelli, sulle antiche pergamene dell'archivio municipale, specialmente nella famosa raccolta intitolata *i Biscioni*, e messe gentilmente a nostra disposizione, sembrano indicarci realmente l'esistenza di una famiglia *Mosso* fin dal secolo XIII; ma nulla vi è che dimostri che il nostro Beato appartenesse a questa famiglia. La nobile casa dei *Pallavicino-Mossi*, dimorante a Torione di Costanzana, la quale ha col nome ereditato anche le carte e i manoscritti dell'Archivio dell'antica famiglia *Mosso*, ha fatto, ad istanza di S. E. Rev.<sup>ma</sup> Monsignor Fr. Carlo Lorenzo Pampirio, arcivescovo di Vercelli, delle indagini a questo riguardo, ma nulla ha potuto trovare che possa dimostrare la discendenza del nostro Giovanni dall'antica famiglia *Mosso*. D'altra parte in nessuna antica cronaca dell'Ordine, in nessun scrittore contemporaneo al Beato vi è indizio che accenni alla nobiltà della famiglia di Giovanni da Vercelli. Ora noi sappiamo, che gli scrittori antichi, quando dovevano parlare di un religioso loro contemporaneo, discendente da una qualche famiglia nobile, non tralasciavano di fare menzione particolare di questa circostanza; poichè a quel tempo la nobiltà del casato, o come allora si diceva, la nobiltà del sangue, rivestiva per un individuo un carattere importantissimo, essendo ancora profondamente radicata nella società la distinzione di classe. Come potrebbe quindi spiegarsi il silenzio dei contemporanei intorno ad un fatto così rilevante, se veramente il nostro Giovanni fosse stato di nobile famiglia?

Ci si dirà, che molti pure sono gli scrittori, che fanno discendere il B. Giovanni da Vercelli dalla nobile famiglia *Mosso* o *dei Mossi*. .... Lo sappiamo, anzi lo abbiamo già più sopra accennato, ma questi scrittori sono troppo recenti e per ciò, trattandosi di un fatto abbastanza antico, le loro asserzioni non possono avere grande autorità, se non sieno corroborate da documenti certi e indiscutibili. Tuttavia noi, per amore della verità e perchè il lettore possa giudicare del valore storico degli autori che fanno nascere il B. Giovanni a Vercelli o dalla nobile famiglia vercellese *dei Mossi*, ne diamo qui i nomi e nelle note corrispondenti citeremo le precise parole della loro

gratuita asserzione. Il primo di essi è Leandro Alberto (1) a cui fanno eco il can. Marc' Aurelio Cusano (2), Fra Michele Piò (3), Giovanni Batta Modena Bicchieri, can. della cattedrale di Vercelli (4), Carlo Amedeo Bellini, scrittore vercellese (5), Fr. Aurelio Corbellini Agost. vercellese (6) ed Alessandro Arborio Mella, patrizio vercellese (7). A questi autori si possono aggiungere i domenicani dell'antico convento di S. Paolo, i quali in una loro relazione, inviata nell'anno 1725 (8) al Maestro Generale dell'Ordine, asseriscono anch'essi, ma non provano, essere Fr. Giovanni vercellese e della nobile famiglia dei Mossi, ed un altro scrittore vercellese più recente, il De Gregory (9). Vittorio Mandelli (10) dice bensì il nostro Beato vercellese, ma al nome di *Giovanni* aggiunge l'appellativo *de Moxo*, che può riferirsi tanto al paese *di Mosso*, quanto alla famiglia *Mosso*.

(1) « Ioannes ex Vercellis Insubrium Galliae cisalpinæ originem traxit, quibus « vero parentibus non constat. » (LEANDER ALBERTUS. *De viris illustr. Ord. Præd.*, edit. Bononiæ 1517.)

(2) « Beato Gioanni de' Mossi, nobile Vercellese . . . » (MARC'AURELIO CUSANO, *Istoria di Vercelli*, ms. inedit. scritta verso il 1612. ARCHIV. CAPIT. DI VERCELLI.)

(3) « Dopo la rinuncia del Generale Umberto, restò Vicario dell'Ordine per « tutto l'anno 1263, Frà Pietro che fù poi Papa, et in Parigi nel 1264, successe « nel Magistrato dell'Ordine, di commune volere dei Padri, Fra Giovanni MOXO « da Vercelli, huomo di raro ingegno. » (FR. GIOVANNI MICHELE PIÒ O. P., *Delle vite degli huomini illustri di S. Domenico*. Pavia 1613.)

(4) « MORI il Beato Giovanni Mosso, nobile Vercellese ecc. « (GIOVANNI BATTISTA MODENA BICCHIERI, *Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli e dei fatti occorsi in essa e sua provincia*, mss. [1617] inedit. ARCHIV. CAPITOL. DI VERCELLI.)

(5) « Beato Giovanni Mosso, nobile di Vercelli. » (CARLO AMEDEO BELLINI, *Annali della città di Vercelli* [1637] ms. inedit. ARCHIV. CAPITOLARE DI VERCELLI.) « Beato Gioanni della prosapia de' Mossi antica e nobile di questa Città . . . » (CAROLO AMEDEO BELLINI, *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli* ms. inedit. [1654] in ARCHIV. CAPITOLARE DI VERCELLI.)

(6) « Gioanni de' Mossi, in quei tempi nobili di sangue e ricchi de' beni di « fortuna. » (FR. AURELIO CORBELLINI, *Vite de' Vescovi di Vercelli*, Milano 1643.)

(7) « Fra Giovanni Mosso di famiglia antica ed illustre in Vercelli . . . » (ALESSANDRO MELLA ARBORIO, *La Chiesa di Vercelli*, ms. [1658] inedit. in ARCH. CAPITOLARE DI VERCELLI.)

(8) « Giovanni della famiglia de' Mossi, nobile Vercellese. » (*Breve notitia del Convento di S. Paolo di Vercelli*, mss. inedit. [1725] ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ, *Libr. M*, pp. 279 281.)

(9) « Mossi (de) Giovanni da Vercelli, della nobile famiglia sopra indicata (cioè de' Mossi.) » DE GREGORY, *Istoria della Vercellese Letteratura*, Torino, 1819.)

(10) « Giovanni de Moxo, Vercellese. » (VITTORIO MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, Vercelli, 1858.)

Una seconda opinione fu messa in campo da un antico istoriografo della città di Biella, Carlo Antonio Coda, il quale vuole che il B. Giovanni da Vercelli sia nato a Biella, ma quest'opinione non troviamo seguita da altri autori. Egli ci indica con precisione il quartiere, dove nacque il nostro Beato, ma quali prove arreca il Coda a sostegno della sua ipotesi? Riportiamo qui le sue parole e lasciamo che il lettore ne faccia quel conto, che crederà. Il Coda adunque nella sua opera, venendo ad enumerare i principali personaggi che illustrarono il biellese, così scrive: « Il primo è Giovanni Mosso, detto « Beato, di Nobilissima famiglia, hora estinta, che godette li « principali honori della Città quand' era Republica, e il suo « domicilio era sul Piazza, nel quartiere di Bellone; laonde « trasecolo, ch'alcuni l'attribuischino a Vercelli; sopra che « composi tre anni sono la di lui Genealogia richiestami da « Monsignor Chiesa dieci anni dopo stampato la sua Cronolo- « gica Historia, ove provai la di lui nascita; oltre che fu « questo nome in più soggetti di sua Casata Mosso avanti, e « doppo per retta successione: Ma perchè si fece Frate Do- « menicano in S. Paolo di Vercelli, e all' hora la Religione « non stilava cambiare i nomi del secolo, fu per antonomasia « detto da Vercelli, in rispetto della Diocesi, in cui s' anovera « Biella. Tanto più, che in essa li Domenicani non ebbero « Convento sino al 1410, ma li Minoriti sino del 1236. Ne « rifiuto, che fosse in Vercelli una linea de' Mossi, ma nomi- « nati diversamente da questi, ovvero dipendenti. S' hanno er- « rato il Bzovio, l' Alberti e Platone, che lo fanno di Viterbo « e Vescovo di Vercelli, quanto più s' inganna chi lo fa citta- « dino di Vercelli . . . . . » (1).

A parer nostro queste parole, scritte molti secoli dopo la morte del B. Giovanni, cioè nell'anno 1657, non possono avere gran forza dimostrativa a favore dell'ipotesi di Carlan- tonio Coda; anzi, volendo a questo riguardo esprimere tutto intero il nostro sentimento, diciamo che di tutte le opinioni intorno al luogo della nascita del Beato, questa ci pare la meno

(1) CODA, *Ristretto del Sito e Qualità della Città di Biella e sua Provincia*, edit. Torino, 1657.

probabile, onde di buon grado conchiudiamo con un cronista vercellese: « *Che altri poi abbiano ritrovata la sua genealogia et il domicilio in altro luogo, l' antichità e scorsa di tanti secoli lo rende inverisimile, di poca credenza et aplauso.* » (1)

V' ha una terza opinione, che ci pare molto più fondata ed alla quale si può aderire con una certa sicurezza, ed è quella che ritiene essere il B. Giovanni nato a Mosso S. Maria, nel quartiere detto *Capo-Mosso*. A sostegno di quest' opinione noi possiamo portare: 1.° L' autorità di quei molti autori, sì antichi che recenti, i quali al nome di Giovanni fanno seguire il *de Moxo, di Mosso, e Moxo*. 2.° Il testo di Fr. Galvagno della Flamma, il quale nella sua serie cronologica dei Provinciali domenicani di Lombardia lo dice espressamente da Mosso « *B. Ioannes a Moxo Vercellensis* (2). » La locuzione latina *a Moxo* non può significare altro che la patria del Beato. 3.° Lo stesso appellativo *Mossus* aggiunto al nome di Fr. Giovanni fin dai primi secoli dopo la sua morte. - Quest' appellativo infatti noi lo troviamo già nell' iscrizione, che si leggeva sotto il suo ritratto nel chiostro dell' antico convento di San Paolo in Vercelli, il quale ritratto appartiene al secolo xv. È vero che il *Mossus* fu poi da alcuni interpretato diversamente, fu cioè volto ad indicare la famiglia *Mosso* o *dei Mossi*; ma, seguendo questa interpretazione, non si potrebbe più in nessun modo spiegare la tradizione popolare ed universale del paese di Mosso, che sempre ritenne come cosa certa essere quivi nato il B. Giovanni. Per darci ragione di una tradizione così costante ci è forza ammettere che essa sia appoggiata su un ben solido fondamento. Dunque, diciamo noi, nel corso dei secoli deve essere nata confusione intorno al significato di un nome, che poteva convenire e ad un paese e ad una famiglia: Di qui lo scambio di un significato coll' altro. Ma sarà stato il paese di Mosso, che si è attribuito l' onore di aver dato i natali ad un personaggio eminente per santità e per dottrina, appartenente alla famiglia *Mosso* o *dei Mossi*, oppure sarà stata

(1) ALESSANDRO MELLA ARBORIO, *La Chiesa di Vercelli*, ms. già citato in ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERCELLI.

(2) Vedi Cap. IV « *Vita del B. Giovanni da Vercelli* » pag. 97, nota 1.

questa famiglia, che di un illustre personaggio di Mosso-Santa Maria ha fatto un discendente *dei Mosso* o *dei Mossi*? A noi pare più probabile il secondo scambio, essendo per molte ragioni assai più facile che in simili fatti si accordino i membri di una stessa famiglia, che non gli abitanti di un paese; tanto più se si pensa che questa tradizione popolare e costante non solo fa nascere il nostro Beato in Mosso, ma vi aggiunge anche la famiglia Garbella, a cui egli appartenne « BEA.<sup>us</sup> IOHANNES GARBELLA LOCI S. MARIE MOXI », come appare dall'iscrizione dell'antico quadro, tuttora esistente presso il signor *Gianolio Giovanni*, ultimo rampollo dei *Garbella* di Mosso.

A questa tradizione popolare di Mosso S. Maria aderiscono espressamente moltissimi scrittori antichi e non pochi moderni, fra i quali ci piace citare il Della Chiesa (1), il Mullatera (2), Carlo Tenivelli (3), Goffredo Casalis (4), Severino Pozzo (5), Giuseppe Maffei (6), Monsignor Davide Riccardi, Arcivescovo di Torino (7) e Monsignor Colomiati, Vicario Generale di

(1) « Fu di questo luogo (Mosso) il Beato Gioanni detto da Mosso..... Quindi « è che il Beato Giovanni Garbella soprannominato, detto da Mosso secondo l'uso senza de' Frati, viene da alcuni chiamato di Vercelli, da altri di Biella, quantunque il Baldessano dichì essere stato de' Vialardi . . . . » (DELLA CHIESA, *Corona reale di Savoia* ecc. edit. 1657, Torino.)

(2) THOMA MULLATERA, *Memorie Cronologiche Corografiche della città di Biella*, Biella, 1778.

(3) « Mosso, terra del Biellese, oggi feudo della nobile casa Panissera della città di Moncalieri fu nel secolo duodicesimo patria del celebre dominicano fra Giovanni de Garabelli o Garbelli. » (CAROLO TENIVELLI, *Biografia Piemontese*, edit. Torino, 1789.)

(4) « Per la santità della vita illustrarono il Biellese i Beati Giovanni da Mosso e Agostino de' Fango de' Signori di Castellengo. » (GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, 1834.)

(5) « Il Beato Giovanni Mosso o da Mosso. » (SEVERINO POZZO, *Biella. Memorie storiche ed industriali*, Biella, 1881.)

(6) « Biella. B. Giovanni de Mosso. » (GIUSEPPE MAFFEI, *Antichità Biellesi con una Appendice sopra gl'illustri uomini della città e circondario*. Biella, 1883.)

(7) « B. Giovanni Garbelli di Mosso. — Questo personaggio, per molti titoli illustre, visse nel secolo decimoterzo. Egli suole nelle antiche storie essere indicato sotto il nome di Beato Giovanni da Vercelli, non già perchè fosse veramente nativo di questa città, ma perchè di luogo appartenente allora alla Diocesi Vercellese. Fu adunque la sua patria *Mosso*, e la famiglia *Garbelli*, come chiaramente risulta dalle cronache dell'Ordine Domenicano, di cui fu insigne lustro, non che dalla costante tradizione tuttora vigente in detto paese, benchè ivi la stirpe dei Garbelli sia ora dal lato maschile estinta. » (MONS. DAVIDE RICCARDI, *Il B. Agostino de Fangi*, opuscul. edit. Biella, 1874, Prefazione, p. XVIII.)

Torino (1); e se qualcuno desidera una prova più esplicita dell'esistenza di questa tradizione veramente costante e popolare, può anche consultare i calendari e gli almanacchi piemontesi. (2)

Noi, come già abbiám detto fin dal principio, non pretendiamo risolvere in modo assoluto questa difficilissima questione, ma solo dimostrare quale delle varie opinioni sembri più probabile e più fondata, e però a conclusione di queste nostre ricerche citiamo anche gli autori, che non vollero dire il loro parere intorno alla patria del B. Giovanni da Vercelli, quali sono Fr. Giacinto Triverio, Domen. del convento di Vercelli (3), il canonico Pier-Giacinto Gallizia di Giaveno (4), Francesco Innocenzo Fileppi, can. di Vercelli (5), Giuseppe Massa (6)

(1) « Nato a Mosso Biellese. » (COLOMIATTI, *Calendario ecc.*, 1898, Torino.)

(2) « 3 novembre. Festa del Beato Giovanni Garbella da Mosso nel Biellese, « Generale dei Domenicani. » (*Calendario Istorico ossia Diario della Storia del Piemonte*, 1818, Torino.)

« 3 novembre. Festa del Beato Giovanni Garbella da Mosso nel Biellese, Generale de' Domenicani. » (*L'Indicafeste vigilante, Almanacco per l'anno 1842*, Torino.)

« 3 novembre. Festa del Beato Giovanni Garbella da Mosso nel Biellese, Generale dei Domenicani. » (*Almanacco Universale per l'anno comune 1843*, Torino.)

« 3 novembre. Festa del B. Garbella da Mosso nel Biellese. » (*Diario Vercellese Diocesano, Provinciale e Statistico per l'anno 1845*, Vercelli 1844.)

(3) « Altius et vehementius decertant et declamant scriptores Vercellarum « atque Bugellæ Moxique incolæ incensi ac rapti furore patrii amoris patriæque « gloriæ adiudicantes vicissim eum e proprio solo eductum. Ego de patrio more « deflectens ac deponens præiudicia, quibus educationis disciplina nos fingere « atque imbuere solet, *aperto ore fateor me nihil certi ea de re habere, et huc « illucque ancipiti cura iactari eo quod firmis de antiquis monumentis sim de- « stitutus . . .* » Così FR. GIUSEPPE GIACINTO TRIVERIO nell'opera: *In fastos Provinciæ D. Petri Martyris*, parte I, pag. 168 e seg. compilata nel 1751 ed ancora inedita, il cui ms. si conserva nell'Archivio della Casa Generalizia in Roma, Lib. FF.

(4) « Non è ben certa la patria di questo Beato Religioso, avvegnachè non vi « sia luogo di dubitare ch'egli nascesse nella diocesi di Vercelli. » (GALLIZIA DI GIAVENO, *Atti de' Santi, che fiorirono ne' domini della Reale Casa di Savoia*, edit. Torino 1757.)

(5) « Aymone sedente, floruit Ioannes de Moxo, Vercellensis, Magister Generalis Ordinis Prædicatorum, vir doctrina et sanctitate eximius. » (FRANCISCUS INNOCENTIUS FILEPPI, Canonico Vercelli., *Historia Ecclesiæ et Urbis Vercellarum* ms. [1790] ARCHIV. CAPITOLARE DI VERCELLI.)

(6) « Biella, Vercelli e Mosso, terra nella provincia Biellese, pretendono a « gara di essere state la patria di questo Beato Giovanni, che ricevette in Vercelli l'abito Domenicano, in occasione che il Beato Giordano, secondo Generale « dell'Ordine dei Predicatori, era ivi venuto a predicare. » (GIUSEPPE MASSA, *Diario de' Santi o Beati e Venerabili Servi di Dio che rissero o morirono negli antichi Stati della Reale Casa di Savoia*, Torino, 1815.)

e Carlo Dionisotti (1). Fra questi pare che si debba anche mettere l'autore dell'iscrizione sopra citata dell'antico convento di S. Paolo « *Beatus Ioannes Mossus, Vercellensis etc.* », la quale può essere tradotta sia per « *Beato Giovanni da Mosso, Vercellese* » sia per « *Beato Giovanni dei Mosso, Vercellese.* » Nella prima interpretazione il *Mossus* indicherebbe il paese nativo del nostro Beato, nella seconda la famiglia.

(1) « B. Giovanni da Vercelli. Non è ben certo il luogo di sua nascita. Baldasari stimollo della famiglia de' Vialardi. Monsignor della Chiesa lo giudica della famiglia Garbella che fiorì in Mosso in sul Biellese. Altri sostengono che fosse di casa Mossi, nobile famiglia Vercellese che diede a Torino un vescovo, sotto il nome di Giacomo nel 1210. Checchè ne sia, egli fu chiamato comunemente di Vercelli e per tale lo annovero. » (CARLO DIONISOTTI. *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella, 1862.)

## APPENDICE II.

---

### Origini del Convento di S. Paolo in Vercelli.

Pare poco probabile l'opinione di quegli scrittori vercellesi, i quali fanno rimontare ai tempi di S. Domenico la fondazione del convento di S. Paolo in Vercelli. Crediamo perciò opportuno riprodurre qui testualmente una lunga dissertazione, compilata su questo argomento nel 1759 dal P. Luigi Maria Galateri, quale trovasi nel manoscritto di un'opera inedita conservata nell'archivio capitolare di Vercelli, ed intitolata: *Memorie sopra la fondazione, progressi ed interessi del Convento di S. Paolo de' Predicatori della città di Vercelli*. Eccone il testo:

« Riferiscono Marc' Aurelio Cusano già citato nel suo discorso  
« LXXVI, e Filippo Pingon Istoriografo della città di Torino  
« che Ugone Sessa Vescovo di Vercelli unitamente alli Am-  
« ministratori della stessa città donò a S. Domenico nel 1214  
« una Chiesa nominata S. Paolo con abitazione unita ad essa  
« fuor della Porta Aralda, o altrimenti detta di S. Andrea, e  
« ciò in occasione che S. Domenico partitosi da Tolosa passò  
« per Vercelli, per quindi portarsi al Conciglio Lateranense  
« intimato da Innocenzo Terzo in Roma pel principio di No-  
« vembre del'anno 1215. Soggiogne inoltre lo stesso Autore  
« Marc' Aurelio al discorso LXXVII che Jacopo Vialardo Ver-  
« cellese detto Carnario Vescovo di Vercelli diede alloggio nel  
« suo Palazzo Vescovile a S. Domenico nel 1217 allorchè ter-  
« minato il Conciglio Laterano, ed ottenuta la conferma del  
« suo novello Ordine passò per Vercelli di ritorno per la  
« Francia, nella qual occasione predicando il Santo col solito  
« suo zelo, e frutto spirituale delle anime, il Vescovo Sud.<sup>10</sup>

« aggregò a contemplazione di Lui, alla donazione già fatta  
 « dal Vescovo Ugone Sessa della Chiesa di S. Paolo fuor della  
 « porta Aralda, un Monastero, che pria di que' tempi era  
 « stato abitato da certi monaci detti di Sant' Orso, e ciò vien  
 « anche confermato da Aurelio Corbellino Scrittore Vercellese,  
 « che si prese a discorrere, e far la serie de Vescovi di Ver-  
 « celli. Trovo altresì scritto dall' Autor dell' *Itaglia Sacra* al  
 « Tomo IV sul discorso de Vescovi di Vercelli, che Jacopo  
 « Carnario Vescovo di Vercelli procurò di avere, come ot-  
 « tenne, per Coadiutore nel Regime Spirituale della sua diocesi  
 « il Venerabile Padre Giordano, il quale da insigne Predicatore,  
 « come egli era, fece molto frutto in Vercelli, e trasse alla  
 « religione Giovanni Valtero famoso Filosofo, e Giovanni Mosso,  
 « che poi fu il Sesto Generale dell' Ordine, e questo è quanto  
 « io trovo scritto da Succennati Scrittori su di questo proposito.

« Per fare ora sopra le opinioni de citati scrittori qualche  
 « riflessione parmi non essere del tutto improbabile ciò che  
 « dice il Cusano unitamente a Filippo Pingon, cioè che S. Do-  
 « menico nel portarsi al Conciglio Laterano, che celebrar do-  
 « vevasi in Roma, sij passato per Vercelli, e che possa avervi  
 « predicato, siccome ancora non mi sembra un Paradosso il  
 « dire che avendo predicato in Vercelli ò nell' andata, ò nel  
 « ritorno da Roma abbi avuta in dono la già detta Chiesa di  
 « S. Paolo fuor delle mura; queste cose tutte non le trovo  
 « impossibili, sendo primieramente sicuro che S. Domenico  
 « andò a quel Conciglio, e che Vercelli è su la Cariera di  
 « Roma; argomento però, che non è più, che possibile, giac-  
 « che non vi è documento, ò fatto alcuno, che lo mostri si-  
 « curo; una simile verosomiglianza, ò vogliamo dire possibilità  
 « non hà certamente il detto del Cusano al discorso LXXVII  
 « ove riferisce che Jacopo Vialardo detto Carnario Vescovo di  
 « Vercelli nel 1217, ebbe Ospite nel suo Palaggio Vescovile  
 « S. Domenico allorché dopo il Conciglio passò per Vercelli  
 « di ritorno per la Francia, poiche se ben si riflette Jacopo  
 « Carnario in quel' anno non era certamente Vescovo di Ver-  
 « celli, mentre come appare nel suo Testamento del 1234, in  
 « cui lascia alcuni Legati a nostri Religiosi di S. Paolo non  
 « si è arrogato altro titolo che di Diacono Prevosto della

« Chiesa di Vercelli, e non ancor di Vescovo sebbene lo sij  
 « poi stato in seguito. In vista di questo riflesso perde tutta  
 « l'apparenza di vero l'opinione del Cusano che S. Domenico  
 « abbi avuto alloggio nel palazzo del Vescovo Carnario, poi-  
 « che quand' anche volessimo scusare il Cusano col dire che  
 « S. Domenico sij stato ricoverato nel Palazzo del Vescovo  
 « prescindendo che questo fosse allora il Carnario, ò altro,  
 « ciò non ostante non lascia di essere inverosimile questa  
 « permanenza di S. Domenico nel Palazzo Vescovile da che  
 « in supposizione di quest' autore il Santo Padre di già era  
 « in possesso della Chiesa di S. Paolo fuor delle mura. Final-  
 « mente ne pure l'Autore dell' *Itaglia Sacra* si è accostato al  
 « vero simile col dire che Jacopo Carnario Vescovo di Ver-  
 « celli fece suo Coadiutore nel Regime Spirituale della sua  
 « Diocesi di Vercelli il Beato Giordano, poiche sebbene questi  
 « due Personaggi sieno stati coetanei, avendo il Beato Gior-  
 « dano preso l'abito di S. Domenico nel 1220, tutta via 'se  
 « si riflette che nel 1222 è stato creato Generale dell' Ordine  
 « nel Capitolo di Parigi, al quale si era portato in qualità  
 « di Provinciale della Lombardia, non è da credersi che volesse  
 « far sua residenza in Vercelli esiggendolo i bisogni della na-  
 « scente Religione or in un paese, or in un altro; che se il  
 « Carnario ha potuto vedere da Vescovo il Beato Giordano  
 « in Vercelli, ciò non può essere seguito, che alla sfugita in  
 « occasione che esso nello stesso tempo visitava i Conventi,  
 « che si andavano acquistando, e dovunque trovavasi spargeva  
 « la divina parola; poiche come già ho detto il Carnario  
 « prima del Novembre del 1234, non era Vescovo, ed il  
 « Beato Giordano morì Naufrago in Mare co suoi Compagni  
 « facendo vela verso Terra Santa con idea di visitare i Con-  
 « venti, che già vi aveva e di affaticarsi colà nella Conversione  
 « de Saraceni.

« Riconosciuta adesso l' incongruenza delle opinioni de so-  
 « vranominati autori passo a dichiarare il mio sentimento in-  
 « torno al ponto della prima origine, ed introduzione de Re-  
 « ligiosi domenicani in Vercelli. Io sono di costante parere  
 « che la prima introduzione de Domenicani in Vercelli o per  
 « meglio dire nella chiesa di S. Paolo fuor della Porta Aralda

« debba attribuirsi al B. Giordano, ed il motivo, che mi in-  
« duce a credere vera questa mia opinione è un antico ma-  
« nuscritto latino sebben grossolano, che conservasi nell' Ar-  
« chivio della Catedrale di Vercelli, il quale su di questo  
« proposito narra che essendo giunto in Vercelli il Padre  
« Giordano Domenicano Predicatore di gran grido correndo à  
« turme il popolo per ascoltarlo; racconta altresì che eravi in  
« que tempi in Vercelli certo Maestro Waltero Teutonico  
« publico insigne Professore di Filosofia, il quale mal soffrendo  
« che il Padre Giordano, siccome in ogni luogo, ove predi-  
« cava, così potesse ancor far in Vercelli, val a dire tirar alla  
« religione tanti Sogetti, persuase questi à suoi discepoli ò di  
« non andar alle Prediche di quest' uomo, ò di andarvi si di-  
« sposti da non lasciarsi adescare dalle di lui parole, mosso  
« però dalla curiosità di vedere se la fama precorsa della di  
« lui grande eloquenza, ed energia fosse veridica, ancor esso  
« portossi ad udirlo, ed uditolo appena malgrado di tutte le  
« prevenzioni cedendo alla forza della grazia, ed al efficacia  
« delle di lui parole fu il primo à chiedere l' abito domeni-  
« cano, seguito nel suo esempio da molti chierici di lui Scuo-  
« lari, fra i quali prettende l' autore dell' *Itaglia Sacra*, che  
« fossevi Giovanni Mosso, che poi fu il Sesto Generale del-  
« l' Ordine nostro. Questa predicazione del Venerabile Gior-  
« dano in Vercelli colla conversione del Waltero, ed altri  
« Chierici la trovo altresì descritta dai Bolandisti nella Vita  
« del B. Giordano, se non sbaglio, ai tredici di Febraro; Sup-  
« posti questi due documenti adonque io ragguaglio fra di me  
« stesso così: Il testamento del Carnario del 1234, primo  
« documento autentico, che parli de domenicani in Vercelli  
« di già ci suppone esistenti nella Chiesa di S. Paolo ed esi-  
« stenti in forma di Convento, voglio dire in certo numero  
« capace di officiare una Chiesa, come può vedersi dal tenore  
« di esso, lo che suppone che non fosse così fresca l' intro-  
« duzione di detti Religiosi in tal luogo, per altra parte io  
« non trovo alcun documento autentico, che parli de Dome-  
« nicani in Vercelli con fondamento, persuadendomi che se  
« S. Domenico avesse predicato in Vercelli facilmente ciò de-  
« scritto sarebbe da alcuno siccome trovasi descritto il fatto

« del Beato Giordano dal Autore del' antico Manuscritto, il  
 « quale era certamente, ò almeno probabilmente coevo col  
 « Santo Patriarca morto ne 1221. Donque a mio credere deb-  
 « besi attribuire al Beato Giordano l' introduzione de nostri  
 « Primi Padri nella Chiesa di S. Paolo fuor della Porta Aralda,  
 « o altrimenti di S. Andrea, e questa introduzione assegnar  
 « devesi frà li anni 1220, in cui vestì l' abito domenicano, ò  
 « dall' anno 1222 in cui fu creato Generale dell' Ordine, e  
 « l' anno 1236, in cui finì di vivere. »

Il P. Galateri, come si vede, non stabilisce in modo preciso la data della fondazione del convento di S. Paolo, ma si contenta di dire che esso fu fondato sotto il generalato del Beato Giordano di Sassonia, vale a dire fra il 1222 e il 1236.

La data, che secondo noi dovrebbe essere ammessa come più probabile è l' anno 1234. Questa ipotesi è seguita dai due storiografi della Provincia Domenicana Piemontese di S. Pietro Martire nelle loro opere manoscritte, che si conservano inedite nell' Archivio Generalizio dei Domenicani a Roma, Fr. Iosephus Hiacynthus Triverius O. P., *In fastos Provinciae D. Petri M.* (Archivio Gen. Ord. Præd. Lib. FF.) e Fr. Iosephus Maria Villa ab Andezeno, *Memoriae historicae Provinciae S. Petri M.* pag. 18 e pag. 300 (Arch. Gen. Ord. Præd., Cod. XIII, 411, pag. 18 e pag. 300). Questa stessa data è riprodotta nell' elenco delle fondazioni dei conventi italiani dagli *Analecta Ord. Præd.* tom. II, p. 188. Essa per altra parte concorda perfettamente con quella dell' elenco dei conventi della Provincia della Lombardia superiore, compilato nel 1303 secondo l' ordine cronologico delle loro fondazioni e lasciatoci da Fr. Bernardo Guidonis (Cf. Echard. *Scriptor. Ord. Præd.*, tom. I. p. XIV.)

Per stabilire in modo ancora più solido che probabilmente il convento di S. Paolo in Vercelli fu fondato nel 1234, noi recheremo due altri documenti, che a parer nostro non lasciano più luogo a verun dubbio su questo punto.

Il primo è il testamento del cardinale Guala Bicchieri, nobile Vercellese, riportato dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra*, tom. IV. n. 63. In questo testamento, redatto il 29 maggio 1227, (IV Kalendas iunii 1227), il cardinale fa un legato a tutte e singole le chiese e comunità religiose di Vercelli; ne fa uno

parimenti a favore del convento dei Domenicani di Roma, ma in esso non v'è neppure un semplice accenno al convento domenicano di Vercelli. Questo silenzio e quest'ommissione non sarebbe spiegabile, se il convento di S. Paolo fosse già esistito nel 1227.

In secondo luogo, Fr. Gerardo da Frachet, nel raccontarci la venuta del B. Giordano a Vercelli e il buon successo della sua predicazione in questa città, ci dice risolutamente che a quel tempo i frati Predicatori non possedevano ancora a Vercelli un convento. (Cf. il cap. II pp. 43 e 44). Bisogna adunque concludere che nel 1229 il convento di S. Paolo non era ancora stato fondato. Pare quindi che sia appunto nell'occasione della fondazione di questo convento, che il munifico benefattore, Giacomo Vialardi, fece il suo testamento a favore dei figli di S. Domenico. Questo ci spiega ancora, perchè Giacomo Vialardi (morto vescovo di Vercelli nel 1242) abbia fatto il suo testamento nel 1234, mentre era ancora prevosto del Capitolo della Cattedrale. Diamo qui un brano del testamento, quale venne pubblicato a Milano nel 1745 da Giovanni André, nelle sue « *Collectanea rerum patriæ*, libri III, » copiato dall'originale, che si conserva nell'archivio capitolare di Vercelli. A nostro modo di vedere, il testamento di Giacomo Vialardi può considerarsi in certo qual modo, come la *carta di fondazione* del convento domenicano di Vercelli. Ecco il tenore del testamento :

« Domui Fratrum Ordinis Prædicatorum S. Pauli Vercellen-  
 « sis dentur et mittantur etiam sine requisitione Modius unus  
 « frumenti et Modii duo Sicalis pulchri, et boni Bladii; item  
 « cicerum et fasolorum et fabarum de singulis starium unum,  
 « omnia ad mensuram Vercellensem in Kalendis Septembris;  
 « item Eidem domui Butturinus, unus septem Sextariorum  
 « puri vini de meliore prædictarum Vinearum, vel æquivalens  
 « pro Sacrificiis et infirmis detur et mittatur tempore vinde-  
 « miarum ad domum ipsorum Fratrum sine sumtibus eorum;  
 « item singulis Kalendis totius anni mittatur unus Sextarius  
 « boni et puri vini de montibus, Fratribus eiusdem domus  
 « pro debilibus et indigentibus, item dentur iisdem Fratribus  
 « libræ quinque pro panno caparum et tunicarum in festo

« Omnium Sanctorum ; item in festo Conversionis S. Pauli  
 « mittatur iisdem Fratribus unus Sextarius boni et puri vini  
 « de montibus et panes unius Sextarii frumenti ; item die  
 « præcedenti anniversarium meum mittantur eisdem Fratribus  
 « panes unius minæ frumenti, et mina una boni et puri vini  
 « de montibus et solidi decem papienses pro pictantia Con-  
 « ventus et tantumdem panis et vini et denariorum mittatur  
 « eisdem in Commemoratione Domini Guallæ de Bicheriis et  
 « Domini Leonis Brancaleonis Presbiterorum Cardinalium et  
 « Magistri Marii Canonici et Subdiaconi Ecclesiæ S. Mariæ  
 « Consanguinei et Nutritoris mei, et omnium Parentum et Be-  
 « nefactorum meorum, quod volo fieri pridie nonas Augusti.  
 « Omnia prædicta ordino fieri annuatim.... *v. pag. 303.* Omnes  
 « autem alios libros de Theologia non dispositos nec dispo-  
 « nendos a me, Ecclesiæ S. Pauli Vercellensis relinquo et lego,  
 « ita quod Fratres Prædicatores morantes et moraturi ibidem,  
 « ipsorum librorum usum habeant, nec liceat eis vel aliis ipsos  
 « libros impignorare, vendere vel alio modo alienare, accomo-  
 « dare quoque non liceat eos extra septa claustrum sui, nisi Ca-  
 « nonicis S. Eusebii et S. Mariæ et S. Andreæ et illis de  
 « Lucedio et Fratribus Minor... S. Matthæi Vercellensis et D.  
 « Episcopo et Magistro, qui Vercellis de Theologia doceret et  
 « Ioanni de Raddo Clerico socio meo quibus omnibus et sin-  
 « gulis volo dictos libros concedi, et accomodari singillatim,  
 « tamen quando Fratres Prædicatores S. Pauli id commode  
 « facere poterunt, recepto pro restitutione sibi facienda compe-  
 « tenter pignore ab eisdem. Si autem Fratres S. Pauli rece-  
 « derent ab Ecclesia S. Pauli prædicta, ita quod non esset ibi  
 « conventus Fratrum Prædicatorum, volo et ordino quod omnes  
 « prædicti libri transferantur ad Ecclesiam S. Andreæ Vercel-  
 « lensis et Fratres ipsius ipsorum usum habeant..... Cum au-  
 « tem Conventus Fratrum Prædicatorum redierit ad Ecclesiam  
 « S. Pauli prædictam, restituantur eis prædicti libri conditio-  
 « nibus supradictis, et prædicta observentur quoties Fratres  
 « Prædicatores recederent prædicto modo, vel redirent et ad  
 « prædicta omnia per Episcopum compellantur, cui, vel suo  
 « Nuncio discreto de Capitulo prædictos libros volo inter Octa-  
 « vas Paschæ in Claustro dictorum Fratrum vel Claustro S.

« Andreae, si ibi essent libri, annis singulis consignari. Decreta  
« vel Decretales et Ordinem iudicarium Magistri Tancredi cum  
« Summis in eodem libro contentis, item Summam Fratris  
« Thomae super Cantica Canticorum lego Ioanni de Raddo  
« Clerico, ita ut praedictos libros Theologiae in fine vitae suae  
« relinquat Fratribus Praedicatoribus Ecclesiae S. Pauli . . . . .  
« Huius autem Testamenti mei Executores constituo D. Ver-  
« cellinum Archidiaconum Vercellensem Abbatem S. Andreae  
« et Abbatem de Lucedio, et Priorem Fratrum Praedicatorum  
« S. Pauli et Fratrem Hectorem Canonicum S. Andreae . . . . .  
« Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo trige-  
« simo quarto, Indictione octava, die Lunæ tertio decimo men-  
« sis Novembris . . . . . Actum in camera dicti Praepositi præ-  
« sentibus Testibus rogatis, Presbitero Ioanne Blondo, Domino  
« Iordano de Guidalardis Canonico Vercellensi, Ioanne de Raddo,  
« Petro Bicherio, Fratре Ramondino Petro de Alba et Guglielmo  
« de Zino et Iacobo serviente praefati Praepositi.  
« Ego Mandulus Grassus Notarius interfui et rogatus scripsi. »

---

## APPENDICE III.

---

### Circa gli scritti autentici del B. Giovanni di Vercelli.

#### I. COMMENTARIUM IN PSALMOS DAVIDICOS.

« *De codicibus pretiosis Bibliothecæ Conventus Prædicatorum*  
« *Vercellensis. Commentarium in Psalmos Davidis, qui codex*  
« *nedum sæculo XIII labente ex fide duorum documentorum*  
« *ipsi codici adnexorum iam exaratum erat, sed iam Vercel-*  
« *lensi Cœnobio donatum; primus enim codex sic habet: Iste*  
« *liber est Conventus Fr. Prædicatorum de Vercellis, concessus*  
« *fuit a Venerabili Fr. Ioanne Vercellensi magistro pro remedio*  
« *animæ suæ tali pacto, quod non possit alienari, nec mutuari*  
« *extra Conventum, et ut orent pro ipso, et Domino Bonfado Ca-*  
« *nonico Veronensi cuius fuit. . . . .*

« . . . . .  
« Animadvertendum est, Fratrem Ioannem de Vercellis, et  
« sextum Magistrum Ordinis Generalem, virum magnæ pruden-  
« tiæ, experientiæ, fama et opinione præclarum, qui præfuit in  
« Magisterio annis viginti cum dimidio, obiisse apud montem  
« Pesulanum pridie kalendas decembris anni 1283.

« Quapropter corrigendum est mendum typographi, quod in  
« *Cronicon Ordinis PP. Prædic.* irrepsit 1384, ut videre est  
« apud EDMUNDUM MARTENIUM tom. 6, pag. 364, lit. D, cum  
« in aliis manuscriptis et actis ibid. pag. 340 et 409, ex quibus  
« apparet e vivis ereptum fuisse anno 1283.

« Neque amittendum puto NICOLAUM TRIVETTI apud D. LUC.  
« DACHERIUM B. Ioannem tamquam Episcopum commemorasse,  
« hoc modo iam ad annum MCCL. Hoc anno primo celebra-  
« tum est Londonii sub Magistro Ioanne Episcopo Fratrum

« Prædicatorum Capitulum Generale. De quo Episcopatu plura  
« videnda sunt in hac parte I pag. 80 et 81.

« Hisce sic notatis manifestissime equidem constare videtur  
« codicem ad celeberrimum Summum Pontificem renunciatum  
« pertinere. Hoc in codice præter Psalmos in medio cuiusdam  
« paginæ excriptos, ut versiculi ad invicem distincti locum re-  
« linquant eorundem commentariis litteris aliquanto minoribus  
« adnexis continentur duo psalmorum expositiones, præcipua  
« in duabus mediis columnis caractere maiori exarata, altera in  
« duabus columnis lateralibus caractere minori; continentur  
« etiam plures adnotationes sparsim aditæ caractere non facili  
« lectu, vel ad calcem foliorum, vel ad latera, vel etiam ali-  
« quando in mediis columnis inter unam, et alteram exposi-  
« tionem.

« Quæ ad latera cuiuslibet folii, et aliquando etiam ad extre-  
« mitates legitur psalmorum expositio eadem est, ac quæ in  
« editione operum Domini Ugonis Cardinalis sapientissimi  
« Ordinis Prædicatorum in Sacram Scripturam, edita Basileæ  
« anno 1498, et in Lugdunensi anno 1669, et in 2 tom. At-  
« tamen hoc in codice tota non fuit excripta, desinit enim in  
« psal. 110, cuius non habetur hic expositio completa. Prædi-  
« ctum autem Psalterium editum ab Ugone cum commentariis  
« opinor hic fuisse complete descriptum ex aliorum collatione,  
« quamvis non sint omnes eo ordine hic excripti commentarii,  
« uti in laudatis editionibus fuerunt impressi, neque in ipsis  
« amanuensis diligentia potuit effugere plura menda, ita ut  
« tipographi sedulitas in impressis sibi cavere ab aliquibus  
« erratis non potuerit.

« Præit hisce commentariis, imo toti operi absque ullo ti-  
« tulo, seu inscriptione prologus in postillas, seu expositionem  
« sermonum impressus in operibus Ugonis incipiens, *Egredi-*  
« *mini filiæ Sion, et videte Regem Salomonem in diademate, quo*  
« *coronavit eum mater sua in die desponsationis illius, et in die*  
« *lætitiæ cordis eius*, Verbum est Salomonis filii David in Can-  
« tic. 3 (deest in edito prologo particula *in*) et dirigitur ad  
« omnes clericos, magis ad theologos, maxime ad Religiosos,  
« ipsi enim dicuntur filiæ Sion ob amoris privilegium, et con-  
« templationis fastigium. Etenim non filii, sed filiæ dicuntur

« genere foeminino non propter sexus imbecillitatem, sed pro-  
 « pter prolis foecunditatem, quam debent habere in doctrina  
 « vera, et in operatione bona, in conversatione sancta etc.  
 « *finiens*: quia certe ducentorum denariorum panes non sufficient  
 « his, ut unusquisque modicum accipiat, Luc. II.

« Altera vero expositio, quæ scilicet duabus mediis columnis  
 « exarata conspicitur maiori caractere consarcinata videtur ex  
 « duabus glossis ordinaria, et interlineari, ut innotescit legenti,  
 « pluribus tamen additis explanationis gratia, vel uberioris eru-  
 « ditionis ad eas ornandas. Patres vero in margine, quorum  
 « auctoritates referuntur, vel alligantur in glossis sunt signati.  
 « Collectio huiusmodi ex glossis aliquibus tamen additis nun-  
 « cupata est expositio principalis. Explicantur etiam tituli psalmo-  
 « rum, quæ expositio, priusquam Ugo suam adornaret, vulgata  
 « erat. Quapropter hanc indicasse Ugonem in suis commenta-  
 « riis satis apparet, et ex ipsa suos confecisse commentarios,  
 « et quasdam eiusdem refellens opiniones satis e suis commen-  
 « tariis perspicuum est. Nam ab Ugone, auctore ipsius exposi-  
 « tionis, in commentario psalmi 50 in illa verba *concepit me*  
 « *mater mea* enunciatur hoc modo præter tria, quæ leguntur;  
 « *sed numquid confitendum est originale peccatum cum in bap-  
 « smo deleatur; utique secundum hoc Frater Ioannes; sed ego non*  
 « *credo, cum omnino sit extra voluntatem nostram, et de volun-*  
 « *tariis tantum debet esse confessio. Nec David confitetur peccatum*  
 « *originale nisi ut ostendat miseræ suæ continuationem.* In Ugo-  
 « nis commentario manuscripto hoc in codice contento ommissa  
 « fuerunt plura ex iis verbis, et illa præsertim, quibus refelli-  
 « tur opinio Fratris Iohannis asserentis, quod teneamur confiteri  
 « peccatum originale. Hæc vero omissio ob nullam aliam cau-  
 « sam adest nisi oblivionis, seu inconsiderationis amanuensis,  
 « cum hæc videantur ab ipso addita in margine. Quod hic  
 « Fr. Ioannes alius non sit, quam ille, qui expositionem hanc  
 « de qua agimus, contexit, fundamenta hæc sunt, quia in lau-  
 « dati psalmi versiculo, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,*  
 « *et in peccatis concepit me mater mea,* hæc in expositione habet;  
 « *admittenda est humilitas pœnitentis, qui omnia confitetur etiam*  
 « *a parentibus traducta; minuitur invidia peccati, si a radice*  
 « *peccator est, idest quia a radice se peccatorem confitetur et tam*

« *humilis confessio tot peccatorum misericordiam pii commovet*  
 « *iudicis, de uno arguitur, et omnia confitetur.* Quæ verba ex  
 « Cassiodoro partim, partim ex glossis sunt. Ex istis tamen  
 « alicui videbitur Fratrem Iohannem non affirmasse peccatum  
 « originale confitendum esse Sacerdotibus, adeoque non esse  
 « auctorem opinionis refutatæ ab Ugone. Videant cordati cri-  
 « tici, si alius adest Ioannes commentator psalmorum, qui su-  
 « pra hoc ea scripserit; nullus certe adest hoc nomine insigni-  
 « tus. Huiusmodi erga opinionem refellisse Ugonem ecquis  
 « negabit?

« Quis iste fuerit Fr. Iohannes, a quo Ugo refellitur, quæ-  
 « rendus est nunc. Cronica Prædicatorum sub titulo de Fr. Ioanne  
 « Vercellensi inter clarissimos viros eiusdem incliti Ordinis  
 « plures recensentur, qui eius tempore floruerunt. Fr. Iohannes  
 « Parisiensis Magister in S. Theologia, de quo fit etiam mentio  
 « a Natali Alexandro. Secundus Ioannes de S. Egidio in schola  
 « etiam Parisiensi celeberrimus. Neutri tamen hæc expositio  
 « tribuitur, quinimo neque ambo isti laudati in Italia, vel studii  
 « causa, vel regiminis videntur morati fuisse; quapropter cum  
 « ambo laudati in eadem chronica Ordinis, non tantum iste  
 « noster Ioannes de Vercellis vocatur magister, verum etiam  
 « magnæ prudentiæ et sapientiæ vir, et a Ferdinando de Ca-  
 « stilio in sua historia S. Dominici et Ordin. Præd. lib. 2,  
 « cap. 70, et iuris utriusque Doctor, et Theologus eximius  
 « vocetur, qui Parisiis et Canones explicavit, et Theologicas  
 « facultates edocuit. In Italia vel Lombardia degens satisfaciendi  
 « gratia suæ pietati, et forsan etiam Domino Bonfado Canonico  
 « Veronensi Ioannes Vercellensis Magister Ordinis Generalis  
 « et Episcopus hanc expositionem psalmorum ex glossis expla-  
 « nare voluit adiectis post illam, et lucubrationibus suis. Quam  
 « explanationem e prædicto Canonico Veronensi crediderim  
 « excriptam fuisse, cum in notis supra relatis ipsi codici adhe-  
 « xis legatur hunc codicem fuisse eiusdem Canonici. Alium  
 « codicem horum commentariorum vidimus in Astensi cœnobio  
 « Ord. Præd. de quo suo loco. »

Siamo debitori di queste indicazioni bibliografiche all' opera  
 di EUGENIO DE LEVIS DA CRESCENTINO, edita a Torino nel  
 1790 col titolo: *Anecdota sacra sive collectio omnis generis opu-*

*sculorum veterum Sanctorum Patrum, virorum illustrium, rerum liturgicarum, historicarum, chronicarum, necrologiorum, et diplomatum cum adnotationibus aliquot, itineribus per diversas Pedemontii provincias, Augustam Prætoriam et Vallesiorum Rempubli- cam, (pag. LII et segg. della prefazione.)*

L'autore però ha preso abbaglio circa il carattere episcopale attribuito al B. Giovanni da Vercelli, e circa la presenza di lui al Capitolo Generale di Londra nel 1250. Egli confonde due personaggi assai diversi, benchè l'uno e l'altro abbiano avuto il nome di Fr. Giovanni e siano stati Provinciali di Lombardia; il primo fu il B. Giovanni di Wildehausen IV Maestro Generale, il quale fu Vescovo in Bosnia, rinunciò all'Episcopato e poi fu eletto Provinciale di Lombardia; l'altro invece fu il B. Giovanni da Vercelli VI Maestro Generale.

II. « EPISTOLA BEATI FRATRIS IOANNIS ORDINIS PRÆDICATO-  
 « RUM, COMPATIENTIS AMICUM SUUM IN ADVERSITATE, MITIGATIVA  
 « DOLORIS ET TRIBULATIONIS. Y. MONACHO CARÆVALLIS ME-  
 « DIOLANI. — Inter caros carissimo socio, et amico nostro Y.  
 « Monacho Carævallis humilis frater J. de Ordine Prædicatorum  
 « salutem, et solatium Paracliti in adversis: Super multis tribu-  
 « lationibus et afflictionibus vestris quanto vobis affectu con-  
 « doleam, scit ille, qui omnium nostrum dolores in suo cor-  
 « pore tulit; quam libenter, si scirem, vobis consulere; si  
 « possem, succurrerem tam efficaciter ipsemet: qui omnia scit,  
 « et omnia potest in cunctis necessitatibus vestris consulat, et  
 « succurrat. Nec possum, nisi molestus et anxius, vestras mo-  
 « lestias et anxietates audire. Verum sicut novit vestra bonitas  
 « perfecte solere viros non solum in spe, sed gloriari in tri-  
 « bulationibus, consolante eos Scriptura dicente: *Vasa figuli*  
 « *probat fornax, et homines iustos tentatio tribulationis* (1), et -  
 « *iuxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde* (2), et - *per multas*  
 « *tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei* (3), et - omnes

(1) Eccl. XXVII, 6.

(2) Psalm. XXXIII, 19.

(3) Act. XIV, 21.

« *qui pie volunt vivere in Christo, persecutionem patientur* (1), sicut  
 « patet in fructibus per exemplum, qui quanto plus maturitati,  
 « et dulcedini appropinquant, tanto amplius ab hominibus,  
 « avibusque, ac vermibus infestantur. Sic quanto quisque magis  
 « Dei bonitati et dulcedini adhæret, tanto durius a dæmoni-  
 « bus et pravis hominibus molestatur. Tamen vobis ut amico  
 « meo compatiar, quem in anxietate positum video, cuius  
 « utique, dum exitum ignoro, defectum metuo; quoniam, sicut  
 « sanctis et electis *tribulatio operatur patientiam, patientia pro-*  
 « *bationem, probatio vero spem, spes autem non confundit* (2); sic  
 « damnandis, et reprobis tribulatio parit e contrario pusillani-  
 « mitatem, pusillanimitas perturbationem, perturbatio despera-  
 « tionem, et illa interimit.

« Ne ergo tam horrènda (quod Deus avertat) tribulatio vos  
 « admergat, et conterat, sollicitè studeat humilis prudentia ve-  
 « stra ad portum patientiæ recurrere, *quia in patientia vestra*  
 « *possidebitis animam vestram* (3). Socrates: *patientia est portus*  
 « *miseriarum, et tribulationum*. Hoc procul dubio cognoscentes,  
 « quod non bene doctus est, qui patienter mala ferre non  
 « potest: *Doctrina viri per patientiam noscitur, et gloria eius est*  
 « *iniqua prætergredi; qui patiens est, multa gubernatur sapien-*  
 « *tia, qui autem impatiens est, exaltabit stultitiam suam* (4).  
 « *Qui impatiens est, sustinebit damnum* (5). Boetius: *Impatientia*  
 « *sortem, quam mutare nec possit, exacerbabit*. Ecclesiastes: *Usque*  
 « *in præsens sustinebit patiens, et postea reditio incunditatis. Qua-*  
 « *propter vobis patientia necessaria est ut voluntatem Dei fa-*  
 « *cientes reportetis promissiones* (6), si Abbas vester gravis et  
 « intolerabilis vobis videatur, ita quod eum sufferre non pos-  
 « sitis, aut nolitis. Sunt vobis quædam intoleranda (nisi vestro  
 « iudicio prosequi videantur); sustinete pacifice, et in tribula-  
 « tione gaudete, hoc est eius gratia, si propter incontinentiam  
 « patiæmini iniuste, ut ait Apostolus Petrus, et Dominus in

(1) II Timoth. III, 12.

(2) Rom. V, 3, 4, 5.

(3) Luc. XXI, 19.

(4) Prov. XIX, 11.

(5) Prov. XIX, 19.

(6) Eccl. 1, 29.

« Evangelio. *Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti*  
 « *vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes*  
 « *propter me; gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa*  
 « *est in cælis* (1). Seneca: *Potenti enim irasci periculum est quære.*  
 « *Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manibus*  
 « *illius* (2). *Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris*  
 « *contra ictum fluvii contendere* (3). Itaque cum superiori, vel  
 « furiosum, vel periculosum est contendere, dubium cum mi-  
 « nore vincendum. Puto itaque et tentationes, et guerras, et  
 « æmulationes fugere. Ast qui non potest potentioribus resi-  
 « stere, procuret sollicite, ut eisdem valeat placere, quia et Cato  
 « philosophus dixit:

« *Cede locum læsus fortunæ, cede potenti,*

« *Lædere qui potuit, prodesse aliquando valebit.*

« Et ut ad patientiam, et pacem, et iniuriarum obliviones cor  
 « vestrum facilius reducere valeatis, vobis proferam quædam  
 « testimonia Scripturarum, quæ cor suavitate leniant, atque  
 « mansuescant. Ait enim Psaltes: *Inquire pacem et persequere*  
 « *eam* (4): *Pacem persequimini, et sanctimoniam, sine qua nemo*  
 « *videbit Deum* (5). *Nulli malum pro malo reddentes, sed si*  
 « *feri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem*  
 « *habentes, non vosmetipsos defendentes, sed date locum iræ* (6):  
 « *Supportantes ad invicem et donantes vobismetipsis invicem. Si*  
 « *quis adversus aliquem habet querelam, sicut Dominus donavit*  
 « *vobis, ita et vos* (7). Unde Dominus in Evangelio: *Si dimise-*  
 « *ritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester*  
 « *cælestis peccata vestra. Quod si non dimiseritis, nec Pater vester*  
 « *dimittet vobis peccata vestra* (8). *Relinque proximo tuo nocenti*  
 « *te et tunc deprecanti tibi peccata solventur: homo homini servat*  
 « *iram et a Deo quærit medelam* (9). *Glos. Sed indignum est*

(1) Math. V, 11 et 12.

(2) Eccl. VIII, 1.

(3) Eccl. IV, 32.

(4) Psal. XXXIII, 15.

(5) Hebræ. XII, 14.

(6) Rom. XII, 17, 18 et 19.

(7) Coloss. III, 13.

(8) Math. VI, 14.

(9) Eccl. XVIII, 2 et 3.

« Deum esse propitium ei, qui crudelis est super proximum.  
 « S. Hilarius: Nescio qua ratione hostia pacis possit esse ac-  
 « ceptabilis Deo pacis amatori; quamdiu fuerimus implacabiles.  
 « *In hominem similem sibi non habet misericordiam et de peccatis*  
 « *suis deprecatur. Ipse cum caro fit, reservat iram, et propitia-*  
 « *tionem petit a Deo. Quis exorabit pro delictis illius? Qui*  
 « *vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius*  
 « *servans servabit* (1). Crisostomus: *cupiditas vindictæ mise-*  
 « *ricordiam Dei aufert ab homine, necessariam gratiam infrin-*  
 « *git aut revocat.* Glos. super Math. *Omnes qui accipiunt gla-*  
 « *dium, gladio peribunt* (2): *Qui exercuerit vindictam, ipsa*  
 « *vindicta erit causa perditionis.* Cassiodorus: *Nihil discrepat a*  
 « *peccante, qui se per excessum nititur vindicare.* Vulgo dicitur:  
 « male suam iniuriam vindicat, qui vindictam faciendo illam  
 « peiorat, et male vincit, quem poenitet victoriæ. Augustinus:  
 « *Quod malitia tua alteri non noceat fieri potest, quod tibi non noceat*  
 « *fieri non potest.* Item: *omnis, qui alium corpore persequitur,*  
 « *persecutionem in animo se sustinere cognoscat. Nam quicumque*  
 « *alium molietur lædere, primum ipsum se iaculo percutiet proprio.*  
 « Ergo videte, Dilectissimi, quod nunquam per impatientiam  
 « et vindictam aliquid agendum est, quod *nunquam malus*  
 « *malo corrigitur, nec utiliter curatur vulnere sed exasperatur,*  
 « ut ait, Beatus Ambrosius. Et primum ne dicas: reddam malum  
 « pro malo, expecta Dominum et liberabit te. Bernardus:  
 « *Alioquin qui patientiam non servaverit, perdet iustitiam, hoc*  
 « *est, perdet animam suam. Mihi vindicta et ego retribuam,*  
 « *dicit Dominus* (3). Ita enim prorsus ei retribuet, sed si ei  
 « vindictam serves, si non tollas ab eo iudicium, si non red-  
 « das retribuendis tibi mala, faciet iudicium, sed iniuriam  
 « patientibus, in æquitate iudicabit super mansuetos terræ.  
 « *Qui enim iniuriam facit, recipiet id, quod inique gessit, et non*  
 « *est personarum acceptio apud Deum* (4). Quapropter consulo,  
 « si ab illo dissentio incipiat, a vobis autem reconciliatio fiat,

(1) Eccl. XXVIII, 4; XVI, 3.

(2) Math. XXVI, 52.

(3) Rom. XII, 19.

(4) Coloss. III, 25.

« non est Deus dissentionis, sed pacis. In pace vocavit nos  
 « Deus. Nolite ergo vinci a malo, sed vincite in bono malo.  
 « Imperator Costantinus (1) ait: Vere omnium adversantium  
 « poterimus esse victores; si sola pietate vincamus, vincetis  
 « quoque spem vestram fortiter in Deum figendo, et rei finem  
 « longanimitè expectando, omnem sollicitudinem vestram proii-  
 « cietis in eum, quia ipsi est cura de vobis: *Iacta cogitatum*  
 « *tuum in Domino et ipse te enutriet, non dabit in æternum flu-*  
 « *ctuationem iusto* (2). Et si quidem ille Prælati vester a sua  
 « duritia et pertinacia resipuerit, et quodammodo pœnituerit,  
 « sive ob conscientiã stimulum, sive propter pacis caritatisque  
 « bonum, bene: sin autem expedit vobis propter vestram con-  
 « scientiam, et regulæ obœdientiam, quam promisistis, humi-  
 « liari, et illi vos subiicite, et nequaquam eius prælationi, seu  
 « divinæ ordinationi, sive promissioni velitis resistere. *Omnis*  
 « *anima potestatibus sublimioribus subdita sit: Non est enim po-*  
 « *testas nisi a Deo: Quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque*  
 « *qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt*  
 « *ipsi sibi damnationem acquirunt* (3). Ideoque ex necessitate  
 « subditi ei estote. *In omnibus exhibentes vos sicut Dei ministros*  
 « *et servos in multa patientia, in tribulationibus, in necessita-*  
 « *tibus* (4) sæpius verba sanctorum ad memoriam reducentes.  
 « Gregorius: *Quæ divinæ Providentiæ placent, licet voluntati*  
 « *nostræ contraria sint, æquo animo perferamus.* Augustinus:  
 « *Nulla quæ in hoc mundo ab hominibus fiunt, absque omni-*  
 « *potentis Dei occulto iudicio veniunt.* Item: *Omne, quod in*  
 « *terra fit, ab intelligibili aula summi Imperatoris procedit*  
 « *iusta permissione, salubri ordinatione.* Hieronimus: *Necesse*  
 « *est, ut qui se credere dicit in Christo, in omnibus Christi*  
 « *iudiciis gaudeat.* Seneca: *Vir bonus quidquid illi acciderit*  
 « *æquo animo sustinebit. Sciat enim hæc accidisse ex lege*  
 « *divina, ex qua universa bona procedunt. Mitigata igitur ira,*  
 « *in mansuetudine servate animam vestram.* Ambrosius: *Homo*  
 « *mansuetus cordis est medicus, quia vasa vitrea in fœno, vel*

(1) Vel Constantius .

(2) Psalm. LIV, 23.

(3) Rom. XIII, 1 et 2.

(4) II Corinth. VI, 4.

« *in alia re molli in confectione servantur.* Bernardus: *Neque*  
 « *enim hominibus sine lenitate non plusquam Deo sine fide*  
 « *placere possibile est.* Attendite consilium Iudith sapientis,  
 « *quæ ait: Non ulciscamur nos pro iis, quæ patimur, sed repu-*  
 « *tantes peccatis nostris hæc ipsa supplicia minora esse, flagella*  
 « *Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, et*  
 « *non ad perditionem nostram evenisse credamus (1).* Augu-  
 « *stinus: Bonus si fuerit, qui tibi præest, nutritor tuus est*  
 « *malus; si fuit temperator tuus, et nutrimenta accipe, et in*  
 « *tentatione approba.* Esto aurum, attende religionem tanquam  
 « *fornacem esse aurificis.* Chrisostomus: *Quidquid illud a quo-*  
 « *libet hominum passi fuerimus iniuste, aut remissione pec-*  
 « *catorum Deus aut ampliori retributione compensat.* Augu-  
 « *stinus: Tum magis sunt Dei oculi super iustos, quando eos*  
 « *affligi ab iniquis providentia superna permittit.* Idem. *Certi*  
 « *estote, fratres, inimicos non admitti adversus fideles, nisi quan-*  
 « *tum prodest tentandis, et probandis fidelibus.* Idem. *Nihil*  
 « *enim eorum, quæ facit Deus, ex aliqua malignitate descen-*  
 « *dit, sed omnia ad bonum finem; et votivum exitum expectat.*  
 « *Bonitas Dei est etiam his, quæ amara existimantur, teste*  
 « *Apostolo. Omnis disciplina in præsentem quidem videtur non esse*  
 « *gaudii, sed mæroris: postea autem fructum pacatissimum exer-*  
 « *citatis per eam reddet iustitiæ (2): Ipse scit viam meam et*  
 « *purgabit me quasi aurum, quod per ignem transit (3).* Ber-  
 « *nardus: Si tristia semper acciderent, quis sustineret? Si*  
 « *semper prospera, quis non contemneret? Sed rerum causa*  
 « *gubernatrix sapientia horum per necessariam vicissitudinem*  
 « *eo moderamine electis suis cursum vitæ temporalis alternat,*  
 « *ut nec adversa frangantur, nec læta dissolvantur, cum potius*  
 « *et iuxta ex illis gratiora, et illa ex iis tolerabiliora reddantur,*  
 « *iuxta illud Eccles.: In die bonorum ne immemor sis malorum;*  
 « *et in die malorum ne immemor sis bonorum (4).* Conandum  
 « *igitur est vobis indignationis vestræ et iuste stimulos repri-*

(1) Iudit. VIII, 26.

(2) Hæbr. XII, 11.

(3) Iob. XXIII, 10.

(4) Eccl. XXI, 27.

« mere, et afflictiones Prelati Vestri patienter ferre. Chrisosto-  
 « mus: *Nihil enim ita lædentes coercet, ut patientia. Patientia*  
 « lenietur princeps. Igitur Domini auxilium et misericordiam  
 « diligenter implorate, sicut ipse hortatur per Prophetam David:  
 « *Invoca me in die tribulationis, eruam te, et honorificabis*  
 « *me* (1). Idem. *In tribulatione invocasti me, et liberavi te, et*  
 « *exaudivi te in abscondito tempestatis* (2). Gregorius: *In summa*  
 « *tribulatione positus sola est consolatio misericordia Creatoris.*  
 « *Nam de quacumque tribulatione clamaverint ad me, exaudiam*  
 « *eos* (3). Tantum invocate, et ipse procul dubio consolabi-  
 « tur, ut dicere cum Apostolo valeatis: *Benedictus Deus et*  
 « *Pater Domini Nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum, et*  
 « *Deus totius consolationis, qui consolatur nos non solum in una,*  
 » *sed in omni tribulatione nostra* (4). Bernardus: *Et ecce numera*  
 « *tribulationes servi et multitudinem miseriarum: consolationes*  
 « *eius lætificabunt animam tuam, dummodo non ad alia con-*  
 « *vertaris, dummodo clames ad eum, dummodo in eum speres, nec*  
 « *in humile aliquid, vel terrenum, sed altissimum ponas refu-*  
 « *gium tuum. Quis speravit in eum, et confusus est? quis per-*  
 « *mansit in mandatis eius, et relictus est? Facilius est Cœlum*  
 « *et Terram transire, quam Verbum eius evacuari. Nempe ad*  
 « *omnem tentationem, ad omnem tribulationem, ad omnem*  
 « *denique cuiuscumque modi necessitatem aperta est nobis*  
 « *urbs refugii, sinus maris expansus est. Parata sunt foramina*  
 « *petræ, patent viscera misericordiæ Dei nostri. Hoc refugium,*  
 « *qui declinat, nihil mirum si effugere non meretur, Altissi-*  
 « *mum, inquit, posuisti refugium tuum* (5). Non accedet adhuc  
 « tentator, non calumniator ascendet, non pessimus ille accu-  
 « sator attinget. In omnibus adversitatibus non inveni magis  
 « efficacius remedium, quam vulnera Iesu Christi. In illis dormio  
 « securus, et requiesco intrepidus, sanationes amaritudinis  
 « mentis, dulcis recordatio in cruce pendentis. Isidorus: *Si*  
 « *passio Redemptoris ad mentem reducitur, nihil tam durum,*

(1) Ps. XLIX, 15.

(2) Ps. LXXX, 8.

(3) Ps. XC, 15.

(4) II Corinth. I, 3 et 4.

(5) Ps. XC, 9.

« quod non æquo animo toleretur. Quæ, et quanta sunt ergo,  
 « quæ patimini comparatione passionis Christi? Ille enim op-  
 « probria, irrisiones, contumelias, alapas, sputa, flagella, spineam  
 « coronam, crucemque sustinuit. Et nos miseri ad nostram  
 « confusionem uno sermone fatigamur, uno verbo deiicimur.  
 « Omnia hæc ille tulit pro vobis, vos nihil pro illo, sed pro  
 « vobis, ab omnibus ergo tentationibus, et tribulationibus eruet  
 « vos Dominus, si ab illo non recesserit cor vestrum. Remi-  
 « gius: *Qui considerant quæ sunt Sanctorum gaudia, et repro-  
 « borum supplicia, patienter omnia sufferrent, ut in fine sal-  
 « ventur.* Ea vobis præstare dignetur Iesus Christus amicus  
 « dulcis, consiliarius prudens, adiutor fortis, refugium afflictorum,  
 « qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia  
 « sæcula sæculorum. De cœtero lætamini in Domino et con-  
 « fortetur cor vestrum dicentes cum Apostolo: *Certus sum  
 « enim, quia neque mors, neque vita, neque instantia, neque crea-  
 « tura alia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo  
 « Iesu Domino nostro (1).* Amen. »

(*Anecdota sacra sive collectio omnis generis opusculorum veterum  
 Sanctorum Patrum, virorum illustrium, rerum liturgicarum, hi-  
 storicarum, chronicarum, necrologiorum, et diplomatum cum adno-  
 tationibus aliquot, itineribus per diversas Pedemontii provincias,  
 Augustam Prætoriam et Vallesiorum Rempublicam, Presbyteri D.  
 EUGENII DE LEVIS CRESCENTINATIS, et inter Taurinenses cives  
 D.D. Adoptati, Regis Sardinæ, etc. ab antiquitatibus rerum  
 ecclesiasticarum. Augustæ Taurinorum MDCCXC, ex Typo-  
 graphia Fontana facultate obtenta, pag. 82 et seq.*)

### III. LITTERÆ ENCYCLICÆ FRATRIBUS ORDINIS PRÆDICATORUM.

I. *Titulus.* « Universis fratribus ordinis fratrum predicatorum in Christi visceribus intime diligendis, fr. Iohannes, eorum servus inutilis, augmenta continua graciaram. »

*Incipit:* « Contra spem a spe cadens . . . . . »

*Desinit:* de manu liberalissimi domini optinere. Datum Parisius anno domini MCCLXIII in capitulo generali. »

(1) Rom. VIII, 38.

*Ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus sæcul. XIV Ruthenens., Cracoviens., Florentin., Lingonens.*

*Typ. edit. Fr. Benedictus Reichert, Litteræ Encyclicæ Magistrorum Generalium Ordinis Prædicatorum, 1 volum. in 8°, Romæ, 1900 edit. typ. de Propag. Fid., n. XV, pag. 63.*

Traduzione italiana vedi sopra pag. 181.

2. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis universis . . . . . »

*Incipit:* « Quia omnium vestrum : . . . . . »

*Desinit:* quidquid nobis gracie vestris fuerit supplicationibus et meritis impetratum. Datum apud Montempessulanum anno domini MCCLXV in capitulo generali. »

*Mss. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ Codice Florentin. ARCHIV. DEPARTEMENT. CÔTE D'OR (FRANCE) Collectio epistolarum Magistrorum Generalium.*

*Typ. edit. op. cit. n. XVI, pag. 65.*

Traduzione italiana vedi sopra pag. 216.

3. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis . . . . . »

*Incipit:* « Non pigrum nobis quod vestris utile profectibus..... »

*Desinit:* Gracia domini nostri Ihesu Christi iugiter prestat vos esse intentos in predictis omnibus exequendis. Datum in capitulo generali apud Treverim anno domini MCCLXVI. »

*Ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Romæ, codicibus Ruthen., Cracoviens., Florentin., Lingonens.*

*Typ. edit. op. cit., n. XVII, pag. 68.*

Traduzione italiana vedi sopra pag. 229.

4. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis . . . . . »

*Incipit:* « Quia promptitudinem spiritus caro infirma retardat . . . . . »

*Desinit:* eius nos gracia in agendis omnibus vestris commodis profuturis semper preveniat et sequatur. Datum Bononie pridie ydus iunii in capitulo generali anno domini MCCLXVII. »

*Ms. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ, codicibus Ruthen., Cracoviens., Lingonens.*

*Typ. edit. op. cit., n. XVIII, pag. 71.*

Traduzione italiana vedi sopra pag. 261.

5. *Titulus.* « In Christi visceribus diligendis . . . . . »

*Incipit:* « Equum videtur et pium . . . . . »

*Desinit:* Valet et orate pro nobis. Datum Viterbii anno domini MCCLXVIII nonis iunii in capitulo generali. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ, codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XIX, pag. 74.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 278.

6. *Titulus.* « In Christo Ihesu sibi karissimis . . . . . »

*Incipit:* « Credo vobis utile . . . . . »

*Desinit:* Inter hec, cum vobis bene fuerit, mei velitis habere memoriam, ut in paciencia particeps et labore, participio communicate glorie non defrauder. Datum Mediolani anno domini MCCLXX in nostro generali capitulo. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XX, pag. 77.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 299.

7. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis . . . . . »

*Incipit:* « Vobis scientibus legem loquor . . . . . »

*Desinit:* Gracia Domini nostri Ihesu Christi vos prestat esse intentos in prædictis omnibus exequendis. Datum in Montepessulano anno domini MCCLXXI in nostro capitulo generali. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXII, pag. 84.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 314.

8. *Titulus.* « In Christi dilectis visceribus universis fratribus..... »

*Incipit:* « Christi pugiles, dato mundo libello repudii,..... »

*Desinit:* Valet et orate pro me. Datum Florencie in capitulo generali anno domini MCCLXXII. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codice *Florentin.*  
ARCHIV. DEPARTEMENT. CÔTE D'OR (FRANCE) *Collect. epistol.*  
*Mag. Gen.*, tom I, fol. 67 v.º

*Typ. edit.* op. cit., n. XXIII, pag. 87.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 331.

9. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis universis fratribus.....

*Incipit:* « Si iuxta sapientis sententiam non decet . . . . .

*Desinit:* ita esse merear et corone. Datum apud Pest in nostro capitulo generali anno Domini MCCLXXIII. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXIV, pag. 90.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 337.

10. *Titulus.* « In Ihesu Christo sibi karissimis universis fratribus . . . . .

*Incipit:* « Quia sepius cum utilitate repetitur et provide observatur . . . . .

*Desinit:* ita communicator vestre glorie efficiar et corone. Datum Lugduni anno Domini MCCLXXIII, VI kal. iunii in nostro capitulo generali. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXV, pag. 92.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 375.

11. *Titulus.* « In Christo sibi karissimo fratri N. N. priori provinciali fratrum ordinis predicatorum in provincia N. . . . .  
(*Circolare ai PP. Provinciali dell' Ordine.*)

*Incipit:* « Noveritis me recepisse litteras sanctissimi . . . . .

*Desinit:* Valete, orate pro me. Datum Lugduni IIII non. novembris anno Domini MCCLXXIII post concilium generale domini Gregorii pape decimi. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXVI, pag. 95.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 380.

12. *Titulus.* « In Christo sibi karissimo fratri N. N. priori provinciali fratrum ordinis predicatorum in provincia N. . . . .  
(*Circolare ai PP. Provinciali dell' Ordine.*)

*Incipit*: « Ad vestram iam dudum pervenit noticiam . . . . . »

*Desinit*: Valete et orate pro me. Datum Lugduni quarto non. novembris anno Domini MCCLXXIII post consilium generale domini gregorii pape decimi. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXVII, pag. 96. - D. MARTENE, *The-saur. Anecd.* tom. IV.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 371.

13. *Titulus*. « In Christo sibi karissimo fratri N. N. priori provinciali fratrum ordinis predicatorum provincie N. . . . .  
(*Circolare ai PP. Provinciali dell' Ordine.*)

*Incipit*: « Sacre religionis plantarium, ut fructus . . . . . »

*Desinit*: Valete et orate pro me. Datum Lugduni non. novembris anno Domini MCCLXXIII. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit., n. XXVIII, pag. 100.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 387.

14. *Titulus*. « In dei filio sibi karissimis fratribus . . . . . »

*Incipit*: « Ad illa cum gracionum . . . . . »

*Desinit*: conspexero vestris adiutus oracionibus refflorere. Datum Bononie in capitulo generali anno domini MCCLXXV. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XXIX, pag. 106.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 396.

15. *Titulus*: « In Christi visceribus sibi karissimis . . . . . »

*Incipit*: « In seculorum fine nostri ordinis primordia humilia recolente . . . . . »

*Desinit*: in actis capituli generalis celerius persolventes. Datum Pisis in capitulo generali anno Domini MCCLXXVI. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens.*, *Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XXX, pag. 109.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 413.

16. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis universis fratribus.  
*Incipit:* « Solet affectus fervidus diligentis . . . . .  
*Desinit:* a generali capitulo imposita et iniuncta celerius et devocius persolvatis. Datum Parisius anno Domini MCCLXXIX. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Romæ codicibus *Ruthenens*, *Cracoviens*, *Florentin*, *Lingonens*.

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXI, pag. 111.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 477.

17 *Titulus.* « In Christo sibi karissimo Fr. N. N. priori provinciali fratrum ordinis predicatorum provincie N. (*Circolare ai PP. Provinciali dell' Ordine.*)

*Incipit:* « Cum ex debito impositi mihi officii . . . . .

*Desinit:* Valete et orate pro me. Datum Romæ dominica prima adventus [anno aeris nostri 1279.]

*Mss.* ARCHIV. DEPARTEMENT. GIRONDE (FRANCE). *Collectio Actor. Cap. Gen.* BERNARD. GUIDONIS.

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXII, pag. 114. - D. MARTENE, *Thesaur. Anecd.*, tom. IV, pag. 1802.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 484.

18. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis prioribus et superioribus . . . . .

*Incipit:* « Vestros augeri profectus, multiplicari merita, que vos divino reddant conspectui placidos . . . . .

*Desinit:* Gracia domini nostri Ihesu Christi sua miseratione piissima vos preveniat et sequatur. Datum Oxonie in crastino Trinitatis anno Domini MCCLXXX. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Romæ codice *Florentin*. ARCHIV. DEPARTEMENT. CÔTE D'OR (FRANCE) *Collectio Epistolarum Magistrorum Generalium*.

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXII<sup>bis</sup>, pag. 117.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 491.

19. *Titulus.* « In Christo sibi karissimis prioribus ac fratribus universis . . . . .

*Incipit:* « Quia contemptus Pharao magis ac magis surgit in scandala . . . . .

*Desinit*: Gracia domini nostri Ihesu Christi et caritas Dei et communicacio sancti spiritus vos a malis preseruet omnibus ac salubriter dirigat in agendis. Datum Florencie in capitulo anno Domini MCCLXXXI. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Romæ codice *Florentin.*  
ARCHIV. DEPARTEMENT. CÔTE D'OR (FRANCE) *Collectio Episto-*  
*larum Magistrorum Generalium.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXIII, pag. 119.

Traduzione italiana, vedi sopra pag. 497.

20. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis universis fratribus ordinis predicatorum.

*Incipit*: « In feri maris fluctibus constitutis, ne aquilonari spiritu . . . . .

*Desinit*: Gracia domini nostri Ihesu Christi et caritas dei et communicacio sancti spiritus vos semper preveniat et sequatur. Datum Wienne in capitulo generali anno Domini MCCLXXXII. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens*,  
*Cracoviens.*, *Florentin.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXIV, pag. 123.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 505.

21. *Titulus.* « In dei filio sibi karissimis universis fratribus ordinis predicatorum.

*Incipit*: « Excessiva divine bonitatis immensitas . . . . .

*Desinit*: Gracia domini nostri Ihesu Christi et caritas dei et communicacio sancti spiritus vos preveniat iugiter et sequatur. Datum apud Montempessulanum in capitulo generali anno Domini MCCLXXXIII. »

*Mss.* ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ codicibus *Ruthenens*,  
*Cracoviens.*, *Lingonens.*

*Typ. edit.* op. cit. n. XXXV, pag. 126.

Traduzione italiana vedi sopra pag. 514.

IV. L' ECHARD (*Scriptores Ord. Præd.* I, 211) attribuisce al nostro Beato un *Sermonum volumen* esistente manoscritto a

Roma nella Biblioteca Barberiniana (1). Egli ne dà notizia sulla fede dell'Alva (*Sol Verit.*). Il Codice veramente esiste e noi stessi l'abbiamo riscontrato sotto le indicazioni nel recente catalogo Barberiniano XV, 10; appartiene alla fine del secolo XIV. Il Codice incomincia col titolo: « *Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Arnaldo abbati Cistellensi, salutem et apostolicam benedictionem.* — Incipit: *Prophetica docet auctoritas . . . . .* Explicit: *reddas spiritualiter commendatum.* » Questo Codice è stato occasione d'un gran numero di equivoci. Un vecchio catalogo (sec. XVIII) della Barberiniana, segnava il volume dei sermoni (non si capisce bene perchè) come opera del B. Giovanni da Vercelli e del B. Innocenzo V.

Di lì la falsa recensione dell'Echard che non aveva visto il Codice e scrisse su la fede d'altri. Di lì pure, in un tempo più vicino a noi, l'incidente toccato a Mons. Turinaz, vescovo di Nancy, che ingannato dalle erronee indicazioni del vecchio catalogo, ha indicato 63 sermoni d'Innocenzo III attribuendoli ad Innocenzo V.

È da notare che il nuovo catalogo della Biblioteca, compilato dal presente bibliotecario, pur riproducendo le indicazioni dell'antico, fonte di tanti errori e confusioni, in qualche modo mette in guardia lo studioso contro l'inesattezza e confusione che ne derivano.

---

(1) Oggi acquistata dal Sommo Pontefice Leone XIII e da poco tempo trasportata nella Biblioteca Vaticana.

## APPENDICE IV.

---

### Se il B. Giovanni da Vercelli sia veramente stato eletto Sommo Pontefice

La leggenda dell'elezione del B. Giovanni da Vercelli a Sovrano Pontefice ha dato luogo a un gran numero di errori. Citiamo dapprima le testimonianze di quegli scrittori, che danno per certa la candidatura di Fr. Giovanni al sommo Pontificato.

Gli uni, come Fr. GEROLAMO BORSELLI e LEANDRO ALBERTO pretendono che egli sia stato candidato alla tiara, dopo la morte di Urbano IV, nel 1264. Ecco come a questo proposito scriveva Fr. Gerolamo Borselli verso il 1480: « 1264. Fr. Io-  
« hannes de Vercellis cum esset Romæ adhuc existens Pro-  
« vincialis Lombardiæ tantum Prælati Ecclesiæ carus erat,  
« quod mortuo Urbano IV *multas voces* ad Papatum. Sed  
« prævaluit in vocibus ille qui postea dictus est Clemens IV  
« valde amicus Ordinis, ita ut sub aliis vestibis gestaret ha-  
« bitum Fratrum Prædicatorum. » — Leandro Alberto, scrit-  
tore Bolognese lui pure, ha evidentemente copiato il Borselli, e nel suo *De viris illustribus Ord. Præd.* scrive: « Curia Ro-  
« manæ adeo carus fuit (forte tunc præfecturam provinciæ  
« Lombardiæ agebat et Romæ esset), ut vita functo Urbano  
« quarto pont. max. in suffragiis cum Clemente quarto post-  
« modum dicto, fere pari lance, certaverit. Porro in mente  
« plurium patrum insederat, cognita viri maiestate et dignitate,  
« ut is ad tantæ dignitatis fastigium, ceu dignus, deveheretur.  
« Clemens vero non indignatus propter hoc, sed magis lætus,  
« decrevit posthac tunica prædicatoria sub pontificali toga  
« indui . . . . »

Queste due testimonianze non sono molto attendibili, poichè contengono non pochi errori. Infatti Urbano IV morì il 6 ottobre del 1264, nel qual tempo il nostro Beato non era più Provinciale di Lombardia, ma era già stato eletto Generale dell'Ordine, e da quattro mesi ne esercitava le funzioni. Al tempo dell'elezione di Clemente IV, Fr. Giovanni trovavasi non a Roma, ma occupato nella visita canonica dei conventi della Provincia di Francia. Il testo poi di Fr. Gerolamo Borselli, per chi lo sa leggere, dice nulla, dice cioè che alla morte di Urbano IV, molti erano in voce di essere eletti *ad Papatum*, ma fra questi molti « *in vocibus* » prevalse ILLE, colui che poi fu chiamato Clemente IV. Che *multas voces* si portassero anche sul nome di Fr. Giovanni si può supporre, ma il Borselli positivamente non lo dice.

Altri autori pretendono che l'elezione di Fr. Giovanni da Vercelli al sommo Pontificato sia avvenuta dopo la morte di Nicolò III, ma che la notizia della fatta elezione sia giunta nel luogo dove il Beato si trovava, dopo il suo decesso. Il BZOVIVS ed il FONTANA ricordano quest'opinione, senza però mostrare di prestarvi fede. Essi se la sbrigano con un « V'È CHI DICE. » Infatti il Bzovius, nei suoi *Annali Ecclesiastici*, sotto l'anno 1281, n. I, così si esprime: « Nicolao III, Pont. Max. vita  
« functo, *sunt qui subjungant* Ioannem Viterbiensem, quem alii  
« volunt fuisse Vercellensem ex Magistro Ord. Præd. Generali  
« Pontificem electum. Ferunt quod cum is annis viginti Or-  
« dinem totum gubernasset et eum quidem toto jam ferme  
« orbe diffusum pedibus obiisset, ijs Cardinalium comitiis, quæ  
« hoc Interpontificio habita sunt, hunc omnium suffragiis desi-  
« gnatum, sed tamen prius quam eius rei nuncium acciperet,  
« mortuum esse; præreptumque tot molestiis, quas ei illa  
« curarum moles allatura erat. »

Il Fontana nel suo *Theatrum Dominicanum* (pag. 11) pubblicato a Roma nel 1666 ripete a un dipresso la medesima asserzione in questi termini: « *Sunt qui asserant* Ioannem de  
« Vercellis Magistrum Generalem Ordinis nostri electum fuisse  
« in Summum Pontificem, defuncto Nicolao Papa III, absen-  
« tem tamen atq. electionis nuncium in feretro hunc iacentem  
« reperisse. » — Quest'asserzione non può in nessun modo

sostenersi, poichè Nicolò III morì il 23 maggio 1280 e Fr. Giovanni da Vercelli campò fino al 30 novembre 1283. — Martino IV fu eletto papa il 22 febbraio del 1281. — NATALE ALESSANDRO nella sua *Storia Ecclesiastica*, ricordando questa opinione, conchiude giustamente: « Ante Martinum IV electum  
« fuisse Ioannem Vercellensem Ordinis Prædicatorum Magi-  
« strum, ut quidam eiusdem Ordinis authores dixere, fabula  
« est, Ptolomæi Lucensis et S. Antonini silentio, aliorumque  
« gravissimorum authorum, qui de Romanis Pontificibus scri-  
« psere, aut Ecclesiasticam historiam edidere, autoritate con-  
« victa. » (Edit. Luçæ 1752, tom. VIII, cap. I, art. XI, pag. 30.)

Il canonico DOMENICO CERRI in un suo opuscolo intitolato: *Dissertazione critica sul B. Giovanni da Vercelli, Generale dell' Ordine dei frati Predicatori, eletto papa dopo la morte di Nicolò III*, inserito nella sua opera (tom. II, pag. 358): *Vita e Gesta dei Sommi Pontefici Romani nati ed oriundi nel Regno degli Stati Sardi* (Torino 1815) viene alla stessa conclusione e rigetta, come assolutamente erronea, la pretesa elezione del nostro Beato a sommo Pontefice.

Altri scrittori finalmente, come l' autore del LIBER PRIVILEGIORUM ORD. PRÆD. stampato a Roma nel 1555, vogliono che il nostro Beato sia stato eletto Papa nel 1283, ma che questa elezione non abbia poi avuto effetto in causa della morte di lui. Eccone le parole: « Fr Ioannes Vercellen. Provincialis  
« Lombardiæ anno 1264 Parisiis electus annis fere viginti  
« Ordinem religiosissime rexit, quem etiam totum pedes in  
« baculo suo visitavit. Nonnullas legationes Romani Pontificis  
« jussu prudenter obivit, dignus (ut fertur) habitus a Collegio  
« Cardinalium, in quem Summi Pontificatus munus conferrent.  
« Id ne fieret mors eius, apud Montepessulanum anno 1283  
« pridie cal. Decembris subsecuta, impedimento fuit. » Ma quest'asserzione è ancora meno ammissibile di tutte le altre, poichè nel 1283 la Sede di Pietro non era vacante, ma bensì occupata da Martino IV.

Gli scrittori più gravi e ponderati si contentano di dirci che realmente si trattò di eleggere il B. Giovanni alla Sede Pontificia, e riferiscono a questo proposito la tradizione universale, senza però nulla affermare in modo assoluto, per mancanza di

documenti positivi. In questo senso appunto ne parlano Fr. SEBASTIANO DA OLMEDO nella sua *Cronaca* e MICHELE PIÒ nell'opera: *Vite degli uomini illustri dell'Ordine dei Predicatori*. Ecco le parole di Sebastiano da Olmedo riportate da Michele Piò: « Tantus denique alter Iohannes iste extitit ut intra  
 « Cardinalium conclave (Septies quoque in diebus eius vacante  
 « Romana Sede) multas voces habuerit ad Papatum ita ut in  
 « vulgus exierit etiam apud scriptores ipsum id munus morte  
 « preventum non obtinuisse. » E Michele Piò soggiunge:  
 « Ne fù vero, che egli fosse fatto Papa, nel conclave di Mar-  
 « tino quarto, mà è ben vero, che concorse gagliardamente al  
 « Pontificato, come s'è detto altrove, nel quarto libro del  
 « primo volume. » (*Degli uomini ecc.* Pavia 1613, Part. II).  
 « Plura deinde in nota dicuntur de præsumpto Pontificatu B. Ioan-  
 « nis Vercellensis, quo rejecto pergit auctor (vel adnotator?):  
 « Ma io stimo la verità esser questa. Quasi venti anni tenne  
 « questo gran Padre il Generalato, con somma lode e gran-  
 « dissima fama di santità e dottrina. In tanto tempo vacò  
 « sette volte la Sede di Pietro per la morte de i Pontefici  
 « Urbano Quarto, Clemente Quarto, Gregorio Decimo, Inno-  
 « cenzo Quinto, Adriano Quinto, Giovanni Vigessimoprmo, e  
 « Nicola Terzo, e in alcuni di questi Conclavi, hebbe voci al  
 « Papato, per la grande opinione, che di lui s'haveva, e forza  
 « è (per scusare anco in parte gli Auttori, che tengono l'op-  
 « posto) che concorresse anco tanto gagliardamente qualche  
 « volta, che si spargesse fuori la fama, che egli fosse fatto  
 « Papa, come suole avvenire ben spesso, anco ne i giorni no-  
 « stri. Nè sarebbe forse inconveniente il credere, che qualche  
 « scrittore di quei tempi, mosso dalla pubblica voce (che anco  
 « falsa, presto vola nelle più remote parti del Christianesimo  
 « senza chiarirsi meglio) havesse lasciato scritto, che egli fosse  
 « stato assonto al Pontificato e che indi scorrendo gli anni, e  
 « con essi la memoria del vero, il Suzato (Auttore per altro  
 « stimato veridico) e qualch' un altro inanti, e doppo di lui,  
 « si fossero sopra questi scritti, o sopra la fama fondati, e  
 « sopra questa fama forse dipinto (come in più luoghi dell'Or-  
 « dine si vede) da Pontefice eletto, con la Mitra Pontificia,  
 « non in capo, ma a canto, od in mano. » (Piò, *Uomini il-  
 lustrati* 1620, 2<sup>a</sup> edit. nota dell'editore.)

Vogliamo poi aggiungere quanto a questo proposito racconta Fr. AMBROGIO TAEGIO, la cui testimonianza, appunto perchè molto circospetta, merita di essere qui citata: « Sunt nonnulli  
 « qui hunc magistrum Ioannem electum fuisse Summum Pon-  
 « tificem Romanum asserunt sed ante coronationem defunctum  
 « fuisse. Hoc utique patet falsum esse si quis gesta Summo-  
 « rum Pontificum que a diversis conscripta sunt legat. Nullus  
 « hystoriographus de hoc mentionem facit: quod utique si ve-  
 « rum fuisset non preterissent tum etiam quia ipse Magister  
 « defunctus est anno domini 1283, pridie Kalendas Decembris,  
 « prout in chronicis ordinis habetur et tunc temporis in Sede  
 « Petri presidebat Martinus Quartus qui creatus fuit Papa  
 « anno domini 1281: qui vixit in pontificatu annis quatuor  
 « et mense uno et anno domini 1285 decessit, unde non est  
 « verissimile quod vivente Pontifice alius eligeretur, quia tunc  
 « scisma in ecclesia fuisset eo tempore, quod nulla historia  
 « docet, etsi eo anno quo decessit non est electus pontifex  
 « summus. Caveant ergo, ne qui hec predicant mendaces com-  
 « probentur et predicatio sua innanis sit et scandalum audien-  
 « tibus generet. Sed unde hoc fortasse tractum sit videndum  
 « est. — (Ex Cronica fratris *Galvanei*): Cum ob mortem Urbani  
 « Quarti Romana Sedes vacaret, tunc temporis prefatus frater  
 « Ioannes in Curia Romana presens erat. Qui specialis amicus  
 « erat domini Uberti de Coconate Cardinalis tituli sancte Pra-  
 « xedis presbyter. Hic Dominus Cardinalis totis procurabat  
 « viribus quod dictus frater Ioannes papa fieret: cui dominus  
 « Ioannes Caietani Cardinalis pro posse contradicebat. Tandem  
 « nocte una convenerunt in unum prefati Cardinales ut prefa-  
 « tus frater Ioannes pontifex fieret. Tunc dictus Dominus  
 « Ubertus supra modum letus nocte illa capellanum suum  
 « ad fratrem Ioannem misit nuntiare ei quod papa futurus  
 « esset. Cum autem casu a familiari quodam predicti Domini  
 « Ioannis Cardinalis visus fuisset domum fratrum egredi hoc  
 « ipsum nuntiavit domino suo. Tunc dictus Dominus Cardi-  
 « nalis forte arbitratus fratrem Ioannem credere dominum  
 « Ubertum huius rei totalem actorem fore turbatus ait: Vere  
 « frater Ioannes papa non erit et sic factum est. Nam Guido  
 « Fulchodii electus Clemens quartus nuncupatus fuit. »

Questa testimonianza di Fr. Ambrogio Taegio è di grande importanza perchè nel confutare la leggenda dell'elezione del B. Giovanni da Vercelli alla sede Pontificia, ci fa conoscere un testo di Fr. Galvagni della Fiamma, il quale ci porge la spiegazione più verisimile della leggenda. Tuttavia il racconto di Fr. Galvagni, che accettiamo nella sostanza, deve essere corretto per quanto riguarda i particolari del fatto. Vuole il Galvagni che il B. Giovanni sia stato presente alla Corte di Roma al tempo della morte di Urbano IV. Orbene a questa epoca, il nostro Beato che, come dicemmo nel corso della vita, era da poco stato eletto Generale dell'Ordine, trovavasi in Francia e vi dimorava tuttora, quando il successore di Urbano IV, Clemente IV, fu eletto Papa. Per contrario documenti certi e positivi ci assicurano della presenza del Beato a Viterbo alla morte di Clemente IV. Qui devesi collocare l'episodio raccontato da Fr. Galvagni. Fu questa infatti l'ultima elezione pontificia, a cui prese parte il Cardinale Uberto di Cocconato, che morì durante il Pontificato di Gregorio X. La narrazione di Fr. Galvagni, per quanto erronea nelle date, è una testimonianza di gran valore, perchè ci viene da un contemporaneo. Galvagni nacque nell'anno stesso in cui morì il B. Giovanni da Vercelli. Il Taegio poi adduce questa testimonianza, quale spiegazione più verisimile della leggenda intorno alla candidatura di Fr. Giovanni da Vercelli alla tiara Pontificale. Noi pure siamo dello stesso avviso e perciò ci siamo attenuti alla sua opinione nel racconto di questi fatti.

---

## APPENDICE V.

---

### **Il Cingolo miracoloso di S. Tommaso d' Aquino donato dal B. Giovanni da Vercelli al convento dei Domenicani di questa città.**

Ricostruiremo in breve i fatti che diedero luogo al miracolo del Cingolo del quale per mano angelica fu cinto S. Tommaso d' Aquino (1).

Il santo Dottore, allora sui diciassette o diciotto anni, era stato strappato all' Ordine di S. Domenico da' suoi fratelli Landolfo e Rinaldo, mentre, ancora novizio, si recava a Parigi insieme col Generale, il B. Giovanni di Wildehausen. Da parecchi mesi il pio giovane stava rinchiuso nella torre del castello di Monte S. Giovanni, appartenente alla sua famiglia. I due fratelli del Santo, ufficiali dell' imperator Federico, non sapevano più a qual partito appigliarsi per vincere l' indomita resi-

(1) Togliamo da Fr. Guglielmo di Tocco, uno dei più antichi e più completi biografi del S. Dottore, il racconto della tentazione nella torre del castello paterno e la storia del Cingolo miracoloso.

« Qui cum propter dictam injuriam non possent ipsum evertere, cogitaverunt  
« per aliud genus impugnationis evincere quo turres concuti, saxa molliri et  
« cedri Libani consueverunt tempestate suffodi. In quo cunctos invenimus pugiles,  
« sed paucos præ difficultate victores. Nam miserunt ad ipsum solum existen-  
« tem in camera, in qua sub tali custodia dormiebat, puellam pulcherrimam  
« cultu meretricio perornatam, quæ ipsum aspectu, tactu, ludis, et quibus pos-  
« set aliis modis alliceret ad peccandum. Quam cum vidisset pugil invictus qui  
« sibi jam Dei sapientiam sponsam acceperat, cujus amore flagrabat et sentiret  
« in se carnis insurgere stimulum quem semper tenuerat sub ratione subjectum  
« hoc permittente providentiæ divinæ consilio, ut gloriosior de certamine sibi  
« triumphus exurgeret, accepto de camino in spiritu titione, juvenulam cum in-  
« dignatione de camera expulit, et accedens in spiritus fervore ad angulum ca-  
« meræ signum crucis in pariete cum summitate titionis impressit, et prostratus  
« ad terram cum lacrymis a Deo petivit orando perpetuæ virginitatis cingulum

stenza. Satana, il gran nemico del genere umano, suscitò allora nello spirito di que' perfidi un'idea veramente infernale. La riuscita del disegno, se Dio l'avesse permessa, doveva sradicare infallibilmente dal bel principio quella vocazione religiosa, di cui l'angelo caduto forse già prevedeva tutti gli effetti per la Chiesa. I due ufficiali si procurarono una delle più belle cortigiane dei dintorni. La miserabile creatura ne eseguì puntualmente tutte le istruzioni. Doveva presentarsi al giovanetto secretamente e avvincerlo nei suoi lacci; e quando con la sua impudicizia avesse trascinato in colpa il miserello che non potea sfuggirle, i due ufficiali dovevano accorrere co' loro famigli per essere testimoni della vergognosa caduta. Essi l'avrebbero poi propalata in guisa da togliere per sempre a Tommaso il diritto di pretendere ad una vocazione religiosa.

Come mai tali disegni poterono essere concepiti nel cuore dei fratelli, e quel ch'è più, come osarono mandarli ad effetto? Erano state prese tutte le precauzioni, affinchè la contessa Teo-

« quod servare sibi in pugna concesserat incorruptum. Qui cum hæc orando  
 « cum lacrymis subito obdormisset, ecce ad eum duo angeli coelitus missi sunt  
 « qui asserentes eum a Deo exauditum et de pugna tam difficili obtinuisse  
 « triumphum cingentes ipsum hinc inde in renibus dixerunt: Ecce ex parte Dei  
 « te cingimus, quod petivisti, cingulo castitatis quod nulla poterit de cœtero  
 « impugnatione dissolvi, et quod humanæ virtutis haberi non potest ex merito  
 « tibi conceditur divinæ largitatis ex dono. Cujus cinguli in se nunquam sen-  
 « sisse fracturam certum fuit, ut dicetur inferius et suorum confessorum in obitu  
 « attestazione compertum. Nam suam virginitatem quam in tam gravi pugna  
 « servavit invictam usque ad suum obitum sentire non potuit violatam . . .  
 « . . . . In qua constrictione angelici tactus cum dolorem sensibilem per-  
 « cepisset, excitatus est cum clamore, et quærentibus ad quid clamasset reve-  
 « lare noluit donum divinitus sibi datum, sed manifestandum usque ad suum  
 « obitum conservavit occultum. Quod tamen suo socio Raynaldo revelavit qui  
 « ad laudem Dei et revelationem sancti pluribus revelavit ad exemplum. O felix  
 « clausura carceris, in qua tantus intelligentiæ splendor illuxit! O salutare  
 « compedes qui tot contulerunt contemplanti cœlestia libertates! O felix ex  
 « victoria fortis in pugna tentatio quam cum hostis concludere conabatur ad  
 « casum surrexit divina assistentia in triumphum! O expressa matura indicia  
 « meritorum sanctitatis et vitæ, ut ex utraque parte vitæ sensibilis impugnatus,  
 « pugil invictus, hinc deliciis, inde injuriis nec emolliiri potuerit, nec allidi! O  
 « virilis pugil et invictus tyro, qui antiquo familiari devicto satellite, de tam  
 « difficili pugna insolitam reportavit victoriam, dignus de cœtero reportare co-  
 « ronam! O felix viator et hospes sæculi qui factus est ex victoria civis cœli,  
 « qui suos videre meruit divina dispensatione concives. Cui angelica societas  
 « dum castitate cingitur non negatur qui meruit fieri puritate angelicus dum  
 « pugnavit de sua virginitate terrenus. » (FR. GUILLEL. DE TOCCO O. P., *Vita*  
*S. Thomæ Aq.* n. 11.)

dora, madre del santo Dottore, non avesse alcun sospetto di così grande infamia, contro cui si sarebbero ribellati tutti gli istinti di madre e tutti i sentimenti cristiani. Quanto ai due ufficiali, la corruzione che regnava nel campo di Federico certo li aveva disposti al delitto che stavano per consumare. D'altra parte non facevano che riprodurre per loro conto un metodo di seduzione che di frequente avevan visto adoperato sotto i loro occhi e di cui la storia dell'imperator Federico ci offre esempi numerosi. Stabilito il momento della prova, è di celato introdotta la cortigiana nell'appartamento del giovane. Intanto le guardie vegliano alla porta, attendendo coi due fratelli lo scioglimento dell'orribile scena.

Ma dall'alto dei cieli il Signore sul suo trono e le angeliche gerarchie contemplavano la lotta da cui stava per dipendere la vita intiera del grande Dottore. Breve fu la lotta e solenne il trionfo. Innanzi alla creatura, strumento di voluttà, l'angelico giovane sentì la grazia di Dio empirgli l'anima di orrore al solo pensiero del peccato. Un santo sdegno pervade tutto il suo essere. Egli, d'ordinario così dolce, non si trattiene più. Afferra nel focolare un tizzone fiammeggiante, si scaglia verso la donna e per obbligarla a fuggire la colpisce, dice il testo, e la fa scappare dalla sala in presenza delle guardie attonite per lo spettacolo cui erano state costrette ad assistere.

Scampato al pericolo, il Santo rientra nella sua camera ancor tenendo in mano il tizzone fumigante. Con quello strumento di sua vittoria traccia una croce sulla parete e cade faccia a terra, innanzi a quel segno di salute. Allora si odono i singhiozzi che vengono dall'intimo con le preghiere più commoventi rivolte al Dio dei vergini. Scongiura il Signore, gli conservi intatta sino alla fine della vita quella verginità del corpo e dell'anima, che ha trionfato in quel terribile cimento. A poco a poco egli soggiace a un rapimento di spirito; il primo di quei così numerosi che segneranno il corso del suo pellegrinaggio mortale; poi perdurando in quello stato che nulla più conservava di terrestre, è vinto da dolce sonno. Allora gli angeli, sin li spettatori della scena, discendono in visibile forma presso al Santo. Due lo assicurano che la sua preghiera è esaudita e ne cingono le reni con un misterioso Cingolo che

essi apportan dal cielo (1). « Ecco, gli dicono, ti cingiamo  
 « da parte di Dio, secondo la tua preghiera, del Cingolo della  
 « castità, cui niente per l'avvenire potrà spezzare in qualsiasi  
 « cimento. Quel che umana virtù, per quanto grande ne sia  
 « il merito, non può dare, t'è accordato gratuitamente dalla  
 « bontà di Dio. »

Questo Cordone, cingendo il corpo verginale di lui, sembra  
 sradicarne sinanche il principio stesso della concupiscenza. Il  
 giovane, alla stretta miracolosa, prova un tal dolore che un  
 grido involontario gli sfugge dalle labbra. Le guardie accorrono  
 trepidanti per qualche disgrazia sopravvenuta al loro prigioniero,  
 ma Tommaso, rientrato in se stesso e padrone del suo segreto,  
 gentilmente le ringrazia, senza lasciar sospettar niente dei favori  
 dei quali è stato l'oggetto.

S. Tommaso indossò sempre sino alla fine della vita il mi-  
 racoloso Cingolo, senza che questo abbia mai sofferto con gli  
 anni alcuna frattura o alterazione. Da quel punto il santo, più  
 felice dello stesso apostolo Paolo che nel suo corpo avvertiva  
 sempre lo stimolo della carne, fu sottratto alle tentazioni cui  
 dà occasione nella nostra natura la ribellione dei sensi. Tale è  
 la testimonianza uscita dalle labbra stesse del nostro Santo  
 quando, trent'anni dopo l'avvenimento memorabile, sul letto  
 di morte ne raccontava le particolarità a Fr. Reginaldo, suo  
 confessore ed amico (2). Questi, dopochè S. Tommaso ebbe  
 reso l'ultimo respiro nel 1274 tra le braccia dei monaci di

(1) Il razionalismo moderno si è compiaciuto di volgere in ridicolo i fenomeni  
 sensibili compiuti dagli angeli e il racconto di oggetti materiali trasmessi agli uo-  
 mini mediante il loro intervento. Senza dire di fatti consimili che ci sono raccon-  
 tati dagli scrittori sacri dell' Antico Testamento, la Vergine Dorothea invia dal  
 cielo per mezzo di angeli al suo persecutore tre rose e tre frutti. « Ecce puer ante  
 « eum cum orario, in quo ferens tria mala magnifica, et tres rosas elegantis-  
 « simas, dixit ei: En sicut petenti promisit virgo sacratissima Dorothea: *trans-*  
 « *misit hæc tibi de paradiso sponsi sui.* » (Lezioni del Breviario Romano). S.  
 Domenico e i suoi primi discepoli sono nutriti con pane e frutti apportati loro  
 di cielo dagli angeli. S. Agnese di Montepulciano, S. Caterina da Siena sono  
 nutrite del Pane Eucaristico apportato loro dagli angeli del cielo.

(2) Vedi sopra il testo citato di Guglielmo di Tocco, che poi è passato nel testo  
 « del Breviario Romano. « Mox Beatus iuvenis, flexis genibus ante signum Cru-  
 « cis orans, ibique somno correptus, per quietem sentire visus est sibi ab an-  
 « gelis constringi lumbos: quo ex tempore omni postea libidinis sensu caruit. »  
 (Offic. S. Thomæ Aqu. in Breviario Romano.)

Fossanova, ricuperò il Cingolo miracoloso prima di dar sepoltura alla salma del suo santo maestro ed amico.

Fr. Reginaldo portò al Concilio di Lione, oltre gli opuscoli del santo Dottore intorno alle questioni controverse coi Greci, il Cingolo miracoloso. Secondo la tradizione, il Cingolo sarebbe stato offerto in omaggio al re di Francia, Filippo l'Ardito, che ne avrebbe fatto dono al Maestro Generale dell'Ordine, il B. Giovanni da Vercelli. Quest'ultimo, reduce in Italia per presiedere al Capitolo generale che si tenne a Bologna nelle feste di Pentecoste del 1275, passò per Vercelli, e ai Domenicani di quella città lasciò la preziosa reliquia (1).

Il Cingolo miracoloso fu conservato con la massima cura dai religiosi in ricordo dell'uomo santo e illustre la cui gloriosa memoria rimase in venerazione nell'Ordine intiero dopo la sua morte, come abbiamo avuto occasione di dimostrare nel corso della nostra narrazione coi documenti storici del tempo. Nel 1323, dopo la canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, il Cingolo miracoloso ottenne pubblico culto nella chiesa dei Domenicani di Vercelli. La reliquia era tenuta in

(1) Questa è la tradizione dei domenicani e dei cittadini di Vercelli tramandata di generazione in generazione e raccolta nel 1644 dal P. Devrwerders di passaggio in quella città. « Etenim Venerabilis Pater Ioannes Vercellensis, qui « pia Beati Iordanis S. P. N. Dominici successoris exhortatione mundo valedicens, atque ab ipso in Ordinem admissus, sanctos in virtute et doctrina progressus fecit; ut anno Domini MCCLXIV Parisiis in Comitibus Generalibus sextus « totius Religionis Magister Generalis eligeretur, eandemque integram solertissimus regularis observantiae explorator pedester visitaverit, et per viginti « ferme annos tam prudenter quam sancte rexerit: nec non de quo illud Nicolai III Pontificis Maximi elogium. « Dignus est Ioannes Magister Ordinis Prædicatorum accipere gloriam et honorem nostri Pontificatus. » Hic inquam (qui « iussu Clementis Papæ IV Divo Thomæ mandavit ut celeste illud Opusculum « contra impugnantes Religionem conscriberet, eumque habuit tamquam Ordinis miraculum, prout patet ex Epistolis nona, decima et vigesima secunda, « in quibus extant divinæ eius Responsiones ad varia quæsitæ Theologica) Ordinem nostrum regebat, quando anno MCCLXXIV nonis Martii D. Thomas « vivis decessit atque cingulum ab Angelis ei allatum perire non permisit, sed « tanquam pretiosum thesaurum in Pedemontana regione, Vercellis in cœnobio « Fratrum Ordinis Prædicatorum, custodiri voluit. Nempe ut in quo sacrum religionis habitum assumpserat, perpetuum gratitudinis suæ monumentum « extaret; atque in ea urbe, quæ olim vel ex ipso nomine Veneris cella fuit, et « ubi impudicæ Deæ ara et delubra insaniens antiquitas extruxit, hoc Angelicæ « castitatis pignus, tamquam salutare contra fædam libidinem antidotum refulgeret. » (FR. FRANCISCUS DEVRWERDERS O. P., *Militia Angelica Divi Thomæ*, edit. Lovanii an. 1659.)

grande onore non solo dagli abitanti della città e luoghi circostanti, ma divenne ben presto l'oggetto di pii pellegrinaggi. Frati predicatori francesi, tedeschi, spagnuoli diretti a Roma, passavano spesso a Vercelli, sia nell'andata che nel ritorno, per venerare il Cingolo miracoloso del Dottore Angelico. Nel 1480 i Domenicani di Vercelli restaurarono la loro chiesa e vi aggiunsero due nuovi archi; colsero questa occasione per elevare una vasta e magnifica cappella in onore di S. Tommaso d'Aquino. Vi si eseguirono pitture ed affreschi, rappresentanti la storia del Cingolo miracoloso. Le pitture erano dovute al pennello di Carlo da Milano, del Laurini e di Gaudenzio Ferrari.

Il papa domenicano S. Pio V durante la sua dimora in Lombardia e Piemonte dove per più anni esercitò l'ufficio d'Inquisitore, aveva avuto più volte l'occasione di venerare nella chiesa dell'Ordine a Vercelli il Cingolo miracoloso di S. Tommaso. È nota la divozione del santo pontefice per l'Angelico Maestro che egli ebbe la gioia di dichiarare Dottore della Chiesa. Nel 1572, anno della sua morte, egli si rivolse agli antichi confratelli del convento di Vercelli per domandar loro di cedergli la preziosa reliquia cui voleva elevare in una delle romane basiliche un monumento condegno. I religiosi non osarono direttamente rispondere al papa con un rifiuto, ma temporeggiarono fidenti che la morte di lui li libererebbe dal pericolo di perdere il tesoro, loro così naturalmente invidiato. S. Pio V ai frati di Vercelli aveva offerto in cambio del Cingolo miracoloso parecchie altre preziose reliquie. I religiosi però non si erano lasciati allettare da quegli incentivi. Fece offrir loro dal suo nipote, cardinal Michele Bonelli frate dell'Ordine, una grandiosa villa alle porte di Vercelli, se consentivano a privarsi del Cingolo di S. Tommaso, ma i religiosi rifiutarono, e il santo pontefice morì senza aver potuto ridurre in atto il suo desiderio (1).

(1) « Coeterum quanta semper in veneratione et cultu hoc cœli munus habitum fuerit, abunde testati sunt viri Ecclesiastici dignitate illustres. Præivit agmen Sanctissimus Pontifex Maximus Pius Quintus qui alias quasdam magnæ existimationis reliquias vicissim dandi facta sponsione cingulum sibi dari a Patribus Vercellensibus expetiit; animo aliqua in Urbis Romanæ Basilica collocandi ut in publico Orbis theatro celebriori honore coleretur: recte existimans, ut qui Divum Thomam insigni diplomate Quintum S. R. E. Doctorem

Nel 1575 monsignor Giovanni Bonomio, vescovo di Vercelli, procede al riconoscimento solenne di numerose reliquie, alcune delle quali insigni, che costituivano il tesoro della chiesa domenicana della sua città vescovile. Il Cingolo miracoloso è portato trionfalmente con le altre reliquie per le vie della città (1), e al ritorno della processione è messo all'entrata del Presbiterio, « nel mezzo di un arco di separazione del « presbytero dal resto della chiesa (2). » L'anno seguente 1576, Fr. Serafino Cavalli, Maestro Generale dell'Ordine, procedendo alla visita canonica del convento, lascia scritta un'ordinanza sui provvedimenti da prendere per la buona custodia dell'insigne reliquia. Egli comanda che sia riposta in un reliquiario chiuso a quattro chiavi, di cui la prima sarà data al

« declarando, miram eius sapientiam exaltasset, coelico hoc castitatis baltheo  
 « ita honorato, Aquinaticæ puritatis gloriam latius promoveret. Sed dum Reli-  
 « giosi Patres, hunc thesaurum transmittere parant, immatura Summi Ponti-  
 « ficis mors anno 1572 intervenit, et debitum illi cultum abstulit, vel si pie  
 « augurari liceat, suæ posteritati aliquando exhibendum reliquit. Non absimili af-  
 « fectu erga sacram hanc zonam ferebatur Eminentissimus Dominus Fr. Michael  
 « Bonellus tituli Sanctæ Mariæ super Minervam Cardinalis Alexandrinus, Ordini-  
 « nis Prædicatorum eiusdem Vigilantissimus Protector. Hic nempe reiterata  
 « vice illam instanter petiit et tam pretiosa reliquia allectus pie conceperat,  
 « amplam atque insignem villam, in gratuitam recompensationem tam deside-  
 « rati a se doni, Cœnobio Vercellensi elargiendo. » Fr. FRANCISCUS DEVRWER-  
 DERS O. P., op. cit.)

(1) « Deinde authenticum testimonium quod in Archivis Cancellariæ Sanctæ  
 « Inquisitionis servatur mihi ostensum exhibitum fuit a Reverendissimo Patre  
 « Inquisitore: in quo idiomate italico sustinebatur, quod Illustrissimus Dominus  
 « D. Ioannes Franciscus Bonomius Vercellensium Episcopus et Comes nec non  
 « quondam ad Belgas SS. D. N. Papæ Legatus a latere Anno Sacro 1574 Iubilæi  
 « Gregorii XIII Die XXIV Mensis Maii per Reverendum Canonicum Ioannem  
 « Stephanum Belvisium S. T. D. Protonotarium Apostolicum, Curiaque suæ Vi-  
 « carium Generalem, recognosci fecerit reliquias Cœnobii D. Pauli Ordinis Præ-  
 « dicatorum, nempe, præter alias, insignem partem Sacrosanctæ Crucis D. N.  
 « Iesu Christi, et unam Venerandæ eius coronæ Spinam, atque *Cœleste Cingu-*  
 « *lum D. Thomæ*: illas quæ post diligentem inquisitionem ut authenticas et  
 « veridicas, atque in cuius contrarium nullâ hominum memoria existebat, sed  
 « publice et notarie pro talibus habitas ac veneratas approbaverit. Insuper  
 « quod iis factis, Antistes solemnem et generalem processionem cum adm. Re-  
 « verendis Dominis Canonicis Ecclesiarum S. Eusebii Episcopi et Martyris,  
 « nec non Sanctæ Mariæ Maioris, toto Clero, Nobilitate ac plebe instituerit,  
 « Ædemque Divi Pauli ingressus solemniter Reliquias benedixerit et tum ab  
 « amplissimis Dominis Archipræsbytero et Archidiacono, per publicas plateas  
 « magnificentissime delatas sua præsentia honorare voluerit. » (Fr. FRANCISCUS  
 DEVRWERDERS O. P., op. cit.)

(2) Ex monumentis Conv. S. Pauli Vercellens. in ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ asservatis.

municipio di Vercelli, la seconda alla confraternita di S. Croce, la terza al padre Inquisitore e la quarta al priore del convento. La preziosa reliquia due volte l'anno era esposta alla devozione pubblica dei fedeli (1).

D' allora la divozione al Cingolo miracoloso va sempre crescendo. Nel 1580, su proposta del P. Cipriano Uberti, Inquisitore di Vercelli, le domenicane del monastero di S. Margherita della stessa città fabbricano un certo numero di Cingoli in tutto simili al Cingolo miracoloso e si comincia a diffonderne l'uso tra i fedeli (2). Per un certo tempo il tocco del Cor-

(1) « Porro Zona Thomistica cum aliis magni pretii reliquiis, plurimorum an-  
« norum curriculum in deaurata hieroteca decentissime inclusa, ibidem super  
« ianuam chori Ecclesie ad pedes imaginis Christi Crucifixi, in loco cratibus  
« ferreis firmato, publicæ venerationi exposita fuit. Hic de mandato Reverendis-  
« simi Patris Seraphini Cavalli, Magistri Generalis, tantum bis in anno undique  
« accurrenti populo monstrabatur, præterquam ob adventum excellentioris  
« cuiusdam personæ in ecclesiastica aut sæculari dignitate constituta. Postea  
« vero crescente civium erga cingulum devotione reliquia ad sacristiam com-  
« modius fuit delata; in qua extracto altari, super illud in argentea theca af-  
« fabre facta modo reservatur, nec non nisi multis accensis luminaribus vene-  
« randa exponitur. » (FR. FRANCISCUS DEVRVERDERS O. P., op. cit.)

(2) « Piissimum hoc ingeniosæ fidei inventum imitatus est venerabilis Pater  
« Fr. Cyprianus Uberti, Sacræ Theologiæ Magister, et Inquisitor Vercellensis,  
« qui post multo demum, pro officii sui munere, sive ex Mandato speciali Sum-  
« morum Pontificum Pii V et Gregorii XIII tam in Italia quam in Francia fe-  
« liciter susceptos labores, cum Inquisitionis munia annos quadraginta duos,  
« eoque plures strenue exercuisset; meritis et ætate gravis, anno conservati  
« mundi 1607. mense octobri migravit ad Christum. Hic inquam Pedemontii splen-  
« dor, circa annum millesimum, quingentesimum, octuagesimum, pro sua erga  
« Divum novum Aquinatem amore atque castitatis conservandæ zelo, persancte  
« adinvenit, alia cingula ad Thomisticæ Zone similitudinem, per sanctimoniales  
« nostras insignis Monasterii B. Margaritæ elaborari, quæ postea religioso pro-  
« totypi contactu sacrata, tamquam potentissimum contra prurientis carnis  
« insultus remedium in utriusque sexus homines liberali manu distribuere cœpit.  
« Nullus recensere sufficiet quot millia per Patres et sanctimoniales nostri Or-  
« dinis inter cives erogata: nec non ab iisdem ad circumiacentes, imo et longe  
« dissitas Italiæ urbes usque in hodiernum diem transmissa.

« Neque solum illi in quotidie augenda hac devotione strenue laborant, sed  
« plus venerandi Clerici Regulares Collegii Sancti Christophori, Congregationis  
« Divi Pauli Apostolici, in deliciis quoque habent, non tantum Cingula Vercel-  
« lensibus distribuere verum etiam ad longinqua loca suis patribus ea transmit-  
« tere; magno sane devotionis erga Angelicum Doctorem incremento. Insuper  
« multum honorandi Patres Collegii Societatis Iesu illa promiscue suis schola-  
« ribus et cuiusvis status hominibus tamquam salutare castitatis præsidium  
« gestanda concedunt; nec non ad varias orbis regiones suis religiosis ubique  
« pro virtute castitatis strenue laborantibus destinant, ingentemque inde fru-  
« ctum in Christiana Republica reportant. » (FR. FRANCISCUS DEVRVERDERS O.  
P., op. cit.)

done miracoloso opera un gran numero di prodigi. Si guariscono infermi, si liberano indemoniati. Nel 1622 il P. Giacinto Choquet, frate fiammingo dell'ordine di S. Domenico, che fu l'autore della formula di benedizione per i Cingoli di S. Tommaso, ancora oggi in uso, e recentemente approvata dalla S. C. dei Riti, viene a visitare in Vercelli il Cingolo miracoloso (1).

La cappella di S. Tommaso nella chiesa dei Domenicani di Vercelli ornata di *ex voto*, era divenuta meta di pellegrinaggio cui si vedeva affluire cardinali e vescovi, duchi, conti e principi specialmente della casa di Savoia che lasciavano, secondo le cronache del tempo, numerose tracce della loro divozione

(1) « Porro laudabilem hunc Patrum nostrorum zelum augendi cultus Angelici Doctoris, egregie promovit admodum eximius vir, Pater Hyacinthus Choquetius, Sacrae Theologiae Doctor, piis atque eruditis suis scriptis celeberrimus. « Hic namque dum Vercellis coram viderat, religioseque veneratus fuerat splendidum illud et caelicum D. Thomae cingulum aliquot illius exemplaria in Belgium attulit anno 1622, aliaque ad illius formam et similitudinem confici jussit. Quo in tempore Antverpiae cultum habere coepit; deinde Bruxellis, Lovanii, Duaci, Insulis, Gandavi, Brugis, Ipris, Bergis S. Winoci, atque etiam in confederatis provinciis, ubi in festivitate D. Thomae solemni ritu sacra benedictione cingula impertiri et plurima centena piis hominibus distribui solent. » (FR. FRANCISCUS DEVRWERDERS O. P., op. cit.)

Il P. Choquet aveva anche ottenuto dal Nunzio Apostolico Indulgenze per i fedeli, che portassero il Cingolo di S. Tommaso, secondo l'uso che aveva visto praticarsi in Vercelli.

« Fabius de Lagonissa ex Marchionibus Montis Herculei, Dei et Apostolicae Sedis gratia, Archiepiscopus Lampsanus, Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Urbani, Divina Providentia Papae octavi, et eiusdem Sedis in Belgiis Ditionibus, atque Burgundiae Comitatu, cum facultate a latere Nuntius, Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Ad augendam Christi fidelium devotionem et animarum salutem, caelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, de Omnipotentis Dei misericordia, Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius dictaeque Sedis, prout vobis per illius Litteras ad quarum insertionem non tenemur, concessum est auctoritate confisi omnibus et singulis Christi fidelibus, qui durante *quinquennio* proxime venturo, a data praesentium computando, Cingulum castitatis Divi Thomae de Aquino gerentes, singulis diebus quindecim Ave Maria Mater Dei addiderint Cum Sancte Thoma ora pro nobis etc.; Et pro Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, haeresum extirpatione, atque Christianorum Principum unione devote recitaverint; quo die id fecerint: Trecentos dies, de iniunctis eis, aut quo modo libet alias debitis poenitentis, Apostolica auctoritate qua fungimur in hac parte; tenore praesentium misericorditer in Deo relaxamus. Praesentibus post dictum quinquennium minime valituris. Datum in oppido Bruxellis anno Domini 1629, die 24 mensis Ianuarii, Pontificatus praefati Sanctissimi, D. N. Papae Anno Sancto. »

Locus ✠ Sigilli.

FABIUS Archiepiscopus  
Lampsanus Nuntius Apost. tt. de Fabiis.

verso il Cingolo miracoloso (1). Nel 1630 la preziosa reliquia fu posta in una teca d'argento dorato, del peso di

(1) « Quam plurimi etiam Purpurati Patres summum erga Thomisticam Zonam amorem exhibuerunt. Inter hos laudatur Eminentissimus Cardinalis Trivultius S. R. I. Princeps et tum Regni Aragoniæ Prorex, qui Vercellarum urbem nuper ingressus, sine exhibito suo cultu Zonam præterire noluit; sed ante Altare eiusdem flexo poplite aliquandiu in oratione persistens illam sibi a præside Conventus reverenter exhibitam, sæpe sæpius osculando, pientissime veneratus est. Similiter quoque fecere permulti Nuncii Apostolici, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates et cuiusvis ecclesiasticæ dignitatis prælati; quorum cathalogum recensere fastidiosum foret, sicut etiam numerum Cingulorum manufactorum cœlici prototypi attactu sacratorum, quæ singuli secum contulerunt.

« Hoc unum tamen omittere non possum, nempe quod Illustrissimus atque Reverendissimus Dominus Jacobus Gorya Vercellensium Antistes et Comes anno Domini 1644 pro eo quo in Sanctum Doctorem ferebatur amore, Nonis Martii, ipso inquam die solemnitatis Divi Thomæ, ad eius aram sacrosanctæ Missæ sacrificio celebrato, plenus devotione et spiritu sacræ accesserit, ubi me præstante, ante cœlicum Cingulum, aliquandiu in oratione perseverans, a binis Ecclesiæ suæ Canonicis religiose illud oblatum, atque ori et oculis, e quibus cadebant lacrymæ, multoties ad se admotum veneratus est: nec non Patribus cœnobii pie recitantibus: « O Thoma! laus et gloria Prædicatorum Ordinis etc. » cum Oratione « Deus qui Ecclesiam tuam mira B. Thomæ etc. » sex exemplaria Cinguli a se ibidem allata, prototypo divino admovet, et in castitatis promotionem distribuenda ad sedes suas retulit: Postea panegyrico D. Thomæ interfuit et plurima ab egregio quodam Oratore in laudem Aquinaticæ Zonæ dicta grata aure exceptit: devotissimi sane prælati exemplum magnæ adstantium multitudini sese ostendens.

« Porro non defuere viri principes sæculari dignitate subimes qui S. Thomæ Cingulum venerati sunt: inter reliquos eminuere Serenissimi Sabaudiæ Duces, Pedemontium Dynastæ et Cypri Reges, Emanuel Philibertus atque Carolus Emanuel cum dilectissima sua Coniuge Catharina Austriaca. Etiam Victorius Amædeus et sua uxor Christina Francisca, Ludovici XIII, Galliarum Regis germana soror, eiusdemque Subalpini sceptri tutrix et rectrix, qui Vercellensem civitatem nunquam introgressi, quin sacrum hoc castitatis decus Venerabundi accesserint, atque salutarem opem per illud a Deo expostulaverint. Idem quoque fecerunt magnis contra fidei hostes trophæis immortales Heroes, Excellentissimus Venafri Marchio Ambrosius Spiniola, dum pro Hispaniarum Rege Catholico Philippo IV Statum Mediolanensem gubernaret; Marchio de Leganes, Comes de Servela, et nuper regni Siciliæ Prorex Franciscus de Mello, Turcis-Lacumæ Marchio; atque ut innumeros alios præteream, tot generosissimi illustrissimique principes, quot eandem urbem intrarunt.

« Denique inexplicabilis est Civium erga sacrum baltheum pietas; dum quotidie plures eum pro suis necessitatibus invisitent; præcipue tamen quando publicæ venerationi exponitur. Tunc enim videre est, diversorum Ordinum Religiosos illi Cultum suum exhibere, Nobiles et plebeios turmatim advolare, et sua autographa ei pie admovere, atque Deo et Sancto Thomæ sese per illum commendare. Tantæ vero fidelium devotioni misericordiam divinam multoties correspondere nemo ambigat; sed Zonam ipsam cultoribus suis castitatem quodam modo inhalare firmissime credat. Quapropter ad eam dicere audeo quod olim Sanctus Præsul Germanus oratione in adoratione Zonæ Beatæ Virginis Mariæ exclamavit: O Zona! quæ iis qui ad te confugiunt, das lumborum quidem mortificationem ad vitia, animi autem fortitudinem ad virtutis operationem. » (Fr. FRANCISCUS DEVRWEDERS O. P., op. cit.)

71 oncia (Kg. 2, 135). Il bell' esemplare di gioielleria era stato donato da Fr. Simone Fiorano, dell' Ordine di S. Domenico, confessore di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, con le elemosine di quel principe e di altri personaggi della corte (1). Nel 1632, fu costruita nella sacristia una custodia di legno dorato nella quale fu posto il reliquiario a maggior comodità dei visitatori che accorrevano da ogni parte d' Europa a venerare il Cingolo angelico.

Nel 1644, giunse in pellegrinaggio a Vercelli il P. Francesco Devrwerders, domenicano del convento di Anversa nel Belgio, il quale fu il vero istitutore della Milizia Angelica. Del suo viaggio a Vercelli ci ha lasciato una minuta narrazione e vi ha aggiunto un' inchiesta, da lui fatta sul luogo, circa le tradizioni locali e i documenti concernenti la preziosa reliquia. Il P. Devrwerders aveva fatto da compagno al R.<sup>mo</sup> P. Vincenzo Candido, Vicario Generale dell' Ordine, in un viaggio a Soriano dove i due religiosi si erano recati a venerar l' immagine miracolosa di S. Domenico. Di ritorno a Roma, il P. Devrwerders espose al P. Candido il suo disegno di stabilire nel collegio dell' Ordine a Lovanio e nella stessa Università la pia Milizia del Cingolo miracoloso, alla quale desiderava ascrivere tutti i giovani che volessero combattere per la conservazione della bella virtù, sotto lo stendardo del Dottore Angelico. Il Padre Candido benedì il disegno del P. Devrwerders e gli consigliò di passar per Vercelli, ritornando nel Belgio, a venerarvi la preziosa reliquia. Giunse in questa città il 5 marzo per assistere alla solenne ostensione della reliquia nella festa del santo Dottore. Esaminò l' archivio del convento, si procurò numerose e solenni testimonianze e raccolse quanto a Vercelli si sapeva del Cingolo miracoloso (2).

(1) « Hanc ex munere Simonis Fiorano Fratris Vercellensis, Confess. Caroli I « Emmanuelis datam fuisse constat ex Galatherio pag. 46). Erat autem ponderis 71 unciarum respondentium chilog. 2, 135; cum mensuræ tum Vercellis in- « valescerent, quæ ab ipso Carolo Emanuele I anno 1612 in omnibus suæ di- « tionis terris fuerat constitutæ. Cf. *Trattato Elementare di Aritmetica di A. e C.*, ediz. 25.<sup>a</sup> pag. 194. » (Fr. FRANCISCUS DEVRWERDERS O. P., op. cit.)

(2) « Ego anno Domini MDCXLIV e Soriano Calabriae pago ubi coelestem S. « P. N. Dominici Imaginem veneratus eram regressus Romam cum Reverendis « simo Patre Vincentio Candido, S. T. D. et tum Ordinis Nostri Vicario Generali « Apostolico, pluribus egi de institutenda hac *Militia Angelica Divi Thomæ Aqu-*

Reduce a Lovanio, mostrò all' arcivescovo di Malines le attestazioni raccolte a Vercelli (1), e ottenne dal prelado di

« *natis, contra vitia carnis. Placuit viro erga Sanctum Doctorem bene affecto*  
 « *mea intentio et ut iter in Belgium per Pedemontium instituerem, atque una*  
 « *Vercellis acuratam de Cingulo inquisitionem facerem. Itaque litteris ab eodem*  
 « *acceptis, ut Archivia nostri cœnobii mihi perlustrare liceret, biduo ante fe-*  
 « *stum Angelici Præceptoris die V nempe mensis Martii, non absque gravi vitæ*  
 « *periculo propter bellum inter Hispanos et Gallos eo perveni. Tum vero cæle-*  
 « *stem Zonam sæpe sæpius venerans, et attente intuens, atque manibus reve-*  
 « *renter contrectans, populi erga eam devotionem et adepta beneficia, corpo-*  
 « *rali iuramento a multis interpositis interposito, annotare cœpi, nec non facere*  
 « *cætera quæ in simili examine iura præscribunt. »* (Fr. FRANCISCUS DEVRWER-  
 DERS O. P., op. cit.)

(1) Ecco le testimonianze, quali furono pubblicate dal P. Devrwerders e che qui riproduciamo come monumento della tradizione vercellese intorno al Cingolo miracoloso.

« Tandem visum mihi fuit, de Cingulo populique erga illud devotione et cultu,  
 « aliquot insignium Virorum ex diversis Ordinibus sententias interrogare.

« Illi verò urbanissime mihi obtulerunt subsequencia testimonia quæ auto-  
 « grapha exhibui Illustrissimo ac Reverendissimo Domino D. Iacobo Buonem  
 « Archiepiscopo Mechliniensi, dum pro instituenda hac Militia apud eum labora-  
 « rem; facta prius eorumdem auctorizzata copia in civitate Bruxellensi, per D.  
 « Nicolaum Philippi Publicum Concilii Brabantiaë Notarium, die 24 mensis Ia-  
 « nuarii anno 1648. »

I. TESTIMONIUM *Reverendissimi Patris Fr. HYACINTHI BRUGNATI Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ Magistri, et Inquisitoris Generalis Vercellarum, Hiporediæ, et Augustæ Prætoricæ, a Sacrosancta Sede Apostolica contra Hæreticam pravitatem specialiter delegati.*

« Sanctissimi Patriarchæ Eliæ Palium Elisæo concessum, ut spiritus eius  
 « duplex super eum fieret, quicumque admiratur, Angelicum Divi Thomæ Cin-  
 « gulum, Religiosis suis Fratribus relictum suscipiat, et candidissimum eius  
 « Genium hæreditario quasi iure ad illos derivatum reperiet. Felix igitur Divi  
 « Pauli cœnobium Vercellense, in quo præter partem Crucis Domini N. Iesu,  
 « eiusque venerandæ Coronæ Spinam, hoc præclarum pudicitiaë pignus custodi-  
 « tur. Felicior vero Urbs quæ ad debitum illi cultum exhibendum Exterorum  
 « animos allicis, et in tui admirationem adducis. Felicissimi inquam vos Cives,  
 « qui eliminatis olim a maioribus vestris impudicæ Veneri dedicatis aris, con-  
 « tinua per illud a Doctore Angelico subsidia postulatis; ut carnales iuvenum  
 « insultus reprimantur, sacra coniugatorum limina non excedantur, et sancta  
 « viduarum munia adimpleantur. Hoc multoties nos expertos testamur et affir-  
 « mamus nec non officii Nostri sigillo munitum propria manu subsignamus.  
 « Datum Vercellis in Cancellaria Sancti Officii, Anno Domini 1644 die 27 mensis  
 « Martii. »

Locus ✠ Sigilli.

FR. HYACINTHUS BRUGNATUS  
 Magister et Inquisitor.

II. TESTIMONIUM *Admodum Venerandi Patris Fr. ANTONII PETACCII, Artium et Sacræ Theologiæ Magistri, Conventus Sancti Francisci Ordinis Minorum Guardiani, et in Pedemontanis Commissarius Provincialis.*

« Omniscientis atque Sanctissimi Doctoris Angelici Thomæ Aquinatis Cin-  
 « gulum quo, fugata meretrice, sibi oranti et somno correpto, ut dicitur, ab An-  
 « gelis constringi lumbos sentire visus est, in hac Vercellarum civitate quinim-  
 « mo in Ecclesia Divo Paulo Apostolo dicata, a religiosissimis Prædicatorum

fondare una pia associazione col nome di Milizia del Cingolo di S. Tommaso d'Aquino, la cui sede fu stabilita nella chiesa dei Domenicani in Lovanio. Tutti gli allievi e professori dell'Università ricevettero pubblicamente il Cingolo dalle mani

« Ordinis Patribus asservari credimus nos, affirmant concives, summa exteri  
 « prosequuntur observantia. Quamobrem pie ab utriusque sexus fidelibus devo-  
 « teque coli ab ineunte iam ætate vidimus et modo testamur. Opus admirabile  
 « inspeximus; supernaturalia quoque per idipsum in alios a Deo in dies collata  
 « beneficia, ad libidinis sensus præsertim cohibendos, Sancti meritis nonnisi  
 « adscribere conamur. In quorum fidem has nostras propria manu scriptas  
 « et firmatas, supradicti conventus sigillo munitas dedimus Vercellis IV Cal.  
 « Aprilis, Anno 1644. »

Locus ✕ Sigilli.

FR. ANTONINUS PETACCIUS  
 Guardianus et Commissarius.

III. TESTIMONIUM *Sapientissimi Patris Fr. CLEMENTIS PERUZZOLÆ Vercellen-  
 sis, Sacræ Theologicæ Doctoris, Ordinis B. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.*

« Fidem facio et attestor in Ecclesia Sancti Pauli Civitatis Vercellarum, ad-  
 « modum Reverendorum Patrum Ordinis Prædicatorum, maxima cum venera-  
 « tione operari Cingulum Divi Thomæ Aquinatis; quod omnes ferunt cœlitus  
 « esse delatum, et quo ab Angeli constricti fuere lumbi illius, post insignem  
 « illam victoriam contra meretricem. Ad quod credendum præter alias his po-  
 « tissimum rationibus ducimur, quod cuius materiæ sit minime a peritissimis  
 « dignoscatur, et Zonis per illius contactum sacratis qui utuntur, contra libi-  
 « dinis æstum et pro castitate validiores inveniantur. In quorum fidem hæc pro-  
 « pria manu subscripsi et firmavi. Vercellis die 12 mensis Martii, Anno 1644.

Locus ✕ Sigilli.

FR. CLEMENS PERUZZOLA  
 Ordinis Carmelitarum.

IV. TESTIMONIUM *Doctissimi Viri D. EUSEBII BURONTII, Præpositi Collegii  
 Clericorum Regularium Sancti Pauli Apostoli.*

« Vercellarum urbem utpote vera cælantem in suorum civium mentibus,  
 « quæ veritatis Angelicæ Doctor Divus Thomas explicuit, perinsigni eiusdem  
 « Summi Præceptoris Cingulo, quod ab Angelis præcinctus fuisse traditur, ad-  
 « modum illustrari certi scimus. Hoc Divi Pauli templum, a Religiosissimis  
 « Patribus Ordinis Prædicatorum summa cum laude administratum, unice læ-  
 « tatur, veluti præcipue ac divinitus collato sibi thesauro, quo nihil in pretio  
 « magis, inter omnia quæ sanctorum corporibus adhæserunt haberi debet, cum  
 « fuerit e cœlis delatum. Vercellenses, non tamquam cellæ Veneris custodes, fa-  
 « bulosæ huius Dei Cingulum venerantur, sed integerrimæ pudicitie admiran-  
 « tur nulli simile Precintorium; quo si fuit in Angelico Viro libidinis fomes,  
 « procul dubio evanuit.

« Hinc ad Exteros huiusmodi transmissa, præsertim a nostris Patribus exem-  
 « plaria, purissimis Sanctimonialium eiusdem Ordinis manibus fabrefacta eun-  
 « dem pariunt puritatis effectum, apud quos commendabili pietate deferuntur.  
 « Quæ cum ita sint, non dubito quin debeam hanc protestationem mea manu  
 « descriptam addito nomine subscribere ac Sigillo munire. Datum Vercellis in  
 « Collegio sancti Christophori, die II mensis Aprilis anno Domini 1644. »

Locus ✕ Sigilli.

D. EUSEBIUS BURONTIUS  
 Præpositus Cler. Regul.

del P. Devrwerders. Si fece un regolamento (1) per la nuova milizia, approvato dall'arcivescovo di Malines. Nel 1651 il

V. TESTIMONIUM *Adm. Reverendi Patris CAMILLI QUADRII; Societatis Iesu Collegii Vercellensis Vice Rectoris.*

« Per Cingulum Sanctissimi æque ac Sapientissimi Thomæ Aquinatis quo, ut  
« creditur, ab Angelis in castitatis authorrhamentum (?) præcinctus fuit, non est  
« modo instituti mei omnia et frequentissima in alios collata beneficia referre.  
« Ea sunt, quæ integra decerent volumina, nedum breves lineæ. Illud tamen  
« inficiari non possum, ne multis ad illius similitudinem elaboratis, atque eiu-  
« sdem contactu sacratis, in cuiusvis status ac sexus hominibus ea expertum,  
« quæ soli Divi Thomæ intercessioni accepta referre queant. Testatur id delatus  
« illi honor, non in hac Vercellensi civitate modo, in qua apud Divum Paulum  
« perhonorifice asservatur, verum etiam a finitimis et dissitis populis, qui ad  
« tantum pignus magno cum castitatis iuvamento identidem vel accedere con-  
« sueverunt, vel per alios tantum sibi subsidium solícite perquirunt. In cuius  
« rei fidem, meum nomen manu propria obsignatum suddere volui, et quatenus  
« eius opus sit, etiam cum iuramento affirmare. Datum Vercellis, die XII men-  
« sis Martii anno 1644. »

Locus ✠ Sigilli.

CAMILLUS QUADRIUS  
S. I. Vice Rector.

(1) Ecco il primo regolamento della prima Milizia Angelica del Cingolo di San Tommaso eretta in Lovanio.

I. — Omnes sub cœlesti Doctoris Angelici Cingulo militaturi. in libro apud Patres Prædicatores præparato, sua nomina inscribi procurent; ut Indulgentiarum et orationum participes reddantur.

II. — Ipso admissionis sure die salutari confessione peccata accusabunt, Sacra Synaxi animam reficient, et corporis mentisque castimoniam prout status ratio exigit semper se conservaturos proponent.

III. — Cingulum huius Militiæ ex filo lino confectum, et quindecim nodulis interpunctum, postquam a R. P. Directore fuerit benedictum, palam vel occulte circa corporis lumbos continuo gestabunt.

IV. — Quotidie in honorem D. Thomæ pro sui omniumque ex ea militantium castitate et extirpatione vitiorum carnis ad Cinguli nodulos decies quinies Angelicam salutationem *Ave Maria* etc. devota mente persolvent.

V. — Carnales demonis suggestiones atque impuras mentis cogitationes (invocatis Iesu et Mariæ nominibus nec non Divi Thomæ auxilio) forti quanto eius animo reprimere studebunt.

VI. — Verba obscena numquam proferent, picturas inhonestas suis domibus proscrivent, lascivis comædiis non intererunt, et a spurcis libris, cantilenis, ac saltationibus sedulo abstinebunt.

VII. — Quodcumque illicitum blandientis carnis opus perpetrare diligenter cavebunt: et in Angelica virtute castitatis continuo sese exercebunt, omnes fœdæ libidinis occasiones evitando.

VIII. — Ad hoc semper incumbunt, ne in suis præsentia ab aliis scurrilia loqui, cantari, legi aut fieri patienter sustineant. Si vero aliquos carnali vitio inquinatos cognoverint, blande eos ad castitatem exhortabuntur.

IX. — Diem vigesimum octavum Ianuarii Translationi Corporis Divi Thomæ nec non septimum Martii illi dedicatos celebrabunt: vel confitendo et communicando: aut sacris orationibus suam aliorumque Commilitonum castitatem Deo commendando.

X. — Iusto ac debito honore et vera ratione D. Thomam tamquam eximium suæ castitatis Tutelarem semper prosequentur; eiusdemque Militiam Angelicam apud alios propagare studebunt.

Maestro Generale dell' Ordine, Fr. Giambattista De Marinis, accordò agli aggregati la partecipazione alle preghiere e ai meriti dell' Ordine di S. Domenico (1). L' anno seguente il papa Innocenzo X concesse Indulgenze alla nuova Milizia Angelica di Lovanio (2) e tre anni più tardi, il Nunzio del Belgio accordò alla Milizia nuove Indulgenze (3). Il 7 marzo

(1) In Dei filio sibi dilectis fratribus ac sororibus Militiæ Angelicæ Divi Thomæ Aquinatis:

Fr. Ioannes Baptista De Marinis Sacræ Theologiæ Professor et totius Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis salutem et perfectam Sanctorum communionem. Cum Sacra nostra Religio in militantis Ecclesiæ campo, tamquam turris fortissima divinitus constituta sit ut virtutes defendat et vitia expugnet; Illos qui ad hunc finem consequendum solide decertare non cessant, favoribus ac grâtiis officere solemus. De eximia igitur omnipotentis Dei misericordia ac liberalitate confisi, et Sanctissimæ Virginis Mariæ Dei Genitricis et SS. Domini Patris Nostri, Petri Martyris, Thomæ, Antonini, Vincentii, Hyacinthi, Raymond, Ludovici, Iacobi, Ambrosii, Alberti, Catharinæ, Agnetis cæterorumque Sanctarum et Sanctorum Dei pia intercessione suffulti, vobis omnibus et singulis utriusque sexus hominibus, pro defensione virtutis Castitatis et extirpatione vitiorum carnis, sub cœlesti Doctoris Angelici D. Thomæ Aquinatis Cingulo militantibus, omnium Missarum et diurnorum officiorum, orationum, prædicationum, studiorum, vigiliarum, ieiuniorum, abstinentiarum, disciplinarum, peregrinationum, laborum cæterorumque bonorum ac meritorum quæ per Fratres et Sorores Ordinis Nostri divina bonitas in mundo fieri dederit universo, communionem et participationem auctoritate Apostolica libenter concedimus, ad eademque recipimus et admittimus in vita pariter et in morte; ut sic multiplici meritorum fructu, atque Sanctorum suffragio adiuti, hoc sacrum bellum incessanter gerere possitis et nunc in terris perennem de immunda carne victoriam atque in cœlis immarcescibilem æternæ gloriæ coronam accipere mereamini. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem, his officii Nostri sigillo munitis, manu propria subscripsimus. Datum Romæ in Conventu Nostro Sanctæ Mariæ supra Minervam; Die XXVII mensis Februarii, anno Domini 1651.

Locus ✠ Sigilli.

FR. IOANNES BAPTISTA DE MARINIS  
Magister Ordinis.

Registrata folio 257.

FR. BERNARDINUS DE VENETHIS  
Magister et Socius.

(2) INNOCENTIUS X, *Cum sicut accepimus in ecclesia* 27 martii 1652. Cf. *Bullar. Ord. Præd.*, tom VI, pag. 165.

(3) IACOBUS Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Ephesinus, et per unitas Belgii provincias Vicarius Apostolicus, etc.

Omnibus Has visuris salutem in Domino Iesu sempiternam:

Certificamus et declaramus, quod ad instantiam Reverendorum in Christo Patrum Superioris Missionis, ac aliorum Missionariorum Ordinis Prædicatorum S. P. Dominici, per præfatas Provincias operi apostolico incumbentium et nobis supplicantium ut cum locorum Nobis in spiritualibus subiectorum fideles sub Cingulo Castitatis D. Thomæ Aquinatis Lovanii institutæ (militiæ) et a SS. D. N. Innocentio eius nominis Papæ X approbatæ nomina sua dare commode non possint, nonnulli tamen eorum iam ab aliquot retro annis Cingula ad suos lumbos gestare soleant, eorundem devotionem Indulgentiis etiam aliquibus augere vel-

1656 fu fondata la seconda confraternita della Milizia Angelica nella chiesa dei Domenicani di Liegi da Massimiliano Enrico, arcivescovo di Colonia e principe-vescovo di Liegi.

La pia istituzione non tardò a diffondersi per tutta Europa e fino in America. Confraternite simili a quelle di Lovanio furono pertanto erette nelle chiese dei Domenicani in Spagna, Francia, Italia e Germania. Le confraternite allora erano sempre erette dai vescovi, perchè la fratellanza della Milizia Angelica non era ancora una confraternita Apostolica. Ogni confraternita eretta dal vescovo domandava poi a Roma, secondo il costume e il diritto, delle Indulgenze; così nel bollario domenicano troviamo concessioni d'Indulgenze per i sodalizi della Milizia Angelica del Cingolo di S. Tommaso, eretti nelle chiese dei nostri conventi di Lovanio (1), di Napoli (2), di Barcellona (3), di Valenza (4), di Saragozza (5), di Modena (6), di Firenze (7).

Nel 1727 il pontefice allora regnante, Benedetto XIII, già religioso di S. Domenico, nella Bolla « *Pretiosus* » del 27

lemus. Nos eorundem supplicantium præcibus propensi ac inclinati: iisdem talibus utriusque sexus fidelibus nobis in spiritualibus subditis, ac Cingula præfata a R. P. Prædicatoribus benedici solita ad lumbos suos, in honorum cœlestis Cinguli D. Thomæ Aquinatis gestantibus quotiescumque pro sua omniumque fidelium castitate et vitiorum carnis extirpatione decies quinies Angelicam salutationem Ave Maria etc. recitaverint, triginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesie consueta concesserimus, ac per præsentès concedamus. In cuius rei fidem has declaratorias, ac concessionis litteras, manus Nostræ subscriptione confirmavimus ac sigilli majoris sub appensione corroborari fecimus. Datum Antverpiæ die VIII mensis Ianuarii, anno Domini 1654, præfati vero Sanctissimi Domini Nostri Innocentii eius nominis Papæ X Pontificatus sui anno decimo.

IACOBUS Archiepiscopus Ephesinus et Vicarius Apostolicus.

De Mandato Ill. ac Rever. Domini mei.

PHILIPPUS LAURENS, Secretarius.

(1) BULLAR. ORD. PRÆD. loc. cit., tom. VI, pag. 165.

(2) ALEXANDER VII, *Cum sicut accepimus*, 8 ianuar. 1662. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VI, pag. 201.

(3) INNOCENTIUS XI, *Dudum felicitatis recordationis*, 16 iunii 1681. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VI, pag. 359.

(4) INNOCENTIUS XII, *Considerantes nostræ mortalitatis*, 15 maii 1692. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VI, pag. 398.

(5) INNOCENTIUS XII, *Considerantes nostræ mortalitatis*, 13 septembris 1693. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VI, pag. 402.

(6) INNOCENTIUS XII, *Cum sicut accepimus*, 24 decembris 1695. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VI, pag. 417.

(7) INNOCENTIUS XII, *Cum sicut accepimus*, 14 ianuarii 1695. Cf. BULLAR. ORD. PRÆD., tom. VII, pag. 360.

maggio, costituì la Milizia Angelica in confraternita Apostolica. Diede pertanto al Maestro Generale *pro tempore* il diritto esclusivo di erigere in tutte le chiese del mondo cattolico le confraternite della Milizia Angelica. Benedetto XIII contemporaneamente conferì al Generale il diritto di estendere alle confraternite erette da lui le Indulgenze comprese nelle Bolle dei papi, rimesse alle varie confraternite già esistenti e citate nella costituzione « *Pretiosus.* » Il pontefice ha cura di enumerare quelle Bolle, ve ne aggiunge altre anteriori alla istituzione della Milizia del Cingolo di S. Tommaso, ma inviate a confraternite erette nelle nostre chiese domenicane sotto il titolo di S. Tommaso d' Aquino. Di tali Bolle tutte enumerate nella costituzione « *Pretiosus,* » Benedetto XIII forma un tesoro comune di Indulgenze, a disposizione del Maestro Generale, con diritto di estenderle a tutte le confraternite già esistenti o da erigersi in avvenire. In fine il sommo pontefice assegnò la festa della Traslazione delle Reliquie di S. Tommaso d' Aquino, che nelle chiese domenicane si celebra il 28 gennaio, come festa propria delle confraternite della Milizia Angelica (1).

(1) « *Ulterius Indulgentias omnes, et singulas, et gratias Societati Militiæ Angelicæ, aut Cinguli S. Thomæ Aquinatis pro obtinenda, sub protectione eiusdem, in arduo tentatæ castitatis certamine victoria, ac respective propaganda erga S. Doctorem devotione, fundatæ, concessas pro diversis Ecclesiis Conventuum nostri Ordinis prædicti ab Apostolica Sede per Innocentium X Brevi dato ad Lovanienses 27 martii 1654, Innocentium XI pro Ecclesia sub nuncupatione Rosarii Conventus Veneti: et præcipue per Innocentium XII pro Ecclesia Conventus Mutinensis sub die 24 decembris 1695, ac pro Ecclesia Conventus Cæsaraugustani ad Sanctum Idelphonsum in Constitut. incipien.: Considerantes nostre mortalitatis: Idibus septembris 1693, cui inhærentes præcipuum huius Societatis Festum declaramus diem XXVIII ianuarii, Translationi corporis S. Doctoris sacrum, eamque societatem cum prædictis Indulgentiis, et gratiis a Prædecessoribus Nostris concessis ad totum prædictum Ordinem Prædicatorum auctoritate, ut supra, extendimus, et ampliamus; eidemque quatenus opus sit unientes, et incorporantes Societatem Academiæ Studentium ejusdem S. Thomæ, fundatam in Ecclesia Barchinonensi Fratrum Prædicatorum ad honorem S. Catharinæ V. et M. erectam, ac cum prædicta ferme convenientem, atque confirmatam, et pluribus Indulgentiis auctam a Sixto V in Constitutione sua: *Salvator Noster*: Kal. iunii 1586. Deinde a Paulo V in Constitutione incipien.: *Pietatis et christianæ caritatis*: 4 septembris 1617, ac demum ab Innocentio XI: *Dudum. fel. rec. Paulus PP, V*: 16 iunii 1681, concedimus, et communicamus quaslibet Indulgentias a mox dictis Prædecessoribus Nostris huic Societati Academiæ concessas, ac illi antea ex aliis prædictis Apostolicis Indultis non convenientes, ac expresse, et signanter illam LX dierum pro iis, qui ex eadem Societate, conclusionibus, et disputationibus theologalibus ejusdem Societatis interfuerint: quo sic Angelico S. Thomæ lacte pasti, ac nu-*

Sotto il pontificato dello stesso Benedetto XIII, il cardinale Vincenzo Ferrero, il 23 dicembre 1729, fu trasferito dalla sede vescovile di Alessandria a quella di Vercelli, che tenne sino alla morte (an. 1742). Durante il suo episcopato in questa città non si ristette dal dare nuovo lustro e più grande rilievo al culto del Cingolo miracoloso di S. Tommaso nella chiesa dei Domenicani di Vercelli.

Nel 1779 il cardinal Filippa di Martiniana occupava la sede vercellese. Sappiamo dalla tradizione che, secondo il gusto di quel tempo più portato alle esagerazioni della critica che alle ispirazioni della fede, egli volle sottoposte ad analisi chimica alcune particelle della santa reliquia, ma non si potè mai scoprire di che materia fosse composto il Cingolo miracoloso.

Quando per la soppressione Napoleonica (1802) i religiosi del convento di S. Paolo in Vercelli furono obbligati a lasciar la loro dimora, il M. R. P. Benedetto Caramelli, ultimo priore di quel convento, portò seco la preziosa reliquia del Cingolo di S. Tommaso e la tenne lungamente presso di sè.

Nel 1821 un decreto di Carlo Felice noverava tra i conventi da ristabilirsi in Piemonte quello dei Frati Predicatori in Chieri, e tra i dodici Padri che accorsero a riabitare il vetusto convento, eravi il P. Caramelli. Questi, aspettato invano che potesse ristabilirsi il convento Vercellese, consegnò infine al convento di Chieri il prezioso tesoro, affinchè fosse nuovamente esposto al pubblico culto.

I religiosi di Chieri P. Giuseppe Almonte, P. Pio Sibilla, P. Giacinto Giusiana, P. Raimondo Feraudi, P. Giacinto Cotelengo, P. Tommaso Vincenzo Sibilla, P. Benedetto Caramelli ed il P. Lodovico Coppon, Priore del convento, adunatisi a consiglio il 3 agosto 1826 rilasciavano in proposito la seguente dichiarazione:

« triti Confratres, et Consorores, castitatis donum, Deo dante, felicius tueantur.  
 « aut consequantur amissum: Eadem Auctoritate Apostolica præfatas Confrater-  
 « nitates erigendi, et instituendi ubique facultatem, et quidem privativam, con-  
 « cedentes Magistro Ordinis, ac Vicario Generali pro tempore. »

Noi conosciamo le difficoltà canoniche che possono sollevarsi intorno al valore di questo documento, ma non crediamo esser qui il luogo di risolverle. Per ora ci teniamo paghi di averlo riprodotto, come documento storico, a titolo di cronaca.

« 3 agosto 1826 »

« Ritenendo il P. M. Benedetto Caramelli, come ultimo  
 « Priore del nostro convento di Vercelli, in confidenziale de-  
 « posito la preziosissima reliquia dell'Angiolo delle Scuole,  
 « l'inclito S. Tommaso d'Aquino, e desiderando che goda  
 « del pubblico culto, ha presa la risoluzione di deporla presso  
 « il convento di Chieri. I religiosi del convento hanno accet-  
 « tato volentieri il suddetto prezioso deposito, ed accettarono  
 « pure la condizione postavi di ridonarlo al convento di Ver-  
 « celli ove venga riaperto: e perchè non venga frustrata la  
 « pia intenzione, hanno unanimamente sottoscritta la presente  
 « dichiarazione da avere suo pieno effetto senza opposizione  
 « alcuna. In fede si sono sottoscritti: Fr. Ludovicus Coppon  
 « Prior, Fr. Ioseph Almonte, Fr. Pius Sibilla, Fr. Hyacinthus  
 « Giusiana, Fr. Raimundus Feraudi, Fr. Hyacinthus Cottolengo  
 « et ego Fr. Thomas Sibilla Consiliorum a secretis, P. Fr.  
 « Benedictus Caramelli. »

« Ita est Fr. Ludovicus Coppon Prior. » (1)

Così il celestiale emblema venne a trovarsi nel convento del noviziato dei Domenicani Piemontesi per essere a quei giovani religiosi di eccitamento a perseverare nella loro vocazione, e pegno di ulteriori benedizioni.

Sarebbe stato desiderio di collocarlo in un degno reliquiario, ma, perchè grande avrebbe dovuto essere la spesa, le successive soppressioni impedirono l'effettuazione di un tale disegno. Essendo però nel 1869 i Domenicani ritornati, con plauso di tutta la cittadinanza, in possesso del loro convento, pensarono tosto a rendere all'Angelico Dottore i dovuti onori. Si cominciò a restaurare la cappella di S. Tommaso, e nel 1876, su disegno dell'ingegnere Bernardi, si costruì un grazioso altare di marmo bianco, nel quale si collocò un nuovo dipinto di Tommaso Lorenzone. Vi si contempla l'angelico novizio, che trepidante ancora per il superato cimento, viene dagli angeli confortato col dono del Cingolo di perpetua verginità.

(1) *Lib. dei Consigli del Convento di S. Domenico di Chieri* anno 1826. ARCHIV. CONVENT. DI S. DOMENICO DI CHIERI.

Rimaneva a provvedere un reliquiario artistico, e l'opera fu iniziata nel 1891.

Con le sue sapientissime encicliche, col favore sovrano dato a tutte le pubblicazioni tomistiche, il S. Padre Leone XIII faceva ricomparire in tutto il suo smagliante fulgore il Sole d'Aquino, ed invitava ogni ceto di persone a celebrarne degnamente le glorie. - Quale stimolo più potente per muovere tutti, non solo ad ammirare i sublimi insegnamenti di S. Tommaso, ma ad onorarne eziandio le angeliche virtù? E qual via migliore di questa che collocare nel debito onore, e circondare di gloria il Santo Cingolo venerato a Chieri? A tal fine istituivasi una Società di pie persone che, offrendo almeno la somma di 25 cent. concorressero alle spese occorrenti (1). Un rescritto pontificio giungeva il 9 gennaio 1892 al Priore dei Domenicani di Chieri, con cui Sua Santità impartiva l'Apostolica Benedizione a quanti appartenevano alla Pia Unione.

L'idea incontrò universalmente il favore dei devoti di San Tommaso e da tutte le parti pervennero numerose offerte specialmente da ecclesiastici e religiosi istituti, sicchè in breve si potè mettere mano al lavoro.

Un religioso dell'Ordine Domenicano, uomo di pietà e dottrina ed anche artista illustre, il P. Maestro Tommaso Pavoni, ne diede il disegno che, per sentenza di giudici competenti, fu stimato veramente mirabile e da non lasciar nulla a desiderare. L'esecuzione fu commessa alla Ditta Tanfani di Roma, che vi lavorò intorno con amore e con gusto squisito, e in meno di un anno potè presentare finita questa opera veramente artistica. La spesa complessiva ammontò a circa 11,000 lire (2).

(1) Cf. *Rosario. Memorie Domenicane*, 1892, pp. 30 e seguenti.

(2) Ecco la descrizione del Reliquiario, mandataci dal presente Priore di San Domenico di Chieri, il P. Fr. Pietro Pistamiglio:

« Il Reliquiario è in bronzo dorato a fuoco, ed, analogo allo stile della Chiesa di S. Domenico in Chieri, esso è gotico: ha forma di tempietto esagonale, e col gambo quasi di calice su cui poggia e coll'edicola ond'è sormontato misura due metri.

« Nel centro del tempietto, vedi da un vaghissimo Angelo spiegartisi dinanzi il Cingolo meraviglioso onde seicentoseventanta anni prima, nel castello di Monte S. Giovanni era cinto dagli Angioli l'Angelico adolescente d'Aquino, quasi a corona del suo trionfo sul demonio dell'impietà, suggello della religiosa voca-

La benedizione solenne del reliquiario ebbe luogo la domenica 28 gennaio 1894, festa patronale della Milizia Angelica. Una folla immensa gremiva il tempio di S. Domenico di Chieri ornato con straordinaria magnificenza. Esegui la funzione S. E. Mons Carlo Lorenzo Pampirio, arcivescovo di Vercelli, nella quale città per tanti secoli erasi venerata la preziosa reliquia: vi seguì uno splendido discorso dell' egregio oratore genovese Signor Emilio Parodi, Prete della Missione, che celebrò il Santo Cin-

zione, emblema e pegno del dono di verginità perpetua. Il piede, a somiglianza di tanti altri che ammiriamo nei vasi sacri di stile gotico, si apre a guisa di rosa a sei foglie; sei costoloni rilevati e vagamente ornati dividono una foglia dall'altra. Sei ovali a smalto su rame sfondati nel grosso delle foglie accolgono sei fatti storici della puerizia ed adolescenza dell' Angelico Dottore. Nel primo si vede il Santo Fanciullo nelle braccia della nutrice che con vagiti e con gesti richiede la cartolina rapitagli, nella quale è scritta la salvezza angelica. -- Nel secondo viene effigiato il Santo Giovanetto che veste l'abito di S. Domenico nella città di Napoli. — Il terzo rappresenta la commovente scena del rapimento del novello religioso, operato da' suoi fratelli per trarlo dalla religione abbracciata. — Nel quarto si mira il Santo prigioniero nella torre visitato dalle sorelle, che colle carezze cercano distorlo dal suo proposito, ed egli le disillude così delle fallaci grandezze del mondo, che la sorella maggiore già si toglie di dosso i preziosi monili per rendersi religiosa. — Il quinto ci pone sott'occhi la fiera tenzone dell'eroico giovanetto contro l'impudica colà inviata per togliergli il bel fiore del candore verginale. — Il sesto ci allietta col presentarci il premio da Dio dato alla generosa vittoria riportata dall' Angelico sopra il demone dell' impurità. Due Angeli scesi dal cielo cingono i lombi del fortunato Eroe di quel prezioso Cingolo, che doveva poi servire di sì valido aiuto contro le impure tentazioni.

« Il nodo del gambo è ornato di sei graziose statuette. Esse segnalano la vocazione Domenicana, per cui Tommaso sostiene il grande cimento, e sono: l'inclito Patriarca S. Domenico e cinque de' suoi più illustri figli cioè: S. Giacinto, San Pietro Martire, S. Giovanni di Colonia, il B. Alberto Magno e il B. Giacomo di Bevagna.

« Nell'ornare il tempietto si spiega sublime l'ispirazione del teologo artista: Sei statuette piene di grazia, simboleggianti le più elette virtù, la Fede, la Speranza, la Carità, la Temperanza, la Giustizia, la Fortezza, disposte esternamente alla base delle colonnette di spigolo, figurano quasi nobili sentinelle del pudor verginale, che si rappresenta nel Cingolo, e ti dicono che esso non si può altrimenti serbar illibato se non fra l'augusto loro corteggio.

« Intanto al disopra dei capitelli delle colonne, avanti ai pilastrini che s'erano tra il divergere degli archi arditissimi, miri altrettanti vezzosi angioletti, che, giulivi allo spettacolo della fragile carne emulatrice di lor naturale purezza, celebrano festanti con musici strumenti l'immortale bellezza dell'anima casta.

« Torreggiante sopra una selva di gugliette sormonta il Reliquiario una splendida edicola. L'artista vi fa campeggiare la sovranità dottrinale conquistata dall'Aquinate per l'angelica sua purità.

« Collocato in quella quasi magione eterea, col giglio immacolato in mano, col sole in petto, con alto il guardo, rifulge Tommaso in atto di fissar le serene pupille nell'increata Verità e di risplendere, riflettendone a tutti i secoli avvenire i lucidi raggi, qual astro maggiore della teologia.

golo quale pegno eccelso di alleanza fra il cielo e la terra, come guida sicura per la via della vera sapienza e come arma potente contro gli assalti del senso depravato (1).

Si noti finalmente che la S. C. dei Riti, nella sua ultima edizione del Rituale Romano, nel Supplemento delle Benedizioni, fece inserire la Benedizione del Cingolo di S. Tommaso, riconoscendo così ufficialmente una volta di più, in nome della S. Sede, la legittimità canonica di quest' antica divozione.

« Così l'abile maestro termina stupendamente la storia della virginità consacrata all'eterno Amore; ed è impossibile dire come al bellissimo concetto rispondono appieno purezza di stile, spontanea armonia di linee, elegante naturalezza d'ornato, somma finitezza di lavoro. »

(1) « Il cielo sereno e ridente salutava il fausto giorno con un bellissimo sole; e la chiesa illuminata dai variopinti suoi raggi proiettantisi sugli eleganti addobbi per le colorate finestre, offriva nella sua ogivale costruzione un incantevole spettacolo, imponente soprattutto nel maestoso apparato del maggiore altare, avanti al quale, nel presbitero, s'ergeva velato il magnifico Reliquiario destinato per il S. Cingolo di S. Tommaso.

« Lo scoprimento di esso doveva farsi alle 10 ant.; ma assai prima vedevi una folla immensa gremire il vasto tempio, trattenuta dalla fama dell'insigne monumento, e dal desiderio di mirar finalmente circondata di più fulgida gloria la più preziosa reliquia di S. Tommaso che noi ci gloriamo di possedere.

« È a sapere che il S. Cingolo trovasi a Chieri solo dall'anno 1800. Custodivasi prima a Vercelli, presso i Domenicani di S. Paolo. Egli lo avevano ricevuto dal Ven. Giovanni Mosso, detto comunemente Giovanni di Vercelli, perchè nativo di questa città, il quale era Generale dell'Ordine alla morte dell'Angelico Dottore. I pii Religiosi l'avevano gelosamente guardato per più di 500 anni fino all'ultimo del secolo scorso, quando cacciati per la napoleonica oppressione dal loro convento, lo depositarono nelle mani dei loro confratelli di Chieri.

« Si era perciò riserbato a S. E. Mons. Paupirio, Domenicano ed Arcivescovo dell'Eusebiana Metropoli, il compiere l'augusta funzione. Giunta l'ora prefissa, il Ven. Prelato, preceduto dai sessanta Religiosi del convento, muove processionalmente alla laterale Cappella di S. Tommaso, e va a prendere il S. Cingolo che già vi si trova esposto, graziosamente spiegato in mano dell'Angelo da collocarsi nel centro del Reliquiario.

« Tra le più festose armonie di scelta orchestra, alla luce di cento doppieri, per mezzo al popolo esultante si reca il sacro pegno sulla mensa dell'altare maggiore, e comincia la solenne benedizione del tempietto che dovrà tosto riceverlo.

« Un sacro silenzio regna d'un tratto fra l'immensa moltitudine. Ad un cenno dell'infulato pontefice, scende il candido velo, ed ecco in una nube di fumo d'incenso, fra una pleiade di ceri ardenti, nell'aureo suo splendore, sfoltora la nuova residenza dell'insegna gloriosa dell'eroe della virginità.

« Sua Ecc. R.<sup>ma</sup> con voce altamente commossa dice la formola della benedizione, e, compiuto il rito, ripone nel reliquiario, visibile a tutti, tra il corteggio delle Virtù, coronato dagli Angeli, il glorioso vessillo portato dagli Angeli all'esemplare delle anime caste, S. Tommaso d'Aquino. » (*Rosario. Memorie Domenicane*).

Non rimane a noi, terminando questa storia del miracoloso Cingolo, altro che dare al lettore la descrizione esatta del Cingolo stesso. (1)

Quanto alla sua forma, il Cingolo misura la lunghezza di un metro e 75 cent.; consta di due parti: una piana a guisa di nastro, ed un'altra a guisa di doppio cordone. La parte piana cinge il fianco ed è di presente lunga un metro, larga 7 millimetri, spessa un mezzo millimetro appena. Una delle estremità finisce in due cappi lunghi sette centim. i quali appaiono formati dagli stessi fili della parte piana. All'estremità opposta, la parte piana dividesi anche in due cordoncini, che pel meraviglioso intreccio sembrano quadrati, e seguono per centimetri 75 uniti l'uno all'altro a piccole distanze da 15 nodi, e finiscono ciascuno con un focchetto.

I quindici nodi sono quello che vi è di più mirabile, talchè è sempre stata comune l'opinione che non si possano disfare. Sembrano quasi altrettanti anelli gettati là di botto già intrecciati e non ti vien fatto di rinvenirvi alcun capo.

È meraviglioso come siasi conservato quel Cingolo per tanto tempo e fra tante peripezie. Esso venne portato per ben 36 anni dal Santo, senza guasto o lordura alcuna: esso veniva maneggiato per la prima confezione dei cingoli, al che si ascrive il suo colore terrigno: esso stava esposto, è vero, in reliquiari chiusi, ma non certamente così che non vi potesse penetrare aria, umidità, e quanto è atto ad alterare e guastare i tessuti d'ogni genere. Eppure a traverso di tanto tempo ed esposto a tanti cambiamenti, anche nell'ultima traslazione del 1894, fu trovato così flessibile, consistente ed intatto, da riempire tutti della più grande meraviglia, e confermare nella credenza essere anche, quanto alla composizione, di sovrumana fattura.

(1) Ecco la descrizione del S. Cingolo fatta dal P. Devrwerders nel secolo XVII.

« Illam si aspicias undequaque Angelicam reperies. Superne ei Orbita bina  
 « cui reliquum intromittitur ut lumbos stringat. Ea vero pars quæ lumbos  
 « ambit, plana est; atque unius straminis latitudinem aliquantulum excedit.  
 « Reliqua in duas ligulas tenues et quadratas se extendit; quas quindecim no-  
 « duli, eiusdem singuli magnitudinis, mirabili modo facti, distincto ordine for-  
 « titer connectunt. Longitudo totius septem palmas habet. Color albus est, verum  
 « temporis vetustate et frequenti exemplarium contactu obfuscatus; ita ut  
 « extrinsecus unionis marinæ colorem contraxisse videatur. Denique composita  
 « est ex multiplici et subtili filo, ast cuius sit speciem visus hominis etiam  
 « acutissimus non discernit. »

# STORIA DEL CULTO

PRESTATO NELLA CHIESA DA TEMPO IMMEMORABILE

al B. Giovanni da Vercelli

# STORIA DEL CULTO

PRESTATO NELLA CHIESA DA TEMPO IMMEMORABILE

al B. Giovanni da Vercelli

---

1. *Testimonianze di autori che danno a Giovanni da Vercelli il titolo di SANTO o di BEATO. — 2. Inserzione del nome di Giovanni da Vercelli nei libri liturgici, nei Martirologi, nei Calendari, nei Diari ecc. — 3. Sculture e pitture, esposte in luoghi sacri, rappresentanti il B. Giovanni da Vercelli, colla testa circondata di raggi luminosi o coronata coll' aureola dei Santi, o che portano una iscrizione, in cui leggesi il titolo SANTO oppure BEATO. — 4. Tradizione, attribuite al B. Giovanni da Vercelli molti miracoli, fatti sia durante la sua vita mortale, sia dopo la sua morte. — 5. Reliquie del B. Giovanni da Vercelli collocate insieme alle Reliquie degli altri Santi ed esposte in luogo sacro alla venerazione dei fedeli. — 6. Preghiere ed altri atti di divozione praticati in onore del B. Giovanni nel giorno fissato per celebrarne la festa.*

A conclusione dello studio intorno alla vita ed alle opere del B. Giovanni da Vercelli diamo, come in sunto, le prove che valgono a dimostrare il culto pubblico, che da tempo immemorabile ebbe questo illustre personaggio, in tutta la Chiesa, ma specialmente nell'Ordine Domenicano ed in tutto il Vercellese. Risale questo culto alla piú remota antichità e si appoggia su numerosi monumenti, dei quali non pochi sono degni di essere partico-

larmente ricordati, sia per il posto in cui si trovano, sia per gli autori che ce li hanno lasciati. Questo culto infine si è mantenuto fino ai giorni nostri per una serie di testimonianze, tramandate senza interruzione dalla pietà del popolo, specialmente in Piemonte, di una in altra generazione.

I Decreti di Urbano VIII, i quali vietano, che nella Chiesa si presti un culto pubblico, senza il permesso della Santa Sede, a quei Servi di Dio che sono morti in odore di santità, non si possono estendere a quelli passati da questa vita cento anni prima dei medesimi Decreti, vale a dire morti prima dell'anno 1534, pei quali rimane tuttora in vigore l'antica disciplina della Chiesa (1). Può infatti ciascuna Chiesa particolare inserire nel proprio Martirologio i loro nomi, purché lo faccia secondo le

(1) « Urbanus VIII in sæpe allegatis Decretis prohibuit quidem exhibitionem publici Cultus iis, qui minime Beatificati, aut ab Apostolica Sede Canonizati fuissent, verum illos exceptit, qui colebantur sive per communem Ecclesiæ consensum, sive per immemorabilem temporis cursum, sive per Patrum Virorumque Sanctorum Scripta, sive denique temporis longissimi scientiâ, ac tolerantiam Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii. *Declarans, quod per supradicta præiudicare in aliquo non vult, neque intendit iis, qui aut per communem Ecclesiæ consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, Virorumque Sanctorum Scripta, vel longissimi temporis scientiâ, ac tolerantiam Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii coluntur: quod et ratum habuit in Brevis Decreta eadem confirmante. Scilicet id instar eorum est, quæ tempore Clementis VIII fuerunt a Pontifice isto suasa Cardinalibus et Consultoribus, qui interesse debebant Congregationi, ubi disputandum erat de Cultu erga non Beatificatos, neque Canonizatos, ut in superioribus enuntiavimus: Schedulæ siquidem Dubiorum de eadem materia institutorum Clemens addidit propriâ manu hæc verba: Nolumus agere de his pro quibus habentur Diplomata Pontificum Prædecessorum Nostrorum, neque de illis qui ab immemorabili tempore ut Beati coluntur; sed de recentioribus et quid in posterum servandum sit. » (BENEDICTUS XIV *De Serv. Dei Beatif. et Beat. Canoniz.*, Lib. II, Cap. XVII, n. 1.)*

norme canoniche; e, perchè una tale inserzione possa dirsi fatta a nome della Chiesa e per sua autorità, vi deve necessariamente precedere una sentenza solenne del Vescovo, approvata e ratificata dalla Santa Sede (1). Questa procedura, detta *de casu excepto*, vuolsi considerare come un ultimo resto della canonizzazione popolare, la quale veniva fatta nei passati secoli dalla voce del popolo cristiano, sotto la vigile sorveglianza del Vescovo, preposto alla conservazione ed alla integrità delle sacre tradizioni.

Nondimeno, affinché la sentenza del Vescovo sia dall' Apostolica Sede ratificata, è necessario che essa abbia l'appoggio di monumenti certi, i quali dimostrino evidentemente il culto religioso prestato ad un Servo di Dio. Imperciocchè il Vescovo o la Santa Sede non creano il culto *in casu excepto*,

« Verum, cum in Brevi Decreta confirmante Urbanus VIII declaraverit, nomine longissimi et immemorabilis temporis intelligendum esse centum annos excedens, *Insuper longissimum tempus, illiusque immemorabilem cursum, de quo in predicto Decreto, intelligi declaravimus esse tempus centum annorum metam excedens.....* » (BENEDICTUS XIV, oper. citat., Lib. II, Cap. xxii, n. 2.)

(1) « Onus est Postulatorum, quorum Causæ procedunt per viam *Casus excepti*, curare, ut conficiatur Processus super eodem, necnon ut a Iudice Ordinario, vel Delegato feratur Sententia, in qua pronuntietur, constare de *Casu excepto* a Decretis Urbanis, postea a Sacra ipsa Congregatione confirmanda. Sic plane se habent Decreta Generalia. *Particularis Processus cum subsequenti pronuntiatione Ordinarii, seu Apostolicæ Sedis Delegati sicut præcedere debet ex forma predictorum Decretorum super Cultu non adhibito, ita etiam præcedere debet, et ab eisdem respective faciendus est, quando aliquis Postulator allegaret, se versari in uno ex Casibus exceptuatis, nempe quod Cultus fuerit adhibitus ex Indulto Summorum Pontificum, vel Permissione Sacræ Congregationis, vel per communem Ecclesiæ consensum, vel per immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, Virorumque Sanctorum Scripta, vel longissimi temporis scientiâ, atque tolerantiam Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii; ut semper appareat in primis, fuisse satisfactum supradictis Decretis.* » (BENEDICTUS XIV, oper. citat., Lib. II, Cap. xvii, n. 1.)

ma solo ne constatano l'esistenza. La sentenza della Chiesa dà a questo culto preesistente in stato latente, ma ben provato, un nuovo lustro ed in pari tempo ne assicura la perpetuità. Potranno dopo questa sentenza andare perduti i monumenti, che vi hanno dato luogo, ma il culto rimarrà fisso e stabilito nella Chiesa. L'Apostolica Sede, dando la sua sanzione a questa piccola parte della tradizione cattolica, le comunica, per così dire, un qualche cosa della sua immutabilità e della sua maestà.

A dimostrare l'esistenza di un culto nella Chiesa si possono addurre varie specie di prove; ma non è punto necessario che vi concorrano tutte insieme riunite, avendo ciascuna, anche presa separatamente, un valore dimostrativo sufficiente (1). Una sola specie di prove, ben stabilita per mezzo di un buon numero di documenti irrefragabili, può bastare perchè il Vescovo pronunzii la sua sentenza e perchè il Romano Pontefice la confermi colla sua suprema autorità. Nel caso nostro la causa del B. Giovanni da Vercelli *in casu excepto* ha in suo favore e sostegno molte specie di prove, che sono delle più stringenti e ben corroborate di argomenti solidi e numerosi.

Noi, per maggior chiarezza, raggrupperemo sotto sei titoli diversi le varie specie di prove, che servono a dimostrare il culto del B. Giovanni da Vercelli.

(1) « Ex verbis autem modo recitatis desumitur, plures esse *Casus* « *exceptos*: unus videlicet, qui dicitur per communem Ecclesiae consensum; alter, qui per Indultum Summi Pontificis; tertius, qui per « Sacrae Congregationis Permissionem; quartus, qui per Patrum et « Virorum Sanctorum Scripta; postremus, qui per immemorabile, vel « longissimum tempus. » (BENEDICTUS XIV, oper. citat., ibid. n. 2.)

1.<sup>o</sup> - La testimonianza degli autori, che in tutte le lingue ed in tutte le parti dell'orbe cattolico danno a Giovanni da Vercelli il titolo di SANTO ovvero di BEATO, accompagnandolo di solito con l'elogio delle sue virtù e della sua santità straordinaria.

2.<sup>o</sup> - L'inserzione del nome di Giovanni da Vercelli nei libri liturgici, nei Martirologi, nei Calendari ecc. libri tutti specialmente destinati al culto divino, la cui divulgazione in mezzo ai fedeli per sua natura è posta sotto l'egida e la sorveglianza della autorità Ecclesiastica.

3.<sup>o</sup> - Le sculture e pitture, esposte in luoghi sacri, che rappresentano il B. Giovanni da Vercelli, colla testa circondata di raggi luminosi o coronata coll'aureola dei Santi, o che portano un'iscrizione, in cui leggesi il titolo SANCTUS oppure BEATUS.

4.<sup>o</sup> - La tradizione la quale attribuisce al nostro Beato molti miracoli, fatti sia durante la sua vita mortale, sia dopo la sua morte.

5.<sup>o</sup> - Le Reliquie del B. Giovanni collocate insieme alle Reliquie degli altri Santi ed esposte in luogo sacro alla venerazione dei Fedeli.

6.<sup>o</sup> - Le preghiere e gli altri atti di divozione praticati in onore del B. Giovanni nel giorno fissato per celebrarne la festa.

---

## §. I.

### *Testimonianze degli autori che dànno a Giovanni da Vercelli il titolo di SANTO o di BEATO*

Più di cento autori, appartenenti a tutte le nazioni della Cristianità, hanno nelle loro opere dato a Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO, ed hanno di solito accompagnato questa denominazione con l'elogio delle sue virtù o fatta menzione della stima particolare, in cui fu in ogni tempo tenuta la sua non ordinaria santità.

*Prima dei cento anni prescritti da Decreti di Urbano VIII.*

1.<sup>o</sup> - La prima testimonianza, che ci piace citare, è quella di un Domenicano, Fra BERNARDO GUI, Vescovo di Lodève in Francia, il quale è meritamente tenuto in conto di uno degli storici più esatti dei primi tempi dell'Ordine di S. Domenico. Apparteneva Fra Bernardo alla generazione, che viene immediatamente dopo quella di Giovanni da Vercelli, poiché questi non era ancora morto, quando il nostro storiografo vestì l'abito di S. Domenico. Nell'anno 1307, cioè ventiquattro anni dopo la morte del nostro Beato, egli ne parla in questi termini: « L'anno  
« del Signore 1284 non si tenne il Capitolo Generale,  
« perchè il Generale dell'Ordine di felice e cara  
« memoria, il venerabile Padre Fra Giovanni da  
« Vercelli, in tutto somigliante a quel vero Israelita,

« di cui parla il Salvatore, esalò l' ultimo respiro e  
 « se ne andò a N. S. Gesù Cristo nel convento di  
 « Montpellier. Fu egli in vita *uomo di grande per-*  
 « *fezione e di eminente santità* e tenne per gran tempo  
 « il governo dell' Ordine, vale a dire per ben dicia-  
 « nove anni e mezzo, *con grande santità.* » (1) Questo  
 ricordo *della santità* del nostro Beato, fatto due volte  
 nel testo sopra citato di Fra Bernardo Gui, in un  
 tempo, nel quale l' Ordine Domenicano contava  
 molti Santi, ci lascia abbastanza intendere quale  
 stima facesse del nostro Beato lo scrittore, uomo  
 egli stesso di una virtù non comune.

2.<sup>o</sup> - Dieci anni dopo, cioè nel 1317, un altro  
 Domenicano di illustre famiglia, Fra TOLOMEO DI  
 LUCCA, morto Vescovo di Torcello (2) nel Lombardo  
 Veneto, lasciò scritte nella sua *Storia Ecclesiastica*  
 questi memorabili parole in riguardo al nostro Beato :  
 « Nell' anno 1277 il Pontefice Nicolao III creò  
 « Patriarca di Gerusalemme Fra Giovanni da Ver-  
 « celli, Generale dell' Ordine dei Predicatori, il quale  
 « era *celebre in tutto il mondo per la sua eminente*  
 « *santità*, per la sua dottrina, per la sua scienza e  
 « finalmente per la sua pratica nell' arte del gover-

(1) « Anno Domini MCCLXXXIV non fuit celebratum Capitulum Gene-  
 « rale, quia Magister Ordinis felicis ac dulcis memorie venerabilis Pater  
 « ac Frater Iohannes de Vercellis, verus Israelita Domini, migravit ad  
 « Dominum Ihesum Christum in Conventu Montispessulani. Vir fuit  
 « *magna perfectionis ac sanctitatis*, et rexit Ordinem per magnum tempus,  
 « scilicet per decem et novem annos et dimidium in *magna sanctitate.* »  
 (Fr. BERNARDUS GUIDONIS O. P. *Acta Capitulorum Generalium Ord. Pre-*  
*dicatorum* ms. in ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Romæ, III. 2.)

(2) *Torcello*, in latino *Torcellum* o *Dorcæum*, Sede Vescovile ed isoletta  
 nella Laguna dell' Adriatico. I suoi vescovi si dissero *Altinenses* fino al  
 724 e dal 724 in poi *Torcellenses*.

« nare. Resse egli l'Ordine Domenicano per circa  
 « vent'anni con tanta prudenza che si guadagnò  
 « l'amore di tutti. » (1) Questo elogio, per se  
 stesso già eloquente nella sua espressione, acquista  
 nuovo valore, ove si consideri, che l'autore fu non  
 solo storico degnissimo di fede, ma anche uomo di  
 grande virtù, amico intimo e per gran tempo con-  
 fessore di S. Tommaso d'Aquino, come dagli stessi  
 suoi scritti si rileva. Fra Tolomeo era certamente  
 già entrato nell'Ordine, quando il nostro Beato fu  
 eletto Generale. Potè egli allora senza dubbio co-  
 noscerlo, essendo a lui di molto sopravvissuto, ed è  
 appunto trent'anni circa dopo la morte del Beato  
 Giovanni da Vercelli, che egli ne rievoca la memoria  
 colle parole sopra citate. Le opere di Fra Tolomeo  
 da Lucca sono state pubblicate dal Muratori nella  
 sua grande Collezione intitolata: *Rerum Italicarum*  
*Scriptores* e sono meritamente tenute come una  
 delle fonti più importanti per la storia della Chiesa  
 in Italia.

3.<sup>o</sup> - Vent'anni più tardi, cioè sessanta anni  
 circa dopo la morte del Beato, noi troviamo un  
 altro Domenicano del convento di Orvieto, Fra  
 TOMMASO CACCIA, il quale nella Cronica dell'Ordine  
 da lui scritta verso il 1340, dà formalmente ed

(1) « Eodem etiam anno (1277) fecit (Nicolaus III) Patriarcham Hiero-  
 « solymitanum Fratrem Ioannem de Vercellis, Magistrum Ordinis Fratrum  
 « Prædicatorum, *virum famosum in toto Orbe terrarum, magnæ sanctitatis,*  
 « *doctrinæ, et magnæ scientiæ, et experientiæ in regimine, qui Ordinem*  
 « *præfatum in Magisterio XX annis fere, quia tantum in ipso vixit, gra-*  
 « *tiosissime rexit. »* (MURATORI. *Scriptores rerum italicarum*, tom. XI.  
*Histor. Ecclesiast. Fr. PTOLOMÆO LUCENSI O. P. Libr. XXIII, Cap. XXVII,*  
 pag. 1180).

esplicitamente il titolo di BEATO a Giovanni da Vercelli. E qui fa d'uopo osservare che questo titolo di BEATO merita di essere specialmente notato, perchè gli viene dato in un tempo in cui il nome BEATUS non era ordinariamente usato se non per qualificare quei Servi di Dio, che erano stati canonizzati dalla Apostolica Sede. Ecco in quali termini la Cronaca di Orvieto fa menzione del B. Giovanni da Vercelli: « Fra Giovanni Lombardo, Vercellese di patria, (na-  
 « tione Vercellensis), mentre era Priore Provinciale  
 « di Lombardia, la quale ora è divisa in due Pro-  
 « vincie, fu il sesto Generale dell'Ordine, eletto a  
 « Parigi nell'anno 1264. Era Giovanni, come interpre-  
 « tato suona il suo nome (1), pieno di grazia presso  
 « Dio e presso gli uomini, carissimo al suo Ordine,  
 « ai Pontefici Romani, nonchè ai Principi secolari;  
 « talchè a lui ben si può applicare quello che sta scritto  
 « di Mosè: *Dilectus Deo et hominibus, cuius memoria*  
 « *in benedictione est. Fu caro a Dio ed agli uomini e*  
 « *benedetta è la sua memoria...* » Fra Tommaso Caccia  
 così poi conchiude l'elogio di Giovanni da Vercelli,  
 dopo aver parlato della sua elezione a Patriarca di  
 Gerusalemme, fatta dal Papa Nicolò III: « Era egli  
 « molto versato in letteratura, era prudente, era  
 « saggio: Pieno di grazia nel parlare si mostrava  
 « fornito di buon senso e di intelligenza: Retti erano

(1) IOHANNES — Giovanni o Giovanni, secondo che intrepeta S. Girolamo vale in lingua ebraica: « *Dominus Gratia eius* ». — Onde DANTE nel Cant. XII del *Paradiso* v. 80 etc. volge ai genitori di S. Domenico questa bella apostrofe:

« Oh padre suo veramente felice!  
 « Oh madre sua veramente Giovanna!  
 « Se interpretata val, come si dice. »

« i suoi consigli, santa la sua vita: Amante della  
 « religiosa famiglia visitò più provincie, che non il  
 « suo antecessore, nè mai in viaggio volle fare un  
 « cavalcature, se non costretto da malattia, alieno in  
 « tutto dal cercare le proprie comodità. Dopo molte  
 « lunghe fatiche, sopportate a vantaggio del suo Or-  
 « dine, questo uomo, cui ben si addice il nome di  
 « BEATO, passò a miglior vita a Montpellier l'ultimo  
 « giorno di Novembre dell'anno 1283 » (1).

4.<sup>o</sup> - Sul principio del secolo XV un Domenicano di Germania, Fra GIACOMO DI SOEST, compose una Cronaca dell'Ordine di S. Domenico, che intitolò: *Chronica R.R. Magistrorum Generalium Ordinis*, la quale va dal 1216, anno della fondazione dell'Ordine, fino al 1415, nel qual tempo Fra Giacomo di Soest deve averla scritta, essendo egli morto nell'anno 1423. L'archivio della Casa Generalizia dell'Ordine a Roma possiede una copia antica di questa Cronaca, la quale sembra sia stata scritta ai tempi dell'autore, ed in

(1) « Frater Iohannes Lombardus, natione Vercellensis, cum esset Prior  
 « Provincialis in Lombardia, quæ nunc divisa est in duabus provinciis  
 « fuit sextus Magister Ordinis, factus Parisiis sub anno Domini MCCLXIV.  
 « Hic enim frater Iohannes secundum sui nonimis interpretationem fuit plenus  
 « gratia tam Dei, quam hominum et suo Ordini quam plurimum graciosus,  
 « nec non et Romanæ Ecclesiæ pastoribus, et mundi principibus. Itaque de eo  
 « potest dici, quod scribitur de Moyse: dilectus Deo et hominibus, cuius  
 « memoria in benedictione est ..... fuit autem quam plurimum in scientia  
 « litteratus, prudens et sapiens, et sermocinando admodum graciosus, boni  
 « sensus, et capitis, boni consilii, ac sanctæ vitæ, et suæ religionis amator,  
 « qui et plures Provincias Ordinis visitavit, quas aliquis prædecessor suus,  
 « et nunquam in itinere, nisi actualem haberet infirmitatem, aliquod animal  
 « ascendere voluit, in nullo parcens corpori suo. Per multos igitur labores,  
 « et longos diu perpessos in Ordine, vtr iste BEATUS migravit apud Pesu-  
 « lanium montem sub MCCLXXXIII die ultima Novembris. » (Fr. THOMAS  
 CACCIA O. P. *Chronica brevis Magistrorum General. adhuc inedit. in*  
 ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. ROMA.)

essa si fa menzione di Fra Giovanni da Vercelli con queste parole, che noi riproduciamo tradotte letteralmente: « L'anno 1264 nel Capitolo Generale  
 « tenutosi a Parigi fu eletto il sesto Maestro Ge-  
 « nerale dell'Ordine nella persona di Fra Giovanni  
 « da Vercelli, Provinciale di Lombardia, *uomo di*  
 « *grande prudenza e di grande dottrina*..... Questo  
 « padre BEATISSIMO stette al governo di tutto l'Or-  
 « dine per venti anni circa e per la *prudenza e dot-*  
 « *trina affatto speciale, di cui era fornito*, fu dal  
 « Sommo Pontefice incaricato di parecchie legazioni,  
 « che egli compì in modo da meritarsi le lodi di  
 « tutti. Mentre egli si trovava nei paesi di oltre  
 « Monti, fu dai Cardinali eletto Sommo Pontefice,  
 « ma, prima che avesse avuto notizia della sua ele-  
 « zione, morì *santissimamente* a Montpellier l'anno  
 « 1283. » (1) Questo testo che abbiamo qui portato  
 intero, ha un'importanza tutta speciale per quello  
 che concerne il culto reso al nostro Beato. Infatti  
 in questo passo non solo Giovanni da Vercelli è  
 dall'autore detto BEATISSIMUS, la quale parola non  
 va qui presa come *titulus honoris et reverentiæ*, si bene  
 come qualificativo del grado di santità del nostro  
 Giovanni; ma anche si fa due volte l'elogio della

(1) « (pag. 452) Anno Domini MCCLXIV in Capitulo Parisiensi electus  
 « est in Magistrum VI Ordinis Frater Ioannes de Vercellis, Provincialis  
 « Lombardiæ, *magnæ prudentiæ et sapientiæ vir*..... (pag. 453) Hic BEA-  
 « TISSIMUS Pater Ordinem rexit annis fere XX, *ob eius singularem sapien-*  
 « *tiam et prudentiam* aliquibus Legationibus Domini Papæ laudabiliter  
 « functus est, et dum esset ultra montes electus est in Papam a Domi-  
 « nis Cardinalibus, sed antequam electio ei fuisset præsentata apud  
 « Montem Pessulanum *sanctissime* diem clausit extremum anno Domini  
 « MCCLXXXIII. » (*Chronica Fr. IACOBI SUSATENSIS O. P., ms. ARCHIV-*  
 GEN. ORD. PRÆD. Romæ.)

*sua prudenza e della sua dottrina* ed in fine si legge il racconto della *sua santissima morte*. Questo titolo di BEATISSIMO e questo ripetuto elogio diventano in certo qual modo *la tradizione ufficiale* dell'Ordine dei Predicatori, poichè essi vengono inseriti nel *Libro delle Costituzioni* dell'Ordine stesso. Si trova infatti nelle antiche edizioni del *Libro delle Costituzioni*, alla fine del volume, una breve Cronaca che è come un compendio della Storia dell'Ordine, e questa Cronaca non è in realtà altro che la Cronaca citata di Fra Giacomo di Soest, più o meno modificata, aumentata o ritoccata secondo il volere dei vari Maestri Generali, che ordinarono e curarono le diverse edizioni del *Libro delle Costituzioni* dell'Ordine. E valga il vero:

Il libro delle Costituzioni, stampato nel 1566 per ordine del Maestro Generale, il Rev.mo Padre Fr. Vincenzo Giustiniani, è una riproduzione esatta del passo sopra citato.

L'edizione dell'anno 1650, fatta per ordine del Generale, il Rev.mo Padre Fr. Giovanni Battista de Marinis, riproduce ancora testualmente le parole di Fr. Giacomo di Soest, senza nessun cambiamento.

Nell'edizione del 1690, ordinata dal Rev.mo Padre Fr. Antonino Cloche, Generale dell'Ordine, viene conservato il titolo di BEATISSIMO « HIC BEATISSIMUS PATER, » non che l'elogio della sua prudenza e della sua dottrina « *magnæ prudentiæ et sapientiæ vir.* » « *Ob eius singularem sapientiam et prudentiam aliquibus Legationibus Domini Papæ laudabiliter functus est* »; solo è ritrattato quello che si riferisce alla sua elezione a Sommo Pontefice, essendo stato questo punto riconosciuto come

un errore storico. Questa edizione chiude semplicemente la Biografia del nostro Beato con queste parole: « Et dum esset ultra montes et celebrasset  
 « Capitulum Generale apud Montem Pessulanum,  
 « ibidem pridie Kalendas Decembris *sanctissime* diem  
 clausit extremum anno Domini 1283. »

5.<sup>o</sup> - S. ANTONINO, Arcivescovo di Firenze, scrisse verso il 1453 le sue *Cronache*, e tutti sanno con quanta cura questo gran Santo andasse raccogliendo le tradizioni Ecclesiastiche, quelle specialmente dell'Ordine di S. Domenico, al quale egli apparteneva. Non è quindi meraviglia che la sua testimonianza abbia oggidì tanto valore presso la Sacra Congregazione dei Riti. Orbene quanto egli lasciò scritto intorno a Giovanni da Vercelli forma il più splendido elogio delle sue virtù. Non ci sia pertanto discaro ascoltare le parole del Santo Vescovo di Firenze: « Il sesto Maestro Generale dell'Ordine  
 « fu Frà Giovanni da Vercelli, Lombardo (della  
 « Provincia di Lombardia), il quale era stato Reg-  
 « gente della Scuola di Diritto Canonico a Parigi.  
 « *Era egli un uomo di grande prudenza e di con-  
 « sumata esperienza. La grande stima, in cui era  
 « tenuto, l'aveva reso assai celebre, ed. era per i  
 « suoi meriti conosciuto da per tutto.* » (1)

(1) « Sextus Ordinis Magister fuit Frater Ioannes de Vercellis, Longo-  
 « bardus, qui rexerat Parisiis in iure canonico, *vir magnæ prudentiæ et  
 « experienciæ, fama et opinione præclarus, ubique in omnibus notus.* Omnium  
 « vultus et nomina quæ semel noverat, quasi memoriter relegebat. Instinctu  
 « quoque naturalis prudentiæ, qua præditus erat, personarum conditiones  
 « et merita ex propriis moribus singulorum mirabiliter et subtiliter discer-  
 « nebat sua unicuique tribuens et impendens. Hic archiepiscopatum seu  
 « patriarchatum Hierosolymitanum a domino Nicolao quarto (*sic; legas  
 « vero: tertio* sibi transmissum acciperet recusavit. Rexitque Ordinem

Se mai qui alcuno si facesse meraviglia perchè S. Antonino non dà a Giovanni da Vercelli il titolo di *Beato*, noi gli facciamo osservare che il Santo Vescovo non usa mai chiamare col nome di *Beato* nessuno dei Generali dell'Ordine, non il Beato Giordano di Sassonia, secondo Generale dei Domenicani, il cui culto venne dall'Apostolica Sede approvato sul principio di questo secolo, non lo stesso S. Raimondo da Peñafort, terzo Generale, solennemente canonizzato dal Papa Clemente VIII. A questi due Generali, come a Giovanni da Vercelli, il Santo Vescovo si contenta di fare un elogio adeguato alle loro virtù, senza dare loro il titolo di *Beato*.

6.<sup>o</sup> - Verso la fine del secolo XV, un poeta piemontese, Fr. TOMMASO AJMON BONGIOANNI dell'Ordine di S. Domenico, cantò in versi latini le glorie Domenicane del Piemonte. Egli così si esprime, dove parla del B. Giovanni da Vercelli: « Il primo  
« Generale Italiano, sesto dell'Ordine, di nome  
« Giovanni, ce lo diede Vercelli (secondo un'antica  
« tradizione detta *Veneris cella*). Ebbe un dì Vercelli  
« Gioanni, ora *vive eternamente* BEATO IN CIELO, come  
« lo attestano i fatti prodigiosi, di cui ci lasciò me-  
« moria. » Queste parole furono scritte fra il 1464 ed il 1475 a un dipresso. Nel medesimo carme il poeta ci dice ancora, che il primo Papa Domenicano

« annis fere viginti et visitasse dicitur totum Ordinem peditando. Demum  
« post labores diutinos, quos in Dominica vinea toleravit, infirmatus, in  
« Conventu Montis Pessulani diem clausit extremum, obdormiens in  
« Domino, sepultus honorifice in ecclesia Fratrum. » (S. ANTONINUS,  
Ord. Præd., Archiepiscopus Florentinus, *Chronic.*, Tit. XXIII, Cap. XII,  
edit. Lugduni 1586.)

fu pure un Piemontese, il *B. Pietro da Tarantasia*, che assunse il nome di Innocenzo V. (1)

7<sup>o</sup>. - LEANDRO ALBERTO in un' opera intitolata *De viris illustribus Ordinis Prædicatorum* ci dice chiaramente che Giovanni da Vercelli « fu uomo degno  
« di ogni elogio, prudente ed abile nel disbrigo degli  
« affari, e che fu dappertutto celebre, per la grande  
« stima, in cui era da tutti tenuto. » Continua poi il precitato Leandro Alberto a parlarci di Giovanni da Vercelli in questi termini: « Governò l' Ordine  
« in guisa tale da meritarsi l'approvazione universale  
« e la sua morte fu lamentata e pianto da tutti. Dopo

- (1) Divi ex Dominici cœtu, quos ora Sabaudi  
Principis amplexat, prima frequenter habent.  
Italicum primum Generalem, ex Ordine Sextum,  
Nomine Ioannem Cella tulit Veneris.  
Cella olim Veneris, NUNC CÆLI VERE BEATUM  
ÆTERNO UT PERHIBENT SIGNA RELICTA VIRUM.  
Purpureo primus sacro velatus amictu  
Barcillonetæ firmiter Ugo fuit.  
Qui putat hispanum, genuit quem Barcino, fallit,  
Et qui Burgundum fallitur ille simul.  
Primus Episcopus Urbis et Orbis Dominicanus  
E Tarantasia est stirpe valente Petrus.  
Ex Pedemontanis primus palatia clivo  
Doctor Apostolico quis veneranda petit?  
Nec lingua ulla æque Patrem celebraverit, atque  
Penna Poieratis se meruisse docet.  
Quamquam ex Italicis non primum tempore Primas  
Doctrinæ meritis obtinuisse putem.

(Fr. THOMAS AJMO BONGIOANNI citat. apud *Memorias Historicas Provincie S. Petri Martyris dictæ Ordinis Prædicatorum ab anno 1216 ad annum 1793 congestas ab A. R. P. M. Fr. Iosepho Maria Villa ab Andezeno, Conventus S. P. Dominici Cheriensis alumno*, manuscriptas, nunc in Archivio prædicti Conventus asservatas. De auctore poeta sic habet ECHARD, *Scriptor. Ord. Præd.*, tom. I, pag. 905: « Fr. Thomas Ajmo Bongioanni, Insuber « Cœnobii, ut coniiicio, Albensis professus sæculo xv vergente, certo post « MCCCCLXIV florebat adhuc et scripsit. »

« avere ben meritato presso Dio e presso gli uomini,  
 « fece una morte santissima nel Convento di Mont-  
 « pellier, ove, in Chiesa a destra dell'altare mag-  
 « giore, gli venne eretto un sepolcro, quale ben si  
 « meritava un sì illustre personaggio. » (1)

*Nei cento anni prescritti da Decreti di Urbano VIII.*

8.<sup>o</sup> - Fra SEBASTIANO DA OLMEDO nella sua *Cronaca*, scritta verso l'anno 1544, non è meno esplicito nell'elogiare il B. Giovanni da Vercelli: « Giovanni da Vercelli (scrive questo autore) Italiano, di origine Lombardo, fu celebre non meno per la sua scienza del Diritto, che per il suo amore alla disciplina regolare, e fu più di tutti conosciuto e stimato nella Curia Romana. Uomo di una prudenza consumata, primo sempre nella fatica ed instancabile, fu quale valoroso capitano, non dico chiamato al governo di tutto l'Ordine, ma costrettovi a forza..... » Conchiude l'autore il suo elogio paragonandolo ai più illustri personaggi dell'Ordine, i quali colla loro eminente santità hanno reso celebre per sempre il loro nome in mezzo ai figli di S. Domenico. Ascoltiamo ancora una volta Fra Sebastiano da Olmedo: « Nè vuoi finalmente passare sotto silenzio questo, che con Giovanni da

(1) « Illud autem constat virum fuisse omni laude dignum, prudentem in agendis et solertem, fama et opinione præclarum..... Tandem cum præfuisset Ordini omni cum laude, postquam de Deo deque hominibus bene meritus fuerat, sanctissime in cænobio Montispessulani vita functus est, sepeliturque ad aræ maioris levam, iuxta parietem tumulo tanto viro digno. » (LEANDER ALBERTUS. *De viris illustribus Ordinis Prædicatorum* edit. Bononiæ 1517.)

« *Vercelli* « *cum Ioanne Vercellensi* » *parve non pur*  
 «  *finita, ma anche consepolta tutta la grandezza e*  
 «  *la gloria dei nostri maggiori; imperciocchè sotto*  
 «  *di lui furono tolti di vita i più insigni personaggi*  
 «  *dell'Ordine, quali erano un Umberto (1), un*  
 «  *Rajmondo (2), un Tommaso (3), un Alberto (4), e*  
 «  *molti altri che non ci è possibile enumerare, quasi*  
 «  *non fosse degna di loro la comune dei frati. » (5)*

9.<sup>o</sup> - Nel *Liber Privilegiorum Ordinis Prædicatorum*,  
 fatto pubblicare nel 1555 a Roma dal Generale  
 dell'Ordine, il Rev.<sup>mo</sup> Padre Fra Stefano Usumare, alla  
 fine del volume, in forma di appendice, vi si aggiunge  
 un *Brevis Cathalogus Virorum dignitate, sanctitate ac*  
*doctrina illustrium*, dove si fa menzione del nostro  
 Beato, che « per venti anni circa governò l'Ordine  
 « con pienezza di spirito religioso, *religiosissime*  
 « *rexit.* » (6)

(1) B. UMBERTO A ROMANIS, quinto Maestro Generale dell'Ordine  
 de' Predicatori.

(2) S. RAYMONDO DE PEÑAFORT, terzo Maestro Generale dell'Ordine  
 de' Predicatori.

(3) S. TOMMASO D'AQUINO.

(4) B. ALBERTO MAGNO, Maestro di S. Tommaso.

(5) « *Iohannes de Vercellis, Italicus, natione Lombardus, iuris pe-*  
 « *ritia, quæ tunc quidem magnificabatur nec minus religionis disciplina*  
 « *præclarus; et ipse in Curia Romana alibique præ aliis notus ac pretio*  
 « *habitus..... Prudentissimus ergo dictus in laboribusque primus et infractus,*  
 « *habitus ad curam totius Ordinis uti dux strenuus non tam vocatus*  
 « *quam tractus ipse fuit..... Nec prætereundum profecto postremo hoc,*  
 « *cum Iohanne scilicet Vercellensi consummatam ne dicam consepultam videri*  
 « *totam maiorum præstantiam, de medio sublatis sub eo gravissimis fra-*  
 « *tribus ut Humberto, Raymundo, Thoma, Alberto aliisque, quos enumerare*  
 « *longum foret, quasi eis dignus non esset communis fratrum numerus. »*  
 (FR. SEBASTIANUS DE OLMEDO, *Chronica* ms. apud ARCHIV. GEN. ORD.  
 PRÆD. Romæ.)

(6) « *Frater Ioannes Vercellensis, Provincialis Lombardiæ, anno 1264*  
 « *Parisiis electus, annis fere viginti ordinem religiosissime rexit, quem*

10.<sup>o</sup> - Aggiungasi il *Libro delle Costituzioni dell'Ordine de' Predicatori*, edito l'anno 1566, nel quale si dà a Fra Giovanni il titolo di BEATISSIMUS PATER, in segno di culto e particolare venerazione, come sopra fu già detto. (Cf. sopra n. 4. pag. 14.)

11.<sup>o</sup> - Il P. SERAFINO RAZZI, Domenicano del Convento di Firenze, nelle *Vite dei Santi e dei Beati dell'Ordine dei Predicatori*, pubblicata a Firenze nel 1577, dopo aver più volte dato a Fr. Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO lo dice « *uomo di gran prudenzia e giudizio nelle cose agibili,* » ed altrove lo chiama « *uomo santissimo,* » che « *santissima-mente* passò all'altra vita a Montpellier. » (1)

12.<sup>o</sup> - Il P. MICHELE PIÒ, Domenicano del Convento di Bologna, nelle *Vite degli Uomini illustri*

« etiam totum pedes in baculo suo visitavit. Nonnullas legationes Romani Pontificis jussu pendentibus obivit, dignus (ut fertur) habitus, a Collegio Cardinalium, in quem Summi Pontificatus munus conferrent. Id ne fieret mors eius apud Montem pessulanum anno 1283 pridie cal. decembris subsecuta, impedimento fuit. » (*Liber Privileg. Ord. Præd. edit. Romæ 1555 in Brevi Cathalogo virorum dignitate, sanctitate ac doctrina illustrium sub fine voluminis.*)

(1) « Vita del BEATO Giovanni da Vercelli, sesto Generale. — Se bene non ho trovato di quali parenti nascesse il BEATO Giovanni da Vercelli, città di Lombardia, questo nondimeno è certissimo. che fu *uomo di gran prudenzia e giudizio nelle cose agibili.* E fra l'altre sue virtù, di così tenace memoria, che mai si scordava di persona, che una sol volta avesse veduta, o gli avesse parlato..... Nel monte Pessulano, o vero Mompelieri in Francia, *santissimamente* passò all'altra vita, l'anno del Signore 1283..... Imperocchè Clemente fu creato Papa l'anno 1265, o vero 66 secondo alcuni altri; ed il BEATO Giovanni fu fatto Generale, come eziandio testimonia esso Leandro, l'anno 1264..... Nel generalato di quest'*uomo santissimo*, fiorono per lettere e santità..... Fiorì altresì al tempo di questo BEATO, Innocenzio, quinto nella sedia di Pietro..... » (Fr. SERAPHINO RAZZI O. P., *Vite dei Santi e Beati, così huomini come donne del S. Ordine de' Frati Predicatori*, edit. Firenze 1577.)

dell' Ordine di S. Domenico, (parte I.<sup>a</sup>) edita a Bologna nel 1607, dà egualmente a Fra Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO. Fu Egli, scrive il P. Michele Piò, uomo di raro ingegno, grande Canonista e Teologo eminente; *di una umiltà sì profonda, che non si smentì mai in nessuna occasione, austero verso se stesso*, e quello che più importa al caso nostro, *uomo di orazione ed in tutto animato da grandissima carità*. Ricco di meriti, ancorchè non si leggano, riportati dai suoi biografi, miracoli da lui operati, MORÌ IN CONCETTO DI SANTITÀ a Montpellier l'anno 1283. (1)

13.<sup>o</sup> - Nei primi anni del secolo XVII, ma certamente prima dell'anno 1612 (2) un Canonico della Cattedrale di Vercelli, MARC' AURELIO CUSANO, compilò un elenco dei Santi della Città e della Diocesi di Vercelli in una sua opera inedita, che porta il nome di *Istoria di Vercelli*, e che conservasi tuttora mano-

(1) « BEATO Giovanni da Vercelli 1283. — Fra Giovanni fu huomo  
« di raro ingegno, Dottore di legge, Canonista grande, Teologo emi-  
« nente, e fino da secolare havea letto in Parigi, con gran sua fama e  
« lode. Egli fu il sesto Generale dell' Ordine, e in questo ufficio con-  
« corse gagliardamente al Pontificato. Ricusò costantemente il Patriarcato  
« di Gierusalemme, et altre grandi dignità, et *visse sempre humilissimo,*  
« *et abietissimo, austero fuor di modo à se stesso, molto dedito alla oratione,*  
« *e ripieno di carità estrema. Colmo di meriti, con GRAN FAMA DI SANTITÀ,*  
« *anco che di lui miracoli non si leggano, morì in Mòpolieri di Francia*  
« l'anno 1283. » (Fr. GIOVANNI MICHELE PIÒ O. P., *Delle Vite de*  
*gli Huomini Illustri di S. Domenico. Parte Prima, ove compendiosamente*  
*si tratta dei Santi, Beati e Beate, dell' Ordine de' Predicatori, Bologna,*  
*Giov. Battista Bellagamba MDCVII.)*

(2) In capo al manoscritto inedito del Can. Cusano e che si conserva nell' Archivio Capitolare della Metropolitana, a pagina 610, si leggono queste parole scritte da altra mano: « Questi discorsi furono fatti prima  
« dell'anno 1612, poichè dice che nel corrente anno fu fatta la transa-  
« zione per Alice col Vescovo di Ivrea. »

scritta nell' Archivio Capitolare della Metropolitana di Vercelli. In capo a questo elenco il Canonico Cusano scrisse queste parole: « Pregiandosi Vercelli  
 « di sì riguardevole diocesi e sontuosi templi, mag-  
 « giormente gioisce pei numerosi suoi figli, che  
 « coll' esemplare loro vita si resero veramente bene-  
 « meriti della loro patria, ed ELEVATI ALL'ONORE DEGLI  
 « ALTARI. » Trovansi registrati in questo elenco  
 ben cinquantadue nomi, tutti accompagnati da un  
 elogio più o meno ampio, sicché esso costituisce  
*un vero Martirologio* della Chiesa Vercellese. Il nome  
 del B. Giovanni tiene il ventiduesimo posto in questo  
 elenco, ed ecco con quali parole fa di lui menzione  
 il Canonico Cusano: « BEATO Gioanni de' Mossi,  
 « nobile Vercellese, Priore Generale della Religione  
 « Domenicana, coi proprii meriti si guadagnò dal  
 « Re di Francia, S. Luigi IX, due delle spine della  
 « Sacra Corona di Cristo Signore, una delle quali  
 « restò in dono alla Chiesa di S. Eusebio di Milano  
 « e l'altra alla Chiesa di S. Paolo di Vercelli ed  
 « ivi pienamente riverita; avendosi giuntamente il  
 « Cingolo di S. Tommaso d'Acquino, che pur si  
 « conserva nella stessa Chiesa di S. Paolo. Terminò  
 « di vivere nell' anno 1275 circa. » (1)

(1) Questo passo del Cusano intorno al nostro Beato contiene non poche inesattezze storiche. Imperciocché, secondo l'opinione più probabile, il Beato Giovanni da Vercelli ricevette in dono le due spine della Santa Corona di N. S. G. C. non già da S. Luigi, Re di Francia, ma sibbene da suo figlio Filippo il Bello; le quali spine il nostro Beato regalò poi ai due conventi domenicani di S. Eustorgio di Milano (e non di S. Eusebio) e di S. Paolo di Vercelli. Finalmente Giovanni da Vercelli morì nell'anno 1283 e non nell'anno 1275, come scrive il Cusano. Queste inesattezze, le quali non devono punto recare meraviglia a chi ben conosce questo autore e la sua quasi abi-

Gli altri nomi contenuti in questo Martirologio sono quelli di S. Teonesto e di S. Teodoro Martiri della Legione Tebea; dei SS. Onorato, Dapolio, Giustiniano, Semplicio, Lanfranco, Emiliano, Eusebio, Costanzo, Flaviano, Pietro, Vescovi di Vercelli; di S. Teonesto Vescovo di Altino; di S. Eusebio Vescovo di Milano; di S. Massimo Vescovo di Torino; di S. Bonifacio Abbate dei SS. Pietro e Michele di Lucedio; di S. Fortunato Vescovo di Poitiers; di S. Gregorio Vescovo di Tours; del Beato Veremondo Vescovo di Ivrea; del Beato Mosè Vescovo di Ravenna; del Beato Widone Vescovo di Savona; di S. Pietro Diacono, Segretario del Papa S. Gregorio Magno; del B. Ardicio dei Corradi Legnana, Francescano; del B. Ardizzone Francescano; del B. Giovanni Carmelitano e Cardinale della S. Chiesa Romana; del B. Giovanni Avogadro di Quinto Canonico regolare di S. Agostino; S. Guglielmo fondatore della Religione dei Monaci di Monte Vergine; del B. Orico, uno dei fondatori della Religione detta degli Umiliati; del B. Giovanni Demostene Francescano; del B. Gerardo di Cagnoli Francescano; del B. Damiano Berzetti Buronzo Canonico della Chiesa Cattedrale di S. Maria Maggiore di Vercelli; del B. Candido Ranzo, Mazzaro nella Chiesa Cattedrale di S. Maria Mag-

tuale mancanza di precisione; nulla tolgono al valore della sua testimonianza *in favore del Culto prestato al nostro Beato*. Qui il Can. Cusano scrisse un Martirologio della Chiesa Vercellese, e compilò un elenco dei cittadini vercellesi, che *avevano un culto in questa antica Chiesa*. Fra questi egli pone il B. Giovanni da Vercelli, e gli dà il titolo di BEATO, appoggiandosi alle tradizioni della Chiesa Vercellese, ed è appunto questo, che a noi importa far notare in questa lunga citazione di Marc' Aurelio Cusano.

giore di Vercelli; del Ven. Benedetto Vercellese Minore Cappuccino; del B. Guglielmo Vercellese Domenicano, compagno di S. Pietro Martire; del B. Guido Vercellese compagno del B. Gerolamo Maini Emiliano, fondatore della Religione Somasca; dei BB. Nazario, Marcello, Bonifacio, Achille, Emiliano, Silvano Avogadri, Benedetto de' Boschi, Eustachio degli Aguzioni, Silvano II. de' Castelli, Giovanni de' Bolgari, nobili Vercellesi, Martiri gettati nel pozzo di S. Afra nella città di Brescia, come fedeli e costanti nel confessare la fede cattolica; del B. Antonio Velati Francescano; del B. Barnaba Cagnolo, nobile Vercellese, Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori; del B. Bernardo uno dei fondatori della Congregazione dei Monaci Olivetani; del B. Martino de Serrata Francescano; del B. Riccardo Cusani Cappuccino; del Ven. Teseo Raspa, nobile Vercellese, compagno di S. Filippo Neri.

14.<sup>o</sup> - Fra MICHELE PIÒ, Domenicano del Convento di Bologna, aveva nel 1607 pubblicato la parte I.<sup>a</sup> della sua opera intitolata: *Delle vite degli huomini illustri di S. Domenico*, nella quale egli tratta dei *Santi* e dei *Beati* dell'Ordine Domenicano, e fra questi, come già vedemmo, vi pone il B. Giovanni da Vercelli. Nell'anno 1613 pubblicò la parte II.<sup>a</sup> della sua opera ed in questa trattò dei Prelati tolti dall'Ordine Domenicano, cioè dei Papi, dei Cardinali, degli Arcivescovi, dei Vescovi, dei Generali dell'Ordine ecc. ecc. Qui Fra Michele Piò di bel nuovo ci descrive la vita di Fra Giovanni da Vercelli, come Generale dell'Ordine, e parla di lui ben più diffusamente che non nella parte prima della sua opera; anzi ad intestazione di questa Biografia, noi di nuovo vi leggiamo queste precise parole: « BEATO Giovanni

« da Vercelli, Generale sesto dell' Ordine dei Pre-  
« dicatori. » (1)

15.<sup>o</sup> - Nell' anno 1616 un Religioso Francese dell' Ordine di S. Francesco pubblicò a Parigi *Les vies des Saints et Saintes, Bienheureux et hommes illustres de l' Ordre Sacré de S. Dominique*, e in quest' opera si trova anche una *Vie du Bien Heureux Père Iean de Vercelly*, nella quale si incontra più volte questo titolo di BEATO. Vi si parla della sua *prudenza e del suo senno pratico nel maneggio di tutti quegli affari*, che gli potevano venire commessi e permessi dalla sua professione Religiosa, e si dice che fece una morte *santissima*. Lo scrittore termina il suo racconto con una preghiera al B. Giovanni da Vercelli ed agli altri Beati dell' Ordine, vissuti sotto il suo Generalato in questa aurea età della famiglia Domenicana, della quale preghiera noi diamo qui una traduzione letterale:  
« *Preghino essi Iddio per noi, affinchè egli ci dia la*  
« *grazia di imitarne le singolari virtù e perfezioni in*  
« *questo mondo, onde possiamo seguirli lassù in quella*  
« *eternità senza fine a cantare eternamente in loro*  
« *compagnia le divine lodi. Così sia.* (2)

(1) Fra GIOVANNI MICHELE PIÒ O. P. *Delle Vite degli uomini illustri di S. Domenico* Seconda parte, ove compendiosamente se tratta dei Generali ecc. dell' Ordine de' Predicatori, edit. Pavia appresso Giacomo Ardzioni e Giovanni Battista de Rossi, 1613, col. 64.

(2) « *Vie du BIEN - HEUREUX Père Iean de Vercelly, sixiesme Général*  
« *de tout l' Ordre de Saint Dominique. — Bien que ie n' aye peu trouver*  
« *de quels parens fut né le BIENHEUREUX frère Iean de Vercelly, ville en*  
« *Lombardie, c' est toutefois chose très-assurée qu' il fut doué d' une*  
« *très grande prudence et d' un grand iugement en tous les affaires que sa*  
« *profession luy pouvoit ordonner et permettre d' en avoir la charge..... Ce*  
« *BIEN-HEUREUX Père fit transporter le Sacré Corps de Saint Dominique.....*  
« *Il s' acquita semblablement avec une très grande louange de faire plu-*  
« *sieur belles et honorables légations des Papes, et à cause de sa sagesse,*

16.<sup>o</sup> - Quattro anni dopo, Don GIOVANNI BATTISTA MODENA BICHERI, Canonico della Cattedrale di Vercelli, in un'opera ancora inedita ed intitolata: *Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli e dei fatti occorsi in essa e sua provincia*, compilata nel 1617. ed il cui manoscritto trovasi tuttora nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Vercelli, al foglio 75. consacra un lungo tratto alla vita di Giovanni da Vercelli, dove, attenendosi alla tradizione, gli dà il titolo di BEATO. (1)

17.<sup>o</sup> - Aggiungasi nell'anno 1620 una nuova edizione, stampata in Bologna, della I.<sup>a</sup> Parte delle *Vite degli Uomini illustri dell'Ordine di S. Domenico* del P. MICHELE PIÒ, del quale già abbiamo detto sopra. (cf. n. 12, pag. 20.)

« *prudence et autres belles qualités fondées en une sincère bonté et dévotion,*  
 « *se trouvant de là les Monts, fut esleu, comme plusieurs ont voulu*  
 « *tesmoigner, des Illustriſſimes Cardinaux pour estre Pape, mais aupa-*  
 « *ravant que l'élection luy fut présentée, il passa saintement de ce monde*  
 « *en l'autre, en France à Montpellier, l'an de nostre salut mil deux cens*  
 « *octante trois..... Léandre et l'Autheur des Croniques assurent*  
 « *que ce BIEN-HEUREUX Père Iean de Vercelly, duquel nous escrivons main-*  
 « *tenant la vie, mourut l'an 1283. Durant le Généralat de ce SAINT*  
 « *Père florirent plusieurs par leurs rares doctrines, et par leur sainteté ...*  
 « *Innocent cinquiesme fleurit encore au temps de ce BIEN-HEUREUX Père*  
 « *au Saint Siège de saint Pierre, le quel le sixiesme mois de la créa-*  
 « *tion alla de ce monde en l'autre. Tous ceux-cy prient instamment Dieu*  
 « *pour nous, affin qu' Il nous donne la grace de les imiter en leurs rares*  
 « *vertus et perfections en ce monde, et par après les suyvre là haut en ceste*  
 « *éternité perdurable, pour pouvoir encore avec eux louer Dieu éternellement.*  
 « *Ainsi-soit-il ».* (Les Vies des Saints et Saintes, Bien-heureux, et Hommes  
 illustres de l'Ordre Sacré de S. Dominique, mises en Italien par le R. P.  
 Fr. SÉRAPHIN RAZZI, et traduites en François par le R. P. Fr. JEAN BLAN-  
 CONE Religieux du Grand Couvent réformé de l'Observance de Saint François  
 de Tholose. A Paris. Chez René Le Masuyer. Rue S. Jacques à la For-  
 tune, MDCXVI, avec privilège du Roy.)

(1) « *Morì il BEATO Giovanni Mosso, nobile Vercellese, stato venti*  
 « *anni Generale di S. Domenico ecc.* » (Oper. cit.)

*Dopo i Decreti di Urbano VIII.*

18.<sup>o</sup> - Nell'anno 1637, che è quanto dire tre anni dopo i Decreti d'Urbano VIII, un altro scrittore Vercellese, il Dottor CARLO AMEDEO BELLINI in un'opera egualmente inedita e conservata manoscritta nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Vercelli, e che porta il titolo, di *Annali della città di Vercelli fino all'anno 1499*, al foglio 141, ci dà una breve biografia del B. Giovanni da Vercelli, nella quale anche il Bellini, attenendosi alla tradizione tramandata dalle passate generazioni, lo chiama più volte col nome di SANTO e di BEATO. (1)

19.<sup>o</sup> - Il medesimo autore in un'altra opera posteriore, anch'essa manoscritta e che conservasi nel predetto Archivio Capitolare, ci ha lasciato una *Galeria degli uomini illustri di Vercelli*. In essa si leggono queste precise parole intorno al nostro Beato: « BEATO Giovanni della prosapia de' Mossi, antica e « nobile di questa città, persona molto dotta e ben « accostumata, sendo Dottore di Leggi, si fece della « Religione del Gran Patriarca Domenico, nella quale « facendo molto profitto non solo in ordine alle « prediche nelle quali era facondissimo e di gran « frutto, quanto nei maneggi e affari più importanti

(1) « Il seguente anno mille duecento ottanta morì il BEATO Gio-  
« vanni Mosso, nobile di Vercelli; questi dopo essere stato lo spazio  
« di vent'anni Generale dell'Ordine di S. Domenico, e sparsa questa  
« santa Religione per tutta Europa, l'andò sempre visitando a piedi.....  
« mentre questo SANTO Generale si dimorò in Parigi per l'affare  
« suddetto. » (CARLO AMEDEO BELLINI, oper. cit. ms.)

« di sua Religione..... Questo fu mansueto, umile e  
 « tanto rassegnato in Dio, che il conversare con lui  
 « era come il praticare con un angelo di Paradiso;  
 « onde per la sua bontà di vita, virtù sublime e  
 « valore impareggiabile..... Insomma sendosi questo  
 « Religioso diportato da SANTO in vita, fu anche trat-  
 « tato e tenuto per SANTO dopo morte..... I Padri di  
 « sua Religione attestano ottenere da Dio ad interces-  
 « sione d'esso BEATO molte grazie. » (1)

20.<sup>o</sup> - Nell'anno 1643 AURELIO CORBELLINI nella sua *Storia dei Vescovi di Vercelli* non dimentica il nostro Giovanni, che anzi ne fa l'elogio, chiamandolo  
 « leggista e Teologo e tanto illustratore del suo  
 « Ordine e aggranditore della Patria. » (2)

21.<sup>o</sup> - Aggiungasi il *Libro delle Costituzioni dell'Ordine de' Predicatori*, edito l'anno 1650 dal R.mo P. Maestro Generale Fra Giovanni Batista de Marinis, nel quale si dà a Fra Giovanni da Vercelli il titolo di BEATISSIMUS PATER, in segno di culto e particolare venerazione, come sopra fu già detto. (Cf. sopra, n. 4, pag. 14.)

22.<sup>o</sup> - CARLO ANTONIO CODA nell'anno 1657 pubblicò in Torino un libro importante sulle antichità della Città di Biella e suoi dintorni, nel quale parlando dei Religiosi dell'Ordine Domenicano nativi del Biellese, egli così si esprime: « Ai tempi di

(1) CARLO AMEDEO BELLINI patrizio e decurione della città di Vercelli. *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli col compendio delle vite dei medesimi* mss. ined. ARCHIV. METROPOLIT. VERCELL. Lib. 1 contiene i SANTI e BEATI, fol. 18 de B. Ioanne Vercellens.

(2) « Era leggista e fecesi Teologo, e tanto illustratore dell'Ordine, « e aggranditore della Patria. » (Fra AURELIO CORBELLINI, *Vite dei Vescovi di Vercelli*, edit. Milano, 1643.)

« detto Giacomo (Giacomo Cavallo, Vescovo di  
 « Vercelli) io scopro tre BEATI.... tutti della famiglia  
 « illustrissima di S. Domenico. Il primo è Giovanni  
 « Mosso, detto BEATO, di nobilissima famiglia, hora  
 « estinta, che godette li principali honori della città,  
 « quand'era Republica, ed il suo domicilio era sul  
 « piazza nel quartiere di Bellone; laonde trasecolo  
 « ch'alcuni l'attribuiscono a Vercelli. » (1)

23.<sup>o</sup> - Un autore che tutti conoscono e stimano per i suoi lavori sulla Storia del Piemonte, FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA, nella sua opera intitolata: *Corona Reale di Savoia ossia Relatione delle Provincie e titoli ad essa appartenenti* (parte I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> edite a Torino nel 1655 e nel 1657) dà più volte a Fra Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO. (2)

24.<sup>o</sup> - L'anno seguente, cioè nel 1658, uno storiografo Vercellese, ALESSANDRO ARBORIO MELLA, in

(1) CARL' ANTONIO CODA. *Ristretto del Sito e qualità della Città di Biella e sua Provincia*, edit. Torino, 1657.

(2) « In essa (cioè nella Chiesa di Savigliano) si conservano una  
 « spina della Corona di Nostro Signore, quivi rimessa dal BEATO Gio-  
 « vanni da Mosso, Generale di quell'Ordine. » (FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA. *Corona Reale di Savoia, o sia Relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti ecc.* Prima parte edit. in Cuneo 1655.) « Fu  
 « di questo il BEATO Giovanni detto da Mosso, ch'essendo Generale dei  
 « Domenicani, e, come alcuni credono Patriarca di Gerusalemme.....  
 « Quindi è che il BEATO Giovanni Garbella, soprannominato detto da  
 « Mosso secondo l'usanza de' Frati, viene da alcuni chiamato di Ver-  
 « celli, da altri di Biella, quantunque il Baldessano dichi essere stato  
 « de' Vialardi, ed un moderno che scrive la sua vita, equivocandosi  
 « nel nome e Religione lo stimi il medesimo che il Beato Giovanni  
 « Schedo Vincentino Frate dell'istesso Ordine de' Predicatori che visse  
 « però alcuni anni prima, et fu quello che, come scrive il Malvenda,  
 « predisce l'elezione al Generalato d'esso BEATO Giovanni. » (Ibidem. Parte secunda, edit. Torino 1657).

un suo lavoro manoscritto, che tuttora può vedersi nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Vercelli, e precisamente in un Discorso, che ha per titolo *La Chiesa di Vercelli*, enumera i SANTI ed i BEATI di detta Chiesa e fra le altre cose scrive queste parole: « Dal medemo fonte della Chiesa e città  
 « di Vercelli sono scaturiti alla Religione dei Do-  
 « menicani doi Generali, Frà Barnabò Cagnolo e  
 « Frà Giovanni Mosso, AMBI IN CONCETTO DI BEATI.  
 « ..... Frà Giovanni Mosso di famiglia antica et  
 « illustre in Vercelli, sesto Generale dell'Ordine  
 « Domenicano, ricusò costantemente il Patriarcato  
 « di Gerusalemme e gagliardamente concorse al  
 « Pontificato; *colmo infine di meriti e con gran fama*  
 « *di santità* volò al cielo l'anno 1289. » (1)

25. - Un prete secolare francese, ascritto a Terz'Ordine di S. Domenico, signor DE VIENNA, pubblicò nel 1670 un'opera, che, sotto il titolo di *Anno Domenicano*, contiene una serie di meditazioni per ciascun giorno dell'anno sulle virtù dei *Santi* e dei *Beati* dell'Ordine dei Predicatori. Questo pio scrittore per la festa del BEATO Giovanni da Vercelli ha scelto il giorno 15 di aprile e in tale giorno ci propone una meditazione, divisa in tre punti,  
 « sui tre grandi vantaggi, che apportò all'Ordine  
 « il BEATO Fra Giovanni da Vercelli colle sue  
 « visite. » (2)

(1) *La Chiesa di Vercelli. Discorso d' Alessandro Mella Arborio di Vercelli*, dedicato al R.mo Capitolo della Cattedrale d' essa città l'anno 1658.

(2) « 15 Avril. — Le BIENHEUREUX Père Jean de Verceilles, VI Général de l'Ordre des Frères Prêcheurs. — Le zèle de la Religion. —  
 « Le BIENHEUREUX Père Jean de Verceilles, fameux Docteur en Droit,

26.<sup>o</sup> - Nell'anno 1676 si stampò a Vercelli un lavoro di MARC'AURELIO CUSANO, che porta il titolo: *Discorsi Historiali concernenti la Vita e attioni dei Vescovi di Vercelli, espressi da Marc'Aurelio Cusano, Canonico di Vercelli*, ed in questo libro il nome di Giovanni da Vercelli è pure citato ed accompagnato del titolo di BEATO. (1)

27.<sup>o</sup> - Questo titolo di BEATO viene parimenti dato a Giovanni da Vercelli dal Padre DOMENICO MARIA MARCHESE, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, nella sua grande Opera: *Sagro Diario Domenicano, nel quale si contengono le vite dei Santi, Beati e Venerabili dell'Ordine dei Predicatori*, edita a Napoli in questo medesimo anno 1676. (2)

28.<sup>o</sup> - Quasi nel medesimo tempo i Domenicani del Convento di Treveri in Germania mandano al

« ayant renoncé à ses richesses et à ses bénéfices, reçut l'habit de  
 « l'Ordre..... XV.<sup>ème</sup> Méditation. - Sur trois grands biens que le BIEN-  
 « HEUREUX Père Jean de Verceilles procura à l'Ordre dans ses visites.  
 « 1 Point. Considérez ses soins à rétablir l'observance dans l'Ordre.....  
 « 2 Point. Considérez sa continuelle application à maintenir la piété ....  
 « 3 Point. Considérez son zèle à corriger jusqu'aux plus légères im-  
 « perfections..... » (*L'Année Dominicaine* par Mr. DE VIENNE edit. 1670.)

(1) « BEATO Giovanni donò una Spina della Corona di N. Signore  
 « alla Chiesa di S. Paolo di Vercelli. » (*Discorsi Historiali concernenti  
 la vita e attioni de' Vescovi di Vercelli*, espressi da MARC' AURELIO  
 CUSANO, canonico di Vercelli, edit. Vercelli 1676.)

(2) « Predicando in Bologna l'anno 1264, il Beato Giovanni Vi-  
 « centino scovri al popolo che ne stava curioso, con spirito profetico  
 « l'electione del suo Generale in persona del BEATO Fra Giovanni da  
 « Vercelli, perchè buttando dal pulpito una carta bianca, comandò che  
 « la custodissero, perchè la mattina seguente vi troverebbero scritto il  
 « nome del nuovo Generale; e così fu, che la seguente mattina vi si  
 « trovarno scritte queste parole: *Frater Ioannes de Vercellis.* » (*Sagro  
 Diario Domenicano*, tomo quarto, nel quale si contengono le vite de'  
 SANTI, BEATI e VENERABILI dell'Ordine dei Predicatori, morti nelle  
 due mesi luglio et agosto, composto dal M. R. P. Maestro Fr. DOME-  
 NICO MARIA MARCHESE dell'istesso Ordine edit. Napoli 1676.)

Rev.mo Padre Tommaso Roccaberti, allora Generale dell'Ordine, una storia manoscritta del loro Convento, la quale doveva servire alla compilazione degli Annali Generali di tutto l'Ordine, e che ancora conservasi manoscritta nell'Archivio della casa Generalizia dei Domenicani a Roma. In questa storia i Religiosi del Convento di Treveri fanno menzione « del Capitolo Generale tenuto nell'anno « 1266 nella città di Treveri sotto la presidenza « del BEATO Giovanni da Vercelli. » (1)

29.<sup>o</sup> - Aggiungasi il *Libro delle Costituzioni dell'Ordine de' Predicatori*, edito l'anno 1690 dal R.mo P. Maestro Generale Fra Antonino Cloche, nel quale si dà a Fra Giovanni da Vercelli il titolo di BEATISSIMUS PATER, in segno di culto e particolare venerazione, come sopra fu già detto. (Cf. sopra, n 4, pag. 14.)

30.<sup>o</sup> - Nell'anno 1692 un Religioso Domenicano di Germania, il Padre FEDERICO STEILL, pubblicò a Dillingen le sue *Ephemerides Domenicano-Sacrae*, e sotto la data 15 Aprile egli ci diede una lunga biografia di Giovanni da Vercelli, nella quale noi lo troviamo più volte chiamato col nome di SANTO e di BEATO. La testimonianza di questo scrittore Tedesco ci torna tanto più preziosa, in quanto che egli essendo in un suo viaggio a Roma *ad limina Apostolorum*, passato da Vercelli, ci racconta d'aver venerato insieme al Cingolo di S. Tommaso d'Acquino, *il Ba-*

(1) « Anno 1266 Generale Capitulum sub BEATO Ioanne Vercellensi « habitum est Trevisis, quo tempore denuo captus est Sturio, qui a « Civitate Trevirensi datus est pro meliori sustentatione nostris Patribus. » (Mss. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Roma, *Lib. E*, pag. 339.)

*stone e la Cintura del B. Giovanni da Vercelli.* Noi dovremo di nuovo occuparci dell'importantissima testimonianza del Padre Federico da Steill, a fine di ben stabilire e dimostrare l'autenticità delle Reliquie del B. Giovanni, venerate nel secolo XVII nella antica Chiesa dei Domenicani di Vercelli, ma per ora ci teniamo paghi di far rilevare il titolo di SANTO e di BEATO, dato da questo autore al nostro Giovanni e di riportare l'elogio che di lui fa in fine della sopra citata biografia. Ecco le sue parole: « Questo SANTO Generale tenne per venti anni il « governo dell'Ordine di S. Domenico, e sotto il « suo Generalato la famiglia di S. Domenico si « estese in modo veramente degno di essere notato. « La maniera poi con cui esercitò la sua autorità « merita ogni elogio e rende il suo nome per sem- « pre glorioso. Si addormentò nel Signore IN ODORE « DI SANTITÀ a Montpellier l'anno 1283. » (1)

31.<sup>o</sup> - Fra GIOVANNI MICHELE CAVALIERI, religioso Domenicano, il quale fu creato Vescovo dal Papa Benedetto XIII, nella sua *Galleria dei Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dell'Ordine dei Predicatori*, stampata in Benevento l'anno 1696, dopo d'aver conferito più volte nella sua opera il titolo di BEATO a Fra Giovanni di Vercelli, così prosegue:

(1) « . . . . auch hab ich daselbst gesehen seinen Staab oder Ste-  
« cken, sambt des SEL. Generals Gürtel, wecher über 4 Finger breit, mit  
« schwarzem Sammet überzogen und rundumb mit grossen Helffenbeiner-  
« nen Buchstaben, seinen Namen machen, bezetzt ist..... Nachdem  
« nun dieser HEILIGE General den Orden 20 Jahr mit grosser Beförderung  
« desselben..... höchst löblich und rühmlich regiirt, ist er mit grossem  
« Ruhm der heiligkeit zu Monte Pessulano in Gott seliglich entschlaffen im  
« Jahr 1283. » (Fr. FREDERICUS STEILL, edit. Dillingen, 1692, tom. 1, pag. 618.)

« Il BEATO Giovanni, come ogn' uno sa, era uomo  
 « di grandissimo grido, e di altissimo concetto presso  
 « il mondo Cattolico, non solo nella santimonia della  
 « vita, ma eziandio nella dottrina, e nella destrezza  
 « de' maneggi; ed era Dottore di legge insigne,  
 « Canonista ottimo, Teologo eminente, e sino da  
 « secolare aveva letto in Parigi con applauso grande,  
 « ed in servizio della Chiesa si era adoprato con  
 « gran lode in molte Legazioni; ed era divenuto  
 « in tanto credito presso il Sagro Collegio de' Car-  
 « dinali, e presso i Papi, che Niccolò III alla presenza  
 « de' Porporati ebbe a dire di lui: degno è il Maestro  
 « Giovanni Generale dei Frati Predicatori, di ricevere  
 « l'onore del nostro Pontificato. Per l'altra parte  
 « il BEATO Giovanni fu eletto Generale dell'Ordine  
 « nell'anno 1264. » (1)

(1) « (tom. II, pag. 30). Il BEATO P. Fra Giovanni da Vercelli, Gene-  
 « rale VI dell'Ordine, al dire di parecchi scrittori, da suffragi comuni  
 « de' Cardinali nel Conclave di Viterbo, dopo la morte di Niccolò Terzo,  
 « fu destinato al Trono di Pietro; ma trovandosi..... E da qui prende  
 « motivo, sotto l'anno 1281, num. 111 di dare la taccia a' Domenicani,  
 « ed in specie al Bzovio, quasi che dicano, che il BEATO Giovanni da  
 « Vercelli fosse, da Generale dell'Ordine di S. Domenico, eletto Papa,  
 « per emulazione coi Padri Francescani..... Il fatto non è lontano  
 « dal vero: perocchè il BEATO Giovanni, come ogn' uno sa, era uomo di  
 « grandissimo grido, e di altissimo concetto presso il mondo Cattolico, non  
 « solo nella santimonia della vita, ma eziandio nella dottrina, e nella destrezza  
 « de' maneggi; ed era Dottore di legge insigne, Canonista ottimo, Teologo  
 « eminente, e sino da secolare aveva letto in Parigi con applauso grande,  
 « ed in servizio della Chiesa si era adoprato con gran lode in molte Legazioni;  
 « ed era divenuto in tanto credito presso i Papi, che Niccolò III alla pre-  
 « senza de' Porporati ebbe a dire di lui: degno è il Maestro Giovanni Ge-  
 « nerale de' Frati Predicatori, di ricevere l'onore del nostro Pontificato. Per  
 « l'altra parte il BEATO Giovanni fu eletto Generale dell'Ordine nell'anno  
 « 1264..... Siccome dopo la morte d'Innocenzio VI fu eletto  
 « Papa col titolo di Urbano V Grimoardo Abate di S. Vittore di Mar-  
 « siglià, benchè non fosse, nè Cardinale, nè di tanto grido, come il BEATO

32.<sup>o</sup> - Un autore Domenicano Spagnuolo, il Padre ALONSO MANRIQUE, religioso del Convento di Valladolid nel suo *Sacro Diario Domenicano*, stampato l'anno 1697 dà pure a Fra Giovanni di Vercelli il titolo di BEATO. (1)

33.<sup>o</sup> - Nell'anno 1700 i Religiosi Domenicani di Francia, del Convento di S. Giacomo in Parigi, fecero una nuova edizione dell' *Anno Domenicano* del Signor DE VIENNE, corressero nelle notizie intorno alla vita del B. Giovanni da Vercelli non pochi passi erronei della prima edizione, e vi fecero delle aggiunte; ma essi continuarono a dare a Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO e conservarono per la sua festa il giorno 15 aprile, stabilito dal-

« Giovanni. E che il BEATO Giovanni fosse proposto al Papato, lo scri-  
 « vono Girolamo Borselli, Ambrogio Taegio, Leandro Alberti, Serafino  
 « Razzi ed altri..... Ed al proposito non pochi Domenicani sono,  
 « che impugnano l' elezione del Papato del BEATO Giovanni, tra i quali  
 « il Castiglio, il Piò, l' Altamura ed altri, tanto è falso, che loro si  
 « curino di onori inventati, ed immaginari; mentre rigettano eziandio  
 « quelli, che hanno la probabilità di veri, come il presente. Vi resterebbe  
 « solo questa difficoltà da evacuare: se il BEATO Giovanni fu eletto  
 « Papa dopo Niccolò III, o in uno dei Conclavi congregati nel tempo,  
 « che era Provinciale di Lombardia, come scrive Leandro Alberti; come  
 « poi fu coronato Papa? A questo si potrebbe dare per risposta ciocchè  
 « scrive del nostro B. Umberto de Romanis, e dello stesso BEATO Gio-  
 « vanni da Vercelli il Vescovo Edvese Luigi Donio d' Attichj etc. »

(Tom. II pag. 67.) « Il simile fe' il BEATO P. Fra Giovanni da Vercelli,  
 « successore ad Umberto nel Generalato..... » (Fra GIOVANNI MICHELE  
 CAVALIERI O. P., *Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi e*  
*Vescovi dell' Ordine de' Predicatori* edit. Benevento anno 1696.)

(1) « Predicando en Bolōna Ano 1264, descubrio al pueblo, con espíritu  
 « profetico la eleccion del General del Orden en persona del BEATO Fra  
 « Juan de Vercelis, por que echando del pulpito una carta emblanco,  
 « dixo que la guardaran, que otro dia hallarian escrito el nombre del  
 « nuevo General; y la mañana siguiente se hallaron escritas estas pala-  
 « bras: *Frater Ioannes de Vercelis.* (Fr. ALONSO MANRIQUE O. P., *Sacro*  
*Diario Domenicano*, edit. Venecia anno 1697, tom. III, p. 19.)

l'autore di queste meditazioni. Anche essi ci propongono una meditazione sulle virtù del nostro Beato, pur divisa in tre punti, che non è altro che quella contenuta nell'edizione del 1670, ma con alcune aggiunte ed alcune correzioni. (1)

34.<sup>o</sup> - NATALE ALESSANDRO chiama il nostro Beato *uomo piissimo*. (2)

35.<sup>o</sup> - Verso l'anno 1725, i Domenicani del Convento di Vercelli mandano al Rev.mo Padre Ripoll, Maestro Generale dell'Ordine, la nota o elenco delle S. Reliquie, che si sogliono esporre alla venerazione dei fedeli nella loro Chiesa di S. Paolo in Vercelli, e fra queste Reliquie essi fanno special-

(1) « Le BIENHEUREUX Père Jean de Verceilles Confesseur de l'Ordre  
« des Frères Prêcheurs. — Le zèle de la Religion. Priez pour le main-  
« tien de la réforme. — Le BIENHEUREUX Jean de Verceilles de Lombardie,  
« fit paraître sa profonde science a Paris, en qualité de Professeur Royal  
« en Droit-Canon, mais avec tant d'éclat, que la voix publique le  
« faisait passer pour un homme admirable. Sa mémoire était si heureuse,  
« qu'elle n'oubliait rien de ce qu'il avait leu ou entendu. Parmi les  
« exercices de la piété qu'il pratiqua dans le Couvent de S. Jacques  
« à Paris, il se rendit si excellent Théologien, qu'il reçut le bonnet  
« de Docteur, et si Saint, que les Papes l'eurent en grande estime, et  
« lui accordèrent de grands privilèges pour son Ordre. Il fut doué de  
« tant de prudence qu'il s'acquitta très dignement, non seulement des  
« charges de Provincial de Lombardie, et de Général de tout l'Ordre,  
« mais encore de plusieurs Légations, que le Pape Clement IV lui  
« commis; il mourut à Montpellier, l'an 1283, de la mort précieuse  
« des Justes. - XV.<sup>ème</sup> Méditation, sur trois grands biens que notre BIEN-  
« HEUREUX Jean de Verceilles procura à son Ordre dans ses visites. 1 Point.  
« Considérez ses soins à rétablir l'observance dans l'Ordre de S. Do-  
« minique..... 2 Point. Considérez sa continuelle application a main-  
« tenir la piété..... 3 Point. Considérez son zèle à corriger jusqu'aux  
« plus légères imperfections..... » (*L'Année Dominicaine* par Mr. DE  
VIENNE corrigée et augmentée. edit. 1700.)

(2) « ..... Ioannem Vercellensem, Ordinis Fratrum Prædicatorum Ge-  
« neralem Magistrum, Patriarcham Hierosolymitanum designavit, quam  
« Dignitatem invicta respuit constantia *vir piissimus*. » (Fr. NATALIS ALE-  
XANDER *Histor. Ecclesiastic.*, tom. VIII, Cap. 1, Art. x.)

mente notare il *Bastone*, come già fu detto, *del* BEATO *Gioanni da Vercelli*. Su questa Reliquia noi dovremo ritornare, per trattare più diffusamente della sua storia e della sua autenticità; onde per ora ci contentiamo di far notare questa denominazione di BEATO, data a Giovanni da Vercelli dai Religiosi del Convento di S. Paolo in un documento inviato, a sua richiesta, al Maestro Generale dell'Ordine e che ancora trovasi conservato a Roma, nell'Archivio della Casa Generalizia dei Domenicani. (1)

36.<sup>o</sup> - Un autore Piemontese, molto conosciuto specialmente nell'alta Italia, il Canonico PIERGIACINTO GALLIZIA DI GIAVENO (Archid. di Torino) nella sua opera in più volumi, che ha per titolo: *Atti dei Santi, che fiorirono ne' dominii della Real Casa di Savoia*, pubblicata a Torino nel 1757, dedica un lungo paragrafo alla vita di Fra Giovanni di Vercelli e più volte lo chiama BEATO (2); anzi intitola il paragrafo con queste parole: « Del BEATO Giovanni da « Vercelli, Generale dell'Ordine dei Predicatori. »

37.<sup>o</sup> - GIOANNI TOMMASO MULLATERA, scrisse una storia della città di Biella, che pubblicò nel 1778

(1) Mss. ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD. Roma, *Lib. M*, pp. 279-281.

(2) « Del BEATO Giovanni da Vercelli, Generale dell'Ordine dei « Predicatori. — Non è ben certa la patria di questo BEATO Religioso, « avvegnachè non vi sia luogo di dubitare, che egli nascesse nella « Diocesi di Vercelli..... Accadde un giorno al nostro BEATO di giun- « gere ad un Convento d'Alemagna, al solito a piedi..... Ma prima « che finisse la mensa, giunti alla porta i compagni del BEATO, diman- « darono nuove del Generale..... Era il BEATO Giovanni divotissimo « del suo Santo Patriarca, ad onore del quale fabbricò la magnifica « cappella, che si vede in Bologna,..... » (*Atti dei Santi che fiorirono nei Dominii della Real Casa di Savoia*, tratti da un codice manoscritto del Canonico PIERGIACINTO GALLIZIA DI GIAVENO, tomo quinto, pagina 213 e seg., edit. Torino, 1757.)

sotto il nome di *Memorie Cronologiche-Corografiche della città di Biella*, ed in questa sua opera così parla del nostro Beato: « BEATO Gioanni de Mosso, nato  
 « nel secolo XIII, a persuasione del Beato Giordano  
 « venne ascritto nell'Ordine di S. Domenico, allora  
 « nascente. *Tanta fu la virtù e prudenza di questo*  
 « *religioso*, che dopo aver occupato con somma  
 « lode le cariche di Priore e Provinciale di Lom-  
 « bardia, dal general Capitolo, tenutosi in Parigi  
 « nell'anno 1264, venne eletto Generale di tutto  
 « l'Ordine, che fu il sesto dal Santo Istitutore.....  
 « *Visse e morì santamente* nell'anno 1283, secondo  
 « la più comune opinione, ed il di lui corpo trovasi  
 « nella città di Mompellieri, dicendosi che *ad inter-*  
 « *cessione di questo sant'uomo abbia Iddio operati*  
 « *alcuni miracoli e concesse varie segnalate grazie.*  
 « *Si è posta la Commemorazione di questo BEATO*  
 « *al giorno 3 di novembre.* » (1)

38.<sup>o</sup> - CARLO TENIVELLI, Patrizio di Moncalieri, nella sua *Biografia Piemontese*, dopo aver ricordata la patria ed il casato del nostro Beato, ci dice espressamente che *molti storici gli danno il nome di BEATO*. Ecco le sue precise parole. « Mosso terra  
 « del Biellese, oggi feudo della nobile casa Panissera  
 « della città di Moncallieri, fu nel secolo duodicesimo  
 « patria del celebre Domenicano Frà Gioanni de  
 « Garabelli o Garbelli ecc..... *a cui molti istorici*  
 « *danno il nome di BEATO..... Fu senza dubbio un*

(1) *Memorie Cronologiche Corografiche della città di Biella* raccolte da GIO. TOMMASO MULLATERA, Dottore di medicina, e dedicate agli Ill.mi Signori Sindaco e Consiglieri e Patrizi d'essa città, volum. in 4, edit. Biella, 1778.

« uomo ragguardevole e grande e tale, che la nazione  
« Piemontese potrà a buon diritto gloriarsene in ogni  
« età. » (1)

39.<sup>o</sup> - Il Sacerdote EUGENIO DE LEVIS DA CRESCENTINO (piccola, ma antica città della Diocesi di Vercelli) in una sua Raccolta di antichità del Piemonte, intitolata: *Anecdota sacra etc.*, edita a Torino nell'anno 1790, dopo aver in più luoghi parlato del BEATO Giovanni da Vercelli, lo dice *uomo celebre per la santità dei suoi costumi e della sua vita « virum optimis moribus, sanctitate clarum. »* (2)

40.<sup>o</sup> - Del nostro Giovanni parla anche FRANCESCO INNOCENZO FILEPPI, Canonico Teologo della Cattedrale di Vercelli, il quale ci lasciò una storia della Chiesa e della Città di Vercelli, scritta nel 1790. In essa, venendo egli a parlare del nostro Beato, lo dice *uomo eminente, vuoi per la sua dottrina,*

(1) *Biografia Piemontese* di CARLO TENIVELLI, patrizio della città di Moncalieri ecc. ecc., decade quarta, parte prima, edit. Torino, 1789.

(2) « In BEATI Ioannis de Moxo, VI Generalis Ministri Ordinis « Fratrum Prædicatorum Admonitio. BEATUM Ioannem de Moxo Vercellensem, sextum Ministrum Generalem Ordinis Fratrum Prædicatorum, « virum optimis moribus, sanctitate clarum et litteris eruditum, plura « scriptis reliquisse docent scriptores eiusdem Ordinis..... Opera huius « nostri..... VI Generalis Ordinis Fratrum Prædicatorum BEATI Ioannis « hinc inde diffusa sunt..... »

« Epistola BEATI Fratris Ioannis Ordinis Prædicatorum compatiens « amicum suum in adversitate mitigativa doloris et tribulationis. » (*Anecdota Sacra sive Collectio omnis generis opusculorum veterum sanctorum patrum, virorum illustrium, rerum liturgicarum, historicarum, chronicarum, necrologiorum et diplomatum, cum adnotationibus aliquot, itineribus per diversas Pedemontii provincias, Augustam Prætoriam et Vallesiorum rempublicam, presbyteri D. EUGENII DE LEVIS CRESCENTINATIS, et inter Taurinenses cives DD. adoptati Regis Sardinie etc. ab antiquitatibus rerum ecclesiasticarum, edito a Torino, 1790 dalla tipografia Fontana, pag. 80, 81, 82.*)

vuoi per la sua santità, « vir doctrina et sanctitate eximius. » (1)

41.<sup>o</sup> - Nell'anno 1802 CARLO MARCO FELICE ARNAUD stampò in Torino un *Compendio della vita del Beato Aymone Tapparelli dell'Ordine dei Predicatori*, del Convento di Savigliano in Piemonte, ed anche questo autore ci ricorda Giovanni da Vercelli, e gli dà il titolo di BEATO. Il Convento di Savigliano fu fondato, mentre era Generale dell'Ordine il Beato Giovanni da Vercelli « a richiesta, « scrive l'Arnaud, del comune di Savigliano, di « cui era Vicario un certo Rodolfo, che pel popolo « ne scrisse la lettera, di cui conservasi autentica « copia in un coll'originale riposta nell'archivio « del Convento al BEATO Giovanni Mosso, o di « Mosso, Vercellese, Generale di detto Ordine. » (2)

42.<sup>o</sup> Il titolo di BEATO viene pure dato a Giovanni da Vercelli da GIOSEFFO MASSA nel suo *Diario dei Santi e Beati e Venerabili Piemontesi* edito a Torino nel 1815. Questo autore ci fa ancora notare che « Biella, Vercelli e Mosso, terra nella provincia « Biellese, pretendono a gara di essere state la « patria di questo BEATO Giovanni, che ricevette in « Vercelli l'abito Domenicano. » (3)

(1) « Aymone sedente, floruit Ioannes de Moxo, Vercellensis, Magister Generalis Ordinis Prædicatorum, vir doctrina et sanctitate eximius, cuius iussa etc. » (FRANCISCUS INNOCENTIUS FILEPPI, Canonicus theologus Cathedralis Vercellensis, *Historia Ecclesiæ et Urbis Vercellarum*, ms. autografo nell'archivio della Commissione per la Storia Patria a Torino, del quale una copia trascritta l'anno 1850 pur ora sussiste nell'archivio del Capitolo Metropolitano di Vercelli.)

(2) *Vita del B. Aymone Tapparelli dell'Ordine de' Predicatori*, compilata da CARLO MARCO FELICE ARNAUD, pag. 42, edit. Torino, 1802.

(3) « BEATO Giovanni de Mosso, Generale dei Domenicani. - Biella, « Vercelli e Mosso, terra nella provincia Biellese, pretendono a gara di

43.<sup>o</sup> - G. DE-GREGORY, nella sua *Istoria della Vercellese letteratura ed arti*, pubblicata a Torino nel 1819, parlando del nostro Beato usa queste parole:  
 « Mossi (de) Giovanni da Vercelli, della nobile famiglia sopra indicata, (cioè de Mossi) da alcuni  
 « chiamato *Venerabile*, appoggiati all'espressione su  
 « di un codice antico dal nostro storico Delevis  
 « accennato, e da altri ossequiato qual BEATO come  
 « nel quadro esistente in Roma alla Minerva si  
 « riconosce. » (1)

44.<sup>o</sup> - Merita di essere ricordato anche GOFFREDO CASALIS, il quale nel suo *Dizionario degli Stati piemontesi*, stampato a Torino nel 1834, pone insieme Giovanni da Vercelli al B. Agostino de Fango (2), a tutti e due dà il titolo di BEATI e aggiunge che  
 « per la santità della vita illustrarono il Biellese. » (3)

« essere state la patria di questo BEATO Giovanni, che ricevette in Vercelli l'abito Domenicano in occasione che il Beato Giordano, secondo Generale dell'Ordine dei Predicatori, era ivi venuto a predicare. » (*Diario de' Santi e Beati e Venerabili Servi di Dio che vissero o morirono negli antichi Stati della Real Casa di Savoia in terra ferma* compilato dal Vicario GIOSEFFO MASSA, tomo II, pag. 201, edit. Torino, 1815.)

(1) « Mossi (De) Giovanni da Vercelli, della nobile famiglia sopra indicata (cioè de Mossi), da alcuni chiamato il venerabile, appoggiati all'espressione su d'un codice antico dal nostro storico Delevis accennato, e da altri ossequiato qual BEATO, come nel quadro esistente in Roma alla Minerva si riconosce. » (*Istoria della Vercellese letteratura ed arti* di G. DE-GREGORY, Parte prima, edit. Torino, 1819.)

(2) Il B. Agostino dei Fangi, Religioso Domenicano, del quale il culto pubblico fu riconosciuto per Sua Santità Pio PP. IX, nell'anno 1872.

(3) « Per la santità della vita illustrarono il Biellese i BEATI Giovanni Da-Mosso e Agostino di Fango de' Signori di Castellengo. » (*Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, compilato per cura del Professore GOFFREDO CASALIS, Dottore di belle lettere, Vol. II, pag. 318, edit. Torino, 1834.)

45.<sup>o</sup> - Il *Sacro Diario Domenicano*, opera del P. PONZI dell'Ordine dei Predicatori, pubblicata a Roma nel 1838, non solo dice più volte BEATO, quasi di passaggio, Giovanni da Vercelli, ma anche lo chiama uomo « per *dottrina e santità eminente...* « *il quale fu sublimato al trono della gloria in* « *premio della sua umiltà sì profonda.* » (1)

46.<sup>o</sup> - Il Canonico DOMENICO CERRI, scrisse nel 1855 un libro sui *Papi nativi degli Stati Sardi*, ed in fine di detto libro in una appendice trattò di proposito la questione della elezione di Giovanni da Vercelli a Sommo Pontefice. Orbene, mentre egli nega recisamente questa elezione, attenendosi in ciò a dati storici più fondati e più sicuri, non manca però di dare il titolo di BEATO al nostro Giovanni, « il quale si segnalò per *singolare santità, prudenza, zelo .....* Da ultimo con « BEATA morte coronò i suoi giorni E FU SUBLIMATO « ALL' ONORE DEGLI ALTARI. » (2)

(1) « BEATO Giovanni da Vercelli. — Vogliono alcuni gravi autori « collo Bzovio, che il BEATO Giovanni da Vercelli, VI Generale dell'Ordine dei Predicatori, fosse, dopo la morte di Niccolò III, stato « eletto Sommo Pontefice, ma che fosse prevenuto dalla morte prima « di riceverne l'avviso..... Comunque ciò sia, certo si è, che con « tutto che egli fosse per *dottrina e santità eminente.....* MORÌ il BEATO « Giovanni in questo giorno (30 Novembre), come dice Bernardo Guidonis, del 1283 *e fu sublimato al trono della gloria in premio della sua* « *umiltà sì profonda.* » (*Sacro Diario Domenicano, nel quale si contiene un breve ragguaglio delle Vite de' SANTI, BEATI e VENERABILI dell'Ordine dei Predicatori, distribuite per ciascun giorno del mese con alcune riflessioni e preghiere dal P. F. DOMENICO PONZI dello stesso Ordine, seconda edizione accresciuta ed emendata, edit. Roma, 1838.*)

(2) « BEATO Giovanni di Vercelli — ..... È con tutto ciò indubitato che il BEATO Giovanni da Vercelli, guadagnato alla religione « con alcuni giovani distinti Vercellesi dal B. Giordano Generale dei « Domenicani..... vestito l'abito di quell'Ordine, in breve talmente

47.<sup>o</sup> - VITTORIO MANDELLI nei suoi *Studi Storici sul Comune di Vercelli nel Medio Evo* fa menzione di Giovanni da Mosso, Generale de' Domenicani, morto in odore di santità. (I)

48.<sup>o</sup> - Anche CARLO DIONISOTTI, scrittore Vercellese moderno ed abbastanza esatto, nelle sue *Notizie Biografiche dei Vercellesi illustri* chiama col titolo di BEATO Giovanni da Vercelli e lo inchiude nell'elenco dei Vercellesi che si distinsero per la santità della vita. Riportiamo qui le sue parole:  
 « Nel secolo III S. Teonesto; nel secolo IV S. Massimo e S. Onorato; nel secolo V S. Duscolio,  
 « S. Giustino, settimo Vescovo di Vercelli, S. Simplicio e S. Emiliano degli Avogadri; nel secolo  
 « VI S. Eusebio II, della famiglia dei Vialardi,  
 « S. Costanzo, Bulgarus detto Petrus Diaconus,  
 « Santo levita di antichissima famiglia Vercellese;  
 « nel secolo X Veremondo il Beato, della famiglia  
 « Arborio di Gattinara; nel secolo XI S. Pietro II;

« eccelse su tutti che venne in primo eletto Priore, poscia Provinciale  
 « di Lombardia, e nel 1264 Generale di tutta la religione Domenicana...  
 « In questa dignità, che esercitò per venti anni, il BEATO Giovanni si  
 « segnalò per singolare santità, prudenza, zelo e per dottrina..... Fu  
 « chiaro per sapienza..... Spiccò..... in lui una grande magnificenza,  
 « per cui eseguì illustri imprese..... Ella è cosa incontestabile avere  
 « il BEATO Giovanni ricusato costantemente la dignità di Patriarca di  
 « Gerusalemme..... Da ultimo con BEATA morte coronò i suoi giorni,  
 « e FU SUBLIMATO ALL' ONORE DEGLI ALTARI. » (*Dissertazione critica sul  
 BEATO Giovanni da Vercelli, Generale dell'Ordine de' Frati Predicatori nelle  
 Vita e Gesta de' Sommi Pontefici degli Stati Sardi* edit. Torino, 1855.)

(I) « Giovanni de Moxo, Vercellese, Maestro Generale dell'Ordine dei  
 « Predicatori, morto in concetto di santità circa il 1280 dopo di avere  
 « costantemente ricusato di accettare la dignità di Patriarca di Geru-  
 « salemme, a cui era stato elevato dal Papa Nicolao III. » (VITTORIO  
 MANDELLI, *Studi Storici sul Comune di Vercelli nel Medio Evo*, edit.  
 Vercelli, 1858.)

« nel secolo XII S. Guglielmo, S. Favorino, Ogle-  
 « rio Beato da Trino, B. Orico; nel secolo XIII  
 « Beato Ardizio, BEATO GIOANNI da Vercelli. Non  
 « è ben certo il luogo di sua nascita ecc. ecc. Beata  
 « Emilia Bicchieri, monaca domenicana ecc. » (1)

49.<sup>o</sup> - Nell'anno 1874 un Religioso della Com-  
 pagnia di Gesù, il R. Padre Bartolomeo Canova  
 da Mosso, patria del nostro Beato, uomo molto  
 amante delle glorie del suo paese nativo, venne  
 nella risoluzione di scrivere la vita del B. Giovanni  
 da Vercelli e manifestò questa sua idea al Superiore  
 Generale dell'Ordine di S. Domenico, che allora  
 era il Rev.mo Padre Sanvito, Vicario Generale,  
 pregandolo di avere la bontà di dargli qualche rag-  
 guaglio intorno a questo illustre e santo figlio di  
 S. Domenico. Della risposta al prelodato Padre  
 Canova fu incaricato un Domenicano Piemontese,  
 Superiore a quel tempo del Seminario Pio di Roma,  
 il Padre Maestro TOMMASO TOSA di venerata me-  
 moria, del quale noi ritroviamo la mano ed il  
 cuore ogni qualvolta si tratti di qualche Santo o  
 di qualche Beato Piemontese, appartenente all'Or-  
 dine Domenicano. Gli inviò egli una memoria su-  
 gosa ed esatta intorno al nostro Beato, la quale  
 termina con queste parole: « Fra Giovanni da  
 « Vercelli fu un *uomo di molta santità, dottrina*  
 « *e prudenza*, accetto a tutti i Sommi Pontefici da  
 « Alessandro IV a Martino IV, zelante del bene  
 « dell'Ordine e della dottrina di S. Tommaso, in-  
 « somma *uno dei più illustri uomini del secolo XIII.* »

(1) *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri* di CARLO DIONISOTTI,  
 Biella, 1862.

50.<sup>o</sup> - Il Padre BARTOLOMEO CANOVA, col sussidio dei ragguagli inviatigli dal Padre Tosa si mise all'opera e compilò una vita popolare del B. Giovanni da Vercelli, la quale per ragioni particolari finora non poté essere pubblicata. Noi però abbiamo potuto vedere il manoscritto di questa vita per la squisita gentilezza del P. Canova e dei suoi Superiori, e da essa togliamo il seguente passo, che qui riportiamo come testimonianza della tradizione locale concernente il nostro Beato, confortata dal carattere sacerdotale e dalla veneranda canizie del Padre Canova: « Lascio, così scrive egli, al Garbella il titolo di BEATO, quantunque non abbia ancora culto solenne approvato dalla Chiesa e lo fo perchè così trovo scritto in tutte le sue biografie e appiè del quadro che rappresenta la sua effigie, ed anche perchè in alcuni luoghi in antichissimi tempi fu dipinto coi raggi..... Il BEATO Garbella, che io credo in cielo, preghi per me, affinchè io lo possa imitare in questo scorcio di vita che ancora mi resta, il quale conosco non dover essere più molto lungo, e tutto sia a maggior gloria di Dio. »

51.<sup>o</sup> - Nel medesimo anno 1874 uscì un documento importantissimo in favore del culto *ab immemorabili* prestato al B. Giovanni da Vercelli e della sua continuazione in mezzo alle popolazioni del Piemonte. Celebravansi in detto anno nella città di Biella feste solennissime per la ricognizione del culto *ab immemorabili* del Beato Agostino de Fangi, Religioso biellese dell'Ordine di S. Domenico; e in questa occasione il Vicario Generale della Diocesi Mons. DAVIDE RICCARDI, che fu poi nel 1878 eletto Vescovo d'Ivrea, e nel 1886 traslocato a Novara e

da Novara nel 1891 alla Sede Arcivescovile di Torino, scrisse un opuscolo intitolato: *Il Beato Agostino de Fangi, Religioso Domenicano del Convento di Biella*. Nella prefazione di questo opuscolo Monsignor Riccardi parla delle glorie agiologiche di Biella, sua patria e dei dintorni, e, facendosi interprete delle tradizioni locali, giunto a dover dire del B. Giovanni da Vercelli, così si esprime: « BEATO  
 « Giovanni Garbelli di Mosso. - Questo personaggio,  
 « per molti titoli illustre, visse nel secolo decimo  
 « terzo. Egli suole nelle antiche storie essere in-  
 « dicato sotto il nome di BEATO Giovanni da Ver-  
 « celli, non già perchè fosse veramente nativo di  
 « questa città, ma perchè di luogo appartenente  
 « allora alla Diocesi Vercellese..... Nell' anno  
 « 1264 moriva il quinto Generale dell' Ordine, e  
 « venutosi in Parigi alla nomina del successore vi  
 « riuscì eletto il nostro Giovanni. *Ora chi pensi al*  
 « *numero di grandi uomini, per dottrina e virtù eccel-*  
 « *lentissimi che in quel frattempo fiorivano presso i Do-*  
 « *menicani, ben potrà da questo sol fatto arguire di*  
 « *quale rinomanza dovesse fra di loro godere il Padre*  
 « *Garbelli.* Nel governo supremo dell' Ordine che  
 « tenne più lustri fino alla morte, dispiegò vieme-  
 « glio i segnalati doni, di che il cielo l'avea fornito,  
 « *doni di natura e di grazia mirabilmente intrecciati*  
 « *a formar di lui un superiore perfetto. Era di modi*  
 « *soavissimi e di una attività straordinaria; a qua-*  
 « *lunque opera attendesse dimostrava in tutte una*  
 « *speciale attitudine.....* Tutti gli storici del resto  
 « parlano di questo nostro BEATO, come di uomo  
 « che era in grande stima presso Principi, Vescovi,  
 « Cardinali e presso i Romani Pontefici.....

« Checchè tuttavia voglia pensarsi di questa cir-  
 « costanza di sua vita, basterebbe pur sempre quello,  
 « che di certo ci tramandò la storia sul conto di  
 « lui e che sopra ricordammo, per conchiudere  
 « essere il Biellese Giovanni Garbelli stato personaggio  
 « fra più illustri dell' Ordine Domenicano, fornito di  
 « grande dottrina e di più grande virtù, e gloria  
 « insigne della patria nostra. Quasi tutti del resto  
 « gli storici antichi e moderni gli danno il titolo di  
 « BEATO, e nel Convento di Vercelli, distrutto nel  
 « 1682, vedevasi il suo ritratto con l' aureola in capo  
 « e sotto v' era l' iscrizione: BEATUS Iohannes de  
 « Vercellis. Nella guisa stessa era effigiato negli  
 « stalli del coro di S. Eustorgio di Milano dalla  
 « parte sinistra, come ne fa fede il Padre Allegranza  
 « nella descrizione di quella Basilica. » (1)

52.<sup>o</sup> - SEVERINO Pozzo in suo opuscolo, edito nel 1881 e che ha per titolo: *Biella. Memorie storiche ed industriali* fra gli uomini illustri del Biellese ci ricorda il BEATO Giovanni Mosso o di Mosso, sesto Generale dell'Ordine Domenicano. (2)

53.<sup>o</sup> - Il medesimo titolo di BEATO viene dato a Giovanni da Vercelli da un altro scrittore Biellese

(1) *Il Beato Agostino de' Fangi, Religioso Domenicano da Biella*, edit. Biella, 1874, per Mons. DAVIDE RICCARDI nella Prefazione.

(2) « Convento di S. Domenico. — I Domenicani, detti dell' Osservanza, fecero il loro ingresso in Biella nel 1432 e vi rimasero fino al 1517, essendo stati surrogati dai Conventuali del medesimo Ordine..... Fra i *multis aliis* devesi annoverare il BEATO Giovanni Mosso, o da Mosso, il quale, secondo il Coda, fu sesto Generale dell' Ordine, e venne eletto nel 1264 e creato Papa nel conclave del 1280, quantunque non cardinale; ma mentre per corrieri chiamato al possesso si instradava, diede l' ultimo vale al mondo, in Francia, nella città di Montpellier. » (*Biella, Memorie storiche ed industriali*, di SEVERINO Pozzo, edit. Biella, 1881.)

nel 1883, GIUSEPPE MAFFEI, nelle sue *Antichità Biellesi*, il quale in un' *Appendice sopra gli illustri uomini della Città e Circondario* cita fra gli uomini grandi, che illustrarono la patria « il BEATO Giovanni de « Mosso, nato nel 1200. » (1)

54.<sup>o</sup> - Nell' anno 1884 un Religioso Domenicano di Lombardia, il P. RAIMONDO GHIGLIAZZA, missionario nella Repubblica del Chili, in America, diede alla luce un *Calendario Domenicano*, edito nella città di Conception del Chili. Non punto dimentico delle glorie della sua patria, quest' autore fa al 30 novembre menzione della festa del P. Giovanni da Vercelli, chiamandolo « religioso di eminente santità, e di ammirabile prudenza, il quale morì santamente nell' anno 1283. » (2)

55.<sup>o</sup> - Nell' anno 1815 un Sacerdote Piemontese, D. CARLO LOMBARDI, sollecito di far conoscere le glorie Domenicane della sua patria, stampò a Cuneo un opuscolo popolare intorno ai *Santi* ed ai *Beati* piemontesi, appartenenti all' Ordine di S. Domenico. Nella prima parte si contengono le biografie di quei Santi e Beati Domenicani, il culto dei quali fu approvato dalla S. Chiesa; nella seconda invece si

(1) « Uomini Illustri, Secolo XIII, Biella. — BEATO Giovanni de « Mosso nato nel 1200, venne ascritto all' Ordine di S. Domenico, « allora nascente. Occupò la carica di Priore Provinciale in Lombardia. « Nel 1264, venne eletto Generale di tutto l' Ordine dal Capitolo tenuto « in Parigi. Rifiutò per umiltà il Patriarcato di Gerusalemme; morì « nella città di Montpellier nel 1283. » (GIUSEPPE MAFFEI, *Antichità Biellesi con una appendice sopra gli illustri uomini della città e circondario*, edito a Biella, 1883.)

(2) « Calendario Dominicano, Novembre Trenta. — V. P. Juan de « Vercelli, General de la Orden Religioso de eminente sabiduria i de « admirable prudencia, gobernò con mucho tino la Orden i la hizo « refloracer en la observancia. Muriò santamente en 1283. »

descrivono le gesta di quei Domenicani, che per l'eroismo di loro virtù meritano dagli storici, lodi di santità, ed alcuni il titolo di *Venerabili* o di *Beati*. Parlando poi del nostro Giovanni da Vercelli, così si esprime questo scrittore: « Il Padre Giovanni  
 « Garbelli o De-Mossi da alcuni è chiamato col nome  
 « di Venerabile e da altri *ossequiato quale* BEATO,  
 « come apparisce da un quadro esistente a Roma,  
 « alla Minerva. Il Tiraboschi dice che fu proba-  
 « bilmente alla scuola del celeberrimo Vercellese,  
 « Ranzo. ecc. » (1)

56.<sup>o</sup> - Nel 1887 per opera del Canonico TOMMASO CHIUSO della Metropolitana di Torino venne in luce un *Elenco dei Santi e Beati venerati negli Stati Sardi, ricavato dalle Opere del Canonico Pier Giacinto Galizia e di altri autori*, il quale elenco ci dà per ordine alfabetico i nomi dei *Santi e Beati*. Ecco la serie dei Giovanni, che sono in numero di 11 ed in secondo posto trovasi il nostro Beato: « Beato Giovanni di  
 « Candia, Conv. Francisc. — BEATO Giovanni da  
 « Vercelli, Domenicano — Beato Giovanni De-  
 « mostene Ranzo, Minore Osservante — Beato  
 « Giovanni di Calmeto, Certosino — Beato Gio-  
 « vanni di Dermada, Certosino — Beato Giovanni  
 « Gromis di Biella — Beato Giovanni lo Spagnuolo,  
 « Certosino della Certosa di Riposatorio — Beato  
 « Giovanni Matha, patriarca dell'Ordine de' Trini-  
 « tarî — Beato Giovanni Monaco, Certosino —

(1) *L'Angelo dell'Apocalisse S. Vincenzo Ferreri dell'Ordine de' Predicatori. Vita con appendice di preghiere e più esercizi ad onore del Santo ed alcuni cenni sui Santi e Beati dell'Ordine Domenicano, che fiorirono in Piemonte per cura del Sacerdote CARLO LOMBARDI, edito Cuneo, anno 1885.*

« Beato Giovanni Orsini, Vescovo di Torino —  
 « Beato Giovanni Vincenzo, Arcivescovo di Ra-  
 « venna. » (1)

Tale è la voce della tradizione Domenicana e Piemontese, dalla più remota antichità fino ai giorni nostri, sia rispetto all'idea di santità, che ha sempre accompagnato la memoria di Giovanni da Vercelli, sia rispetto al titolo di BEATO, preposto di generazione in generazione al suo nome. I Religiosi contemporanei del Servo di Dio, che lo videro coi proprii occhi e con lui trattarono, ci dipingono le sue virtù e ci attestano « che egli fu di una « santità eminente », « che la santità della sua « vita lo rese celebre in tutto il mondo », (2) e, mano mano che i secoli si succedettero, più viva e più concorde si fece la voce della tradizione nel confermargli il titolo di BEATUS.

Egli è per questo che noi, prima di chiudere questo primo paragrafo, vogliamo porre innanzi agli occhi del lettore questa tradizione sotto un triplice aspetto, che varrà a farne meglio conoscere tutta l'estensione e tutto il valore canonico.

1.<sup>o</sup> - Il B. Giovanni da Vercelli è in possesso del titolo di BEATUS da tempo imemorabile. Infatti la fama di santità, in cui visse e morì, ci è attestata o dai contemporanei, che a lui sopravvissero, o da uomini appartenenti alle generazioni che vennero immediatamente dopo la sua morte.

(1) *La Chiesa in Piemonte del 1797 ai giorni nostri* pel Teologo TOMASO CHIUSO, Canonico della Metropolitana di Torino, edito Torino, 1887.

(2) Vedi sopra, i testi di Fra BERNARDO GUI e di Fra TOLOMEO DI LUCCA, pag. 8 e 9.

Molti scrittori gli hanno dato il titolo di BEATO prima del 1534, data corrispondente al principio dei cento anni prescritti dai Decreti di Papa Urbano VIII (1); molti altri autori gli hanno dato questo titolo di BEATO durante questi cento anni, ossia nello spazio di tempo compreso fra il 1534 ed il 1634 (2). Dopo i precitati Decreti di Urbano VIII una serie non interrotta di scrittori, dal 1634 fino ai giorni nostri, hanno mantenuto alla memoria di Giovanni da Vercelli il possesso del titolo di BEATO che egli si acquistò molto prima dei medesimi Decreti (3).

2.<sup>o</sup> - La tradizione in mezzo alla famiglia di S. Domenico intorno alla santità del B. Giovanni da Vercelli ed intorno al culto resogli dopo la sua morte, come lo prova e dimostra il titolo di BEATO, che vedemmo a lui dato dagli scrittori dell'Ordine, non è punto un fatto isolato che si verifichi in questa o in quella provincia, ma si bene un fatto universale, *che noi incontriamo in tutte le Province dell'Ordine Domenicano*. Tutti i figli di

(1) Prima del 1534 diedero formalmente ed espressamente a Fra Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO Fra Tommaso Caccia (1340), Fra Giacomo de Soest (1415), Fra Tommaso Aymo Bongioanni (1470). Vedi sopra, sotto i nn. 3, 4 e 6, pag. 12, 13 e 16.

(2) Nello spazio dei cento anni prescritti dai Decreti di Urbano VIII, troviamo, tra altri, il Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, Fra Vincenzo Giustiniani nel *Libro delle Costituzioni dell'Ordine*, stampato l'anno 1566 sotto S. Pio V, Razzi (1577), Michele Piò (1607 e 1613) domenicani; Marc' Aurelio Cusano (1612), Giovanni Battista Modena Bichieri (1617) canonici della Cattedrale di Vercelli; Giovanni Blancone (1616) francescano; i nuovi editori del Michele Piò nel 1620, i quali tutti danno formalmente ed espressamente il titolo di BEATO a Fra Giovanni da Vercelli. Vedi sopra dalla pagina 18 alla pagina 27.

(3) Vedi sopra, i testi degli autori dalla pagina 27 alla pagina 50.

S. Domenico hanno conservata la memoria della santità eminente del loro sesto Padre Generale ; tutti i cronisti, tutti gli storiografi, tutti gli scrittori di agiologia domenicana, Italiani (1), Francesi (2), Spagnuoli (3), Portoghesi (4), Germani (5), parlano delle virtù di Giovanni da Vercelli e lo chiamano BEATO.

3.<sup>o</sup> - La tradizione di santità, sarei per dire inseparabile dalla memoria di Giovanni da Vercelli, non stette rinchiusa nei confini della famiglia domenicana, ma si è diffusa in tutto il Clero ed in mezzo alle popolazioni del Piemonte, specialmente di Vercelli e suoi dintorni, di Mosso e di Biella. La lunga lista di scrittori, di cui noi abbiamo riportata la testimonianza, è formata da moltissimi nomi di autori piemontesi, non appartenenti all'Ordine di S. Domenico, i quali danno formalmente ed esplicitamente al nostro Giovanni il nome di BEATO nelle loro opere di storia locale, vuoi Ecclesiastica, vuoi Civile (6). Di questi autori molti sono di Vercelli o dei dintorni (7), e pa-

(1) Vedi sopra, nn. 2, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 31, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, ed infra, pag. 56 e 57, nn. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14.

(2) Vedi sopra, nn. 1, 15, 25, 33, 34, ed infra, pag. 57, n. 12.

(3) Vedi sopra, nn. 8, 32, ed infra, pag. 57, n. 10.

(4) Vedi infra, pag. 56, n. 2.

(5) Vedi sopra, nn. 4, 28, 30.

(6) Vedi sopra, nn. 6, 13, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56 ed infra, pag. 56 e 57, nn. 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9 e 10.

(7) Vedi sopra, nn. 13, 16, 18, 19, 20, 22, 24, 26, 37, 39, 40, 43, 47, 48, 50, 51, 52, 53, ed infra, pag. 56 e 57, nn. 3 e 9.

recchi furono membri del Capitolo Eusebiano (1); onde chiaramente si vede che noi ci troviamo davanti ad una tradizione incontestabile, appoggiata sopra testimonianze così numerose e così certe, che con tutto diritto possiamo dire essere dessa  
LA TRADIZIONE DELL' ANTICA E VENERANDA CHIESA  
DI VERCELLI.

(1) Vedi sopra, nn. 13, 16, 26, 40.

---

## §. II.

*L' inserzione del Nome del B. Giovanni da Vercelli nei libri liturgici, nei Martirologi, nei Calendari, con l' indicazione del giorno fissato per la festa che dal popolo fedele suol celebrarsi in suo onore.*

Oltre alle opere degli autori citati nel primo paragrafo, i quali danno a Giovanni da Vercelli il titolo di BEATO, noi dobbiamo qui ricordare i libri che in una maniera più precisa e più esplicita attestano il Culto prestato dai fedeli al nostro Beato.

Fra questi libri devonsi porre in primo luogo quelli che contengono preghiere pubbliche, solite a farsi dalla Chiesa, e che diconsi *libri liturgici*, poichè quanto si contiene in questi libri, dovendo più o meno direttamente servire al Clero nelle preghiere pubbliche, è sottoposto ad una maggior sorveglianza dei Vescovi e Prelati Regolari, dalla cui autorità il Clero dipende. E noi nelle nostre ricerche allo scopo di trovare, dove ci era possibile, monumenti del Culto reso *ab immemorabili* al Beato Giovanni da Vercelli, abbiamo avuto la fortuna di scoprire nell' archivio del Convento dei Domenicani di Chieri, un antico Salterio corale, usato un tempo dai Religiosi del Convento di Vercelli. Questo libro in foglio grande su pergamena, ornato di bellissime miniature, fu scritto a mano nell' anno 1593, vale a dire durante i cento anni dei Decreti di Urbano VIII, da un Religioso dell' Ordine di S. Do-

menico, *Fra Luchario Benedetto* da Rieti, valente miniatore e buon calligrafo. Fra Luchario ha egli compiuto il suo lavoro a Rieti, ovvero è venuto a Vercelli per compierlo? Noi non lo sappiamo; è certo però che il libro fu fatto per il Convento di Vercelli per ordine e a spese del Rev.mo Padre Fra Cipriano Alberti di Ivrea, Maestro di Sacra Teologia, Inquisitore di Vercelli, di Ivrea e del Ducato di Aosta, *jussu et expensis A. R. P. Fr. Cipriani Alberti de Eporedia, S. Theologiae Magistri et Inquisitoris Vercellarum, Eporediae et Ducatus Augustae Praetoriae*. Nella prima pagina di questo antico Salterio furono scritti a modo di dedica, i nomi dei Patroni del Convento di Vercelli e quale non fu la nostra gioia nel leggervi i seguenti nomi, che noi riportiamo collo stesso ordine, in cui si trovano: « AD ONORE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ, « DELLA B. MARIA SEMPRE VERGINE, DEL B. APO- « STOLO PAOLO, DEL B. PADRE DOMENICO, DEL « V. GIOVANNI DA VERCELLI, DELLA B. CATERINA « VERGINE E MARTIRE E DELLA B. CATERINA DA « SIENA E DI TUTTI I SANTI. » Il copista o amanuense, Fra Luchario, vi aggiunse il nome della grande Patrona della sua città, la B. COLOMBA DA RIETI. Questa scritta non ci lascia più nessun dubbio intorno al Culto, con cui i Padri Domenicani del Convento di Vercelli ed il sacro Inquisitore di questa città onoravano il nostro Beato, poichè essi ne fanno menzione sul principio del principale libro liturgico in uso nella loro Comunità, che essi vogliono dedicato anche al V. GIOVANNI DA VERCELLI, insieme alla Trinità Santissima, alla B.<sup>ma</sup> Vergine Maria, a S. Paolo, a S. Do-

menico, alle due Sante Caterine ed a tutti i Santi.

A questa testimonianza, che anche da sola ha già un valore grande, conviene aggiungere l'elenco dei molti e varii altri libri, Martirologi, Diari, Calendari ecc. ecc., i quali assegnano un giorno speciale e determinato per celebrare la festa del B. Giovanni da Vercelli; imperciocchè, se il titolo di *Beato* dato a Giovanni da Vercelli è già una prova del Culto a lui reso incontestabilmente, ne è prova maggiore ancora *il vedere determinato nel Calendario della Chiesa un giorno per la sua festa*. Questo giorno però non essendo ancora stato fissato stabilmente dall'Autorità della Santa Sede, non ci deve far meraviglia, se noi troveremo su tale punto discordi gli scrittori di agiologia. Daremo qui un elenco di questi scrittori, indicando: 1° Il nome dell'Opera. - 2° Il giorno assegnato in ciascuna opera per celebrare la festa del B. Giovanni da Vercelli.

1.° - *Gran Chiaravalle, Almanacco Piemontese*, anni 1738, 1739, 1740 et 1741. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL BEATO GIOVANNI GARBELLA, GENERALE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

2.° - *Agiologio Dominico consta das Vidas dos Santos, Beatos, Martyres, e outras pessoas Veneraveis da Orden dos Pregadores por todos os dias do anno*, Lisbona 1761. - 29 DE NOVEMBRO. FESTA DO BEATO JOAÔ DE VERCELLIS.

3.° - *Memorie Cronologiche della città di Biella*, raccolte da GIO. TOMMASO MULLATERA, Biella 1778. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL B. GIOVANNI DA MOSSO.

4.° - *Diario de' Santi e Beati e Venerabili Servi di Dio, che vissero o morirono negli antichi Stati*

della Reale Casa di Savoia, in terra ferma, compilato dal Vicario GIOSEFFO MASSA, 1815 Torino. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL B. GIOVANNI DE MOSSO.

5.<sup>o</sup> - *Calendario Istorico ossia Diario della Storia del Piemonte*, 1818, Torino. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL BEATO GIOVANNI GARBELLA DA MOSSO NEL BIELLESE, GENERALE DEI DOMENICANI.

6.<sup>o</sup> - *Sacro Diario Domenicano, nel quale si contiene un breve ragguaglio delle Vite de' Santi, Beati e Venerabili dell'Ordine de' Predicatori ecc. ecc.*, dal P. Fr. DOMENICO PONSÌ O. P., Roma, 1838. - 30 NOVEMBRE. FESTA DEL B. GIOVANNI DA VERCELLI.

7.<sup>o</sup> - *L'Indicafeste vigilante, Almanacco per l'anno 1842*, Torino. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL BEATO GIOVANNI GARBELLA DE MOSSO NEL BIELLESE, GENERALE DEI DOMENICANI.

8.<sup>o</sup> - *Almanacco Universale per l'anno comune 1843*, Torino. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL BEATO GIOVANNI GARBELLA DA MOSSO NEL BIELLESE, GENERALE DEI DOMENICANI.

9.<sup>o</sup> - *Diario Vercellese Diocesano, Provinciale e Statistico per l'anno 1845*, Vercelli 1844. - 3 NOVEMBRE FESTA DEL B. GARBELLA DA MOSSO, NEL BIELLESE.

10.<sup>o</sup> - *Calendario Domenicano o sea breves noticias acerca de los Santos, Beatos etc. para todos los dias del año*, edit. Conception de Chile 1884. - 30 NOVEMBRE. FESTA DEL B. JUAN DE VERCELLI.

11.<sup>o</sup> - *Calendario Agiografico ossia elenco di tutti i Santi contenuti nel Martyrologio Romano e di altri Santi e Beati venerati con particolare culto in varie diocesi d'Italia*, Torino, 1894. - 3 NOVEMBRE. FESTA DEL B. GARBELLA.

12.<sup>o</sup> - *Calendrier Dominicain*. Année 1900, Parigi,

*Année Dominicaine*, rue du Bac, 94. - 30 NOVEMBRE.  
FÊTE DU B. JEAN DE VERCELL.

13.<sup>o</sup> - Il culto, reso al B. Giovanni da Vercelli mediante la celebrazione della sua festa in un giorno determinato dal Calendario Ecclesiastico, è prova di una tradizione popolare, abbastanza antica; ed a convincerci di questo potrebbe bastare la testimonianza quasi due volte secolare del *Palmaverde*. Questo antichissimo almanacco, molto diffuso in tutto il Piemonte e la cui pubblicazione annuale data da circa due secoli, FA QUASI SEMPRE MENZIONE DELLA FESTA DEL B. GIOVANNI DA VERCELLI SOTTO IL GIORNO 3 NOVEMBRE; il che ci dimostra evidentissimamente che da tempo immemorabile nel Piemonte si presta un culto popolare al nostro Beato.

14.<sup>o</sup> - V'ha di più. Il culto reso alla memoria del B. Giovanni da Vercelli non è soltanto un culto popolare, ma un culto, che fu in parecchie occasioni formalmente approvato dall'Autorità Ecclesiastica, e di questa nostra asserzione noi possiamo recare le prove. Di queste la migliore a parer nostro è il fatto avvenuto nell'anno 1898. Si celebrava in detto anno il *XV Centenario dell'Istituzione della Gerarchia Ecclesiastica nel Piemonte*, avvenimento religioso della più grande importanza agli occhi delle popolazioni Piemontesi; poichè esso ricordava, che la loro patria aveva per tanti secoli conservata intatta la fede degli avi e che questa fede cattolica aveva gettato in mezzo a loro ben profonde radici. A celebrare questo avvenimento di tanta importanza si aprì la *Grande Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere Cattoliche* ed ebbe luogo la solenne *Ostensione* dell'insigne

Reliquia della SS. Sindone. Queste feste durarono per un anno intero e Mons. Colomiati, Vicario Generale dell' Archidiocesi di Torino, volle che ciascun giorno di detto anno fosse consecrato alla memoria di un qualche Santo piemontese, quasi volesse mettere davanti agli occhi dei fedeli di queste regioni un quadro completo degli eroi della fede, che illustrarono colla santità della vita la loro Patria. Ecco le parole di Mons. Colomiati a questo proposito: « E poichè è di fede che i Santi nostri  
 « ci proteggono in ogni tempo ed in ogni azione,  
 « nacque l'idea di dedicare ogni giorno della nostra  
 « Esposizione ad un Santo che ebbe i natali, o  
 « che visse, o che morì nelle nostre regioni; ad  
 « un Santo, cui Torino presti particolare divozione.  
 « Non con una separazione di Diocesi e di regioni,  
 « ma la commemorazione è fatta così, che in ogni  
 « mese si commemorano Santi di varie Diocesi. »  
 Nè in questa commemorazione vi poteva mancare un giorno dedicato al B. Giovanni da Vercelli, e questo fu il 13 agosto, e Mons. Colomiati ne fa menzione colle parole, che testualmente qui riportiamo:

« Sabato 13 agosto, BEATO Giovanni Garbelli  
 « di Mosso (*Diocesi di Biella e Vercelli*). Nato a  
 « Mosso Biellese, passò l'infanzia in patria e poscia  
 « si recò agli studi in Vercelli. Il Beato Giordano,  
 « secondo Generale dell'Ordine dei Predicatori, co-  
 « nosciutolo, lo guadagnò a sè. Entrato nell'Or-  
 « dine, ivi perfezionò i suoi studi, nei quali ebbe  
 « per compagno a Parigi S. Tommaso d' Aquino.  
 « Divenuto Priore di varii conventi, nel 1257 fu  
 « eletto Provinciale per tutta la Lombardia, e nel

« 1264 Generale. Attese allo splendore del suo  
« Ordine che governò mirabilmente per molti  
« anni. »

« A lui (come a quegli che comandò) si deve -  
« se l' Angelico scrisse molti lavori. Ebbe dal  
« Papa importanti missioni presso i principi, ri-  
« fuggì da dignità che gli si volevano conferire,  
« e circa il 1280 con santa morte finì l' esercizio  
« della sua prodigiosa attività e delle sue molte  
« virtù. »

« Detto BEATO è conosciuto anche col nome di  
BEATO Giovanni da Vercelli. »

« *I forti studi menano pure a santità.* »

E più sotto noi leggiamo le parole seguenti :

« Approviamo e commendiamo altamente la  
« compilazione del presente Calendario a comme-  
« morazione dei Santi Patroni e Protettori Pie-  
« montesi ; e ne raccomandiamo la diffusione. To-  
« rino 22 aprile 1898. ✠ Agostino, Arcivescovo. »

---

### §. III.

#### *Sculture e Pitture rappresentanti il B. Giovanni da Vercelli ed esposte alla pubblica venerazione dei Fedeli.*

Un terzo genere di prove per dimostrare il culto reso da tempo immemorabile al B. Giovanni da Vercelli consiste nella enumerazione e nell'esame delle molte sculture e pitture esposte alla pubblica venerazione del popolo cristiano; ma perchè tali sculture o pitture sieno un segno dimostrativo di culto pubblico debbono, secondo le leggi canoniche, avere i seguenti requisiti:

In primo luogo fa d'uopo che esse trovinsi esposte in luogo pubblico e non in luogo privato.

In luogo sacro, cioè in una Chiesa, in un Oratorio, in una Cappella, in un Chiostro, in Sagrestia, nel Cimitero ed altri luoghi dei Conventi e Monasteri Regolari ecc. ecc.

Che portino qualche indicazione di culto, come sarebbero la testa circondata dall'aureola ovvero da raggi luminosi, il titolo di *SANCTUS* o di *BEATUS*, il trovarsi esse collocate fra altri quadri, sculture o pitture, rappresentanti Santi o Beati, il cui culto sia dalla Chiesa approvato con solenne definizione ovvero anche solamente riconosciuto come culto *ab immemorabili*.

Nei tempi passati le pitture, accompagnate da questi requisiti, che facevano testimonianza del culto

reso al B. Giovanni da Vercelli, erano in grandissimo numero; ma oggidi per colpa degli uomini e dei tempi molte di esse furono distrutte. Le guerre ed i rivolgimenti politici, di cui il Piemonte e la Lombardia furono teatro più che qualsiasi altra contrada, e specialmente le guerre durante il predominio Tedesco, Spagnuolo e Francese apportarono grande danno ai monumenti di Archeologia Sacra nell'alta Italia. Aggiungansi lo sperpero e le ruine accumulate su queste regioni ai tempi delle invasioni Napoleoniche, e la soppressione degli Ordini Religiosi ordinata nel 1867, e si capirà facilmente quanti tesori di Sacra Archeologia sieno andati miseramente perduti in questi paesi. Ciò non ostante noi abbiamo potuto ritrovare le tracce di ben dodici sculture o pitture, che rappresentano il nostro Beato, e di questi monumenti sette sussistono tuttora ed hanno potuto essere sottoposti a diligente esame a norma delle leggi canoniche; mentre l'esistenza di quelle altre pitture, che andarono perdute, ci è attestata da documenti storici certi e dimostrativi.

1.<sup>o</sup> La prima pittura del B. Giovanni da Vercelli, della quale noi vogliamo qui far parola, è il dipinto a fresco che vedevasi un tempo nel Chiostro del Convento dei Domenicani di Vercelli. Nell'Archivio del Convento dei Domenicani di Chieri, dove sono raccolti alcuni documenti pertinenti alla storia dell'Ordine in Piemonte, abbiamo trovato un'antica carta del secolo XVII, nella quale erano descritti la fondazione ed i principali fatti storici del Convento di Vercelli. Fu scritta dopo l'incendio del Convento nel 1682 dai Padri Domenicani di Vercelli, ad istanza del R.<sup>mo</sup> P. Antonino Cloche, Generale del-

l'Ordine. (1) Orbene in questo prezioso documento noi troviamo enumerati dieci religiosi dell'Ordine di S. Domenico, tutti della città di Vercelli, dipinti un tempo a fresco sulle pareti del Chiostro del Con-

(1) Come consta dalla stessa carta, che così comincia: *Nonnulla documenta foundationis gestorum ac virorum illustrium Conventus S. Pauli Vercellarum creditur fuisse reservata in Archivio eiusdem Conventus, quæ cum ruina quæ evenit anno 1682 maioris partis præfati Conventus et Archivii deperdita una cum scripturis sunt. Pauca vero inventa sunt in Archivio S. Officii in dicto Conventu existentis, quæ in obsequium obedientiæ debitum R.mo Patri Magistro Generali totius Ordinis Fr. Antonino Cloche, quem Deus conservet, transmittunt.*

Ecco il brano della carta suddetta, concernente le antiche pitture del Chiostro Domenicano di S. Paolo di Vercelli.

« P. Magister Fr. Bonifacius de Vercellis; Inquisitor, cuius doctrinæ  
 « et zelo ab Urbano IV commissæ fuit Cruciatæ predicatio per totam  
 « Insubriam anno 1262. — R. P. Fr. Philippus Charisius Vercellensis,  
 « iuris utriusque et sanctæ Theologiæ Doctor, qui magna sanctitatis opi-  
 « nione obiit 1267. — BEATUS Ioannes Mossus, Vercellensis, Sextus  
 « Magister Generalis Ordinis, electus Summus Pontifex, anno 1283. —  
 « Beata Æmilia Bicchieria, Vercellarum, Fundatrix Monasterii S. Mar-  
 « garitæ Monialium Sancti Dominici, quæ virtutibus clara obiit 1314.  
 « Cuius corpus elevatum in Arca lignea iacet in Ecclesia interiori a  
 « parte Evangelii dicti monasterii, et est in magna veneratione in hac  
 « civitate, et extra cuius vita est typis missa. — Ven. Pater Fr. Barnabas  
 « Cagnolus Vercellensis, quintus decimus Magister Ordinis, anno 1332.  
 « — Fr. Antonius de S. Germano, Diocesis Vercellensis, qui, virtu-  
 « tibus et meritis plenus, decessit anno 1345. — P. M. Fr. Ioannes  
 « Baptista de Guidellardis, Vercellensis Inquisitor, apprime doctus, qui  
 « adversus Robertum Pseudopapam Cruciatam prædicavit anno 1380.  
 « — P. M. Fr. Iacobus ex Dominis Burontii Vercellensis, Inquisitor  
 « Taurini, qui excellentia doctrinæ auctoritate officii ac integritate morum  
 « multos Valdenses ad fidem convertit; obiit 1460. — P. M. Fr. Ver-  
 « cellinus de Vercellis, Inquisitor et Scriptor, qui coram Summo Pon-  
 « tifice disputavit de Divinitate Sanguinis Christi Domini; anno 1470.  
 « — P. M. Fr. Georgius de Vercellis, magnæ devotionis et singu-  
 « laris puritatis vir, qui virtutum odorem post se reliquit; anno 1480.  
 « — Supradicti Patres sunt depicti cum suis inscriptionibus in hoc  
 « Conventu, et de eisdem illustribus Viris etiam fit mentio in Chronicis  
 « Ordinis, et præcipue in historia generali S. Dominici Ordinis Prædi-  
 « catorum composita, et typis data a P. M. Fr. Ferdinando de Castilio,  
 « anno 1589. »

vento. Questi dieci illustri personaggi sono: 1.<sup>o</sup> Fra Bonifacio da Vercelli. - 2.<sup>o</sup> Fra Filippo Carisio. - 3.<sup>o</sup> IL B. GIOVANNI DI MOSSO. - 4.<sup>o</sup> La Beata Emilia Bicchieri. - 5.<sup>o</sup> Il Ven. P. Fra Barnaba Cagnolo. - 6.<sup>o</sup> Fra Antonio di S. Germano. - 7.<sup>o</sup> Fra Giovanni Battista di Guidelardis. - 8.<sup>o</sup> Fra Giacomo Buronzo. - 9.<sup>o</sup> Fra Vercellino da Vercelli. - 10.<sup>o</sup> Fra Giorgio da Vercelli. Sotto ciascun ritratto leggevasi un'iscrizione in elogio del personaggio rappresentato, due dei quali nella loro iscrizione avevano anche il titolo di Beato, e sono Giovanni di Vercelli ed Emilia Bicchieri. Ecco il testo della iscrizione che trovavasi sotto il ritratto del Nostro Beato: « BEATUS *Joannes*  
« *Mossus, Vercellensis, Sextus Magister Generalis Or-*  
« *dinis, electus Summus Pontifex anno 1283.* »

Il ritratto del B. Giovanni da Vercelli, esistente un tempo nel Chiostro dell'antico Convento di Vercelli, ci è fatto conoscere non solo dall'antico documento, oggi ancora esistente nell'Archivio dei Domenicani di Chieri, ma anche da molte altre opere, le quali ci assicurano ancora, che questo ritratto del B. Giovanni aveva la TESTA CINTA DI AUREOLA.

L'ultimo dei dieci ritratti, il quale rappresenta Fra Giorgio da Vercelli, morto nel 1480, ci lascia credere, che queste pitture sieno state fatte nel Chiostro del Convento di Vercelli verso la fine del secolo XV o al più tardi al principio del secolo XVI; quello però che è certo si è che tutti questi dipinti a fresco furono distrutti dall'incendio del Convento di S. Paolo nel 1682, il quale fatto ci assicura abbastanza della loro antichità. A prova di quanto abbiamo detto sopra, riportiamo qui le parole testuali

di quegli autori, che fanno menzione di questo antico dipinto, rappresentante il B. Giovanni da Vercelli. Eccole: « Erano (del B. Giovanni) antiche  
 « pitture nel Convento di Vercelli in abito di Papa  
 « col triregno in capo, ben non fu coronato. » Così ne parla Giovanni Battista Modena Bicchieri, Canonico di Vercelli, in una sua opera manoscritta, conservata nell' Archivio Capitolare della Metropolitana. Di queste pitture, come esistenti ancora ai suoi tempi, parla il Dottor Carlo Amedeo Bellini nei suoi *Annali della Città di Vercelli fino all' anno 1499*, scritti nell' anno 1637, dove noi leggiamo queste parole: « Di questo ne fanno fede gli Annali Domenicani,  
 « Pietro Gerolamo Piati nello *Statuto dei Religiosi*,  
 « e molte pitture antiche nel Convento di S. Paolo  
 « di Vercelli. »

Finalmente Monsignor Davide Riccardi, morto Arcivescovo di Torino, nel suo opuscolo, citato già nel I paragrafo, attesta pure, che « nel Convento di  
 « Vercelli, distrutto nel 1682, vedevasi il suo ritratto  
 « (del B. Giovanni da Vercelli) CON L' AUREOLA IN  
 « CAPO e sotto v' era l' iscrizione BEATUS JOANNES  
 « DE VERCELLIS. »

2.<sup>o</sup> - Ciò che rende anche più verosimile la data 1480-1500, da noi assegnata al dipinto rappresentante il nostro Beato, che vedevasi una volta nel Chiostro dell' antico Convento di Vercelli, è una pittura della stessa epoca, che ancora esiste nella sala detta *del Cenacolo* dell' antico Convento dei Domenicani a S. Maria delle Grazie in Milano e che rappresenta essa pure il B. Giovanni da Vercelli. Questa pittura, secondo la comune opinione dei dotti, è dovuta al pennello di Donato Montor-

fano, uno dei più rinomati pittori della Scuola lombarda. Mentre Leonardo da Vinci dipingeva il suo capo-lavoro, *la Cena Domini*, sopra uno dei lati della sala, Donato Montorfano vi dipingeva dal lato opposto la Crocifissione di N. S. G. C., nel quale dipinto, oltre ad un gran numero di figure secondarie, vedesi nello sfondo, quasi in lontananza, la città di Gerusalemme. Nel medesimo tempo fu il Montorfano incaricato delle decorazioni della sala, le quali consistono specialmente in fregi ornamentali, che corrono tutto all'intorno, ed in busti di figure, collocati sopra le finestre in certi fondi del fregio e rappresentanti, come in medaglioni, i Santi e le Sante, i Beati e le Beate dell'Ordine di S. Domenico. Questi ornati di bellissima fattura furono disgraziatamente ricoperti, non si sa bene in che tempo, con uno strato di calce. Nel 1856 e 1857, con tutte le debite precauzioni, fu tolto questo maledetto intonaco, e vi ricomparvero i fregi; ma le figure dei medaglioni erano perdute per sempre, eccetto quattro, che si trovarono ancora in buon stato. Tre di questi che stanno verso l'angolo della sala, a destra della Cena di Leonardo da Vinci, ci mostrano la B. Margherita di Ungheria, la B. Sibillina de Biscossis di Pavia e la B. Agnese di Ungheria. Alla estremità opposta della sala, a destra della Crocifissione del Montorfano, un solo medaglione è rimasto quasi intatto ed è fortunatamente quello, che rappresenta il B. Giovanni da Vercelli. Bellissima è la testa del nostro Beato, cogli occhi che sembrano rivolti verso il cielo. Il modello scelto da Donato Montorfano ci ricorda due figure ben note, quella cioè

del S. Patriarca Domenico e quella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, talchè ci sembra che la testa del nostro Beato sia una delicata mescolanza dei lineamenti dell'una e dell'altra figura. Il busto è vestito dell'abito dell'Ordine, quale usavasi dai Religiosi verso la fine del secolo xv, con sotto la scritta: *B. Ioannes Vercellensis Generalis*. Questa pittura, come ce lo indica un'iscrizione che unitamente al nome del pittore leggesi nell'affresco della Crocifissione, sarebbe stata fatta nell'anno 1495 (1).

(1) Fra Gerolamo Gattico, milanese, Religioso Domenicano del Convento di S. Maria delle Grazie, il quale vestì l'abito di S. Domenico il 25 febbraio del 1596 e morì il 16 settembre 1646, ci lasciò una descrizione particolareggiata di tutti i monumenti della chiesa e del convento di S. Maria delle Grazie, ed il manoscritto di questa sua opera, ancora inedita, si conserva presentemente nell'Archivio di Stato a Milano. A proposito di questi medaglioni così egli scriveva: « Donato « Mont' Orfano dipinse quella Gerusalemme e Crucifissione di Christo « Salvatore, che si trova in capo al refettorio e le figure che sono alle « finestre e porta del Capitolo..... » (*P. Lett. Fr. GEROLAMO GATTICO. Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla Chiesa e Convento di S. Maria delle Grazie e di S. Maria della Rosa e suo luogo et altre loro adherenze in Milano dell'Ordine dei Predicatori con due tavole in fine. — Ms. in 4<sup>o</sup>, secul. xvii, car. 102, esistente nell'Archivio di Stato di Milano: Fondo di Religione. La storia delle Grazie occupa le carte 1-52.*)

Tutti gli autori, che si sono in seguito occupati di questi medaglioni, non hanno fatto altro che ripetere con diverse parole le cose che ci lasciò scritte Fra Gerolamo Gattico.

a) - SERVILIANO LATUADA, Sacerdote milanese, scrive: « Nello stesso « refettorio, Donato Montorfano dipinse al fondo, per servire di pro- « spetto, la città di Gerusalemme e Crucifissione del Salvatore, come « ancora le figure sopra le finestre e porta del Capitolo e quelle antiche « nel transito del secondo claustro denominato il grande. » (*Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa Metropoli raccolta e ordinata da SERVILIANO LATUADA, Sacerdote milanese, tom. IV, pag. 384, edita in Milano nella Regio Ducale Corte l'anno 1738.*)

b) - GIUSEPPE MONGERI si estende maggiormente sui particolari di questa Sala, ma in conclusione egli pure ci dice, che questi dipinti sono dovuti alla mano del Montorfano. Ecco le sue parole: « Da alcune « prove fatte nel 1856 e 57 per ottenere lo scoprimento delle pareti

3.<sup>o</sup> - L'immagine del Nostro Beato potevasi ancora vedere sulla fine dello scorso secolo nell'antica Chiesa Domenicana di S. Eustorgio di Milano. La sua testa fu scolpita in rilievo sugli stalli del coro verso l'anno 1505, che è quanto dire, prima ancora che fossero incominciati *i cento anni prescritti dai Decreti di Papa Urbano VIII*. Ben trentaquattro Santi o Beati della famiglia di S. Domenico erano stati figurati, ciascuno sopra uno degli stalli del Coro, tutti colla testa coronata di raggi luminosi e con sotto il titolo di SANTO ovvero di BEATO. Ad onore di questi santi e a comodo del lettore noi riportiamo qui la doppia serie di questi nomi, quella cioè dal lato destro del Coro e quella del lato sinistro, con le iscrizioni latine, quali si leggevano sopra gli stalli del Coro di S. Eustorgio.

« dell'aula dallo strato di calce, onde si trovavano coperte, apparvero  
 « superiormente al Cenacolo alcuni stemmi sforzeschi in mezzo a cespi  
 « di fiori e di frutta di fattura bellissima e del tempo di essa pittura.  
 « Del pari altri brani delle pareti messe a nudo, benchè assai guaste,  
 « mostransi ottimamente dipinte e decorate di forme ornamentali con  
 « busti di figure in certi fondi del fregio, che accennano alla mano dello  
 « stesso Montorfano. » (*L'arte in Milano. Note, per servire di guida  
 nella città, raccolte da GIUSEPPE MONGERI, edit. Milano, 1872.*)

c) - Finalmente DIEGO SANTAMBROGIO ci dà anche i nomi delle persone rappresentate dai quattro medaglioni, che furono tratti in buon stato dalla barbara sepoltura dell'intonaco o strato di calce. « Al di  
 « sopra del cornicione policromo dipinto figurano tondi circolari con  
 « Santi e Sante dell'Ordine Domenicano, e così leggesi sotto l'effigie della  
 « lunetta di destra presso la Crocifissione del Montorfano :

« B. Iohannes de Vercellis Generalis,

« e sotto i rosoni delle lunette accanto al Cenacolo del Vinci :

« B. Margarita filia regis Ungarie

« B. Sibillina de Papia

« B. Agnes de Ungaria. »

(DIEGO SANTAMBROGIO in *Archivio Storico Lombardo*, anno XIX, fasc. 2<sup>o</sup>, 30 giugno 1892.)

Tutti questi ragguagli ci furono forniti dalla squisita gentilezza dello erudito Architetto LUCA BELTRAMI, già Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti di Lombardia.

Gli stalli del Coro di S. Eustorgio furono distrutti al principio di questo secolo, quando Napoleone I occupò Milano colle sue soldatesche, ma il P. Allegranza, Religioso del Convento nella seconda parte del secolo passato, ce ne lasciò una descrizione nell'opera inedita sulla Chiesa di S. Eustorgio, scritta nel 1760, della quale ora si conserva una copia autentica nell'archivio della Prepositura di S. Eustorgio (1).

(1) Ecco il testo del P. ALLEGANZA, del quale non abbiamo potuto ritrovare l'autografo. Due copie però esatte si trovano in Milano, l'una presso il Clero della suddetta Basilica di S. Eustorgio, l'altra presso il Signor Beltrami, già lodato: « Capitolo III. Dell'Altare Maggiore e del  
« Coro. — Nel bel mezzo del presente stava da antico quest'Altare col  
« suo presbiterio cui ascendevasi dal pavimento della Chiesa per due  
« gradini. Nel 1537 fu spianata tutta l'area sotto il Coro presente e por-  
« tato avanti ed alzato da terra l'Altare Maggiore, furono dietro erette  
« IX colonnine e sopra di esse le voltine per il piano del Coro più sano  
« e comodo pei Religiosi ed in esso si trasportarono i detti stalli del  
« Coro aventi nello specchio superiore di ognuno le immagini dei SANTI  
« e BEATI dell'Ordine in numero di trentaquattro. Esse erano dipinte  
« a chiaro-oscuro, i quali comunque siano avendo I RAGGI AL CAPO E DI  
« SOTTO IL TITOLO DI BEATI mostrano il caso eccettuato del loro Culto  
« perchè non solo esisterrono al 1634, in cui Urbano VIII confermò il  
« famoso Decreto, ma eziandio al 1625 in cui avevalo pubblicato, proi-  
« bendo con esso, oltre la retrograda centenaria il favore d'approvazione.  
« Eccettuati adunque S. Domenico e S. Pietro Martire, i quali sono an-  
« tichissimi e senza legenda intagliati rozzamente in legno e sopra dipinti;  
« gli altri tutti sono gli stessi fatti negli stalli del Coro l'anno 1505,  
« trasportati nel 37 ed a suo tempo, cioè nel 1626 inverniciati a fine di  
« conservarli, come narra il Valle contin. pag. 102. Gli ornati poi a  
« rabesco d'intorno alle immagini e sopra di esse negli stalli sembrano  
« fatti dalla stessa mano e sono del medesimo gusto di chi li dipinse  
« sui banchi della sagrestia nostra delle Grazie, perfezionati nel 1505  
« come attesta anche il P. Monti nella Storia ms. di quel Convento.  
« Ecco intanto i Santi e Beati dell'Ordine medesimo che qui stanno e  
« colle loro rispettive leggende.

« (Coro destro). S. Domenico — S. Thomas de Aquino — S. Catharina  
« de Senis — B. Innocentius V. Ord. Præd. — Beatus Reginaldus Aure-  
« lianensis — Beatus Iordanes Saxo Teutonicus — Beatus Gu.....aldi.

4.<sup>o</sup> - Noi troviamo il ritratto del nostro Beato anche nell' antica Chiesa del Convento di Périgueux in Francia, la quale, distrutta dai Protestanti fra il 1575 ed il 1581, fu ricostrutta verso la fine del secolo XVI o sul principio del secolo XVII. La vòlta della Chiesa, fatta in legno di castagno, conteneva molti medaglioni, nei quali erano stati dipinti: 1.<sup>o</sup> Gli Apostoli, i Martiri e le Vergini; 2.<sup>o</sup> Gli antenati della SS. Vergine; 3.<sup>o</sup> I principali Santi e Beati dell' Ordine di S. Domenico; 4.<sup>o</sup> Una grande moltitudine di Angeli e questi occupavano il bel mezzo della vòlta. I personaggi storici, appartenenti alla famiglia Domenicana e dipinti in questi medaglioni, portarono solo un nome ed una data. Non si vedeva intorno al loro capo nè aureola, nè raggi luminosi, ma ad alcuni era dato il titolo di Santo (S.), ad altri quello di Beato (B.) e a qualcuno quello di Venerabile (V.). I medaglioni poi, ben incorniciati, erano stati fissati alla vòlta della Chiesa.

« (Così scrive il P. ALLEGGRANZA ed aggiunge in nota: Forse Beatus Gualbertus de Sabaudia, giacchè ha il bastone in mano da viandante). Beatus Iacobus de Voragine — Beatus Antonius de Ripulis — Beatus Bartolomeus de Savigliano — Beatus Albertus de Brixia — Beata Agnes de Montepolitiano — Beata Columba de Bruxio — Beata Sibilina de Papia — Beatus Gualterus de Brixia — Beatus Iacobus de Alemania.

« (Coro sinistro). Beato Pietro Martire — Sanctus Vincentius — Sanctus Antoninus — Beatus Benedictus XI Ordinis Præd. — Beatus Albertus Magnus — Beatus Raymondus Barchionensis — Beatus Garsias de...aura (Laura) — Beatus Ioannes de Vercellis — Beatus Ioannes de Urgella — Beatus Iacobus de Nitia — Beatus Haymo de Savigliano — Beatus Albertus Avinionensis — Beatus Marcolinus de Forlivio — Beata Helena de Ungaria — Beata Margarita Civit-Castellæ — Beata Ioanna de Florentia — Beatus Simon de Arimino — Beatus Aurinus de Balsamo (Aggiunge il P. Allegranza in nota: Qui s' incorse uno sbaglio del Pittore, « dovendo scrivere non: *Aciarinus*, ma *Carinus*, come risulta dai processi). »

La rivoluzione francese cacciò nel 1793 i Domenicani dalla loro Chiesa, la quale in seguito di tempo passò alle Orsoline. Allorchè queste Religiose vollero, non è gran tempo, far riparare la Chiesa, che minacciava di rovinare, la vòlta fu abbattuta e disfatta, e tutti i medaglioni risparmiati dal tempo furono regalati ai Domenicani di Mazères, che ne avevano fatta dimanda. Questi quadri, dipinti a còlla, avevano un vero valore artistico, e probabilmente erano lavoro di qualche religioso dell'Ordine di S. Domenico, che aveva a ciò consecrata la sua vita. Uno di questi rappresentava il B. Giovanni da Vercelli, ed il Sacerdote Carles ce ne dà una descrizione nel suo opuscolo sulla Chiesa dei Domenicani di Périgueux con queste parole: « B. GIOVANNI DA VERCELLI. Fu egli il sesto Generale dell'Ordine. Il dipinto del medaglione è talmente cancellato, che quasi quasi non si vede più nulla. Giovanni da Vercelli insegnò dapprima Diritto Canonico a Parigi: Vesti l'abito dell'Ordine e fu nel 1264 eletto Generale ecc. ecc. » I Domenicani francesi della Provincia di Tolosa ancora presentemente posseggono dodici di questi medaglioni, che hanno fatto restaurare, ma quello, in cui era dipinto il B. Giovanni da Vercelli, andò perduto nella distruzione della vòlta della Chiesa, nella seconda parte del secolo decimo nono.

5.<sup>o</sup> - Anche nel Convento della Quercia presso Viterbo vedesi tuttora dipinto in uno dei Chiostrì il B. Giovanni da Vercelli, e di questa pittura noi ricevemmo una particolareggiata descrizione dal caro P. Fr. Ceslao Carones dei Predicatori, al quale è da qualche tempo affidata la custodia del San-

tuario della Madonna della Quercia. « Nel no-  
 « stro Chiostro, detto del *Bramante*, così ci scri-  
 « veva in data 27 ottobre 1900, esistono dipinti i  
 « nostri Santi e Beati e fra questi il B. Gio-  
 « vanni da Vercelli, S. Pio V, il B. Bene-  
 « detto XI ed il B. Innocenzo V. Nessuno però  
 « di questi tre Papi porta scritto il titolo di *Beato*  
 « o di *Santo*. »

Il R. P. Fr. Ceslao Carones unitamente alla sua  
 lettera descrittiva ci trasmise uno specchietto o  
 fac-simile degli *ovati* e delle iscrizioni che si leg-  
 gono sotto i busti dei quattro personaggi sovra  
 indicati, onde noi possiamo con tutta fedeltà,  
 dare qui i seguenti ragguagli intorno ai quattro  
 dipinti colle stesse sue parole: « S. Pio V ha  
 « i raggi intorno alla testa, e sotto il busto si  
 « legge: *Pius V P. M. Ord. Præd., 1566.* »

« Il B. Benedetto XI ha intorno all' ovato una  
 « corona di foglie di quercia con questa iscrizione:  
 « *Ben. XI P. M. Ord. Præd., 1303.* »

« Il B. Innocenzo V è dipinto sopra un fondo  
 « bianco con la seguente iscrizione: *Inn. V P. M.*  
 « *Ord. Præd., 124XXXVI.* »

« Il busto del B. Giovanni da Vercelli ha at-  
 « torno all' ovato una corona di fiori bianchi e  
 « rossi con corrispondente fogliame. Il solo Beato  
 « Giovanni ha attorno all' ovato la corona di fiori,  
 « nel resto è come gli altri, cioè dipinto a mezzo  
 « busto, ma vestito della cappa dell' Ordine e con  
 « il triregno vicino; mentre gli altri sono vestiti  
 « degli abiti pontificali. Sotto l' ovato si legge:  
 « *P. F. Ioannes de Vercellis Mer. Ord. Præd. Pont.*  
 « *electus.* Queste ultime parole si riferiscono alla

« storiella che morì appena fatto Papa. La pittura  
 « fu fatta fare dal Religioso, Farmacista del Con-  
 « vento, nel 1628, come apparisce dall'iscrizione  
 « che si legge sotto: *Aromatarius F. F. 1628.* —  
 « Cinquant'anni fa, nel nostro Noviziato qui alla  
 « Quercia esisteva un quadro grande del B. Gio-  
 « vanni da Vercelli, nel quale era dipinto uno sche-  
 « letro in atto di togliere dal capo del Beato il  
 « triregno. Dove sia andato a finire quel quadro  
 « lo ignoro. » Da tutta questa relazione si vede  
 chiaramente che anche nel Convento della Quercia  
*Giovanni da Vercelli* era tenuto in gran vene-  
 razione.

6.<sup>o</sup> - Rappresenta pure il B. Giovanni da Vercelli  
 una tela tuttora esistente nella Diocesi di Vercelli,  
 che trovasi presentemente esposta alla venerazione  
 dei fedeli nella Parrocchia di *Torrione di Costanzana*.  
 Questo quadro su tela, dell'altezza di m. 1,45 e  
 di m. 1 di larghezza, rappresenta il nostro Beato  
 in sedia curule, con un piccolo fascio di verghe  
 nella mano destra, insegna della sua prelatura re-  
 golare e vestito dell'abito dell'Ordine, quale si  
 usava in Italia dai Religiosi Domenicani nel se-  
 colo xvii. La sua persona è nel dipinto tutta visi-  
 bile fino alle ginocchia, e la faccia, lunga 25 centi-  
 metri e larga 18 centimetri, è solo visibile per tre  
 quarti. È DESSA CIRCONDATA DA UN' AUREOLA A MO-  
 DI LUCE DIFFUSA. Alla sua destra si vede su di un  
 tavolo la tiara papale e a piè del dipinto si legge  
 questa iscrizione: « *B. Ioanes de Mossis Nob. Ver-*  
 « *cellese ad Pontif. nomin. S. Ordinis Prædicatorum*  
 « *Parisius electus anno Domini 1264.* »

Il quadro appartiene oggidì alla Chiesa Parroc-

chiale di Torrione, ma un tempo era proprietà della nobile casa dei Mossi, a cui succedette per diritto ereditario la nobile famiglia Pallavicini-Mosso che ora dimora a Torrione. A questo quadro allude certamente G. De-Gregory nella sua *Istoria della letteratura Vercellese*, edita a Torino nel 1819, come ben lo dimostrano le seguenti parole, che noi riportiamo dalla sua opera: « Al nostro ritorno in « Piemonte nel 1814 avendo offerto una stampa di « tale ritratto (*si tratta di un quadro del Convento « della Minerva a Roma, che non abbiamo potuto « ritrovare malgrado le nostre ricerche*) a Mon- « signor Vescovo Mossi di Casale e della stessa « famiglia del Venerabile Giovanni, egli tosto as- « sicurò che era somigliante al quadro antichissimo, « che conservava nella sua buona Galleria, ed « avendolo messo a confronto fummo persuasi « vieppiù della verità nei delineamenti; solo bi- « sogna osservare che in questo quadro l'illustre « Vercellese tiene la tiara sul tavolino colla se- « guente iscrizione: *B. Ioannes de Mossi Nob. Ver- « cell. ad Pontif. nomin. Ordin. Prædicatorum Parisiis « electus.* »

Pare evidente che qui si parla del medesimo quadro, che ora trovasi nella Chiesa Parrocchiale di Torrione, poichè l'iscrizione sopra riportata dal De-Gregory, se non si tiene conto di qualche variante di poca importanza, è quasi la stessa, che leggesi a piè del detto quadro. Il Vescovo poi, di cui qui si fa parola, sarebbe il Monsignor Vincenzo Maria Mossi, eletto alla Sede di Alessandria nel 1796 (e non a quella di Casale, come vuole G. De-Gregory) e dalla quale si ritirò nel 1803. Seguendo

una tradizione locale, che ci fece conoscere il Parroco, che presentemente regge la Parrocchia di Torrione, il quadro sarebbe stato collocato nella Chiesa Parrocchiale dal prelodato Mons. Vincenzo Maria Mossi, e vi starebbe, esposto alla venerazione dei fedeli, da circa un secolo (1). I chiarissimi Prof.<sup>ri</sup> Ferdinando Rossaro e Giuseppe Costa, pittori di Vercelli, scelti e deputati come periti nel processo di Beatificazione del B. Giovanni da Vercelli, sono di parere che questo quadro appartenga alla prima metà del secolo XVII; però come opera di arte ha un pregio mediocre.

7.<sup>o</sup> - Carlo Antonio Coda scrisse nel 1657 una opera sui monumenti della città di Biella, che intitolò: *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*, e fu stampata nello stesso anno a Torino. In essa il Coda ci diede una biografia di sei Beati, tutti appartenenti per nascita alla città di Biella o ai suoi dintorni, e sono: 1.<sup>o</sup> *Il B. Giovanni da Mosso, sesto Generale dell'Ordine di S. Domenico*. - 2.<sup>o</sup> *Il B. Giovanni, Arcivescovo di Colofone, che fu pure Domenicano e Missionario in Asia* (2). - 3.<sup>o</sup> *Il B. Giovanni Borgogno, altro*

(1) Stando alla testimonianza di Antonio Botta di anni 71 e di Maria Botta di anni 95, tutti e due domiciliati a Torrione, il quadro rappresentante il B. Giovanni da Vercelli trovavasi già esposto nella Chiesa Parrocchiale al tempo di loro giovinezza. Questi due buoni vecchi asseriscono e dichiarano formalmente di ricordarsene.

(2) Nacque Giovanni nella prima metà del secolo XIV a Biella, vesti l'abito di S. Domenico nel Convento di Vercelli, e di qui fu poi mandato nelle Missioni Domenicane di Oriente. Fu eletto Vescovo di Caffa in Crimea e poscia promosso alla Sede Arcivescovile di Colofone. Ritornato poi al suo Convento di Vercelli, vi morì in odore di santità nel 1402. Giacomo Cavallo, Vescovo di Vercelli, nell'atto di fondazione del Convento di Biella, avvenuta nel 1410, ne parla in questi termini:

Domenicano, Missionario in Africa (1). - 4.<sup>o</sup> Il B. Agostino dei Fangi, anche dell'Ordine di S. Domenico (2). - 5.<sup>o</sup> Il B. Domenico da Biella pari-

« Ideo Nos Episcopus antedictus motu pio attendentes locum Platii Bugellæ Nostræ Vercellensis Diœcesis divinis cultibus non multum insignitum, attenta multitudine populi existentis ibidem, habitaque fide dignorum relatione, quod nonnulli de ipso loco Bugellæ pia indicata infrascripto opere construendi cordialiter reliquerunt, considerantesque quod ad ordinem infrascriptum multi de ipso loco Bugellæ mirabiliter conscenderunt, ut BEATUS Frater Ioannes Archiepiscopus Collophensis, et Fratrum Vercellensis Vicarius Ordinis infrascripti cum multis aliis, quorum vita et miraculis vidimus corda fidelium dicti loci, ad dictum Conventum construendum divinitus et ferventius animata etc. » (cit. apud CORBELLINI. *Vite dei Vescovi di Vercelli*, edit. Milano, 1643.)

Mattia Michou, Bonacciuoli e molti altri scrittori di agiologia piemontese danno a questo Giovanni di Biella il titolo di *Beato* e fanno menzione dei miracoli da lui operati. Carlo Antonio Coda ci parla della grande venerazione in cui era tenuto a' suoi tempi in tutto il Vercellese ed in tutto il Biellese. Il P. Giuseppe Maria Villa di Andezeno nelle sue *Memorie storiche sopra la Provincia Domenicana di S. Pietro Martire* (mss. Roma, Torino, Chieri) ci racconta come « nel 1793 nell'occasione che si demolì l'antico tempio dei Domenicani, si rinvenne il corpo di lui vestito pontificalmente e in gran parte *palpabile* ancora ed incorrotto, mancandovi però le mani. » Queste preziose Reliquie riposano presentemente nel coro della Chiesa di S. Paolo in Vercelli, a sinistra dell'altare maggiore, in *cornu Evangelii*, murate ad un metro e mezzo circa sopra il pavimento attuale della Chiesa. Esse stanno rinchiusse nella parete del coro, sotto una porta finta che vedesi in faccia a quella che dà accesso alla sagrestia. E qui ci sia permesso di esprimere il voto, che queste sante reliquie, le quali ora se ne stanno là nascoste senza il dovuto onore e senza un'iscrizione, che le ricordi ai fedeli, possano al più presto ricevere di nuovo dalla pietà dei cattolici Vercellesi quel culto, che loro si conviene.

(1) Il B. Giovanni Borgogno, Religioso Domenicano del secolo XIV, fu Priore del Convento di Alessandria, e poscia mandato come Missionario in Africa. Favorito da Dio del dono dei miracoli risuscitò da morte il re di Fessa e lo convertì alla vera fede e con lui l'intero suo regno.

(2) Il B. Agostino de' Fangi morì a Venezia nel 1493, dove ancora presentemente le sue reliquie sono in grandissima venerazione. Il suo culto venne solennemente approvato da Pio IX nell'anno 1872. « Quem (cultum) multiplici monumentorum et ordinariorum testimonio confirmatum Pius Nonus Pontifex Maximus ex Sacræ Rituum Congregationis consulto Apostolica auctoritate probavit etc. » (Ex Brev. lect. III, 2<sup>o</sup> noct.)

menti Domenicano (1). - 6.<sup>o</sup> Il B. Giovanni Gromis, prete secolare, Arcidiacono di Ivrea. Ci assicura Carlo Antonio Coda che i ritratti di questi sei biellesi, illustri per santità, erano stati dipinti per ordine ed a spese del Municipio di Biella *ad eternam memoriam* sulle pareti della Chiesa di S. Maria Maggiore (2), la quale fu demolita trent'anni or sono.

8.<sup>o</sup> - A qualche chilometro di distanza da Chieri, nella parrocchia di Montaldo si vedeva un quadro, dove è rappresentato il B. Giovanni da Vercelli, e questo quadro anche artisticamente considerato non è punto privo di pregio. È su tela con m. 1,40 di altezza e m. 1 di larghezza. Il Beato è seduto, con l'abito domenicano usato dai Religiosi dell'Ordine nel secolo XVII, e davanti a lui vedesi un tavolo, su cui sta aperto un libro sul quale egli scrive. La figura del Beato è rappresentata per tre quarti della persona, che vi è dipinta fin sotto le ginocchia: La testa misura 18 cm. di altezza per 12 cm. di larghezza. Vedesi nel fondo del quadro un drappo rosso, un po' rialzato verso l'angolo destro della parte superiore, e sul drappo è dipinto uno scheletro, che tiene fra le mani la tiara papale. Nell'angolo sinistro della parte inferiore trovasi questa scritta: « *B. Ioannes de Vercellis Ord. Præd. Pont. electus.* » Questo dipinto, che il parroco attuale di Montaldo trovò nella Chiesa Parrocchiale nell'anno 1868, quando egli prese il possesso della Parrocchia, al dire degli abi-

(1) Il B. Domenico da Biella, morto a Venezia nel 1503.

(2) « E sono tutti questi sei Beati, fatti dipingere dalla Città nella sua Chiesa, di S. Maria Maggiore ad eterna memoria. » (CODA, *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*, pag. 67.)

tanti vi era già fin dal principio del secolo, e fu certamente qui trasportato dal vicino Convento Domenicano di Chieri al tempo delle guerre Napoleoniche. Essendo in cattivissimo stato e con la tela lacerata, fu tolto ultimamente dalla Chiesa di Montaldo, e collocato a lato di una scala della casa parrocchiale, ma il Signor Trinchieri Parroco di Montaldo lo ritolse dalla scala e con grazioso pensiero ce lo mandò in regalo. Trasportato il quadro a Vercelli, venne dalla munificenza dell'Arcivescovo Mons. Carlo Lorenzo Pampirio fatto restaurare completamente e poi restituito ai Religiosi del Convento di Chieri, perchè fosse esposto nella loro Chiesa. I prelodati Professori Rossaro e Costa, periti giurati, in seguito a delegazione avuta dall'Emin.<sup>mo</sup> Cardinale Arcivescovo di Torino, giudicarono che questa pittura appartiene alla metà del Secolo XVII.

9.<sup>o</sup> - Nella Chiesa Cattedrale di Pinerolo abbiamo trovato un altro quadro, in tutto simile a quello di Montaldo: eguale la figura, eguale l'atteggiamento della persona, eguale finalmente l'iscrizione. Non v'ha quindi dubbio che questi due quadri sono lavoro dello stesso pittore e dello stesso tempo, forse di qualche religioso dell'Ordine, il cui nome ci è rimasto sconosciuto. Secondo i ragguagli datici in proposito dai RR.<sup>mi</sup> Canonici Pietro Martin e Pietro Caffaro, questo dipinto dovette appartenere un di all'antica Chiesa dei Domenicani di Pinerolo e fu trasportato nella Cattedrale dopo la soppressione del Convento avvenuta ai tempi di Napoleone I, dove rimase esposto alla venerazione dei Fedeli fino all'anno 1885. Di qui poi e precisamente in occasione dei restauri della Cattedrale fu trasportato in

Sagrestia, ma poco tempo dopo fu rimesso in Chiesa nella Cappella del SS. Sacramento per ordine del Vescovo.

10.<sup>o</sup> - Un'altra pittura, che rappresenta il nostro Beato e che oggidi ancora esiste nella Diocesi di Biella è il quadro che vedesi esposto alla pubblica venerazione dei Fedeli nella Chiesa Parrocchiale di Mosso S. Maria. Questo quadro, a parer nostro, merita di essere più attentamente esaminato, come quello che presenta meglio, che non gli altri da noi conosciuti, segni non dubbi del culto reso al Beato Giovanni da Vercelli. È dipinto su tela con 1 metro di altezza e 76 cm. di larghezza. Il nostro Beato vi è figurato a mezzo busto, con l'abito domenicano in uso presso i Religiosi dell'Ordine in Italia alla fine del secolo XVI, o al principio del secolo XVII. La testa si vede di tre quarti; ha gli occhi bassi e le mani giunte in atto di preghiera e di raccoglimento. Col braccio destro tiene contro il petto il bastone da viaggio, di cui tanto parlano i suoi biografi, in tutto perfettamente simile a quello che ancora si conserva nel Convento dei Domenicani di Chieri. Nello sfondo del quadro la Morte, sotto la forma di uno scheletro, sostiene colle sue mani la tiara papale, che pare sia per cadergli dal capo, e appiè del dipinto si legge: *BEA.<sup>us</sup> Iohannes Garbella loci S. Mariæ Moxi, Sextus Magis. Gen.<sup>s</sup> Ord. Præd. electus Summus P.fex. anno Dom. 1283.*

Questo quadro, di proprietà di Giovanni Gianolio, ultimo rampollo dei Garbella di Mosso, che lo ha finora conservato, come un prezioso tesoro di famiglia, è diventato per tutto il paese l'oggetto di un

culto tutto speciale, del quale noi a suo tempo diffusamente racconteremo le vicende ed il modo in cui s'è esplicato in mezzo a questa popolazione.

Guasto dal tempo, fu ritoccato nell'anno 1880. La tradizione del paese vuole che questo quadro sia molto antico ed i vecchi di Mosso attestano che da tempo immemorabile esso trovasi presso la famiglia Garbella; ma in causa dei restauri fattivi, venti anni fa, riesce ora assai difficile stabilire esattamente il tempo o la scuola a cui appartiene. I professori Rossaro e Costa, periti giurati, incaricati dal Vescovo di Biella di esaminare il quadro, ritengono, che esso non risalga oltre la seconda metà del secolo XVII.

II.<sup>o</sup> - La figura del Nostro Beato vedevasi ancora nel secolo scorso nel dormitorio del Convento di Finalmarina in Liguria, dipinta in mezzo a quelle di S. Domenico, di S. Tommaso d'Aquino, di S. Pietro Martire, di S. Giacinto, di S. Raymondo da Pennafort, di S. Luigi Bertrand, del B. Gonzalvo, del B. Telmo, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Caterina da Siena, di S. Agnese di Montepulciano, di S. Rosa da Lima, di S. Pio V, del B. Benedetto XI, del B. Innocenzo V ecc. ecc. Al dissotto del ritratto del nostro Beato si leggeva :

B. IOANNES DE VERCELLIS.

*Vix Sum. Pont. electus vita functus*

*Parca triregna vetet pro scripto, actoque merenti:*

*Gaudet, cum absit onus, major et adsit honor.*

Questo dipinto fu con poco buon gusto ricoperto di uno strato di calce; ma i documenti del Convento di Finalmarina, conservati anche al presenté nell'ar-

chivio della Casa Generalizia di Roma (1) ne attestano l'esistenza.

12.<sup>o</sup> - La terza pittura, rappresentante il B. Giovanni da Vercelli e che ancora conservasi nella Diocesi di Biella, è una copia del quadro dei Garbella di Mosso S. Maria, fatta nella fine del secolo scorso. È questa una tela lunga un metro e larga settanta centimetri, che presentemente sta esposta alla venerazione dei Fedeli nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo a Biella.

Si potrebbe aggiungere che la divozione al Beato Garbella fu tanta nel Biellese che trent'anni fa il P. G. Sella, Superiore dell'Oratorio suddetto, fece dipingere dal pittore Luigi Ciardi una nuova tela più piccola del nostro Beato, riportante le parole: *Beatus Iohannes Garbella loci Sanctæ Mariæ Moxi*; quadro che abbiamo visto con piacere nella sala di ricreazione dello stesso Oratorio.

---

(1) ARCHIV. GEN. ORD. PRÆD., Roma, ms. cod. XIII. 269.

#### §. IV.

##### *Miracoli da Dio operati ad intercessione del Beato Giovanni da Vercelli.*

Non v'ha dubbio, che nei tempi passati abbia Iddio, sempre *mirabilis in sanctis suis*, con vari miracoli confermata la santità del suo servo Giovanni da Vercelli. Infatti noi troviamo che molti scrittori, senza fermarsi ai fatti particolari, ci assicurano che il B. Giovanni da Vercelli fu celebre anche per i miracoli da Dio operati a sua intercessione.

Fra Tommaso Ajmon Bongioanni, per citarne solamente alcuni, così scriveva di lui fra il 1464 ed il 1475 in un suo carme da noi già (1) ricordato: « Ebbe un dì Vercelli Giovanni, ora vive eternamente Beato in Cielo, *come lo attestano i fatti prodigiosi, di cui ci lasciò memoria.* »

Un altro scrittore vercellese, contemporaneo di Urbano VIII, Carlo Amedeo Bellini, nella sua *Galleria degli uomini illustri di Vercelli* (2) ci dice che « i Padri di sua Religione attestano ottenere da Dio ad intercessione di esso Beato molte grazie. »

E in tempi più vicini ai nostri uno scrittore biellese, Gian Tommaso Mullatera, nelle sue *Memorie Cronologiche e Corografiche della Città di Biella* (3), lasciò

(1) Vedi sopra, pag. 16. e 17.

(2) Vedi sopra, pag. 27 e 28.

(3) Vedi sopra, pag. 37.

scritto che « *ad intercessione di questo sant' uomo*  
« *abbia Iddio operati alcuni miracoli e concesse varie*  
« *segnalate grazie.* »

Noi infine possiamo aggiungere di sapere da persona degna di fede che nella Parrocchia di Mosso S. Maria, patria del B. Giovanni da Vercelli, alcuni ammalati, specialmente nei casi disperati, si rivolgono con piena fiducia al Nostro Beato e attendono da lui quella guarigione, che più non possono sperare di ottenere dai rimedii dell' arte salutare, e di questo ci assicurò verbalmente il Parroco stesso di questa Parrocchia.

---

## §. V.

*Le Reliquie del B. Giovanni collocate insieme alle Reliquie degli altri Santi ed esposte in luogo sacro alla venerazione dei Fedeli.*

Il corpo del B. Giovanni da Vercelli fu con grande venerazione sepolto a Montpellier nella Chiesa dei Domenicani, a sinistra dell'altare maggiore, *juxta parietem, tumulo tanto viro digno* (1). Questa Chiesa fu nella seconda parte del secolo XVI dai Protestanti profanata e poi completamente distrutta, le sacre ossa abbruciate e le ceneri disperse, onde non possiamo più avere speranza di ritrovare il corpo di questo gran Servo di Dio; ma in altre Sacre Reliquie può avere religioso pascolo e la pietà dei figli di S. Domenico e la divozione dei Piemontesi, essendosi conservato il bastone, che il Beato Giovanni usava nei suoi viaggi e la sua cintura. Queste due Reliquie, depositate presso i Domenicani del convento di S. Paolo in Vercelli, furono per gran tempo oggetto di venerazione per i Fedeli di questa città, ed anche al presente il bastone o mazza del B. Giovanni si conserva, come prezioso tesoro, insieme alle altre Sacre Reliquie nel convento dei Domenicani di Chieri.

(1) « Sepultus honorifice in ecclesia Fratrum. » (S. ANTONINUS O. P., Archiep. Florent. in *Chronicis*) — « Sepelitur ad aræ maioris levam « iuxta parietem tumulo tanto viro digno. » (LEANDER ALBERTUS, *De viris illustr. Ord. Præd.*) — « Sepultus est autem in ecclesia Fratrum « ad levam altaris maioris in sepulcro honorabili. » (Fr. AMBROSIUS TÆGIO O. P., *Chronic. amplior.*)

Nel medio evo era pia usanza conservare il *Bastone* e la *Cintura* di quei santi Religiosi, che, obbligati a viaggiare, offrivano, come un dì il Divino Maestro ed i suoi primi Apostoli, al mondo stupefatto il consolante spettacolo delle loro virtù e dei loro miracoli. Così dopo la morte di S. Domenico, venne religiosamente raccolto il bastone e la cintura del Santo Patriarca, che il B. Giordano di Sassonia diede poi in regalo alla B. Diana di Andolo, che di tutti e due era figlia spirituale. Una parte di queste Reliquie si venera tuttora nella Basilica di S. Domenico in Bologna.

Una divota e ricca castellana, la quale aveva veduto i miracoli ed ammirati i frutti della predicazione del B. Giordano di Sassonia, gli chiese, mentre era ancora vivo, la sua cintura, per farne una reliquia, ed il Beato con quella semplicità, che gli era ordinaria, di buon grado accondiscese alla sua dimanda. E qui credo opportuno lasciar parlare Fr. Gerardo di Frachet, il quale così ci racconta il grazioso aneddoto nel suo libro intitolato: *Vita Fratrum etc.*

« Chi può dire a parole quanto sia stato grande il  
 « raccoglimento del nostro Generale, Fr. Giordano,  
 « e quanto poco badasse alle cose della terra, sendo  
 « egli del continuo occupato in pensieri celesti?  
 « Or avvenne che un giorno una signora nobile e  
 « di grande pietà chiese ed ottenne che il servo di  
 « Dio le facesse dono della sua cintura; ma il santo  
 « uomo non avendone altra, pregò la buona signora  
 « a volergli in cambio regalare la sua. Alcuni giorni  
 « dopo, standosi una volta il Generale seduto in  
 « ricreazione co' suoi frati, s'avvidero essi che il  
 « Beato sotto lo scapulare aveva una cintura fina

« e fermata con una fibbia di argento. Uno dei frati  
 « allora, sollevandone alquanto il lembo estremo,  
 « disse: Maestro Generale, che è questo, che io  
 « veggo? Guardò tosto il Beato la sua cintura e,  
 « buon Dio! esclamò, chi mai vi aggiunse questo  
 « ornamento? Vi confesso schiettamente, che non  
 « me n'era finora accorto. A queste parole i frati  
 « rimasero grandemente edificati, veggendo come il  
 « loro Maestro Generale, tutto occupato delle cose  
 « dello spirito, non aveva tempo per badare a quelle  
 « del corpo. » (1)

La divozione dei contemporanei verso S. Domenico e verso il B. Giordano di Sassonia, che noi vedemmo manifestarsi nella conservazione del loro bastone e della loro cintura, non poteva essere un fatto isolato, nè solo effetto del fervore dei Fedeli meravigliati delle eminenti virtù dei primi Religiosi della Famiglia Domenicana. Infatti anche il degno successore di S. Domenico e del B. Giordano, il B. Giovanni da Vercelli, ebbe la stessa sorte e la venerazione dei suoi contemporanei si manifestò tosto sotto la stessa forma. Con eguale entusiasmo e con eguali sentimenti di pietà si raccolsero reli-

(1) « Sed quis posset dicere, quomodo se ab exterioribus colligens  
 « totus interius esset, ut nichil de forinsecis cogitaret vel perpenderet.  
 « Contigit enim semel, quod quædam nobilis et devota persona corri-  
 « giam eius petiit et accepit; et cum vir sanctus non haberet aliam,  
 « accepit suam. Post aliquantulum autem temporis cum Magister sederet  
 « in quadam recreatione cum fratribus et corrigia illa, quæ fibulam  
 « habebat argenteam et finem, penderet, accepit eam quidam frater et  
 « elevans ait: « Quid est hoc, Magister? » Ille autem eam diligentius  
 « intuens ait: « Deus meus, quis apposuit hoc? Ecce ego illam nun-  
 « quam attendi. » Unde edificati fratres perpenderent animum eius ad  
 « interiora intentum. » (Fr. GERARDUS A FRACHETTO, *Vita Fratrum*,  
 Parte III, cap. XXII.)

giosamente, subito dopo la sua morte, il suo bastone e la sua cintura ed i Religiosi Domenicani del convento di Vercelli ebbero l'invidiabile fortuna di tenere per più secoli in sacro deposito le due Reliquie. Col succedersi dei tempi e delle vicende la cintura del nostro Beato andò perduta, ed al presente ci sarebbe assai difficile stabilire con precisione storica la data, in cui venne a mancare questa preziosa Reliquia; possiamo però affermare che esisteva ancora certamente nella seconda metà del secolo XVII (1). Nell'elenco delle Reliquie del convento di Vercelli, compilato probabilmente verso la fine del secolo XVIII non se ne fa più menzione. Si parla in esso del bastone, che per sbaglio viene attribuito al B. Giordano di Sassonia, ma della cintura non si trova più nessun accenno (2). Sulla fine

(1) Vedi infra, pag. 92 e 93, nn. 4 e 5.

(2) Nell'anno 1761 il Padre Gallateri del Convento di Savigliano e Lettore nel Convento di Vercelli, raccoglie in un suo manoscritto, (oggi asservato nell'Archivio Capitolare di Vercelli) tutte le Memorie che del Convento dei Domenicani di Vercelli si avevano. Egli al Capitolo XIII, trattando delle Reliquie possedute dalla Chiesa di S. Paolo, ne fa quest'enumerazione: 1.º Due piccioli pezzi del legno della Santa Croce del nostro Signore. - 2.º Una Spina della Corona del Signore. - 3.º L'Insigne Reliquia del Cingolo di S. Tommaso d'Aquino. - 4.º Un osso di S. Sebastiano ed un altro di S. Bononio, entro appositi Reliquiari. - 5.º Un picciol pezzo d'un dito di mano di S. Pietro Martire. - 6.º Un osso di S. Iacopo Apostolo, ed un altro di S. Teodoro Martire. - 7.º Quattro grandi Reliquiari, il primo de' quali contiene due ossa insigni dei Santi Martiri Rogato e Digua; una pasta composta delle ossa di S. Paolino Martire; un osso di S. Valentino Martire, ed altro di S. Vittoria Martire: il secondo contiene vari pezzi d'osso, di S. Giuseppe, di S. Donato Martire, di S. Claro Martire, di S. Bonaventura, di S. Stanislao, di S. Quirino, e di altri Martiri: il terzo contiene Reliquie di S. Angiolo: il quarto, un osso insigne di S. Demetrio. - 8.º Una piccola Reliquia di S. Domenico. - 9.º Una Reliquia di S. Vincenzo Ferreri. Tali Reliquie,

del secolo XVIII presso i Religiosi del convento di Vercelli la tradizione locale intorno a questa Reliquia diventa oscura ed incerta, e, quasi direi, si perde.... La cintura era stata anticamente ricoperta

formanti il Tesoro della Chiesa di S. Paolo, portavano tutte il nome del relativo Santo ed erano debitamente autenticate. In seguito lo stesso autore ci fa noto, come, vi esistessero parecchie altre Reliquie, ma, per negligenza dei Religiosi di quel Convento, così assieme confuse, senza titolo e senz' autentica sicura, da non meritare particolare menzione. Ci piace riportare le precise parole del P. Gallateri: « Vi sono di « più molti pezzi di Reliquie di diversi altri Santi in una scatola di « avorio rotonda, ed in un' altra scatola di legno oblunga a fiorami, « ma come che sono innominate, e confuse assieme, senza titolo, tutto « che sieno descritte in un inventario, perciò non ne faccio qui parti- « colar menzione, rimettendo alla lettura delli inventarii che si tro- « vano in dette Cassette; siccome non faccio particolar menzione di « quel breviario che si trova nell' armario delle Reliquie, che dicesi « esser quello che adoperava S. Pio V essendo Papa, *nè di quel bastone « che ivi si vede, il quale dicesi esser quello che adoperava il B. Giordano « visitando a piedi li Conventi.* » (*Memorie sopra la fondazione, progressi ed interessi di S. Paolo de' Predicatori di Vercelli*, pag. 120.)

Da questo testo ben si scorge quanto confusa ed incerta fosse a quell' epoca la determinazione d' alcune di queste Reliquie e specialmente della Reliquia del Bastone.

È appunto in questo modo che si corrupe la tradizione autentica. Non è quindi a meravigliarsi, se, dopo la Rivoluzione Napoleonica e la soppressione del Convento di Vercelli, gli antichi Religiosi attribuiscono al B. Giordano il bastone del Beato Giovanni da Vercelli.

Così dunque si spiega il documento seguente: « Dichiaro io infra- « scritto di avere consegnato in deposito ai Molti Reverendi Padri di « S. Domenico di Chieri l' antichissimo Bastone di balena col pomo « lavorato di avorio, che una costante non interrotta tradizione, ha « sempre creduto essere stato ad uso del B. Giordano, e che ogni no- « vello Priore nell'atto di prendere possesso della sua Prelatura riceveva « in custodia dal Superiore scaduto, e così di mano in mano passando « pervenne a me indegnissimo, che fu l' ultimo Priore, essendo stato « per l' ingiuria dei tempi soppresso il Convento di S. Paolo di Vercelli « nel settembre dell' anno 1802. Questo venerando Bastone, come pure « le sante Reliquie della sacratissima Spina, e del preziosissimo Cingolo « di S. Tommaso di Aquino sono state da me depositate e consegnate « ai suddetti Padri di Chieri coll' espressa condizione di restituirle al « Convento di S. Paolo di Vercelli, qualunque volta piacesse alla Di-

con un drappo di velluto nero, sul quale in lettere di avorio leggevasi il nome del B. Giovanni da Vercelli, ma alla fine del secolo XVIII scomparve la cintura e con essa anche il drappo di velluto, che ci indicava essere appartenuto al nostro Beato. Ci rimaneva solamente il bastone, ma senza alcun segno, che ci potesse indicare a chi era appartenuto. Si potrebbe qui cercare in qual modo e per quali ragioni si cominciò ad attribuirlo al B. Giordano di Sassonia, ma la risposta non darebbe una spiegazione plausibile del fatto. Questo solo si può dire certo, che cioè la confusione è avvenuta, che si è perpetuata nel convento di Vercelli, e che gli ultimi Religiosi di questo antico convento trasmisero ai Domenicani di Chieri la preziosa Reliquia, persuasi che essa fosse il bastone del B. Giordano di Sassonia. La Reliquia si conservò a Chieri fino ai giorni nostri sotto il titolo: *Bastone del B. Giordano di Sassonia*; ma quando noi fummo obbligati a fare minuziose ricerche su tutto quello che poteva riferirsi al B. Giovanni da Vercelli, non abbiamo tardato a convincerci che il bastone, finora creduto del B. Giordano di Sassonia, non può essere di fatto che quello del B. Giovanni da Vercelli.

Voglia il lettore seguirci e noi esporremo brevemente le ragioni, che dimostrano la nostra tesi.

« vna Provvidenza di farlo risorgere. Tanto io dichiaro, ed attesto in parola di verità. »

« Torino, gli 20 Giugno 1841. »

« Fr. Benedetto Caramelli dei Predicatori, maestro di Sacra Teologia.  
« Fr. Prospero Conso dei Predicatori, Fr. Giacinto Lazzarini dei Predicatori, entrambi figli del Convento di Vercelli di S. Paolo, confermano quanto sopra. »

1.<sup>o</sup> - Chi scrive queste poche linee ha, or sono venti anni, compilato una vita del B. Giordano di Sassonia e per mandare a fine questo lavoro ha dovuto consultare tutti gli scrittori antichi, che si occuparono di questo Beato. Or bene in nessuno di questi scrittori si trova che si faccia speciale menzione del bastone del B. Giordano, mentre per contrario tutti gli autori parlano del bastone del Beato Giovanni da Vercelli (1), bastone rimasto leggendario nelle cronache dell'Ordine Domenicano, probabilmente in causa del culto, che a questa sacra Reliquia si era prestato specialmente a Vercelli.

2.<sup>o</sup> - Facilmente si intende come il bastone e la cintura del B. Giovanni da Vercelli possano essere stati dati in dono ai Domenicani del convento di questa città; ma difficile invece sarebbe trovarne la ragione, qualora questi due oggetti fossero appartenuti al B. Giordano di Sassonia. Perché questo prezioso regalo sarebbe stato fatto al convento di Vercelli, piuttosto che ad un'altra Casa dell'Ordine? Perché al convento di Vercelli, e non piuttosto a quello di Parigi, o a quello di Bologna, per i quali

(1) « Qui more prædecessorum commissum sibi gregem invisere curans universum Ordinem etiam CUM BACULO perlustrasse fertur. » (Fr. SEBASTIANUS DE OLMEDO, *Chronic.*) — « Annis fere viginti Ordinem « religiosissime rexit, quem etiam totum pedes IN BACULO SUO visitavit. » (R. mus P. Fr. STEPHANUS Ususmaris, in *Libro Privilegiorum Ord. Præd.*) — « Hic totum Ordinem visitavit CUM BACULO SUO pedestes semper « incedendo » (*Chronic. Magistr. General. Ord. Præd.* in appendice *Libri Constitut. Ord.* edit. 1566, edit. 1650, edit. 1690.) — « N'est - il « pas arrivé céans, dirent les compagnons dudit Père, a scavoir un bon « Père ancien, AYANT UN BASTON EN MAIN avec un seul compagnon? « C'est le Révérendissime Père Général Maistre Jean de Vercelli. » (Fr. JEAN BLANCONE, *Vies des Saint et Bienheureux de l'Ordre de S. Dominique.*)

il B. Giordano nelle sue lettere dimostra sovente di avere una certa predilezione? A queste dimande riesce facilissima la risposta, ove si ammetta essere il bastone, di cui parliamo, quello del B. Giovanni da Vercelli.

3.<sup>o</sup> - Il B. Giovanni da Vercelli, come sappiamo, passò da questa vita in mezzo ai suoi Religiosi del convento di Montpellier. È quindi cosa naturale che quei buoni Religiosi abbiano raccolto il suo bastone e la sua cintura, come preziosa eredità da trasmettersi al convento Domenicano di Vercelli, patria del loro venerato Maestro Generale. Al contrario, essendo il B. Giordano di Sassonia morto in un naufragio sulle coste della Palestina, non si sa spiegare come si sia potuto salvare e conservare il suo bastone e la sua cintura, a meno che si voglia qui parlare di un bastone e di una cintura usati per qualche tempo dal B. Giordano e abbandonati di poi alla divozione dei Religiosi, prima ancora della sua morte, la quale ipotesi ognuno vede di leggieri quanto sia poco verosimile.

4.<sup>o</sup> - Fin qui noi abbiamo lavorato di congetture e di ipotesi, mettiamo ora mano alle prove documentate. Nell'anno 1692 un Religioso Domenicano di Germania, il Padre Federico Steill pubblicò a Dillingen un suo libro, che intitolò: *Ephemerides Domenicano-Sacræ*, e, sotto la data 15 aprile, che egli assegna per la festa del B. Giovanni da Vercelli, offre al divoto lettore una biografia abbastanza lunga del nostro Beato. In questa biografia fra le altre cose ci racconta il sopra citato autore, che in un suo viaggio in Italia, diretto a Roma *ad limina Apostolorum*, avendo dovuto passare da Vercelli,

ebbe la fortuna di venerare nella chiesa dei Domenicani di questa città il *Bastone* e la *Cintura* del B. Giovanni da Vercelli, VI Generale dell'Ordine.

Ascoltiamo le parole precise del detto Padre Steill: « Il Beato Giovanni fu carissimo a S. Luigi, « Re di Francia, dal quale nel 1275 ricevette in « dono tre belle Reliquie, fra cui vi era una spina « acutissima della Corona di N. S. G. C. ed il « Cingolo Celeste, onde gli Angeli cinsero S. Tom- « maso d'Aquino. Queste Reliquie sono anche al « presente conservate nel Convento Domenicano di « S. Paolo in Vercelli e circondate dalla venerazione « dei Fedeli: Si mostrano a quanti desiderano ve- « nerarle, ma specialmente agli stranieri, che tro- « vansi di passaggio in questa città. IO EBBI ANCORA « LA FORTUNA DI VEDERE IL BASTONE DEL B. GENERALE « GIOVANNI E LA SUA CINTURA, LA QUALE HA QUATTRO « DITA DI SPESSORE ED È RICOPERTA CON UN DRAPPO « DI VELLUTO NERO. SU TUTTA LA LUNGHEZZA DEL « DRAPPO, CHE LA RICOPRE, SI VEGGONO GRANDI LET- « TERE DI AVORIO, FORMANTI IL NOME DEL BEATO. » (1)

5.<sup>o</sup> - Un altro documento di grande importanza

(1) Dem H. König Ludovico in Frankreich ware er sehr lieb und angenehm, der ihn auch im Jahre 1275 mit den schönsten Reliquien regalirt, und unter andern ein spitzigen Dorn von der dömernen Cron unsers Erlösers, ein Particul von dem H. Creutz und jenes Englisches Cingulum oder Gürtel, mit dem die H. H. Engel den H. Thomam von Aquin umbgürtet, geschenckt, welcher dann noch bis dato in dem Closter S. Pauli Predigerordens zu Vercel in höchsten Ehren auffbehalten und jedermann, sonderlich den durchreisenden mit grosser Reverentz gezeigt wird: Auch hab ich daselbst gesehen seinen Staab oder Stecken, sambt des SEL. Generals Gürtel, wecher über 4 Finger breit, mit schwarzem Sammet überzogen, und rund umb mit grossen elfenbeinernen Buchstaben, seinen Namen machend, besetz ist. (Fr. FEDERICUS STEILL O. P., *Ephemerid. Domenicano-Sacræ*. Dillingen, 1692, tom. I, pag. 618.)

per la prova del nostro assunto è un Catalogo delle Reliquie del Convento Domenicano di Vercelli, inviato dai Religiosi di questo Convento al Generale dell'Ordine, e che ora si conserva nell'archivio della Casa Generalizia di Roma. Sembra che questo Catalogo sia stato formato verso il 1725 (1), o con maggiore precisione diremo che esso è certamente posteriore all'anno 1686 e anteriore all'anno 1740. Orbene in questo documento, dopo una lunga enumerazione di Sacre Reliquie si leggono queste precise parole: « Con le suddette Sante Reliquie poste  
 « nel Reliquiario nella sacrestia di S. Paolo, si tro-  
 « vano pur le seguenti: due pezzi del Legno della  
 « Santissima Croce di Cristo Nostro Signore, che  
 « formano una picciola croce e questi due pezzi di  
 « Croce sono pur stati donati dal BEATO Giovanni  
 « sudetto, un gran osso del Braccio di S. Giacomo  
 « Minore Apostolo, un picciol pezzo del Sepolcro  
 « di Giesu Christo, de Virga Moisis, un dente di  
 « S. Giuseppe, il Breviario del B. Pio Quinto, quando  
 « era Pontefice con una sua picciola scrittura, IL  
 « BASTONE DEL BEATO GIOANNI DA VERCELLI, CH'È  
 « DI EBANO CON LA SUA CINTA DI VELUTO NERO, NELLA  
 « QUALE SI VEDDONO ALCUNE LETTERE ANTICHE D'AVORIO.  
 « Vi sono pur anche altre numerose e picciole Re-  
 « liquie di diversi Santi..... »

(1) Questa nota delle Reliquie non contiene nè l'indicazione della data nè il nome dell'autore; in essa si fa menzione del Capitolo Generale del 1686, e trovasi frammista da un gran numero di altri documenti in un volume di *Miscellanea Historica Ordinis Prædicatorum*, i cui frammenti, tutti, più o meno, debbono farsi rimontare al primo quarto del secolo XVIII. (*Miscellanea Historica Ordinis Prædicatorum, Libro M, in ARCHIVO GENERALI ORDINIS PRÆDicatorum, Romæ.*)

A parer nostro queste testimonianze *antiche e precise* bastano a distruggere completamente le testimonianze posteriori erronee, che attribuiscono al B. Giordano di Sassonia questa preziosa Reliquia del B. Giovanni da Vercelli.

6.<sup>o</sup> - Se mai la cosa potesse ad alcuno sembrare ancora dubbia, noi troveremo una conferma definitiva della nostra tesi nel quadro rappresentante il nostro Beato, che trovasi esposto alla venerazione dei fedeli nel paese di Mosso S. Maria, patria del Beato. In questo quadro Giovanni da Vercelli vi è rappresentato in atto di tenere stretto contro il petto il suo bastone da viaggio. Al solo vederlo ognuno dice che è proprio quello, che anche oggidi religiosamente si conserva nel Convento di Chieri, poichè perfettamente eguale è la forma del Bastone, eguale la forma del pomo d'avorio, in cui termina il bastone. Noi abbiamo nel Palazzo Arcivescovile di Vercelli posto il suddetto bastone in vicinanza del quadro e a prima vista tutti hanno potuto accertarsi della perfetta rassomiglianza fra il bastone reale, che conservasi a Chieri ed il bastone dipinto sul quadro di Mosso S. Maria. Al tempo in cui fu dipinto questo quadro, vale a dire nel secolo xvii, il Bastone, del quale noi parliamo, era conservato gelosamente nel Convento Domenicano di Vercelli ed il pittore del quadro di Mosso dovette certamente averne avuto qualche notizia, e, sarei per dire, dovette averlo veduto per poterlo dipingere nel suo quadro con tanta rassomiglianza. Dunque dalla opinione comune il predetto bastone era a quel tempo attribuito al B. Giovanni da Vercelli e non al B. Giordano di Sassonia.

7.<sup>o</sup> - A queste prove estrinseche ne aggiungiamo finalmente una intrinseca, ricavata dal bastone stesso. Noi abbiamò con tutta diligenza ed attenzione esaminata la preziosa Reliquia, onde possiamo darne qui una minuta e ben particolareggiata descrizione. È questo Bastone di ebano, legno durissimo, ed ha una lunghezza di m. 1,16 compresi però il pomo d'avorio, in cui termina all'estremità superiore, e la viera e la punta di ferro, di cui è armata la parte inferiore. Non è esso rotondo, ma di forma ottagonale, con 60 millim. di perimetro e 10 millim. di diametro. Le faccie laterali non sono tutte della stessa larghezza, ma due, opposte l'una all'altra, di maggiori dimensioni e fra queste le altre sei (tre a destra e tre a sinistra) di dimensioni minori e non fra loro eguali. Il pomo d'avorio è lavorato a tondo; ma al disotto nella parte destinata a ricevere il bastone prende la forma ottagonale. La sua altezza è di 30 millim. e la larghezza di millim. 33. Ha nella sua parte inferiore due grandi scanalature, e due più piccole nella parte superiore a mo' di ornamento. La viera di ferro e la punta pure di ferro, in cui termina l'estremità inferiore del bastone, ha complessivamente una lunghezza di 15 millim. Il peso totale è di grammi 320. Questo bastone, alto 1 metro e 16 centimetri, è evidentemente troppo lungo, perchè un uomo, anche di alta statura, se ne possa servire comodamente, appoggiandosi nel camminare, sul pomo fermato alla parte superiore; per altra parte noi troviamo nello stesso bastone un forellino, che lo attraversa da banda a banda e capace di ricevervi un cordoncino; onde ci è lecito supporre, che per questo piccolo foro il viaggiatore facesse passare

un cordone probabilmente di cuoio, entro cui avvolgeva la mano per poter più comodamente servirsi del bastone, come di un sostegno. Il continuo sfregamento del cordone contro il legno del bastone, per quanto si voglia immaginare duro, doveva produrvi una scanalatura ben marcata, ed è questo appunto che noi abbiamo osservato nel bastone del B. Giovanni da Vercelli. Or bene, trovandosi questo forellino del bastone ad un'altezza di circa 80 centimetri, noi possiamo concludere che solamente un uomo di piccolissima statura, come appunto era il B. Giovanni da Vercelli (1), poteva servirsi comodamente di un appoggio di tale altezza. L'esperienza può facilmente convincerci della verità di quanto noi asseriamo. Ma quello che era comodo per il nostro Beato, uomo di bassa statura e per giunta un po' zoppo, non lo poteva più essere in nessun modo per il B. Giordano di Sassonia, che stando alla tradizione era di bella persona, e, come d'ordinario tutti i suoi connazionali, di membra ben proporzionate.

Tutte queste ragioni prese assieme ci fanno ri-

(1) Il B. Giovanni, secondo la testimonianza de' contemporanei, era bellissimo di faccia « fuit etiam in aspectu pulcher valde et graciosus » (*Chronica Fr. Hieronymi Bononiensis*, citat. apud *Taegium*), ma secondo la tradizione, piccolo di statura et un tantino zoppo. « Questo era « di statura, così scrive il Bellini, piuttosto picciola che grande, e zoppo « picava un tantino. Mentre fu Generale non mancò di far le solite e « dovute visite di tutti i Conventi di sua Religione, e sempre le volle « fare a piedi, il che li riuscì di gran pena, per aver egli il sudetto « difetto; e tuttavia sapendo, che bisogna, che ciascuno porti la sua « croce in questo mondo, si desse ciò spontaneamente per pena, come « egli diceva, de' suoi errori. » (*Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli col compendio delle vite dei medesimi*, ms. inedit. dell' Archivio Capitolare di Vercelli.)

gettare, come erronea la testimonianza degli ultimi Religiosi del Convento di Vercelli, e ci obbligano ad attenerci a quella più antica e più autorevole dei Religiosi vissuti nel medesimo Convento nel secolo xvii. Siamo dunque d'avviso, che il bastone, che con tanta venerazione conservasi ancora presentemente nel Convento di Chieri, sia quello del B. Giovanni da Vercelli e non già quello del B. Giordano da Sassonia. Questo bastone è il vero simbolo della vita del nostro Beato, vita spesa per amor di Gesù Cristo e della sua Chiesa e per il bene dell'Ordine Domenicano in continui viaggi. Questa venerata Reliquia, portata dal B. Giovanni per tutta l'Europa, in Italia, in Francia, in Germania, in Ungheria, nella Spagna (1) ci venne da

(1) Ecco l'elenco dei viaggi fatti dal nostro Beato pel servizio della Chiesa e del suo Ordine. Nella sua gioventù va a Parigi; poi laureato nella scienza del diritto, torna a Vercelli. Fatto religioso, Fra Giovanni dove viaggiare da un luogo all'altro in Piemonte e nella Lombardia per l'opera santa della predicazione e la fondazione di nuovi Conventi dell'Ordine, che allora in tutte le città d'Italia mirabilmente si moltiplicavano; ma di questi primi viaggi apostolici del nostro Beato non sappiamo nulla. Essendo Priore di Bologna è mandato dal B. Umberto, allora Generale dell'Ordine, visitatore in Ungheria. Ritornato a Bologna poco dopo, si trova l'anno 1257 a Novara pel Capitolo, ove è eletto Provinciale di Lombardia. L'anno 1258 presiede al Capitolo della sua Provincia nel Convento di Milano. L'anno 1259 traversa le Alpi, percorre tutta la Francia e si porta nella città di Valenciennes nella Fiandra, dove prende parte a un Capitolo di tutti i Priori Provinciali dell'Ordine. Ritorna in Italia, e l'anno seguente 1260 presiede al Capitolo della sua Provincia in Ferrara. L'anno 1261 nuovamente presiede al Capitolo della sua Provincia in Milano. Nel 1262 lo troviamo in un altro Capitolo Generale di tutti i Provinciali dell'Ordine a Bologna, presso la tomba del santo Patriarca Domenico, e l'anno seguente 1263 va a Venezia per presiedere al Capitolo della sua Provincia. Nelle feste della Pentecoste 1264 si trova a Parigi, nel gran Convento di S. Giacomo, per dare il suo voto nell'elezione d'un nuovo Generale dell'Ordine. Egli è eletto Maestro Generale; subito si rimette in viaggio;

lui stesso restituita nel momento più opportuno; poichè, da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fra Carlo Lorenzo Pampirio, Arcivescovo di Vercelli solennemente autenticata, resterà essa per la durezza

percorre tutti i Conventi di Francia e si trova per le feste di Pentecoste dell' anno seguente 1265 a presiedere al Capitolo Generale nella città di Montpellier nella Linguadoca. Dopo questo Capitolo, rimonta le vallate del Rodano e della Saona, va in Alsazia, traversa il Reno, visita i Conventi di Germania e presiede al Capitolo Generale a Treviri, nelle feste di Pentecoste 1266. Per le medesime feste del 1267 va a Bologna per presiedere alla traslazione solenne del Corpo di S. Domenico e tenervi il Capitolo Generale dell' Ordine; dopo il quale si reca a salutare il Papa Clemente IV a Viterbo; ed ivi rimane quasi un anno per trattare diversi gravi negozii con la Corte Pontificia. Nelle feste di Pentecoste 1268 presiede al Capitolo Generale dell' Ordine in Viterbo. Dopo la morte di Clemente IV e durante le dispute interminabili dei Cardinali per l' elezione del successore, il nostro Beato riprende la via delle Alpi e sul principio dell' anno 1269 già trovasi a Parigi. Visita tutti i Conventi dell' Ordine negli Stati del Re di Francia ed a Parigi stesso nelle feste della Pentecoste 1269 presiede al Capitolo Generale dell' Ordine, dopo il quale ritorna in Italia, visitando tutti i Conventi che incontra sulla sua strada. Valica le Alpi e scende a Milano, dove per le feste della Pentecoste 1270 presiede al Capitolo Generale ed a quello della sua Provincia di Lombardia. Appena finito il Capitolo, percorre il Piemonte, si porta a Genova, prosegue per la Riviera e si reca a Marsiglia; visita tutti i Conventi del Narbonese, va a Tolosa e per le feste di Pentecoste 1271 presiede al Capitolo Generale in Montpellier. Percorre quindi una seconda volta tutta la Liguria e si porta a Genova a fine di riconciliar la città e assolverla dalle censure Pontificie per commissione del nuovo Papa Gregorio X. Passa per Siena e va a Firenze, dove presiede il Capitolo Generale nella Pentecoste 1272. Dopo il Capitolo percorre la Toscana, entra in Lombardia, si porta a Bologna ed a Venezia, traversa il mare Adriatico, prende terra in Dalmazia, percorre la seconda volta tutta l' Ungheria e nella Pentecoste del 1273 presiede al Capitolo Generale a Budapest. Visita quindi tutti i Conventi di Ungheria e di Germania, traversa il Reno e si reca a Lione in Francia, chiamato dall' Arcivescovo di questa città, il B. Pietro di Tarantasia, Domenicano, per fare con altri Frati dello stesso Ordine i preparativi per il Concilio Ecumenico; si ferma tutto l' anno a Lione e vi presiede al Capitolo Generale della Pentecoste del 1274. Verso l'ottobre lascia Lione e rientra in Italia; si reca a Milano, poi a Bologna, dove presiede al Capitolo Generale della Pentecoste del 1275. Nella Pentecoste dell'anno seguente 1276 lo troviamo a

dell'ebano, onde consta, come un simbolo della memoria imperitura, che il grande Servo di Dio lasciò impressa nel cuore di tutti gli abitanti del Piemonte e di tutti i figli di S. Domenico.

presiedere al Capitolo Generale, in Pisa. Poco tempo dopo riceve l'annuncio della morte del Papa B. Innocenzo V e va a Viterbo per salutar il nuovo Papa; ma questi (Adriano VI) morì dopo un mese e nove giorni di Pontificato, senza potere esser coronato. Il nostro Beato assiste all'elezione tumultuosa di Giovanni XXI, il quale lo manda in qualità di Legato Apostolico a riconciliare i Re di Francia e di Spagna. Col Generale dei Francescani arriva a Parigi sulla fine del 1276 o nei primi giorni del 1277; si ferma qualche tempo presso il Re di Francia e si reca quindi in Ispagna. Questa Legazione durò per tutto il 1277 e 1278. Da Nicolò III, viene nominato Patriarca di Gerusalemme; subito manda la sua rinuncia al Papa e per un momento si crede sciolto dalla sua carica di Maestro Generale; ma obbligato per ordine espresso del Papa di ripigliarla, presiede il Capitolo Generale dell'Ordine a Parigi nella Pentecoste del 1279. Visita di poi i Conventi di Normandia, traversa il mare; per tutto l'anno è occupato nella visita dei Conventi di Inghilterra, della Scozia e della Irlanda e presiede al Capitolo Generale nel 1280 nella città di Oxford. L'anno 1281 traversa tutta la Francia, va a Parigi, visita i Conventi della Champagne; discende per la sponda della Saona fino a Lione e per la sponda del Rodano arriva a Marsiglia; traversa il mare, approda a Livorno, poi va a Firenze, dove presiede al Capitolo Generale del 1281. Dopo il Capitolo, percorre la Toscana, il Piemonte, la Svizzera, il Tirolo, la Carintia, i paesi dell'Impero e nella Pentecoste del 1282 presiede al Capitolo Generale a Vienna in Austria. Da Vienna visita una ultima volta i Conventi di Germania e di Francia e oppresso dagli anni e dalle fatiche si trasporta con difficoltà fino a Montpellier, dove presiede ancora al Capitolo Generale del 1283. Vuol ripartire per l'Italia, ma trattenuto dalla malattia, vi si ferma per alcuni mesi, ed estenuato di forze pei continui viaggi, s'addormenta nel Signore il 30 novembre del medesimo anno.

---

## §. VI.

### *Pregchiere ed altri atti di religione praticati ad onore del B. Giovanni da Vercelli.*

Nel porre termine a queste poche notizie intorno al Culto reso al B. Giovanni da Vercelli non ci resta che a far conoscere la divozione tradizionale verso di Lui, nata, cresciuta e conservatasi a traverso i secoli nel paese, che con ogni probabilità ritiensi per patria del nostro Beato. In un recente nostro pellegrinaggio a Mosso S. Maria, insigne borgo del Biellese, ove credesi nato Giovanni Garbella, detto altrimenti Giovanni da Vercelli, noi abbiamo potuto interrogare quattro buoni vecchi del paese, i quali sono tuttora nel pieno possesso delle loro facoltà mentali ed ecco la testimonianza che noi abbiamo raccolto dalla loro bocca (1) e che qui riproduciamo quale in nostra compagnia l'ha raccolta il Parroco di Mosso S. Maria, e quale fu inserita negli atti del Processo per la Beatificazione del B. Giovanni da Vercelli.

1.<sup>o</sup> - Fin da giovanetti, noi abbiamo sempre sentito dire che nella casa Gianolio della borgata di Capo-Mosso dalla famiglia Garbella era nato il Beato Giovanni Garbella da Mosso, il quale in tempi molto antichi fu Generale dell'Ordine dei Domenicani.

(1) BEDOTTO ANTONIO di anni 72; GARBACCIO PAOLO di anni 71; GARBACCIO GIOVANNI di anni 68 e GIANOLIO GIOVANNI, ultimo rampollo della famiglia discendente del B. Giovanni Garbella.

2.<sup>o</sup> - Possiamo attestare che dalla nostra prima gioventù abbiamo sempre veduto, il giorno della festa di S. Rocco, patrono della borgata di Capomosso, esposto alla pubblica venerazione dei fedeli sopra la porta della chiesa il quadro del B. Giovanni. Questo quadro del B. Garbella fu sempre tenuto in grande venerazione dalla popolazione. La famiglia Garbella e poi la famiglia Gianolio, che oggi lo possiede, lo ha sempre tenuto nel posto d'onore e lo cedeva solamente alle vive istanze del popolo, che desiderava onorarlo almeno una volta all'anno in pubblica chiesa. Attestiamo ancora che ad istanza del Parroco e della popolazione il predetto quadro trovasi presentemente esposto alla pubblica venerazione nella Chiesa Parrocchiale di Mosso S. Maria. Sappiamo inoltre che da questo quadro, molto antico secondo la tradizione del paese, si sono ricavate per divozione molte copie ad olio su tela e per mezzo della fotografia. Una delle copie ad olio su tela trovasi nella Chiesa dei Padri Filippini di Biella, un'altra parimenti ad olio nel Parlatorio dei medesimi Filippini, una terza nella Casa Parrocchiale di Mosso S. Maria, una quarta in casa del Signor Gianolio Giuseppe a Biella, ed una quinta in casa del Signor Picco Alfonso a Mosso S. Maria ecc. ecc. In tutti questi dipinti si legge il titolo di BEATO, dato al Servo di Dio, Giovanni Garbella, e sono essi tenuti in grande venerazione, come quelli che rappresentano un Santo protettore del nostro paese e delle nostre famiglie.

3.<sup>o</sup> - Possiamo anche attestare di aver più volte udito nella Chiesa Parrocchiale il Parroco attuale ed ancora i suoi predecessori a raccomandare dal

pulpito al popolo la divozione al B. Giovanni Garbella, come ad un protettore dalla Parrocchia.

4.<sup>o</sup> - Attestiamo parimenti che in molte famiglie, specialmente di Capo Mosso, si è sempre da tempo immemorabile fatta una *novena di preghiere* in preparazione alla festa del B. Giovanni, la quale terminava il giorno 3 dicembre, festa del Beato, secondo l'usanza nostra. Ci ricordiamo poi che nel corso della novena la Signora Delfina Regis (1), ora defunta, non mancava mai di recarsi nelle famiglie per esortare che si ricordassero della novena in onore del Beato Garbella, nostro protettore.

5.<sup>o</sup> - Attestiamo finalmente che qui tra noi in tutta la parrocchia ed in tutti i paesi del Biellese non si conosce, nè Fra Garbella, nè Fra Giovanni, ma tutti indistintamente conoscono solo il *Beato Giovanni Garbella*, e come Beato lo venerano.

6.<sup>o</sup> - Alle testimonianze sopra riferite il Signor Giovanni Gianolio, attuale proprietario del quadro, ha aggiunto che egli si ricorda benissimo, come, nel tempo di sua giovinezza, sua madre, nata Garbella ed ultimo rampollo della famiglia del Beato, durante la novena faceva sempre celebrare delle messe in onore del B. Giovanni. Aggiunge ancora di ricordarsi che sua madre nelle preghiere del mattino e della sera, quando egli era ragazzo, voleva che sempre si recitasse anche un *Pater* ed un' *Ave Maria* in onore del Beato e lo stesso faceva, quando in famiglia si recitava il S. Rosario. Nella festa poi di S. Giovanni Battista, il primo

(1) Signora tra le più cospicue del paese per grandezza di nascita, ed esempio delle virtù.

dei Predicatori, ogni anno si accendevano delle candele innanzi al quadro del B. Giovanni Garbella, che fu pure Generale dei Predicatori.

7.<sup>o</sup> - Il prefato Giovanni Gianolio chiude la sua deposizione affermando che nella sua famiglia molti de' suoi antenati della linea materna si chiamavano Giovanni, come Giovanni chiamavasi egli pure e ciò in memoria ed in venerazione del B. Giovanni Garbella, che alla loro famiglia apparteneva.

La divozione al B. Giovanni Garbella è la divozione della buona popolazione di Mosso S. Maria, e a questa divozione si associa anche la classe colta del paese. Infatti noi già vedemmo come il M. R. Padre Bartolomeo Canova della Compagnia di Gesù aveva cercato di scrivere una *Vita del B. Giovanni* per appagare la divozione de' suoi compaesani, ma quello che non potè fare il P. Canova lo fece il M. R. D. Pietro Bocchio, attuale Parroco di Mosso. Per soddisfare ai desideri de' suoi parrocchiani scrisse egli, non è gran tempo, un opuscolo sulla divozione al B. Garbella, ed il libretto piacque tanto che già ha dovuto farne una seconda edizione.

In vista di questo culto, reso da tempo immemorabile al B. Giovanni Garbella, da Mosso e ad istanza del Capitolo Generale dell'Ordine dei Predicatori (1), Sua Eccellenza Reverendissima Monsi-

(1) « Committimus R.mo Magistro Ordinis ut per Postulatorem Causarum a S. Sede impètret approbationem Cultus ab immemorabili tempore præstiti hisce primævis S. P. Dominici filiis, sanctitatis fama et signis illustribus, quibus, *sicut fundamentis quæ iecit Salomon edificata est domus Dei* (II Paralip. 3), scilicet:

« B. INNOCENTIO PP. V, primo ex nostris ad Sedem Petri evecto;

« B. HUGONI A S. CHARO, primo ex nostris ad Sacram Purpuram evecto;

gnore Fr. Carlo Lorenzo Pampirio, Arcivescovo di Vercelli, mise mano ad un'opera ardentemente desiderata da gran tempo. Fece raccogliere tutti i documenti di questo culto tradizionale, documenti appartenenti sotto varia forma a tutti i secoli e provenienti da diverse regioni; giusta le leggi della Chiesa institui un Tribunale per esaminare e giudicare del loro valore Canonico e finalmente volle ascoltare egli stesso testimonii viventi intorno a questa tradizione. In seguito a questo, Egli e come figlio di S. Domenico, e come capo della Chiesa di S. Eusebio, potrà in grazia del concorso de' suoi confratelli in Religione e del Rev.<sup>mo</sup> Capitolo Metropolitano affermare solennemente la continuità di questa tradizione per lo spazio di circa sei secoli, sia nella famiglia Domenicana, sia nella Chiesa Vercellese, ed ottenerne la sanzione definitiva dell'Apostolica Sede, come ardentemente desiderano i numerosissimi divoti del B. Giovanni.

« B. IOANNI TEUTONICO, quarto Magistro Generali Ordinis ;

« B. HUMBERTO A ROMANIS, quinto Magistro Generali Ordinis ;

« B. IOANNI VERCELLENSI, sexto Magistro Generali Ordinis ;

Etc. etc.

(*Ex Actis Capituli Generalis Ordinis Prædicatorum Abule (Avila), in Hispania, celebrati anno Domini 1895.*)

# INDICE

---

- Dedica dell' opera a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Fr. Ccrlolo Lorenzo Pampirio dell' Ordine dei Predicatori, Arcivescovo di Vercelli . . . pag. v*
- CAPO PRIMO** — *Patria e famiglia del B. Giovanni da Vercelli. — Suoi studi all' Università di Parigi. — Suoi progressi nelle scienze divine ed umane. — Sua morigeratezza. — Sue cautele per conservare illibati i suoi costumi in mezzo ai pericoli che lo circondano. — Licenziato in diritto canonico e civile insegna questa scienza nell' Università di Parigi pag. 3*
- CAPO SECONDO** — *Contese dell' Università col vescovo di Parigi, col legato apostolico e con la regina reggente, Bianca di Castiglia. — Dispersione dei professori e degli scolari. — Il B. Giovanni ritorna a Vercelli. — Fondazione dell' Università di Vercelli. — Il B. Giovanni v' insegna diritto civile e diritto canonico. — Passaggio del Beato Giordano di Sassonia da Vercelli. Il B. Giovanni entra nell' Ordine dei Predicatori e ne riceve l' abito dalle mani del B. Giordano. — Giovanni da Vercelli nel convento di Bologna. — Prima traslazione delle reliquie di S. Domenico e canonizzazione del santo Patriarca. — Il B. Giovanni ritorna a Vercelli e vi fonda un convento dell' Ordine . . . pag. 29*
- CAPO TERZO** — *Il B. Giovanni, dottore del convento dei domenicani di Vercelli. — Succede al B. Filippo Carisio nel governo di quel convento. — I domenicani si stabiliscono nell' interno della città. — Prudenza e fermezza del B. Giovanni in mezzo*

agli sconvolgimenti politici che a quel tempo tenevano tra loro divisi i Vercellesi. — Dal papa Innocenzo IV viene mandato commissario apostolico ed inquisitore a Venezia. — Visita i conventi dell' Ordine nella provincia di Ungheria, mandatovi dal B. Umberto di Romans. — Suo ritorno in Italia e sua elezione a priore del convento di Bologna. — Il B. Giovanni da Vercelli e le suore domenicane

pag. 57

CAPO QUARTO — Il B. Giovanni da Vercelli nel capitolo di Novara del 1257 è eletto provinciale dei domenicani di Lombardia. — Stato generale della Provincia domenicana di Lombardia a quel tempo. — Numero dei conventi. — Personaggi notevoli che aveva nel suo seno. — Il B. Giovanni presiede al Capitolo provinciale di Milano del 1258. — Fondazione dei conventi di Torino, Chieri e Tortona. — Nel 1259 il B. Giovanni va a Valenciennes in Fiandra per il Capitolo generale dei provinciali dell' Ordine. — Suo incontro col B. Umberto, col B. Alberto Magno, con San Tommaso d'Aquino e col B. Pietro di Tarrantasia. — Regolamento per la fondazione e organizzazione degli studi generali dell' Ordine. — Ritorno del B. Giovanni in Italia. — Fondazione di uno studio generale nel convento di S. Eustorgio in Milano

pag. 96

CAPO QUINTO. — Della potenza degli eretici in seno ai Comuni italiani. — Vigore degl' Inquisitori domenicani per liberare l' Italia dal giogo dei luogotenenti dell' imperator Federico. — Difficoltà che ne derivano ai Priori dell' Ordine nell' Italia settentrionale. — Condotta prudente del B. Giovanni da Vercelli in tali difficili occorrenze. — Il suo spirito di prudenza e di carità. — Suoi sforzi per ristabilire la pace e l' unione degli spiriti. — Presiede il Capitolo provinciale di Lombardia a Ferrara per la Pentecoste del 1260. —

*Fondazione dei conventi di Vicenza e di Camerino. - Traslazione del convento di Verona; costruzione di quello di Bergamo. - Il Beato alla Pentecoste del 1262 riceve a Bologna il Capitolo generale dei provinciali dell'Ordine. - È incaricato da Urbano IV di organizzare, come Procuratore della S. Sede, la crociata in Piemonte, Lombardia, Veneto, Romagne e Marche. - Presiede il Capitolo provinciale di Lombardia, convocato a Venezia per la Pentecoste del 1263. - Relazioni del Procuratore della crociata col re di Francia, S. Luigi. - Urbano IV confida al Beato Giovanni una missione speciale intorno al vescovo di Piacenza*

pag. 129

**CAPO SESTO** — *Viaggio del B. Giovanni da Vercelli dalla Lombardia a Parigi. - Sua elezione a Maestro Generale dell'Ordine. - Predizione miracolosa nel convento di Bologna intorno a quell'elezione. - Enciclica del B. Giovanni per annunziare la sua nomina a tutto l'Ordine. - Il B. Giovanni nel momento della sua elevazione all'ufficio di Maestro Generale; suo ritratto morale; il suo temperamento: le sue virtù. - Si sceglie a socio Fr. Bartolomeo da Faenza. - Maniera di viaggiare del Beato e del suo socio. - Si occupa della scelta de' religiosi incaricati dell'insegnamento teologico nel convento di S. Giacomo a Parigi. - Il Beato istituisce il suo Procurator generale alla corte pontificia. - Proibisce a tutti i frati l'andata alla stessa corte senza speciale facoltà. - Si fa trasmettere annualmente gli atti dei Capitoli di ogni provincia. - Visita i conventi della provincia di Francia. - Morte di papa Urbano IV ed elezione del B. Clemente IV. - Amore del nuovo papa per l'Ordine di S. Domenico. - Il B. Giovanni visita il convento di Tolosa e il monastero di Prouille. - Presiede il Capitolo generale di Montpellier nella Pentecoste del 1265.*

- *Visita i conventi della valle del Rodano e va in Alsazia, donde, traversato il Reno, penetra in Germania.* - *Dimora del Beato in quelle contrade*  
 - *Presiede il Capitolo generale di Treviri nella Pentecoste del 1266. Raccomandazioni inviate dal B. Clemente IV ai padri del Capitolo.* - *Il Beato Giovanni da Vercelli e le suore domenicane tedesche*

pag. 173

CAPO SETTIMO — *Il B. Giovanni da Vercelli fa costruire l'arca di S. Domenico a Bologna. Presiede alla solenne traslazione delle reliquie del Santo durante il Capitolo generale del 1267.* - *Va a Viterbo presso il B. Clemente IV e vi si ferma fino alla morte del pontefice. Questi pensa di mandare tre religiosi dell'Ordine, come Nunzi, presso il Paleologo, imperatore di Costantinopoli in Oriente. Approvazione della liturgia domenicana: sagge disposizioni pel buon governo dell'Ordine, concordate tra il Pontefice Clemente IV ed il nostro Beato.* - *Fr. Giovanni da Vercelli presiede al Capitolo generale, tenuto a Viterbo nel 1268.* - *Morte del B. Clemente IV e industrie del nostro Beato per ottenere le spoglie mortali del santo Pontefice. Il B. Giovanni da Vercelli candidate alla tiara.* - *Va a Parigi per la celebrazione del Capitolo generale del 1269.* - *Umiltà del servo di Dio, sua prudenza nel governo delle varie comunità religiose e suoi sforzi per organizzare la crociata.* - *Visita i conventi dell'Ordine in Francia e in Piemonte e presiede al Capitolo generale di Milano nel 1270. Sua energia nel correggere le mancanze commesse dai Superiori dell'Ordine.* - *Accoglie con gran pompa nella chiesa di Bologna le reliquie di S. Luigi, re di Francia.* - *Attraversa di nuovo la pianura lombarda, va a Genova, e di là ritorna per mare in Provenza. Presiede al Capitolo delle lagrime a Montpellier, sua allocuzione ai padri di quest'assemblea.*

- *I domenicani e la canonizzazione di S. Luigi di Francia* . . . . . pag. 236

CAPO OTTAVO — *Elezione del B. Gregorio X a Sommo Pontefice: concilio ecumenico convocato a Lione: cure e sollecitudini del nuovo pontefice per la pacificazione delle città italiane. — Il B. Giovanni da Vercelli è incaricato dal Legato Apostolico di adoperarsi per il ristabilimento della pace tra le città del Piemonte, della Lombardia e della Toscana: da Gregorio X è mandato ambasciatore a Genova e a Venezia per riconciliare tra loro queste due città. Passaggio del nostro Beato a Pisa. Presiede in Firenze al Capitolo generale del 1272. Passa a Bologna, diretto a Venezia. Sue pratiche in questa città per il ristabilimento della pace. — Fr. Giovanni da Vercelli s' imbarca per la Dalmazia, donde va in Ungheria. Il re di Boemia, Ottocero, riceve dalle mani del nostro Beato la croce e fa voto di partire per Terra Santa. — Il B. Giovanni da Vercelli presiede nel 1273 al Capitolo generale di Buda-Pest. Gli è affidato l'incarico di compilare una memoria delle materie che dovranno essere discusse nel concilio ed egli ne commette la redazione al B. Umberto di Romans. Il B. Pietro da Tarantasia insieme con S. Bonaventura è creato cardinale da papa Gregorio X. — Il nostro Beato e i domenicani al concilio di Lione. Querelle de' prelati contro i privilegi concessi agli Ordini Mendicanti. Spirito di prudenza e moderazione da parte di Fr. Giovanni da Vercelli nell' usare di questi privilegi. — Presiede alle deliberazioni del Capitolo generale; sue relazioni coi Religiosi, riuniti per il concilio e specialmente col B. Pietro da Tarantasia. Il nostro Beato, d' accordo con Fr. Gerolamo, Ministro Generale dell' Ordine dei Minori, prende de' provvedimenti affinché regni la concordia tra Domenicani e Francescani. La devozione*

al SS. Nome di Gesù. - Il B. Giovanni torna in Italia. Sua ultima visita al convento di Vercelli. Dona ai domenicani di questa città il Cingolo miracoloso di S. Tommaso d'Aquino. Presiede in Bologna al Capitolo generale del 1275. - Morte del B. Gregorio X ed elezione del Beato Innocenzo V in Arezzo. - Fr. Giovanni da Vercelli supplica il nuovo pontefice per essere esonerato dalla carica di Generale dell'Ordine; suo malgrado, è mantenuto in ufficio. - Presiede al Capitolo generale di Pisa nelle feste di Pentecoste del 1276. - Ultime esortazioni del B. Innocenzo V ai religiosi per il buon governo della famiglia domenicana. - Morte del santo pontefice . pag. 319

CAPO NONO — Il B. Giovanni da Vercelli interviene ai funerali del B. Innocenzo V. Il Sacro Collegio dei cardinali si serve della mediazione del Beato per calmare il malcontento dei cittadini di Viterbo. - Elezione del papa Giovanni XXI. Manda il Beato Giovanni da Vercelli e Fr. Gerolamo di Ascoli, Generale dei Minori, Nunzi apostolici presso i re di Francia e di Castiglia. Morte di Giovanni XXI. - Il B. Giovanni da Vercelli e Fr. Gerolamo d'Ascoli sono riconfermati nella loro Legazione, prima dal Collegio dei cardinali e poi da Nicolò III. - Il pontefice invia presso questi due monarchi, Fr. Giovanni Verreschi, Procurator generale dell'Ordine de' Predicatori e Fr. Benvenuto, religioso dell'Ordine de' Minori. È indetto per il 18 ottobre 1278 un convegno a Tolosa per le pratiche definitive. - Fr. Giovanni da Vercelli è creato Patriarca di Gerusalemme da Nicolò III. Ricusa umilmente questa dignità. Nuove istanze del papa e persistenza del servo di Dio nel suo proposito. Incontro degli ambasciatori dei re di Francia e di Castiglia a Tolosa, e poi a Bordeaux. Rottura delle trattative. - Attaccamento del B. Giovanni da Vercelli alla dot-

<i>trina di S. Tommaso. Suoi sforzi per farla adottare nell'Ordine. Provvedimenti presi a tale riguardo nei Capitoli generali del 1278 e del 1279.</i>	
<i>- Il B. Giovanni da Vercelli si reca presso i re di Francia e d'Inghilterra. - Visita i conventi domenicani d'Inghilterra, Scozia e Irlanda e presiede in Oxford al Capitolo generale del 1280. Suoi sforzi per dirimere le contese scolastiche di quella Università. - Visitati i conventi della Fiandra e della Bassa Germania, ridiscende in Italia. Si reca ad Orvieto presso il papa Martino IV, recentemente eletto. Visita dei conventi della Provincia Romana; revocazione dei Predicatori Generali. Presiede al Capitolo generale di Firenze nel 1281. Il Beato in Ungheria e in Germania. - Presiede al Capitolo generale dell'Ordine in Vienna d'Austria. Sfinito di forze, cade infermo. - Suo penoso ritorno in Francia. Ultime preoccupazioni per la buona educazione dei Novizi. Presiede al Capitolo generale di Montpellier nel 1283. - Propone di tornare in Italia. Sua morte nel convento di Montpellier. - Funerali</i>	pag. 418
APPENDICE I. — <i>Ricerche storico-critiche sul luogo della nascita del B. Giovanni da Vercelli</i>	pag. 524
APPENDICE II. — <i>Origini del Convento di S. Paolo in Vercelli</i>	pag. 535
APPENDICE III. — <i>Circa gli scritti autentici del Beato Giovanni di Vercelli</i>	pag. 543
APPENDICE IV. — <i>Se il B. Giovanni da Vercelli sia veramente stato eletto Sommo Pontefice</i>	pag. 562
APPENDICE V. — <i>Il Cingolo miracoloso di S. Tommaso d'Aquino donato dal B. Giovanni da Vercelli al convento dei Domenicani di questa città</i>	pag. 568
<i>Storia del Culto prestato nella Chiesa da tempo immemorabile al B. Giovanni da Vercelli</i>	pag. 3
<i>Dichiarazione dell'Autore</i>	» 105